Anno 63° N. 24 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.300

l'Unità

LIRE 650
★ MERCOLEDÌ 29 GENNAIO 1986

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alla 25ª missione lo Shuttle, gioiello della tecnologia americana, si disintegra nei cieli di Cape Canaveral

TRAGEDIA DELL'ERA SPAZIALE

Il Challenger esplode dopo il lancio Milioni l'hanno visto in diretta tv

Uccisi i sei membri dell'equipaggio e una maestra, la prima «persona comune» a salire sulla navicella - La partenza aveva subìto due rinvii per guasti tecnici e per il freddo - L'America in lutto - Reagan rinvia il messaggio sullo stato dell'Unione

A destra: è il momento esatto dell'esplosione. lo Shuttle si è disintegrato davanti agli occhi di milioni di americani che seguivano il lancio in Tv. A sinistra: l'ultima foto dell'equipaggio prima dell'imbarco

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Lo Shuttle Challenger, gioiello della tecnologia spaziale americana, si è disintegrato in una tempesta di fuoco 45 secondi dopo il decollo dalla base di Cape Canaveral in Florida, sul bordo della costa atlantica. I sette dell'equipaggio sono bruciati vivi in un'apocalittica esplosione sotto gli occhi dei non pochi americani, in primo luogo il presidente Reagan, tuttora appassionati spettatori televisivi di queste imprese che sembravano diventate appuntamenti di routine. È la prima catastrofe che sia accaduta in volo, e la più devastante. I tre astronauti morti nel 1967 furono le vittime di una esplosione del razzo «Apollo» sulla rampa di lancio. Da allora, per 19 anni, tutto era filato liscio, e soprattutto quando erano cominciati gli esperimenti con lo Shuttle, alle avventure spaziali, sia pure sempre più finalizzate a scopi militari, si avvicinava gente comune e non più soltanto i superman della Nasa. Era stato Reagan a decidere che il primo uomo comune a salire su questa navicella sarebbe stato un maestro e la selezione aveva fatto balzare in primo piano una donna, Christa McAuliffe, una insegnante di 37 anni proveniente dal New Hampshire, uno Stato montagnoso del nord-est. La scelta aveva elettrizzato i suoi studenti, i suoi compaesani, la gente semplice che in lei vedevano il simbolo di un'avventura fantascientifica ormai alla portata di molti. La sua tragica fine l'ha fatta balzare al primo posto nella lista delle vittime, prima del comandante Frank Scobee, del secondo pilota Michael Smith e degli altri morti: Gregory Jarvis, Judith Resnik (donna astronauta), Ronald McNair e Allison Onizuka.

Il perché del disastro è misterioso. I razzi propulsori che in due minuti portano lo Shuttle a una velocità tre volte superiore a quella del suono avrebbero dovuto lanciarlo in orbita e poi staccarsi. Così era accaduto, senza il benché minimo incidente, per altre 24 volte da quando lo Shuttle aveva cominciato ad avventurarsi nello spazio. Invece, 75 secondi prima di questo termine nella scia bianca che la navicella si lasciava dietro si è vista una traccia di fuoco che si è ingrossata fulmineamente fino a una spaventosa deflagrazione. Subito prima si era sentita una voce che dal centro di controllo diceva: «Challenger, vai a tutto gas». Fiamme, fumo e vapori hanno disegnato nell'aria una traccia contorta che rassomigliava a una ipsilon. L'esplosione si è poi trasformata in una pioggia di rottami fumanti che precipitavano nell'Oceano Atlantico da un'altezza di 15 km. e che un'ora dopo ancora continuavano a cadere. Le telecamere hanno inquadrato anche un paracadute che scendeva lentamente.

Gli specialisti della Nasa, a questo punto, hanno interrotto le trasmissioni. Per qualche minuto si è sperato che qualcuno potesse essersi salvato. Ma ben presto è ar-

Aniello Coppola

(Segue in penultima)

Quel 4% che sfugge al controllo umano

di CARLO BERNARDINI

HO APPENA appreso che la navetta Challenger è esplosa in volo: non conosco alcun particolare. La mia prima reazione è stata di addolorato rispetto per i sette a bordo, che hanno così trovato una morte tanto rapida quanto insolita. Tra essi, una comune cittadina, imbarcata dopo venticinque missioni relativamente tranquille, per la prima volta, quasi a sottolineare una raggiunta sicurezza tecnologica nel difficile campo dei voli spaziali. Questa sicurezza è stata drammaticamente smentita.

Da alcuni anni, ci siamo lentamente assuefatti all'idea che i prodotti delle tecnologie più avanzate abbiano margini molto grandi rispetto ai rischi ipotizzabili. In parte questa idea nasce dalla diffusione di molte tecnologie mature ed affidabili, che genera confidenza nelle macchine di ogni tipo; in parte è frutto di una consapevolezza collettiva del controllo sociale, che ha imposto vincoli molto stringenti all'uso di dispositivi di ogni tipo, compresi quelli che vengono impiegati in attività pionieristiche o di ricerca. In realtà, tutto questo è solo in parte vero, perché è falsato dagli squilibri raggiunti in settori diversi: certamente le tecnologie di tipo elettronico sono estremamente sviluppate ed affidabili, ma non altrettanto si può dire di tecnologie di tipo meccanico (in senso lato). Ricordo che all'epoca del lancio della prima navetta, incontrai un collega tedesco che era appena tornato dopo avere assistito all'operazione in qualità di esperto, che mi confidò di non avere creduto sino all'ultimo che il sistema di propulsione non sarebbe esploso. Il motivo, mi disse, è che per quanto si possa sperimentare, simulare e calcolare, il comportamento reale di un sistema energeticamente instabile (per definizione) come un combustibile spaziale è ampiamente imprevedibile e il rischio è molto elevato. Ora potremmo dire, dopo il dramma del Challenger, che un incidente dopo venticinque missioni corrisponde a una probabilità del 4 per cento: una probabilità enorme nelle valutazioni di rischio.

Ci accorgiamo che accanto allo sviluppo delle tecnologie non abbiamo mai costruito un criterio di valutazione accettabile dei rischi che esse comportano. La cosa è tanto più grave in quanto, ai livelli di popolazione e cultura raggiunti, abbiamo bisogno di tecnologie sofisticate per non regredire a livelli ormai inaccettabili di sofferenza e scarsità (ancora presenti, però, in molte parti del mondo e per una maggioranza della popolazione mondiale); e tuttavia la complessità dei sistemi che ci aiutano non consente al singolo di valutare e controllare individualmente i margini di sicurezza. Non so dire se una probabilità del 4 per cento sia tollerabile in una attività pionieristica come quella spaziale, ma mi pare di no; proprio perché si tratta di una attività pionieristica penso che le ragioni politiche e di prestigio non siano estranee alla accelerazione dei programmi. L'accelerazione è uno dei peggiori nemici della sicurezza. Penso che non si possa condannare banalmente chi ha determinato le modalità e i tempi della missione, specialmente dopo i successi iniziali. Tuttavia, l'analisi delle condizioni in cui si è arrivati alla determinazione dovrebbe essere uno dei più preziosi elementi di conoscenza delle capacità di controllo umane, e sarebbe un grave errore non dedicare ad essa tutta l'attenzione che dedichiamo alle emozioni dolorose del momento e alle riflessioni morali.

Questo drammatico caso è una vicenda estremamente significativa della storia delle società sviluppate contemporanee, una tremenda lezione che bisogna studiare e imparare sino in fondo. Un filo sottile la lega alle oscure morti per folgorazione da elettrodomestici, alle morti per incidente automobilistico, agli errori umani nella conduzione di impianti, a tutti quei rischi che, con probabilità enormemente minori, colpiscono tuttavia un grande numero di persone.

A PAG. 3 SERVIZI DI MAURO MONTALI, WLADIMIRO SETTIMELLI, LUIGI VICINANZA

Concluso il vertice Pci-Pcus

Natta-Gorbaciov «Colloqui di grande utilità»

Ieri discussi i temi internazionali pace, Medio Oriente, Afghanistan

Dopo altre quattro ore di incontro, la delegazione italiana ospite a cena dell'intero Ufficio politico del Pcus - Eccezionale risalto all'incontro sulla stampa e in televisione

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Altre quattro ore di colloqui tra Alessandro Natta e Mikhail Gorbaciov. Il secondo incontro, iniziato alle 11 del mattino, di nuovo alla presenza di un gruppo di giornalisti italiani, ammessi al Cremlino nella «sala dei colloqui» del segretario generale del Pcus, si è svolto in un'atmosfera cordiale e ha toccato, come previsto, in pratica tutte le questioni di maggior rilievo della situazione internazionale, dal «post Ginevra» e dalle attese positive che il vertice Reagan-Gorbaciov ha sollevato in tutto il mondo, ai problemi del disarmo, a quelli dei «punti caldi» del globo, delle aree di tensione. I due interlocutori (dalla parte italiana accompagnavano Natta Gian Carlo Pajetta, Antonio Rubbi e Renato Sandri, mentre Gorbaciov era di nuovo assistito da Vadim Zagladin e Andrei Aleksandrov) hanno constatato, tra l'altro, la «grande utilità» di contatti del genere di quelli avuti in questi due giorni, convenendo sull'esigenza che essi abbiano una frequenza maggiore.

In serata un pranzo solenne in onore degli ospiti italiani si è svolto al Cremlino con la partecipazione, oltre al segretario generale del Pcus, di Andrei Gromyko, Egor Ligaciov, Gheidar Aliev, Mikhail Solomenzev, Vitali Vorotnikov, Viktor Cebrikov, Boris Ponomariov, Vadim Zagladin e Andrei Aleksandrov. In pratica tutto il Politburo attuale che risiede a Mosca, con le sole eccezioni del premier Rizhkov, del ministro degli esteri Scevardnaze e di Viktor Griscin.

I discorsi ufficiali pronunciati nell'occasione (altra innovazione procedurale di grande rilievo, oltre alla durata «eccezionale» delle due conversazioni politiche) li pubblichiamo in altra parte del giornale, ma il tono e il clima in cui sono stati pronunciati, oltre che il loro contenuto, testimoniano di un'atmosfera particolar-

Giulietto Chiesa

(Segue in penultima)

I TESTI DEI BRINDISI DI NATTA E GORBACIOV A PAG. 7

Legge finanziaria: il governo vuole imporre i tagli alla spesa sociale

Fiducia su assegni familiari e ticket

Una dichiarazione di Napolitano: «Così si violano le regole di un corretto rapporto con il Parlamento» - Oggi appello nominale sull'articolo 93 - Ventimila lire in più per i minimi di pensione dei lavoratori autonomi - Le modifiche richieste dai sindacati

Terrorismo, adesso Craxi accusa anche la Siria

ROMA — Aumentano di ventimila lire mensili i minimi di pensione dei lavoratori autonomi: artigiani, commercianti e coltivatori diretti. La decisione, che accoglie anche un emendamento comunista, è stata presa ieri dalla Camera impegnata nella discussione e nelle votazioni sulla legge finanziaria. Quindi la seduta è stata sospesa, perché il governo ha posto la fiducia, anzi, due fiducie sulle misure che «rastrellano» gli assegni familiari. Un'altra riprova dello stato di tensione che attraversa la maggioranza, di cui molto probabilmente Craxi ha parlato ieri con Cossiga, in un'udienza nel pomeriggio al Quirinale. Il capo dello Stato ha espresso al presidente del Consiglio valutazioni e opinioni riportate dalla sua recente visita ufficiale in Jugoslavia e si è informato sugli sviluppi della situazione politica italiana, che lascia intravedere nel pentapartito tentativi e manovre per un «rimpasto» ministeriale, magari a conclusione di una crisi «pilotata». Intanto Cgil, Cisl e Uil, in una lettera inviata a Craxi, reclamano unitariamente una serie di significative modifiche alla Finanziaria.

Ma torniamo alla giornata di ieri a Montecitorio e agli aumenti pensionistici per i lavoratori autonomi.

Per la verità i comunisti avevano proposto in via preliminare (lo ha fatto in aula Novello Pallanti) una soluzione più corretta: quella di stralciare dalla Finanziaria gli aumenti

Giorgio Frasca Polara

(Segue in penultima)

Dopo la Libia, ieri Craxi ha accusato esplicitamente anche la Siria di avere fornito basi, uffici ed appoggi all'organizzazione terroristica di Abu Nidal, responsabile delle stragi del 27 dicembre. Lo ha detto in una affollatissima conferenza stampa a Palazzo Chigi. Gli Stati che hanno manifestato compiacenza o sostengo al terrorismo, ha detto il presidente del Consiglio, devono cambiare atteggiamento, altrimenti non potranno aspettarsi «tolleranza e relazioni normali» da parte dell'Italia e degli altri Paesi della Cee. Craxi aveva in precedenza segnalato «preoccupanti notizie» circa la «permanente minaccia di imprese terroristiche» anche nel nostro Paese. Ha poi annunciato di aver ricevuto ieri mattina una lettera del premier maltese Bonnici, il quale afferma che Gheddafi è pronto a fare appello agli arabi e ai palestinesi a non compiere attentati in Europa.

Mentre proseguono le manovre Usa nei pressi delle coste libiche, una Tv americana ha diffuso la notizia secondo la quale, prima della fine delle esercitazioni, una nave da guerra statunitense verrebbe inviata nelle acque del Golfo della Sirte, che la Libia considera acque territoriali.

A PAG. 2

Benzina: nuovi scioperi Diminuiscono i prezzi

ROMA — Altre quattro giornate senza benzina. La chiusura degli impianti è stata annunciata ieri dai gestori, proprio mentre si registra — per la terza settimana consecutiva — un ulteriore calo nei prezzi dei prodotti petroliferi. Dalla mezzanotte il prezzo del gasolio per l'autotrazione è infatti calato di 24 lire al litro; quello per il riscaldamento, invece, di 42 lire. Per la benzina il calo industriale è di 20 lire al litro, ma il nuovo prezzo dovrà essere ora deliberato dal Cip.

Perché, dunque, la nuova chiusura degli impianti di distribuzione? E perché ad-

Nadia Tarantini

(Segue in penultima)

Una delle vittime capogruppo Pci a Nicotera

Uccisi due impiegati del tribunale di Palmi Sul posto accorre Boccia

Dal nostro corrispondente

CATANZARO — Due impiegati del tribunale di Palmi fra cui il segretario della sezione comunista di Nicotera (Catanzaro), sono stati uccisi ieri a tarda sera a colpi di pistola in due paesi in provincia di catanzaro, a un tiro di schioppo dalla piana di Gioia Tauro. A Joppolo, un centro sulla costa tirrenica ai confini con la provincia di Reggio Calabria, è stato assassinato Aurelio Vecchio, 38 anni, segretario giudiziario a Palmi. L'omicida ha esploso contro Vecchio diversi colpi di pistola. A Nicotera, che dista da Joppolo pochissimi chilometri, è stato invece ucciso poco dopo minuti Salvatore Trieste, 34 anni, aiuto ufficiale giudiziario preposto ai protesti cambiari. Trieste era anche capogruppo del Pci nel comune di Nicotera e, come detto, segretario della locale sezione del Pci. Dalle prime indagini dei carabinieri di Tropea sembra che ad uccidere i due sia stata la stessa persona, identificata in Natale Buccafusca, che si è reso irreperibile, ex ufficiale giudiziario a Palmi e cognato di Salvatore Trieste. Non si riesce ancora a far luce sui possibili motivi del duplice omicidio. Secondo

(Segue in penultima) **Filippo Veltri**

Nell'interno

Rai, De Mita chiede un posto per ex missino. Parla Carniti

De Mita è intervenuto sull'Iri perché un ex missino sia nominato sindaco alla Rai. Ieri sera un altro voto nullo, sarà sciolta la commissione? Colloqui di Craxi e Forlani con Nicolazzi e Carniti, che oggi parla ai giornalisti. A PAG. 2

Suicida amico dei 3 accusati dell'omicidio delle bambine

Si è suicidato appena ha visto i carabinieri che venivano a cercarlo, gettandosi dal quarto piano. Era Luigi Anzovino, già coinvolto nell'omicidio delle bambine di Ponticelli e amico dei tre accusati e scarcerati. A PAG. 5

Lezioni bloccate. A Torino in corteo studenti e docenti

È riuscito lo sciopero proclamato da Cgil, Cisl e Uil nelle scuole per chiedere riforme e la valorizzazione della professionalità dei docenti. Difficile il dialogo con gli studenti. A Torino 3000 in corteo. A PAG. 6

Nella conferenza stampa sulla crisi nel Mediterraneo

Dopo la Libia, ora Craxi chiama in causa la Siria

«Cessare ogni sostegno ai killer di Abu Nidal»

Il presidente del Consiglio ha detto che gli Stati che appoggiano il terrorismo non possono attendersi «tolleranza e relazioni normali» con i «12» - Lettera del maltese Bonnici - Discordanze con la Farnesina?

ROMA — Una aperta e severa chiamata in causa della Libia e, per la prima volta in modo esplicito, della Siria per il loro sostegno al gruppo terroristico di Abu Nidal ha rappresentato il punto centrale e l'elemento di maggior novità della conferenza stampa che Bettino Craxi ha tenuto ieri mattina a Palazzo Chigi. Una conferenza stampa che per il momento in cui è stata convocata, a poche ore dalla cauta e prudente conclusione del consiglio ministeriale della Cee sul «caso Libia», e per il rilievo che ha assunto (quasi un'ora e mezzo fra esposizione introduttiva e successive risposte, in una sala gremita di giornalisti, fotografi e teleoperatori fino all'inverosimile) è apparsa finalizzata proprio ad enfatizzare il «messaggio» indirizzato ai governi di Tripoli e di Damasco.

Craxi ha cominciato richiamandosi proprio al documento conclusivo della riunione Cee, che ha definito «fermo e costruttivo» e del quale ha richiamato in particolare il punto in cui si ammoniscono (ma senza nominarne nessuno) i Paesi che favoriscono il terrorismo a non attendersi «tolleranza e normali relazioni» con i Dodici. Il fronte del terrorismo nei Paesi europei — ha proseguito Craxi — non è immobile, «sono affluite notizie preoccupanti che indicano come non solo nei confronti dell'Italia, ma anche di altri Paesi europei permangano minacce di imprese terroristiche». E qui è venuta la diretta chiamata in causa prima del gruppo di Abu Nidal e poi di Tripoli e Damasco.

Definito il gruppo di Abu Nidal come «una organizzazione di killeraggio per regolamenti di conti contro l'Olp e i Paesi arabi moderati» e affermato che «allo stato vi sono elementi abbastanza consistenti» per attribuire ad essa gli attentati di Fiumicino e Vienna, Craxi ha detto: «Questa organizzazione ha goduto di punti di appoggio in diversi Paesi, nei tempi più recenti in Siria e in Libia. Tale sostegno non viene negato da quei Paesi, anche se c'è contestazione sulla natura del loro appoggio. L'impressione è che essa abbia avuto basi e uffici sia a Damasco che a Tripoli e basi operative in Libano (nella valle della Bekaa, ha detto più avanti, valle che — ricordiamo — è controllata dalle truppe siriane). Credo di poter dire, anche se l'inchiesta è ancora in corso, che la base di partenza dei commandos che hanno agito a Roma e a Vienna sia stata Damasco».

Di qui l'aperto invito a cambiare rotta. «Il momento — ha detto ancora Craxi — è delicato, lavoriamo per far uscire la regione dallo stato di rischio. Il ripetersi di azioni terroristiche nei nostri Paesi creerebbe reazioni difficili da controllare. Gli Stati della regione che hanno manifestato compiacenza, tolleranza o sostegno diretto ad organizzazioni terroristiche devono comportarsi in modo da cessare quell'appoggio, da prendere le distanze, da assumere atteggiamenti che siano di ostacolo all'azione del terrorismo». E questo «riguarda in primo luogo le capitali di cui ho parlato», cioè Damasco e Tripoli.

Craxi ha poi ribadito che l'Italia è contraria ad azioni militari ed ha ritenuto «saggia» la decisione di Reagan di astenersene; ha ricordato che il Mediterraneo «è solcato in lungo e in largo da marine con diverse bandiere»; ha contestato (richiamandosi al principio delle 12 miglia) la interpretazione «estensiva» che Gheddafi dà al limite delle acque territoriali; ed è poi tornato al tema di fondo. Occorre, ha detto, «assicurare il nostro Paese, e gli altri Paesi europei, che le organizzazioni terroristiche non avranno il sostegno di Paesi con cui abbiamo relazioni normali e verso cui non nutriamo ostilità preconcetta né prepariamo piani di guerra. Ci auguriamo che i chiarimenti e gli impegni che abbiamo richiesto vengano assunti». Quest'ultima frase lascia capire che dei passi sono stati compiuti, o stanno per esserlo, verso i governi citati da Craxi; e più avanti — rispondendo ad una domanda specifica — il presidente del Consiglio ha ulteriormente sottolineato questo elemento richiamandosi alla «responsabilità di Stati che devono garantire un impegno per ciò che riguarda l'avvenire, perché da questo dipende il nostro comportamento e la nostra linea di condotta».

Bettino Craxi durante la conferenza stampa, in alto il colonnello Gheddafi in una intervista alla Tv francese. In basso, Donald Reagan e la portaerei Usa Coral Sea

È stato a questo punto che Craxi ha annunciato di aver ricevuto ieri mattina una lettera del premier maltese Bonnici. Rispondendo a una precedente lettera dello stesso Craxi e richiamandosi al colloquio con lui avuto di recente a Palermo, Bonnici comunica la disponibilità di Gheddafi a rivolgere un appello agli arabi in generale, e ai palestinesi in particolare, perché non compiano attività terroristiche nei Paesi europei; in cambio Gheddafi chiede la garanzia che la Libia non sarà oggetto di un attacco militare americano. Il messaggio — ha detto Craxi — «è oggetto di valutazione». Ancora su questo tema e rispondendo a precise domande, Craxi ha detto, in riferimento alle minacce pubblicamente espresse da Gheddafi contro le basi Usa in Italia, che è stato disposto «in via precauzionale qualche rafforzamento delle difese sul fianco sud e intorno alle basi»; ed ha precisato di non aver ricevuto informazioni circa una attuale presenza di militari americani a Pantelleria, «e quindi di doverla escludere».

Sia nella esposizione che nelle risposte, Craxi ha dato ampio spazio anche agli aspetti politici della crisi mediterranea e mediorientale, confermando le posizioni già note. Ha liquidato seccamente i recenti attacchi di Peres affermando che «non portano da nessuna parte e non servono a nulla»; ha auspicato che l'Urss riprenda i rapporti con Tel Aviv, anche per «ridurre il complesso dell'isolamento che spinge Israele ad azioni deprecabili»; ha auspicato che Hussein «convinca Arafat a compiere un atto (il riconoscimento di Israele, ndr) di cui Arafat nella sostanza è convinto ma per il quale chiede una contropartita»; ma si è augurato al tempo stesso «che qualcuno poi convinca Israele a riconoscere la realtà palestinese per quella che è e non per quella che vorrebbe che fosse»; ha affermato, infine, che Israele deve riconoscere «i diritti di quelli che sono i più deboli» (cioè i palestinesi) ai quali «per amore di giustizia e di pace bisogna dare soddisfazione».

Non è mancata, anche alla luce delle novità contenute nella esposizione di Craxi, una domanda su presunte o eventuali discordanze tra Palazzo Chigi e la Farnesina. Ecco la secca risposta: «Non c'è mai stata nessuna discordanza, anche quando si usano parole diverse».

Giancarlo Lannutti

Mentre oggi Carniti parla ai giornalisti

De Mita vuole un ex missino sindaco della Rai-tv

ROMA — Tre episodi hanno caratterizzato la vigilia di un evento molto atteso, la conferenza stampa che stamane sarà tenuta da Pierre Carniti: 1) un intervento compiuto dalla segreteria dc su Prodi per imporre un ex missino — Raffaele Delfino — nel collegio sindacale della Rai; 2) un ennesimo voto nullo — nella tarda serata — in commissione di vigilanza, sicché sono cominciate a circolare voci di «decisioni drastiche» che potrebbero essere decise nella riunione dei capigruppo di Camera e Senato, convocata dalla Jotti e Fanfani per domani: ad esempio lo scioglimento della commissione di vigilanza; ieri sera la stessa commissione ha deciso di non procedere ad altre votazioni, rimettendosi alla riunione di domani; 3) un improvviso attivismo di Palazzo Chigi — peraltro già altre volte chiamato in causa dal Psdi — nella vicenda Rai: ne hanno riparlato tra loro Craxi e Forlani, che poi hanno ricevuto Nicolazzi e Carniti. Voci ufficiose riferiscono di un «certo ottimismo», ma il Psdi ha fatto sapere che solo la garanzia di Birzoli vicepresidente può sbloccare la situazione.

Dunque, la segreteria dc non lavora soltanto per «bruciare» Carniti, ma anche per «infilare» nel collegio sindacale un suo candidato. Risulta che sia stato De Mita in persona a intervenire sul presidente Romano Prodi per ottenere che l'assemblea degli azionisti Iri — cui spetta la nomina dei 5 sindaci della Rai — ratifichi, il 31 prossimo, la squallida e provocatoria operazione per designare a sindaco Raffaele Delfino — deputato prima del Msi, poi del gruppo scissionista «Democrazia nazionale», ma sempre in «buoni rapporti» con la Dc — attualmente revisore dei conti dell'Enel. Dice l'on. Bernardi, capogruppo Pci nella commissione di vigilanza: «Non si riesce a capire che idee abbia la Dc per il rilancio della Rai, di cui pure tanto parla. È chiarissimo, invece, che idea abbia De Mita dell'autonomia: autonomia della Rai, dell'Iri, di Romano Prodi, dei presenti e futuri amministratori del servizio pubblico. Ricordo che nel 1984 — quando l'Iri ancora nominava parte dei consiglieri Rai — Prodi si astenne nel voto perché interventi della maggioranza e telefonate di Palazzo Chigi avevano violato la sua autonomia di scelta: i nomi dei 6 consiglieri — si disse — gli erano stati dati su un foglietto di carta. Sono curioso di vedere che cosa succederà in questa occasione».

Le opinioni concordano nel ritenere che l'attuale collegio sindacale abbia ben lavorato. Se dubbi ci sono, riguardano un eccesso di assenteismo di un sindaco dc, Remo Cacciafesta. Ma De Mita, naturalmente, avrebbe «suggerito» a Prodi di non confermare l'incarico a un comunista, per far posto a Delfino. Sarebbe interessante conoscere quali debiti la Dc debba pagare, o quali crediti procurarsi, con questa operazione.

Per quel che riguarda l'incontro di Carniti con i giornalisti, chi contasse su un formale discorso di rinuncia, quasi certamente patirà una delusione. Come si è saputo anche ieri mattina, Carniti giudica corretto e perfettamente conforme alla legge il cosidetto «metodo Bodrato» («Carniti presidente consulta i consiglieri prima di proporre il suo vice») e ritiene che spetti alla Dc pronunciarsi esplicitamente: o si comporta di conseguenza e sostiene Carniti, oppure smentisce il suo vicesegretario.

La Dc — invece — ritiene ancora di poter mascherare la propria ostilità contro Carniti celandosi dietro il microscopico velo socialdemocratico. Il metodo Bodrato ci sta bene — ha ripetuto ieri l'on. Cuojati — se significa l'elezione a vicepresidente del nostro candidato Birzoli, nella medesima seduta che eleggerà Carniti alla presidenza. Sicché ieri sera si è replicato il noto rituale: l'esponente Psdi non ha votato, i dc hanno votato soltanto per i propri candidati, negando quel segnale che Carniti ritiene di dover ricevere, avendo egli dato e ribadito l'unico segnale che si sente in dovere di dare: il rispetto della legge e la salvaguardia della propria autonomia.

Questa situazione non è più tollerata dai sindacati: le federazioni Cgil, Cisl, Uil dello spettacolo e dell'informazione hanno indetto per dopodomani una manifestazione nazionale a Roma, con discorso conclusivo di Franco Marini. I sindacati reclamano un disegno riformatore per l'intero sistema informativo, un quadro legislativo per il sistema misto radiotv; in particolare, decisioni — il rinnovo del consiglio — che pongano fine al continuo degrado dell'azienda Rai; garantendone l'autonomia di gestione e dotandola di organi dirigenti competenti e capaci.

Ieri, infine, altri due pretori — a Roma e Perugia — hanno pronunciato sentenze favorevoli al gruppo Berlusconi in ordine alla liceità delle tramissioni in ambito nazionale.

Antonio Zollo

Sarà Mancuso l'erede di Sesti

Ultimo atto del «vecchio» Csm: nominato il Pg di Roma

ROMA — Sarà Filippo Mancuso, attualmente presidente della Corte d'appello di Bari, il nuovo procuratore generale di Roma. Il Csm lo ha designato ieri mattina all'unanimità, accogliendo la proposta, anch'essa unanime, dell'apposita commisione. L'investitura ufficiale dovrebbe avvenire il 4 febbraio prossimo, dopo il placet (che sembra scontato) del ministro di grazia e giustizia Martinazzoli.

Uomo di vasta esperienza, dalla carriera irreprensibile, Filippo Mancuso sostituirà nell'ufficio penale più importante d'Italia, Franz Sesti, trasferito d'ufficio dallo stesso Csm, per la nota vicenda dell'affare Sme-Buitoni.

Quello del nuovo procuratore generale di Roma è stato forse l'ultimo importante atto di questo Csm, ormai alla scadenza di uno dei più tormentati ma anche importanti mandati della storia dell'organo dei giudici. Significativo il fatto che, di fronte alla delicatezza della scelta, il Csm abbia agito con eccezionale rapidità e unità. Il nome di Mancuso era in una rosa di papabili in cui spiccavano altri magistrati dalla carriera irreprensibile (tra l'altro l'attuale procuratore capo di Roma Boschi, nonché il Pg dell'Aquila Vessichelli). Tuttavia il magistrato prescelto dal Csm presentava un punteggio superiore, anche per ragioni di anzianità.

Nato nel '22 a Palermo, Filippo Mancuso conosce la realtà della capitale, essendo stato per anni presidente di una delle Corti d'Assise d'appello. Fu lo stesso Csm, sempre all'unanimità, a promuoverlo anni fa, alla carica di presidente della Corte d'appello di Bari. Alla sua candidatura nessuno ha opposto rilievi di merito. Mancuso è considerato un magistrato duro ma autorevole, che a giudizio del Csm offre tutte le garanzie di prestigio e di autonomia indispensabili per un carica così delicata.

Con la nomina di Filippo Mancuso l'organo dei giudici ha in pratica completato il rinnovamento delle più alte cariche della magistratura romana. Per tutte il Consiglio ha fatto le sue scelte, o all'unanimità o con una maggioranza qualificata, confermando la validità del metodo istaurato per le nomine dei capi degli uffici. Nel giro di qualche anno il Csm ha infatti nominato il nuovo procuratore capo di Roma (dopo la tormentata gestione Gallucci terminata nelle critiche per l'affare P2), il presidente del Tribunale nonché il presidente della Corte d'Appello.

L'esplosione del «caso Sesti», l'este scorsa, aveva creato una situazione imbarazzante, in cui il procuratore generale duramente criticato da più parti per le sue presunte indebite ingerenze nell'affare Sme-Buitoni, non sembrava godere più dell'appoggio dei suoi stessi colleghi. Di qui la necessità di un intervento del Csm. L'organo dei giudici ha agito anche in questo caso con tempestività, raccogliendo la protesta dei magistrati romani e trasferendo d'ufficio Franz Sesti, dopo che lo stesso ministro aveva chiesto l'apertura di un procedimento disciplinare nei suoi confronti. Come si ricorderà, l'ex Pg aveva fatto ricorso al Tar, ma la sua richiesta di sospensiva del trasferimento era stata bocciata. Sesti non si era nemmeno presentato all'inaugurazione dell'anno giudiziario.

Ieri mattina il Csm ha esaminato la situazione della Procura generale di Roma con procedura d'urgenza (art. 38 del regolamento proprio per evitare che «la vacanza di potere» si trascinasse troppo oltre, aggravando i molti problemi della macchina della giustizia della capitale. Con quest'atto, come si è detto, il mandato del Csm è in pratica terminato. Domani il Parlamento eleggerà i dieci membri «laici» del nuovo Consiglio (docenti di diritto o avvocati con almeno 15 anni di attività), mentre domenica e lunedì i magistrati di tutta Italia designeranno i 20 membri «togati».

Il «vecchio Csm si riunirà però il 4 febbraio prossimo proprio per ratificare e rendere operativa la scelta del procuratore generale di Roma.

Bruno Miserendino

Mediterraneo, escalation delle manovre Usa

Sfidando Gheddafi, gli americani manderebbero una nave nel Golfo della Sirte

WASHINGTON — Mentre proseguono le manovre aeronavali americane al largo delle coste libiche, nonostante l'imperversare del maltempo sulla zona, i mass-media statunitensi diffondono allarmanti notizie su una pericolosa escalation delle manovre, che sarebbe in programma prima della fine del periodo di una settimana previsto per la loro durata. La rete televisiva Nbc ha affermato ieri che la marina statunitense sta valutando la possibilità di inviare, prima della fine delle manovre, almeno una unità da guerra nel Golfo della Sirte, che il governo libico include nelle sue acque territoriali. L'invio della nave, che potrebbe essere l'incrociatore «Yorktown», dovrebbe servire a riaffermare provocatoriamente la tesi americana secondo la quale le acque del Golfo della Sirte sono internazionali.

Le reazioni del Pentagono a questa notizia sono state imbarazzate e contraddittorie. Mentre un funzionario del ministero della Difesa l'ha smentita, sostenendo che nessuna iniziativa del genere è allo studio, un altro ha invece ammesso che di una tale eventualità si è discusso la settimana scorsa, non escludendo che entro la fine della settimana una nave da guerra della stessa flotta possa effettivamente entrare nelle acque della Sirte. «Potrebbe accadere» ha commentato la fonte.

Secondo un'altra rete televisiva americana, la Abc, invece, navi da guerra statunitensi hanno già violato domenica scorsa le acque del golfo della Sirte, penetrandovi per compiervi manovre militari. Nessuna conferma è venuta a questa affermazione.

«Potrebbe accadere», dicono al Pentagono Per 14 volte si sono incrociati aerei libici e americani Un passo all'Onu

La sensazione che si stia giocando col fuoco, comunque, si fa sempre più precisa, tanto più che in questi giorni i caccia «F-14» ed «F-18» che decollano dalle portaerei «Coral Sea» e «Saratoga» hanno continuato a incrociarsi con i «Mig 23» ed i «Mig 25» dell'aeronautica militare libica. Secondo la Nbc, i caccia americani e libici si sarebbero incrociati ben 14 volte nei giorni scorsi. Sarebbero gli aerei libici ad aver cura di evitare qualsiasi incidente. Secondo fonti vicine al Pentagono, infatti i Mig libici «evitano qualsiasi contatto, e non fanno nulla di minaccioso». Sono in genere i caccia americani, hanno aggiunto le fonti, ad avvicinarsi agli aerei libici. «Quando ci vedono arrivare, invertono la rotta. Non ci sono atti né intenzioni ostili». Comunque, sempre secondo fonti governative americane, finora gli aerei statunitensi che decollano dalle portaerei «Saratoga» e «Coral sea» avrebbero operato al di fuori dei cieli del golfo della Sirte, zona sulla quale la Libia rivendica la sua sovranità.

Sul piano diplomatico, si registra un incontro fra il leader libico Gheddafi e il presidente algerino Chadli Benjedid, avvenuto ieri nella località algerina di In-Amenas, nella residenza del presidente algerino. Si tratta della prima visita del colonnello Gheddafi in Algeria da diciotto mesi a questa parte, dopo il raffreddamento dei rapporti fra i due paesi registratosi in seguito alla firma del trattato di unione fra la Libia e il Marocco. Gheddafi e Benjedid hanno avuto dapprima un colloquio a due, poi gli incontri si sono allargati alle due delegazioni. Infine, ieri, il ministro degli esteri libico Ali Triki ha chiesto al segretario generale dell'Onu Peres de Cuellar misure contro le «provocazioni» americane.

L'Olp verso il riconoscimento di Israele?

AMMAN — Re Hussein di Giordania e Yasser Arafat avrebbero praticamente messo a punto il nuovo piano di pace giordano-palestinese, che integra e completa (o per meglio dire attualizza) l'intesa dell'11 febbraio scorso; questo nuovo piano — hanno anticipato fonti dell'Olp nella capitale giordana — contiene l'accettazione da parte dell'organizzazione palestinese delle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu, che riconoscono il diritto di Israele all'esistenza. In contropartita il piano prevede che gli Usa riconoscano il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione, da realizzare con la creazione in Cisgiordania e a Gaza di uno Stato palestinese confederato con la Giordania.

L'adozione del nuovo piano (prevista entro la fine della settimana) segna un chiaro tentativo di rilanciare la prospettiva di un processo negoziale nel Medio Oriente; e intorno a questo tema nelle ultime ore si è intrecciata una fitta attività politico-diplomatica. Sempre secondo fonti palestinesi, un inviato americano (il vicesegretario di Stato Suddarth, che si trovava in questi giorni ad Amman) è partito per Bonn per informare dei nuovi sviluppi il premier israeliano Peres, in visita nella Rft; lo stesso Arafat ha avuto lunedì un colloquio con l'ambasciatore sovietico in Giordania, Zinchuck; mentre re Hussein si recherà al Cairo per presentare le nuove proposte a Mubarak.

Tali proposte prevedono, oltre ai punti già citati, che Washington riconosca l'Olp come unico rappresentante dei palestinesi e che Israele abbandoni la sua opposizione alla partecipazione dell'Olp ad una conferenza di pace.

Mubarak chiede all'Europa di fare di più

STRASBURGO — Parlando dinanzi all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, il presidente egiziano Mubarak ha ieri esortato l'Europa a svolgere un attivo ruolo di mediazione per mettere in moto il processo negoziale di pace nella regione. Ricordando che «la pace e la stabilità del continente europeo» sono strettamente collegate «con la sicurezza e la stabilità nella regione araba», Mubarak chiede agli europei di sostenere l'azione per arrivare alla conferenza internazionale prevista nel piano di pace giordano-palestinese. Ciò presuppone — ha detto — l'accettazione dell'Olp come «unico legittimo rappresentante dei palestinesi» e il principio di un negoziato «senza pre-condizioni» che stabilisca «un equilibrio fra il diritto di Israele all'esistenza e il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione».

Comiso: «Viva preoccupazione» per la crisi

COMISO — Il Consiglio comunale di Comiso ha approvato la scorsa notte un documento nel quale si esprime «viva preoccupazione per il pericoloso evolversi della situazione nel Mediterraneo che mette in pericolo la stabilità, la sicurezza e il futuro delle popolazioni degli Stati rivieraschi».

Nel documento, inoltre, si approva «la linea di non coinvolgimento militare seguita dal governo italiano per la crisi del Medioriente» e si sollecita «un processo di distensione che comporti, nel quadro di un disarmo bilanciato e controllato, lo smantellamento delle basi missilistiche ad Est e ad Ovest».

Il sindaco Rosario La Perna ha riferito al Consiglio sull'incontro avuto la settimana scorsa con Craxi.

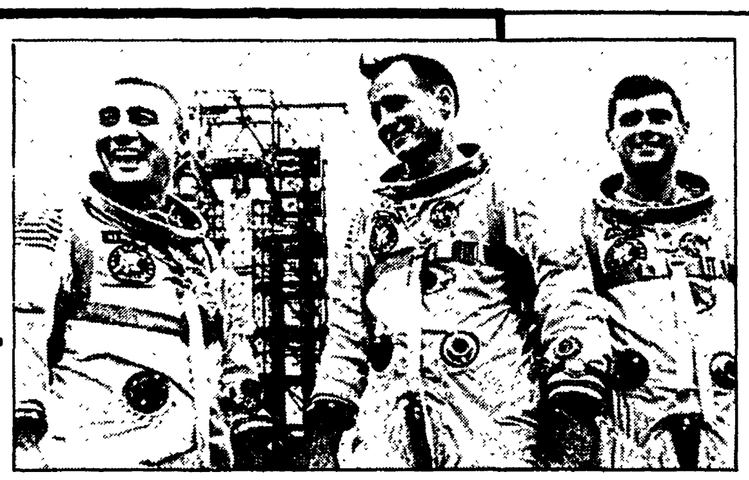
Napoli, unità Usa e libiche all'ormeggio

Dalla nostra redazione

NAPOLI — È l'unico posto d'Europa dove libici e marines della Sesta Flotta Usa sono a contatto di gomito e bevono nello stesso bar. Le quattro navi della Task Force di pronto intervento della marina militare americana sono ormeggiate ancora al molo 11 del porto di Napoli, con il loro carico di elicotteri, cingolati, mezzi anfibi e uomini armati di tutto punto, pronte a partire. Poco distante, a meno di duecento metri, lungo la stessa banchina, è attraccato il traghetto libico «Garnata». È giunto ieri mattina nel porto di Napoli, proveniente da Tripoli. Ha atteso, come al solito, alla stazione piloti l'arrivo del medico per le visite di prassi a bordo. Poi, lento e solenne, il «Garnata» è andato ad ormeggiare vicinissimo alla «Hermitage» e alla «Monitow Ok», le due navi appoggio che trasportano cingolati e anfibi. Quasi si trattasse di un monito, gli elicotteri sul ponte della «Guadalcanal» hanno messo in moto i rotori. Indifferenti, dalla «Garnata», sono scesi i primi passeggeri libici. Ma tutto è filato via liscio, senza il più piccolo incidente. Nemmeno quando, al bar della stazione marittima, si sono incrociati marines e libici.

Il direttivo provinciale del Pci, riunitosi ieri mattina, ha espresso la sua preoccupazione per la tensione nel Mediterraneo che coinvolge anche Napoli. Il Pci ha espresso soddisfazione per l'iniziativa del sindaco di Napoli che, su indicazione del gruppo consiliare comunista, ha chiesto un incontro con il presidente del Consiglio. Su questi temi domani si terrà un attivo presso la Federazione di Napoli.

Challenger una tragedia dell'era spaziale



L'equipaggio dell'Apollo 11, bruciato sulla rampa di lancio il 27 gennaio 1967, a destra, i cosmonauti della Soyuz 11, morti durante il rientro a terra l'11 luglio 1971

Così si muore in astronave

In vent'anni quattro atroci sciagure

La terribile fine dei tre astronauti americani nel 1967 sulla rampa di lancio di Cape Canaveral - Lo schianto incontrollato della Soyuz I - Nel '71 morirono 3 sovietici per «depressurizzazione» e conseguente embolia - Lungo elenco di tragedie evitate per poco

Routine, noia, abitudine ai voli spaziali che non fanno più notizia per nessuno, salvo casi eccezionali. Poi, ieri, la tragedia, proprio nell'anno dei grandi successi della sona americana che ha fotografato Urano e le sue lune, lo stesso anno della grande attesa per l'«incontro» con la cometa di Halley.

Dei mitici «eroi» dello spazio la gente, ad un certo punto, si era stancata: soprattutto da quando qualcuno aveva cominciato a parlare di «guerre stellari» o di «militarizzazione dello spazio». Si era, insomma, passati dall'abitudine all'indifferenza e anche in America, da qualche anno, c'erano stati pesantissimi tagli nei bilanci della Nasa: quasi che le ricerche tecniche e scientifiche lontano dalla terra non fossero ritenute più importanti. Erano insomma tramontati i tempi della cagnetta «Laika», del grande Jurij Gagarin e dei conquistatori della Luna Neil Armstrong e Edwin Aldrin.

La tragedia di ieri ha interrotto la «confidenza» con lo spazio e ha rimesso ancora una volta tutto in discussione. Che prezzo ha pagato l'uomo alle conquiste sapziali? Quanti sono stati i morti, in questi venticinque anni? Gli esperti e tecnici dicono: «Pochi, pochissimi, se pensate a quante tragedie è costata la nascita dell'aviazione, dell'automobile, delle ferrovie, del mare da parte delle grandi navi». Quei «pochi» racchiude comunque storie terribili, drammi improvvisi e «imprevisti», nonostante la perfezione tecnologica e tutte le strumentazioni di avanguardia messe insieme e create dagli americani e dai sovietici.

Per i cinofili, la prima vittima dello spazio fu, senza alcun dubbio, la cagnetta «Laika». Il piccolo e docile animale preparò, in verità, i successivi voli umani. In alcuni paesi sono stati eretti monumenti alla cagnetta. Anche Jurij Gagarin, il primo uomo spedito in volo intorno alla terra il 12 aprile 1961 con la sua Vostok I, morì sul lavoro: nel corso di un volo di addestramento a bordo di un aereo supersonico. Ma la prima vera tragedia, nel 1967, è quella americana della capsula Apollo I con a bordo Grissom, White e Chafee. I tre, ventisei giorni prima della data fissata per la partenza, stavano portando a termine un volo simulato sulla rampa di lancio. Fu una morte terribile e sconvolgente che emozionò il mondo intero. L'inchiesta successiva, rigorosa e pubblica, stabilì che la capsula aveva almeno duemila parti difettose. Tra l'altro proprio lunedì 27 ricorreva il diciannovesimo anniversario della tragedia che tutti a Cape Canaveral (allora Cape Kennedy) ricordano ancora con commozione. Fu, infatti, per tutti i tecnici della abse, una morte «in diretta» radio e televisiva. I tre astronauti, infatti, si accorsero subito che qualcosa non funzionava a bordo e che un corto circuito stava provocando un incendio. I tecnici dall'esterno non poterono far nulla se non continuare a parlare, fino all'ultimo secondo di vita, con i tre astronauti. Il portellone della capsula, infatti, poteva essere aperto soltanto dall'interno e Grissom, Higgins e Chafee, subito investiti da terribili lingue di fuoco alimentate dall'atmosfera artificiale piena di ossigeno, non furono in rgado di aprirsi la strada verso la salvezza. I tecnici, così, poterono seguire la terribile agonia dei tre attimo per attimo e fu sconvolgente. I nastri delle trasmissioni radio, o meglio delle comunicazioni a terra, furono tenuti in cassaforte per anni per non sconvolgere l'opinione pubblica americana e di tutto il mondo. Anni dopo, furono pubblicati per esteso in un libro e fu di nuovo uno choc perché i tre, dalla capsula, chiesero aiuto a lungo ben sapendo che nessuno, da fuori, poteva far qualcosa per loro. Ma non era che l'inizio.

Il 22 aprile 1967 tocca ai sovietici registrare una tragedia spaziale.

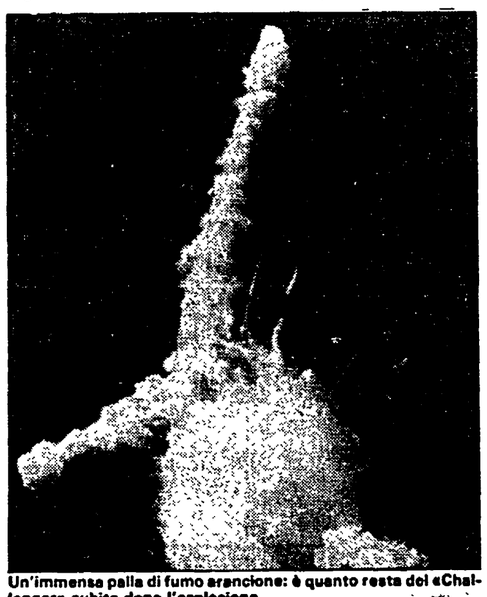
La tecnologia dei voli spaziali dell'Urss, prevedeva, nella fase del rientro a terra dei cosmonauti, l'apertura di grandi paracadute per ottenere atterraggi «morbidi» sulla terraferma. Gli americani, invece, per il rientro delle capsule preferivano l'«ammaraggio» del veicolo spaziale direttamente in mare. È proprio nella fase di un rientro che l'Urss registra la prima tragedia. Sta tornando a terra, il 22 aprile 1967 (appena tre mesi dopo il dramma americano) la Sojuz I con a bordo Vladimir Komarov. La capsula aveva percorso diciotto orbite terrestri quando era stato impartito da Baikonur (il famoso comodromo sovietico) l'ordine di rientro. Komarov, con manovra perfetta, aveva riportato la navicella in posizione di rientro. La discesa verso terra era avvenuta regolarmente, ma proprio al contatto con l'atmosfera, il paracadute della capsula non si aprì. Komarov piombò verso la base con la navicella ridotta ad una palla di fuoco per l'attrito con gli strati densi. Ovviamente fu la morte, un'atroce morte da «calore». Ed ecco, nel 1971, la tragedia più grave per i cosmonauti sovietici che vivevano tutti insieme nella mitica «città delle stelle», una straordinaria comunità di astronauti, tecnici e scienziati dell'Urss. Anche questa volta è in volo una Sojuz, la numero 11. I tre astronauti, Gheorghi Dobrovolski (comandante), Viktor Pazaiev (collaudatore) e Vladislav Volkov (ingegnere di bordo) hanno portato a termina una missione eccezionale: vivere per 24 giorni a bordo della comoda e grande stazione orbitante «Salìut». Era uno dei primi esperimenti per saggiare la resistenza dell'uomo che vive nello spazio. Gli astronauti sono particolarmente stanchi, ma tutto a bordo funziona normalmente e le manovre di rientro avvengono senza particolari difficoltà.

Prima di toccare l'atmosfera terrestre gli astronauti sovitici staccano quella parte ormai inutile della Sojuz, una specie di secondo vano, collegato alla navicella comando da un passaggio a collo di bottiglia chiuso da un portellone a tenuta stagna. Tutti ricorderanno che al momento del rientro nell'atmosfera c'era, tra i cosmonauti e la base, un momento di interruzione delle comunicazioni per le alte temperature che venivano a svilupparsi all'esterno dei veicoli spaziali. Quando la Sojuz 11 comunica di nuovo con la terra, a bordo c'è silenzio e nessuno risponde alle sollecitazioni radio di Baikonur. Tutto il resto (paracadute, razzi frenanti ecc.) funziona alla perfezione, ma quando medici e tecnici allarmati recuperano la navicella ormai atterrata, si scopre con sgomento che gli astronauti sono morti. È un nuovo dramma. In Urss (dove la fiducia nella scienza e nella tecnica è solida) il dolore, l'amarezza e la delusione sono grandi. Che cosa è accaduto a bordo? Un'inchiesta stabilirà che gli astronauti sono morti per embolia. In poche parole, l'interno della Sojuz ha avuto un'improvvisa «depressurizzazione» e gli astronauti sono stati schiacciati dall'«embolia gassosa» che in pochi secondi ha provocato il decesso. L'impressione nel mondo, e soprattutto in Urss, è enorme. Ai funerali dei cosmonauti sfilano migliaia e migliaia di persone. I fuenrali si svolgono in modo solenne sulla Piazza Rossa. Davanti ai tre «eroi dello spazio» sfilano i massimi dirigenti del paese e tutta la grande famiglia dei cosmonauti sovietici. la prima donna salita nel cosmo, Valentina Tereskova, sfila davanti ai corpi dei colleghi e amici, tenendo in braccio la piccola figlia dodicenne del comandante Dobrovolski. Piange con dignità, ma piange: lei, la prima donna al mondo ad aver volato tra le stelle.

Sono queste le vittime ufficiali della grande avventura spaziale che ormai ha venticinque anni. Ma gli incidenti che potevano diventare tragedia, evitati grazie alla preparazione tecnica e scientifica degli astronauti, sono stati tantissimi. Spesso si è parlato di altre vittime e di altre tragedie sia americane che sovietiche, ma niente le ha mai confermate o smentite. È comunque probabile che l'esplorazione dello spazio abbia richiesto davvero altre vite umane. «Ufficiali» sono soltanto una serie di incidenti conclusisi per il meglio.

Virgil Grissom, nel 1961, si salva a stento a nuoto mentre affonda in mare la capsula Mercury. E ancora: il 24 maggio 1962 la Mercury manca di 400 chilometri il punto di ammaraggio; guasti alla Gemini 8 con Armstrong e Scott; guasti al Saturno nel 1968 per un fulimne; ancora guasti al «Lem», il veicolo spaziale che scende sulla Luna; guasto al «Gemini 8» che si era agganciato con successo all'«Agena» (la navicella gira su se stessa a grande velocità spingendo gli astronauti fin quasi alla morte) ma tutto finisce bene. L'elenco è lungo, ma poi per anni, tutto sembra filare liscio. Fino a ieri.

Wladimiro Settimelli



Un'immensa palla di fumo arancione: è quanto resta del «Challenger» subito dopo l'esplosione

«Provocherà una pausa nella corsa allo spazio»

Parere del prof. Napolitano, che aveva realizzato un laboratorio per il «Challenger»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — È un brutto colpo per tutti i programmi americani. Provocherà inevitabilmente una pausa nella corsa alla colonizzazione dello spazio. Nessun'altra astronave potrà essere lanciata finché non verranno accertate le cause che hanno provocato l'esplosione del *Challenger*».

Il prof. Luigi Napolitano, 57 anni, di Napoli, il maggiore esperto italiano di questioni aerospaziali, ha letto e riletto i flash d'agenzia con le sommarie informazioni su questa tragedia dello spazio. Ha visto in tv la navetta spaziale disintegrarsi. È turbato: proprio a bordo del *Challenger* nell'ottobre scorso quattro astronauti tedeschi hanno realizzato una serie di esperimenti scientifici sui moti dei liquidi da lui ideati nel suo laboratorio presso la facoltà di ingegneria di Napoli, dove dirige l'Istituto di aerodinamica «Umberto Nobile». Lo abbiamo rintracciato telefonicamente a Roma dove ieri s'era recato per partecipare ad una riunione di «Telespazio», la società di cui è vicepresidente.

«Può essere successo di tutto. È troppo presto per stilare una diagnosi» commenta a caldo.

— Professore, può esserci una relazione tra l'incidente di ieri e l'annullamento del conteggio alla rovescia, per ben due volte, decretato lunedì?

«A mio modesto avviso, lo escludo. Non c'è un rapporto diretto. L'annullamento del count-down è avvenuto una prima volta per questioni di tempo, la seconda per un portello difettoso. L'astronave non è certo esplosa per così poco».

— Secondo lei, allora, che cosa è avvenuto a bordo del *Challenger*?

«Intendiamoci, la sua domanda è uguale a quella che un malato può fare ad un medico: dottore, ho 39 di febbre, da che dipende? Le ripeto, è tutto possibile. Bisognerà studiare, analizzare, capire. Al momento, se ciò che le agenzie di stampa scrivono è vero, sappiamo che l'esplosione è avvenuta un minuto e 45 secondi dopo il lancio. In quel momento s'era già conclusa la fase di propulsione più avanzata con propellente solido. Quindi i serbatoi si sarebbero dovuti staccare. Dopo di che doveva iniziare la fase della combustione del propellente liquido criogenico, cioè a bassissima temperatura. In tv si è visto invece lo scoppio».

— L'incidente può essere dipeso da un errore umano?

«Lo escluderei. In quella fase le operazioni erano tutte regolate dai calcolatori di bordo; l'uomo non interviene. Può darsi che la causa della tragedia sia da individuare proprio nell'errato funzionamento dei sofisticati sistemi di bordo».

— Insomma, proprio come nel film «2001 odissea nello spazio»: un calcolatore impazzito e ribelle?

«Questa è fantascienza».

— Torniamo alla realtà, allora. Che conseguenze avrà questo drammatico incidente?

«Sarà necessaria una pausa. Gli americani non vorranno naturalmente rischiare altre vite umane: annulleranno anche gli altri lanci già previsti. Ci sarà uno slittamento nei programmi di ricerca. Già ora con quattro navette, c'era un sovraccarico di impegni, sia commerciali che scientifici. Tuttavia questa dolorosa vicenda rivaluta la tecnologia aerospaziale europea.

— Professore, gli esperimenti effettuati dai quattro astronauti tedeschi in ottobre (Messerschmid, Furrer, Merbold e Ockels), erano stati da lei concepiti. Di che si tratta?

«Riguardano il moto dei liquidi in assenza di gravità. Di come li si può manipolare abilmente nello spazio. È una ricerca finalizzata alla realizzazione di nuovi materiali, nuovi farmaci e semiconduttori, i cosiddetti chips utilizzati nel computer».

Luigi Vicinanza

Storia dell'autobus spaziale, il «business» degli anni 2000

Il mondo col fiato sospeso durante il primo volo dell'aprile 1981 - Le diverse missioni economiche e militari della navetta - La competizione con l'Europa ora si riaccende

ROMA — Era l'aprile del 1981 e il mondo intero, ridotto davvero ad un «villaggio globale», trattenne per qualche buon minuto il fiato. Lo Shuttle «Columbia» alla sua prima missione apparve, come d'incanto, sui teleschermi di tutti i paesi. Era la prova del fuoco. Se la «navetta» spaziale riatterrava tranquillamente sul deserto del Mojave, più esattamente nella base militare di Edwards in California, si poteva a buona ragione affermare che una pagina nuova, nell'esplorazione e nel dominio dello spazio, era aperta. Al di là degli schieramenti politici internazionali. E così fu. L'emozione durò, in verità, poco. Altre quattro o cinque missioni dello Shuttle vuoi in versione «Columbia», vuoi in versione «Challenger», vuoi infine in quella «Discovery» e «Atlantis» (il tipo «Enterprise» non ha mai volato) e la navetta entrò prepotentemente nel nostro corredo quotidiano.

È vero: in questi cinque anni il traghetto spaziale americano ha conosciuto problemi tecnici di ogni tipo: computers che non funzionavano, ritardi nelle partenze, portelloni che non si aprivano. Ma tant'è: l'esperienza dimostrò che erano tutte questioni superabili e il lancio, ormai a cadenza mensile, della navetta non faceva nemmeno più notizia. La comunità scientifica internazionale, a ragione, pensava adesso che il tasso di probabilità di incidenti fosse ridotto al lumicino. «Nessuno poteva immaginare una tragedia del genere — dice amareggiato a caldo il professor Ernesto Vallerani, raggiunto telefonicamente a Torino, docente di tecnologia spaziale al Politecnico di Milano e responsabile del settore spazio dell'Aeritalia — soprattutto se si tiene conto del fatto che non già il sitema elettronicamente complesso dello Shuttle è saltato ma è scoppiato il combustibile di uno dei "boosters" o del razzo vettore principale». «Più che una tragedia è una catastrofe»: è il giudizio del professor Luciano Guerriero, direttore del programma spaziale italiano, ma «tutto questo non deve scoraggiare quanti lavorano a queste imprese, quanti le effettuano direttamente (e c'è da ricordare che un astronauta italiano tra un anno farà parte, a meno di eventuali e possibili ritardi, dell'equipaggio dello Shuttle, ndr) perché, sembrerà retorico ma è vero, il cammino della civiltà è cosparso e costellato di questi sacrifici e di questi drammatici eventi».

Lo Shuttle, in realtà, ha proprio cambiato i termini della corsa nello spazio. Di più: con la navetta lo spazio è entrato in tutte le case, perdendo sì quell'alone d'avventura e di romanticismo, ma prefigurando un futuro, prossimo venturo, a portata di mano. È stata ed è una macchina rivoluzionaria. La Nasa e il governo americano l'avevano messa all'ordine del giorno fin dagli anni sessanta. Almeno a livello di studi e ricerche. Quando poi si capì che il progetto Apollo, che portò l'uomo sulla Luna, era in definitiva inessenziale in termini di scienza e di applicazioni concrete l'Amministrazione statunitense dette un forte colpo d'accelerazione all'idea di una navetta spaziale «riutilizzabile». Che poteva essere usata non solo per migliorare il livello di conoscenze e di vita dell'uomo ma anche per innalzare l'egemonia Usa in Occidente e farla pesare nel rapporto Est-Ovest. E in cinque anni d'attività lo Shuttle ha veramente dimostrato che il futuro passa da qui, da questo strano marchingegno volante avvolto da 30.922 piastrelline di ceramica speciale per assorbire il calore. L'Urss è ancora ferma agli esperimenti, l'Europa sta cominciando ora a guardare con interesse al progetto francese «Hermes». Ma in entrambi i casi il modello, l'archetipo è proprio lo Shuttle americano.

Ma a cosa sono serviti i venticinque voli di Columbia, Challenger, Discovery e Atlantis? Possiamo dividere in quattro filoni principali l'attività dello Shuttle. C'è stata una prima fase in cui i voli sono stati utilizzati sperimentalmente, per dimostrare cioè la validità della filosofia spaziale targata America. Subito dopo è venuto un momento specificamente scientifico. Grazie all'aiuto del modulo europeo «Spacelab» nello spazio sono state condotte prove in assenza di gravità, per «costruire» ex novo leghe meccaniche, «inventare» prodotti farmaceutici, migliorare, in sostanza, la qualità della vita.

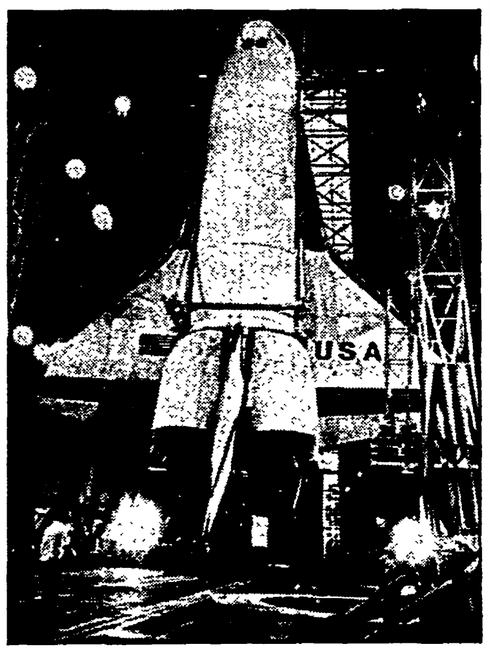
Il terzo momento, assai remunerativo, è quello che si riferisce alla rivoluzione delle comunicazioni. La grande fame di satelliti artificiali per ampliare le reti televisive o la gamma della telefonia, che in ogni parte del mondo, anche dai paesi terzi, negli anni settanta era venuta fuori con tutta evidenza poteva trovare una soluzione. Possiamo dire che questo è stato il grande momento «commerciale» dello Shuttle. E per la prima volta nella storia si è dimostrato che la corsa allo spazio era un'industria, un «business», un affare di proporzioni colossali.

Qui, su questo terreno, si è innestata la competizione con l'Europa e con il razzo vettore Ariane. Il quale, nonostante tutto, ha dimostrato una certa efficienza. «Ma non è certo il caso — afferma Vallerani — che l'Europa canti vittoria. È possibile, ora, che acquisisca nuovi contratti ma non ci dimentichiamo che questa tragedia fa compiere un passo indietro a tutto il mondo».

Il presidente americano Reagan, la Nasa e il Pentagono hanno poi usato lo Shuttle per missioni militari ultrasegrete. Del resto una macchina che a 370 chilometri d'altezza, con i suoi strumenti sofisticati, potesse fare un'operazione di «intelligence» rappresentava un'occasione troppo ghiotta per non traduria in realtà. Non si è mai saputo bene, ovviamente, il risultato militare delle missioni segretissime dello Shuttle ma si è sempre sospettato, per esempio, che fosse stato coinvolto nella drammatica vicenda dell'abbattimento del Jumbo sudcoreano, se è vero che «Columbia» coordinasse il satellite spia «Ferret» e l'aereo Rc-135 che volava in parallelo al 747 coreano. E sempre da una di queste missioni è venuta la foto del super-razzo sovietico, alto più di 100 metri, in allestimento in una base siberiana. Senza dire, infine, che lo Shuttle è parte importante del progetto di «guerre stellari».

Una macchina rivoluzionaria, dunque, che può servire a molti scopi. Anche quelli non leciti. Ma il punto, ora, non è questo. Adesso si vuole sapere se il «traghetto», costruito principalmente dalla Rockwell e dalla McDonnel Douglas, ha difetti di costruzione o di progettazione che portino al ripensamento del programma e quindi ad un ridimensionamento della corsa nello spazio. Le stazioni abitate sono la scommessa degli anni 90. E tutti sono pronti a recuperare in fretta il gap tecnologico.

Mauro Montali



Una navetta spaziale durante la fase di montaggio dei serbatoi

New York, contraccolpo in Borsa Società aerospaziali in calo

NEW YORK — La notizia dell'esplosione del «Challenger» ha provocato un improvviso ridimensionamento della Borsa di New York che, dopo aver guadagnato nove punti in mattinata, è scesa di cinque punti stabilizzandosi a quota 1541,63 a metà giornata.

Il titolo della compagnia aerospaziale Rockwell, produttore del traghetto esploso, è al ribasso di un punto e mezzo. Analoga flessione hanno subito le azioni della Lockheed.

La maestrina del New Hampshire aveva battuto 11.146 concorrenti

CAPE CANAVERAL — Christa Coorigan Mcauliffe era la prima insegnante che saliva su uno Shuttle. Il programma prevedeva per lei una lezione «dal vivo» in diretta dallo spazio per i suoi allievi di Concord, nel New Hampshire, in programma per il sesto giorno di missione. I 1200 allievi della scuola hanno assistito invece, impotenti, alla tragedia dinanzi agli schermi televisivi. L'atmosfera gioiosa, che aveva segnato la prima fase del lancio, si è tramutata subito in incredulità, angoscia, pianto.

Christa Mcauliffe non aveva ancora 38 anni. Era nata, infatti, nel 1948 a Boston e insegnava ora, a Concord, inglese e storia americana. Era stata scelta per questa missione attraverso una rigorosa selezione della Nasa. Sorridente, era stata ripresa dalla tv e vista da milioni di persone in tutto il mondo, poco prima della partenza, durante la colazione degli astronauti. A Cape Canaveral l'avevano accompagnata i familiari e i suoi due figli — Scott di 9 anni e Caroline di 6 — che hanno assistito anche loro, dalla base Nasa, alla partenza e alla tragedia. Dell'equipaggio faceva parte anche un'altra donna, Judith Resnik, di 36 anni, ingegnere biomedico e inoltre il chimico Ronald Monair, 35 anni, l'ingegnere aerospaziale Ellison Onizuka, 40 anni — tutti e tre astronauti della Nasa — e lo specialista in elettricità e del carico Gregory Jarvis, 42 anni. Comandava la missione Francis Scobee, 46 anni che aveva, come pilota, Michael Smith, 40 anni.

Christa Mcauliffe, la «prima insegnante nello spazio», aveva superato altri 11.146 concorrenti, ma non per questo si era ritenuta una donna eccezionale. Quello che veramente interessava a questa giovane, coraggiosa «maestra», era di farsi vedere dai suoi studenti e far capire loro che quanto stava facendo sarebbe diventata, presto, un'esperienza di tutti i giorni. «Se non prepariamo i ragazzi al futuro non stiamo facendo il nostro lavoro di insegnanti» — aveva detto una volta, esprimendo la convinzione che l'esplorazione spaziale sarebbe diventata, prima o poi, una materia scolastica. Per questo intendeva «demitizzare la Nasa e i voli», ma contemporaneamente era entusiasta. «Non posso credere che mi lasceranno davvero salire sullo Shuttle» era stato il suo primo commento quando, in settembre, aveva cominciato l'addestramento. Sposata con un avvocato — suo amico fin dai tempi di scuola — aveva insegnato per nove anni alle elementari ed era passata solo da tre alle superiori.

Era convinta — e lo aveva raccontato ai suoi alunni — che attraverso le sue osservazioni di maestra, e non di astronauta di professione (aveva alle spalle solo 120 ore di addestramento presso il centro spaziale di Johnson), l'era spaziale avrebbe acquistato una dimensione più umana. Un sogno finito in pochi secondi.

Christa McAuliffe, l'insegnante che era a bordo del «Challenger», mentre si avvia all'imbarco

Omosessualità

Contro ogni discriminazione nel lavoro

Con 486 voti a favore, tre contrari e cinque astenuti il congresso provinciale della Cgil di Bologna ha approvato la mozione sull'«impegno della Cgil contro le discriminazioni dei lavoratori omosessuali nei luoghi di lavoro». «Nonostante quindici anni di battaglia politica — afferma la mozione — di liberazione omosessuale, la società e le istituzioni sono ancora ferme ad una situazione di pregiudizio nei confronti di chi fa scelte sessuali diverse dalla norma. In particolare, nel mondo del lavoro chi esprime la propria personalità omosessuale trova tuttora difficoltà sia nell'essere assunto che nel mantenere il proprio posto di lavoro». Pertanto il congresso impegna la Cgil: «1) a promuovere tra i lavoratori un dibattito politico e culturale affinché vengano superate le situazioni di pregiudizio e di mancanza di solidarietà; 2) a promuovere e sostenere quelle iniziative volte a superare quelle leggi e quei regolamenti che differenziano i lavoratori omosessuali dagli altri (ad esempio, per quanto riguarda gli assegni familiari, l'accesso alle case popolari, ecc.); 3) a promuovere il pieno riconoscimento nell'ambito lavorativo delle competenze di ognuno senza sottrarre il merito a causa della sessualità degli individui».

Contemporaneamente, la Cgil di Ravenna, nel suo appuntamento congressuale, ha approvato un documento a favore del naturismo, della possibilità cioè di fare un turismo «diverso» e più libero soprattutto in riferimento ai numerosi interventi di polizia che, in assetto di guerra, nell'estate scorsa ha perseguito tranquilli ed innocui nudisti sulla spiaggia libera del Ravennate.

Queste mozioni saranno portate al congresso regionale e quindi all'assise nazionale, per la quale come Arci Gay abbiamo chiesto di poter intervenire. Il dibattito sul costume, sulla morale e cultura sessuale, sui rapporti in fabbrica assieme alla questione femminile sono quindi presenti con forza dentro questa stagione congressuale assieme, e con non minore dignità, alle proposte sull'occupazione e sul patto del lavoro.

Qualcuno storce il naso, è poco convinto, parla addirittura di americanismo e modernizzazione a tutti i costi o peggio di rincorsa delle mode per cercare di mantenere e allargare consensi. Noi siamo invece convinti che queste prese di posizione siano di grande valore civile perché permettono a un tempo di intervenire su fatti concreti che coinvolgono convinzioni e sentimenti di una larghissima fetta di cittadini e di innovare la cultura del sindacato, di un sindacato nuovo, cioè non rinchiuso nella fabbrica, ma attento al cambiamento, disponibile ad una cultura della trasformazione che faccia perno sull'individuo e i suoi bisogni.

Siamo infatti convinti che i luoghi di lavoro non sono solo occasione di reddito, ma siano anche centri importanti di socializzazione, di solidarietà, di convivenza e relazione, di un modo di essere e stare insieme che coinvolge nel profondo la persona.

Democrazia del lavoro significa in primo luogo, naturalmente, diritto al lavoro, ma anche diritto alla propria personalità e alla propria libera espressione e affermazione. Il mettere in discussione la morale sessuale dominante e proporre invece solidarietà e legittimità alla diversità è in questo senso di grande importanza. In particolare, per quanto riguarda la persona omosessuale crediamo vadano fatte proposte specifiche che tengano conto che la discriminazione non passa attraverso le leggi, ma nei comportamenti di fatto di molti datori di lavoro e spesso degli stessi compagni di lavoro. Tutta la nostra legislazione è fortemente antidiscriminatoria. L'articolo 3 della Costituzione afferma che «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali di fronte alla legge senza distinzione di sesso...». Questo principio costituzionale è stato reso operante sui luoghi di lavoro dallo Statuto dei lavoratori e in particolare dagli articoli che riguardano le discriminazioni di sesso, razza, religione. Tuttavia, la discriminazione di sesso è intesa in senso biologico (uomo-donna), mentre in realtà non avviene solo in questo senso, ma anche «a motivo del comportamento sessuale».

Ciò che noi intendiamo proporre, quindi, ai compagni della Cgil a livello locale e nazionale per dare spessore alla battaglia antidiscriminatoria è una modifica aggiuntiva dello Statuto dei lavoratori che fornisca strumenti concreti per intervenire sui casi di discriminazione ai danni di lavoratori omosessuali. Va da sé il significato generale dell'approvazione della nostra proposta, per l'ordinamento italiano nel suo complesso, con la sanzione legislativa del principio dell'uguaglianza giuridica e della pari dignità sociale dei cittadini omosessuali, soprattutto nei confronti di un contesto sociale che, in vasti settori dell'opinione pubblica e in importanti aree geografiche del paese, è ben lungi dall'aver acquisito un così elementare principio di civiltà.

Franco Grillini
segretario nazionale dell'Arci-Gay

TESTIMONIANZE

Come avvenne il congresso triveneto sessant'anni fa

Quei comunisti in un casolare alla vigilia di Lione

Qui sopra, Leonetti nel '25; a sinistra, Gramsci con alcuni compagni dell'«Ordine Nuovo»; sotto, il casolare dove si svolse il congresso triveneto

Virginio Benetti, allora poco più che ventenne, rievoca la riunione clandestina che ebbe luogo con Leonetti, in una notte di fine anno, nella campagna padovana, per discutere le Tesi

Dal nostro inviato

PADOVA — «Ricordare: ricordo, ad esempio, abbastanza bene il freddo intenso che faceva quell'inverno, e ricordo anche i problemi organizzativi che poi erano il mio compito; il resto è davvero più sfumato, faccio fatica a riportarlo a galla. Sessant'anni, lo sai quanti sono?». Virginio Benetti, «antico» militante del partito comunista italiano — incarcerato una prima volta per attività sovversiva a Padova, finito quindi nel campo di Vernet D'Arlège dove c'è rimasto per quaranta mesi assieme a Longo, Pajetta e ad altri dirigenti di partito — mi guarda e sorride, con quella faccia asciutta, forte e gentile che hanno i nostri vecchi quando hanno vissuto bene la loro vita. Gli sto chiedendo di ricordare cose che almeno le due ultime generazioni non solo ignorano ma nemmeno riescono ad intuire perché annegati in un presente al di sopra di troppi sospetti; eppure, l'Italia di oggi è passata anche di là, nelle stanze fredde di quella casa di campagna poco fuori Padova, della famiglia Benetti, in una lunga notte di fine anno tra il 1925 e il '26. Il congresso interregionale del partito — il primo congresso triveneto, di cui Emanuele Macaluso ha celebrato il sessantesimo anniversario, lunedì scorso, a Cadoneghe, un Comune «rosso» della cintura padovana — l'hanno tenuto lì; il Nord-Est doveva discutere le Tesi e decidere chi mandare a Lione, al congresso nazionale; e c'erano altre questioni da affrontare: Bordiga, Gramsci, il partito che stava nascendo; il forte dibattito politico che ne accompagnava i primi passi. Ipotesi diverse, intanto, sulla organizzazione della struttura del partito. «Ero nel Pci da tre anni e provenivo da un circolo giovanile socialista. Il partito nasceva, il fascismo era già una lunga ombra nera che si allungava sui nostri destini, il Psi, secondo noi, stentava a cogliere la gravità di quello che stava accadendo. Lavoravo con il segretario della Federazione di Padova, Giuseppe Schiavoni; con lui dovevo organizzare il congresso interregionale in preparazione di quello nazionale. Un delegato per federazione: questo il programma degli arrivi; però, qualche città come Padova, ad esempio, ne portava due; l'ho detto: c'erano Bordiga e Gramsci; due modi diversi di vedere il partito e non solo quello; per questo Padova, lo si sapeva, avrebbe mandato due delegati».

Virginio allora aveva 23 anni; faceva l'operaio e lavorava il legno; quando aveva il tempo di farlo, stilava volantini, organizzava riunioni e incontri, teneva comizi volanti. Tutto in sordina perché «in teoria — racconta — eravamo dentro la legalità, però ci arrestavano lo stesso per una qualunque sciocchezza». Il congresso interregionale doveva tenersi in origine in una saletta di un vecchio bar di Padova, ai piedi di Ponte Mulino, nel cuore della città vecchia. Il bar Rocco. «Pochi giorni prima dell'incontro, Schiavoni mi chiama e dice: "Quel posto non ce lo danno più, non si può fare; trova un altro luogo per il congresso, arrangiati tu". Non mi sembrava un problema facile, intanto sono andato a casa in bicicletta. Avevo una grande famiglia con venti persone e tre fratelli che lavoravano con me nel Pci. Non avevo il tempo per inventarmi soluzioni brillanti e così ho pensato a casa mia; l'ho detto ai miei e non hanno fatto alcuna obiezione». Esistevano però dei problemi accessori non semplici da risolvere: per esempio, bisognava fare in modo che i delegati giungessero al nuovo punto d'incontro proprio perché nessuno aveva avuto il tempo e il modo di informarli del cambiamento del programma; bisognava quindi fare la spola tra il bar Rocco e quella casa di campagna a tre chilometri di distanza dall'ultima fermata del tram; tutto questo, tirandosi dietro, senza dare nell'occhio, i delegati che mano a mano sarebbero arrivati.

Virginio era il compagno che si era incaricato di mettere a punto questo non facile traghetto. Fecero così come diceva lui. Si attendevano una trentina di persone. In uno dei viaggi di trasferimento, Virginio proprio mentre stava accompagnando un gruppetto di delegati si accorse di essere seguito; stavano, in quel momento, percorrendo a piedi quei tre chilometri che separavano la fermata del tram dalla casa, faceva un gran freddo e c'era la neve alta sui campi; era buio. Virginio, dopo qualche esitazione, prese per il bavero il «curioso» e gli disse: «Dove vai?». «Mi hanno detto di seguirvi», rispose l'altro. «Va bene — concluse cauto Virginio — adesso vieni con noi e poi vedremo chi sei». Era Giorgio Jaksetich, il delegato di Trieste, che alla fine si sedette tranquillizzato accanto agli altri in una stanza del pianterreno. La numerosissima famiglia di Virginio si era trasferita provvisoriamente in un'altra parte della casa colonica.

Marchioro di Vicenza, Pellegrini di Udine, Brustolon di Venezia, Guidetti di Treviso: questi Virginio li ricorda bene; e soprattutto Leonetti, che doveva presiedere il congresso; «un compagno cordiale, misurato, molto umano». «Una volta — ricorda con una punta di rammarico — l'ho rivisto; erano passati molti anni da allora, e gli ho chiesto se si ricordava di me; ma non si ricordava; succede». Erano tutti lì, con la neve fuori, ed era l'ultima sera dell'anno. «Stava facendo chiaro e ho avuto la netta impressione — dice Virginio — che i delegati non si accorgessero del fatto che il tempo era abbondantemente scaduto. Gli ho detto più di una volta: "Fa chiaro; il tempo di muoverci oppure vi prendono tutti", ma era come se non parlassi».

Gli argomenti di allora? Io non sono rimasto sempre lì, anche perché dovevo badare a garantire la massima sicurezza alla riunione, ma si discuteva soprattutto, mi pare di ricordare, della istituzione delle cellule nei luoghi di lavoro. I bordighiani dicevano che non servivano perché sul lavoro gli operai non avrebbero avuto voglia né tempo di fare attività di partito; gli altri, quelli di Gramsci e dell'Ordine Nuovo, insistevano invece che le cellule erano necessarie perché proprio sul luogo di lavoro si sarebbe accesa una forte iniziativa politica e perché quel tipo di organizzazione, che in un certo senso sfuggiva al territorio, garantiva un buon riparo alle attenzioni della polizia e alla mira della repressione». Per fortuna, erano arrivate anche le Tesi a casa di Virginio; le aveva portate un compagno sfidando i controlli del dazio; era passato davanti ai funzionari del dazio con due pacchi di carta più grandi di lui e se avessero scoperto che cosa in realtà contenevano quei pacchi, lo avrebbero rinchiuso per vent'anni. Gli chiesero che cosa c'era in quei pacchi. «Carta stampata», rispose. «Vai — lo congedarono — la carta non paga». Alla fine se ne andarono da lì che erano già le sei di mattina e Virginio per prima cosa prese i suoi cinque fratelli e li portò tutti a messa, alla messa solenne del primo dell'anno, «così, tanto per mettersi in regola con i vicini che intanto avevano iniziato a curiosare e a dire che la sera prima avevano notato una grande animazione attorno a casa nostra». «Niente - li tranquillizzai — hanno fatto una festa laggiù, in quell'osteria in mezzo ai campi...».

I delegati dopo qualche giorno partirono per Lione. Virginio ricorda, tra gli altri, il delegato di Padova, Ettore Bortolani. Un grande compagno, dice. Partì per Lione carico di responsabilità e di emozione. Lo fermarono alla frontiera, a Ventimiglia, e lo misero subito in carcere; ma lo hanno scoperto, secondo Virginio, perché glielo si leggeva in faccia che non si era mai allontanatocosì tanto da casa e che non aveva mai avuto un passaporto.

Toni Jop

LETTERE ALL'UNITA'

«Rambo ha già fatto cilecca»

Cara *Unità*,

che cosa è «Rambo»? Un film di cassetta? Un'arma di propaganda americana (Reagan si è fatto fotografare accanto a Rambo)? Un rilancio della filosofia individualista in risposta a quella marxista? Un semplice sfogo egocentrico di un paranoico? L'impersonificazione della vendetta fine a se stessa e a tutti i costi?

Rambo è un'invenzione americana come tante, per far quattrini (business), «data in pasto» alle masse del sottosviluppo di questo mondo. La curiosità degli americani si è già placata, ora è merce di esportazione. Anche in Italia passerà presto nel dimenticatoio.

Qualcuno si azzardò a dire che Rambo surroga i vecchi «western» con i quali la celluloide raccontava la forza, il coraggio, la supremazia dell'uomo bianco sull'indiano. Ma Rambo non ha una vera identità, forse non ha patria e se anche può entusiasmare gli ingenui, i perdenti, non potrà mai sostituire la scena finale del «western» in cui finalmente «arrivano i nostri».

Rambo inizia e finisce col compiere vendette e massacri. Una specie di robot in carne ed ossa costruito per massacrare. Un'atomica in miniatura.

Se i sovietici dovessero abbandonare l'Afghanistan, speriamo non siano contagiati dal desiderio di possedere quest'arma vendicativa. Speriamo che non venga loro in mente di sostituire l'*american-Rambo* con un *russo-Rambo* schierato accanto ai loro missili. Come arma di propaganda, Rambo ha già fatto cilecca e rischia anzi di diventare un pericoloso boomerang.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di giovani comunisti (Genova)

«Proprio loro, abituati a ordinare il "petto in fuori", appena inciampano...»

Cara *Unità*,

mi domando come mai tanti generali implicati in vicende poco chiare abbiano ottenuto gli arresti domiciliari. Proprio loro, abituati a ordinare il «petto in fuori» ai soldati apparendo i re della salute, appena inciampano in un gradino si ammalano subito.

Me ne ricordo alcuni di questi generali, in Albania, nei giorni della guerra di aggressione fascista a quel Paese: quando non c'era pericolo facevano gli sbruffoni; ma appena le cose si mettevano male, al primo ospedale che incontravano marcavano visita e si facevano rimpatriare. Stavano meglio a casa.

Cosa dire infine dell'ex sindaco di Palermo, Ciancimino? Gli hanno sequestrato tutti i beni, si dice. I suoi figli, però, viaggiano su macchine di grossa cilindrata. E anche lui sta agli arresti domiciliari.

LUCIANO GUZZINATI «TORRE»
(Ferrara)

«Più le critiche ad una norma, che le cronache dei suoi lavori»

Caro direttore,

da quando il circolo «Società Civile» è stato fondato, sono più le critiche ad una norma del suo statuto che non le cronache dei suoi lavori.

La norma in questione prevede l'esclusione dal circolo stesso di tutti i funzionari di partito; e qui mi pare opportuno ribadire che tale regola è alla base della ragione stessa della nascita di «Società Civile». Infatti, per ciò che ho inteso, essa pone un serio argine a possibili pratiche spartitorie e lottizzatrici di cui la nostra società è vittima e con le quali si orientano scelte, si spostano decisioni ed interessi.

Tra gli interventi in questa «disputa» vorrei citare quello di Mario Spinella sull'*Unità* dell'11/1 in cui, nella parte finale, poneva la seguente domanda: «*Se Società civile fosse nata qualche anno fa a Palermo, con che cuore* (Nando Dalla Chiesa) *avrebbe rifiutato l'adesione di Pio La Torre? Con che cuore e con che "intelligenza"?*». Il compagno Spinella (che stimo e ammiro) mi consentirà di «capire» ma non condividere la sua contrarietà, e di rispondere alla sua domanda:

«Società Civile» avrebbe fatto bene a mantenere la clausola rifiutando l'iscrizione di qualsiasi funzionario di partito. Solo così, infatti, avrebbero continuato ad evidenziarsi stile e qualità di ogni personaggio: modo di muoversi, tipo di relazioni, senso delle dichiarazioni pubbliche, idee e interessi nel loro specifico, ambito politico. Solo così (come è avvenuto) sarebbe risaltata la differenza (ad esempio) tra un Pio La Torre e un Ciancimino.

Inoltre ritengo che al compagno La Torre, per ciò in cui credeva e per quello che ha contribuito a realizzare (una legge moderna contro l'alto livello mafioso), non serviva essere iscritto a «Società Civile». A Ciancimino sì.

Ma, a parte ogni polemica, secondo me è necessario incoraggiare maggiormente «Società Civile» e, soprattutto, lasciarla lavorare.

GIORGIO CORONA
(Milano)

La vita di quel giovane nove milioni, la parcella del legale dieci

Egregio direttore,

anni fa, esattamente il 22 marzo 1974, cinque giovani figli di lavoratori del Sud che avevano deciso, loro malgrado, di diventare figli dell'emigrazione aggiungendosi all'enorme colonia di pugliesi residenti in Belgio, per circostanze non ancora identificate esattamente perirono in un ristorante dove prestavano servizio, diventato un rogo.

Fu detto e scritto di tutto; illustri personaggi della politica e vassalli comunali garantirono sussidi e soprattutto giustizia per questi poveri figli del sistema italiano. Ebbene: dopo dodici anni di processi, appelli, cause, l'unica cosa che i nostri avvocati sono riusciti ad ottenere è il «premio assicurativo» che le polizze belghe mettono a disposizione per incidenti di questo genere, a seconda dell'età di chi ha perso la vita.

Non c'era, quindi, bisogno di attendere tanto con cause, appelli, Cassazione ecc. ecc.

Ma sapete quanto vale la vita di mio fratello diciottenne, che era tra quei poveri cinque? Appena 9 milioni. La parcella del legale, che ha fatto di tutto, compresi viaggi in loco, per farci ottenere quello che già la mediocre legge belga, senza la sua competenza, ci dava, è di 10 milioni; giustificati, con il lavoro di traduzioni, contatti con l'estero, interpretazioni di leggi e appelli fatti in questi dodici anni.

Per porre fine a questo strazio dodecennale (quando di volta in volta veniva evocata la memoria di mio fratello e dei suoi amici di triste sorte) abbiamo deciso di accettare questa esigua somma senza gli interessi legali che, chissà perché, non sono ancora a disposizione. Temiamo infatti che se passasse dell'altro tempo l'onorario del legale aumenterebbe ancora.

Ultimamente, per i poveri tifosi periti nella tragedia di Bruxelles sono stati scomodati i governi d'Inghilterra, Belgio, Italia, erogazione fondi Cee, partite con incassi in beneficenza, stanziamenti e sottoscrizioni internazionali di centinaia di milioni: giustissimi, per carità; ma altrettanto giusti avrebbero potuto essere quelli a favore di coloro che, per il buon nome dell'Italia all'estero, lavorando, circondati solo da commiserazione, muoiono senza che nessuno si ricordi di loro e si scomodi per rendere giustizia.

NINO DI PINTO
(Bisceglie - Bari)

«Io, per esempio, incominciai a fumare. Perché?»

Signor direttore,

mentre mi stavo chiedendo perché i giovani di oggi si droghino, ho paragonato la mia giovinezza alla loro. Io per esempio incominciai a fumare. Perché?

Perché mi ritenevo, crescendo, piena di intelligenza e di altre qualità (la giovinezza dà queste presunzioni) e non trovavo condizioni ambientali per poterle mettere in pratica e realizzare la mia personalità. L'amarezza nel non vedere uno spiraglio per realizzarmi (anche nei sentimenti) era grandissima e mi provocava un'angoscia che mi ha accompagnata fino ai 30 anni (allora trovai lavoro).

Suppongo che nel miscuglio di sentimenti che agitano i petti dei giovani esista in forma accentuata questa amarezza e che questa sia una causa che li induce ad autodistruggersi con la droga.

L'Italia è il Paese europeo dove c'è la più alta percentuale di disoccupazione giovanile. Bisogna combatterla e dare lavoro ai giovani: facendo così si combatte anche contro i mercanti della droga, che si arricchiscono e diventano mercanti di morte.

COSETTA DEGLI ESPOSTI
(Bologna)

Autonomia o centralismo amministrativo?

Caro direttore,

un mese fa, in occasione dell'apertura della Campagna tesseramento 1986, la nostra Sezione ha organizzato una assemblea degli iscritti per discutere sulle finanze del Pci: quali sono le entrate e come vengono impiegati anche i nostri soldi che tanto difficilmente raccogliamo con tesseramento e sottoscrizione. Ci ha dato un aiuto, in questa non facile impresa, un compagno della Federazione che ha cercato di dare delle delucidazioni ai nostri interrogativi e di farci capire l'assai difficile andamento economico-amministrativo del Partito e dell'*Unità*.

Pensiamo che ognuno di noi quella sera, in quella riunione, abbia trovato dei chiarimenti ai propri dubbi e, perché no, anche un po' di voglia di rifare qualcosa; ma una cosa ha lasciato tutti un po' amareggiati e scontenti: parlando delle difficoltà che abbiamo, come Partito, a risanare i nostri debiti, a far quadrare i nostri bilanci, abbiamo appreso che esistono alcune Sezioni o cellule che hanno conti in banca con attivi di milioni.

Ora ci chiediamo: com'è possibile questo? Perché questi compagni trattengono questi soldi che sicuramente hanno ricavato con iniziative per il Pci o per *l'Unità*? Forse non facciamo parte tutti dello stesso Pci? Con questa lettera denunciamo questo atteggiamento ed auspichiamo che questi compagni rivedano la propria posizione.

LETTERA FIRMATA
per la Sezione Pci «Giuseppe Di Vittorio»
(S. Andrea - Firenze)

Non è forse importante che un cittadino possa ritornare ad imparare a parlare?

Caro direttore,

a causa di un violento infarto sono affetto da emiparesi e da logopatia da un anno e cinque mesi.

Sono stato in terapia nell'ospedale S. Martino, in quello di Tirrenia, poi ancora a Pisa e nuovamente a Tirrenia sino ad aprile del 1985. Ho potuto recuperare parte dell'uso della gamba destra; purtroppo però a nulla è valsa la terapia per il recupero, anche parziale, della parola.

Da maggio 1985, per tre volte alla settimana, ho effettuato una terapia con la logopedista che mi aiutava a recuperare l'uso della parola ed a reimparare il procedimento matematico. La terapia aveva dato risultati progressivamente migliorativi sino al mese di novembre, quando è stata interrotta poiché scadeva il contratto a termine che la logopedista aveva con la Usl.

Il Comitato regionale di controllo per ben due volte ha bocciato una delibera del Comitato di gestione della XII Usl per il rinnovo del contratto a termine alla logopedista.

L'assessore regionale alla Sanità che cosa fa? La Regione sostiene che per mancanza di finanziamenti, sino al maggio 1986 non è in grado di fornire prestazioni di qualsiasi natura. Forse queste potranno essere riprese dal giugno '86, ma non esiste nessuna certezza.

Io ho 45 anni e credo, anzi sono convinto, di aver diritto alle prestazioni sanitarie che mi permettano di reimparare a parlare.

ALFREDO GUIDI
(Genova)

«Con tutto il mondo e anche con voi»

Cara *Unità*,

sono una ragazza del Ghana, di 16 anni. Il mio hobby è scrivere lettere, scambiare cartoline, francobolli ecc. con i ragazzi di tutto il mondo. Vorrei farlo dunque anche con ragazzi del vostro Paese. Meglio usare l'inglese.

ANNAN EBENEZEV KRIEKU
c/o Mr. Anthony Opoku, New Tapo R.C.C.
box 4118, Kumasi-Ashanti (Ghana)

Scandalo dei petroli Loprete interrompe l'accusatore e nega

TORINO — Primi interrogativi degli imputati al processo per lo scandalo dei petroli di Torino che vede alla sbarra 158 accusati. Salvatore Galassi, ex colonnello della Guardia di finanza divenuto petroliere nel '73 e quindi, secondo l'accusa, un «contrabbandiere», è salito per primo per rispondere alle domande del presidente Aragona. Ma il protagonista dell'udienza è stato l'ex generale e capo di stato maggiore del comando generale della Guardia di finanza Donato Loprete, che ha interrotto numerose volte l'udienza che riprenderà oggi. Tuttora in carcere (è giunto in Italia dalla Spagna solo un anno fa dopo una lunga latitanza) Loprete ha interrotto continuamente Galassi ed è intervenuto più volte nel corso dell'interrogatorio dell'ex colonnello dando così l'impressione nel suo primo processo di volersi difendere fino all'ultimo, come aveva anticipato tramite i suoi difensori: «Sono sei anni che attendo di parlare — ha detto stamane — ora finalmente posso farlo». Loprete è uno dei pochi in questo processo ad aver sempre respinto le accuse dei magistrati: «Sono stato uno dei grandi nemici del contrabbando», ha aggiunto in aula. Ma Galassi, che è una specie di pentito, ha confermato il quadro complessivo delle sue accuse: «Ho riferito fatti sicuri, ho coinvolto tutti quelli che sono stati attori e partecipi con me, le risultanze istruttorie sono esatte e precise. Non ci sono problemi: confermo tutto». E Galassi ha confermato che all'inizio del '73 quando, dopo aver lasciato le fiamme gialle, andò ad amministrare un'azienda petrolifera nel comasco, «il contrabbando era una strada obbligata: se non si faceva così, le aziende non avrebbero potuto sopravvivere».

Donato Loprete, in alto Salvatore Galassi

Sovraffollamento nelle carceri: quasi dappertutto i detenuti sono il doppio della capienza

ROMA — La metà delle carceri italiane è tuttora ospitata in edifici vetusti e malconservati. Quasi tutte sono sovraffollate. I rimedi sostenuti dal governo o meglio dal ministero di Grazia e giustizia? Da un lato incarcerare meno. Dall'altro proseguire un ampio progetto di nuove costruzioni che, sulla carta, ha un solo difetto: gli mancano stanziamenti, previsti per un totale di oltre duemila miliardi... I dati sono contenuti in un rapporto ministeriale, preparato in base a dati forniti dalla Direzione generale degli istituti di pena. In esso sono descritte la situazione attuale, le realizzazioni del passato (dal 1971), e quelle previste. Partiamo dai finanziamenti. Per l'edilizia penitenziaria sono stati spesi 2.280 miliardi dal 1971 a tutto il 1985. Altri 450 miliardi già stanziati saranno spesi nell'86-'87. Lo sforzo finanziario ha consentito la costruzione, dal 1971 al 1985, di 31 nuovi istituti di pena. Di altri 42 è prevista l'ultimazione entro il 1987. Infine, di 6 nuove carceri è in corso l'inizio dei lavori, ma con un finanziamento limitato al primo lotto. Il programma di edilizia carceraria prevede ancora 24 istituti sprovvisti, però, di finanziamento. Lo stanziamento necessario sarebbe di 2.150 miliardi. Nello stesso periodo (1971-1987) sono stati soppressi — o lo saranno con l'ultimazione dei nuovi istituti — 31 carceri. Nonostante queste realizzazioni, il panorama non è dei più confortanti. Oltre a quelli nuovi, degli altri 172 istituti 35 sono considerati «scadenti», 60 «mediocri» (e tra questi quelli di Bari, Catania, Genova, Palermo, Reggio Calabria e quasi tutte le isole-penitenziario come Asinara, Capraia, Procida, Pianosa), 35 «discreti» e 42 «buoni».

L'affollamento, tuttavia, non risparmia nessuno, o quasi. Quasi tutti gli istituti delle grandi città ospitano un numero di detenuti almeno doppio rispetto alla loro capienza. Qualche esempio: Bologna 418 detenuti su 220 posti, Reggio Calabria 398 su 200, Genova 652 su 355, Milano 2.123 su 1.190, Napoli 3.197 su 1.100, Palermo 1.222 su 680, Torino 1.407 su 840, Roma-Regina Coeli 1.564 su 871 (è buona invece la situazione di Rebibbia) ecc. In situazioni di sovraffollamento sono anche molti degli istituti classificati come «discreti» o addirittura «buoni», e parecchi di quelli nuovi. La situazione migliore è quella degli istituti riservati ai minorenni: sono 36, 14 dei quali classificati mediocri o scadenti. In nessuno di esso — tranne l'eccezione di Messina — ci sono problemi di sovraffollamenti, anzi accade esattamente il contrario.

Chieti, spento il rogo Interrogazione Pci sull'inquinamento

CHIETI — Alba più serena ieri a Chieti e nei centri alle falde della Maiella, minacciati per molte ore dall'immmensa nube di fumi neri levatasi dall'incendio allo scalo. La colossale colonna nera, visibile da 20 km., alta quasi 300 metri, sembra essersi dissolta senza conseguenze, almeno per il momento. L'incubo della tossicità, dell'avvelenamento collettivo sembra essersi allontanato. L'incendio è quasi del tutto domato. I vigili del fuoco scavano con le ruspe nel materiale combusto, alla ricerca di piccoli focolai e di materiale incandescente residuo. Intanto si registrano le prime reazioni. Concordi nel ritenere che non può essere frettolosamente archiviato, solo perché non vi sono state vittime, il disastroso incendio alla Tra-Chim di Chieti Scalo. Occorre invece andare a fondo nella indagine, per verificare quali i danni in prospettiva all'ambiaente e alle falde freatiche e decidere come sorreggere le iniziative regionali per una programmatica rimozione degli stabilimenti e depositi pericolosi nella regione abruzzese. È quel che sostengono, in una interrogazione ai ministri per la Protezione civile e alla ecologia, i deputati comunisti Ciancio, Ciafardini e l'indipendente di sinistra Nebbia. I tre parlamentari, infatti, chiedono di conoscere dai ministri: a) le loro valutazioni circa le conseguenze prodotte dall'incendio per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico e del fiume Pescara, nonché della falda freatica sottostante alla zona dell'incendio; b) i controlli esercitati o che si intendono esercitare sui numerosi depositi collegati alle varie industrie della zona; c) se, tenendo conto della alta densità di popolazione della zona interessata, già fortemente inquinata ed espoata a rischi (a Pescara città vi sono depositi di carburante grandi come quello Agip di Napoli), non intendano collaborare con la Regione Abruzzo e gli enti locali, per procedere a un censimento delle varie situazioni inquinanti e di rischio, e per avviare, in tempi brevi, un'azione di risanamento ambientale.

Alla vista dei carabinieri si getta dal quarto piano

S'uccide un amico dei tre accusati della morte delle bimbe di Napoli

Era stato interrogato subito dopo il delitto - Per aver accoltellato la sorella che voleva violentare finì nella cella dei presunti assassini - Uscito dal carcere per scadenza dei termini il 20 dicembre dello scorso anno

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Quando Luigi Anzovino, 22 anni, ha visto i carabinieri sulla porta della propria abitazione intenzionati ad arrestarlo, ha aperto la porta finestra della cucina e si è lanciato nel vuoto dal quarto piano. L'appartamento di Luigi Anzovino (morto due ore dopo questo tragico volo in un ospedale napoletano) è proprio di fronte al palazzo dove abitavano Barbara e Nunzia, le due bambine di Ponticelli, seviziate ed uccise il 3 luglio dell'83. E la «storia» di Anzovino ha tanti punti di contatto con la vicenda di quell'orrendo delitto.

Il giovane, appena diciannovenne, venne fermato ed interrogato subito dopo quel delitto in quanto nel marzo dell'83 era stato denunciato per adescamento nei confronti di una bambina che aveva invitato a fare un giro sul proprio motorino. Risultato estraneo a questo episodio, il 3 settembre, lo stesso giorno in cui sono stati arrestati i presunti responsabili dell'omicidio di Barbara e Nunzia, tentò di violentare la sorella Angela e punì la sua «resistenza» con sette coltellate. Portato a Poggioreale è finito in cella con i tre ragazzi di Ponticelli, identificati — tra l'altro — anche perché il fratello di Luigi, allora poco più che tredicenne, parlando coi giudici aveva fornito loro elementi utili all'identificazione del gruppo che aveva invitato le due bambine quella tragica sera. Una delle tante deposizioni, riportate nell'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice istruttore De Stefano, che hanno fatto ritenere sufficienti gli indizi per rinviare a giudizio La Rocca, Imperante e Schiavo. Anche Luigi Anzovino era stato scarcerato per scadenza dei termini di carcerazione preventiva a causa dello sciopero degli avvocati il 20 dicembre dell'anno scorso. Inviato al soggiorno obbligato in provincia di Salerno, a Polla, vi è rimasto poco tempo. «Non poteva nemmeno mangiare, l'albergo gli costava 18 mila lire al giorno — ha detto fra le lacrime il padre Sebastiano, ancora sconvolto dal suicidio del figlio — per questo era tornato a casa». Il padre ha confermato anche che l'altro figlio è stato uno dei testimoni che hanno contribuito a far identificare i tre presunti assassini delle due bambine.

Il suicidio è avvenuto poche ore prima che i cronisti arrivassero a Ponticelli per chiedere reazioni alla gente in merito alla notizia della scarcerazione dei tre presunti mostri. Il quartiere è cambiato dall'epoca dell'omicidio; tutti i palazzi ora sono circondati da cancellate e i portoni sono ben sbarrati. La gente non ha che parole di sdegno per l'imminente scarcerazione di Imparato, La Rocca e Schiavo. Il suicidio di Luigi Anzovino è invece al centro dei commenti, anche perché qui nessuno separa la sua storia da quell'altra. Ieri mattina non è stata versata la cauzione di quindici milioni per far andare in libertà i tre imputati di omicidio. «Stanno facendo una colletta tra i familiari — ha spiegato l'avvocato Aldo Serra, difensore di La Rocca — non è una grossa cifra, ma è pur sempre difficile da mettere insieme». Il versamento comunque dovrebbe avvenire tra breve e da quel momento i tre potranno raggiungere i tre comuni degli Alburni in provincia di Salerno dove dovranno soggiornare per tutto il tempo del processo. Sulla scarcerazione dei presunti assassini delle due bambine nel quartiere Ponticelli, ha espresso «perplessità» l'«Osservatore romano». La gente di Postiglione, Castelcivita e Bellosguardo è contraria all'arrivo di questi tre presunti «mostri». Ma se a Bellosguardo fanno buon viso a cattivo gioco (il sindaco, il compagno Geppino Parente, si è però recato in prefettura per chiedere lumi, visto che nessuno gli ha comunicato nulla ed ha appreso la notizia dai giornali), come a Postiglione (il sindaco è il sottosegretario socialista Nicola Trotta) dove hanno ancora 300 persone sistemate nei prefabbricati e quindi non sanno proprio dove poter far abitare uno dei tre, a Castelcivita c'è aria di bufera. In paese si minaccia addirittura la serrata dei negozi e qualcuno parla anche di far mancare il pane per protesta. Il sindaco, dc, si è presentato in Prefettura a Salerno per protestare. Intanto, il presidente della Repubblica ha ricevuto, nel pomeriggio di ieri al Quirinale, il procuratore della Repubblica, Aldo Viessa.

Vito Faenza

Cambiato tutto il sangue di Noemi

PAVIA — È durato quasi sette ore il cambio completo del sangue effettuato ieri a Pavia per salvare la piccola Noemi di soli 5 mesi, nata gia affetta dall'Aids. Entrambi i genitori portatori sani della malattia e quindi la piccola Noemi è nata senza nemmeno la possibilità di elaborare la gamma globuline necessaria per arrestare le infezioni. Il cambio completo del sangue è stato fino ad ora effettuato solo negli Usa e su persone adulte. L'intervento è stato effettuato dall'équipe dal prof. Rondanelli, e si è concluso con successo.
Nella foto la piccola Noemi in braccio alla madre

«Perché siamo andati al club gay? Segreto»

Così si difende il segretario del sindacato autonomo di polizia di Bologna - Il locale riapre stasera - Deplorazione del Siulp

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — «No, non posso dirvi di più. Il motivo per cui sabato notte siamo andati nel circolo gay è segreto. Le cose però sono andate diversamente da come le avete descritte sul giornale. Diciamo che siamo passati per caso e che poi è successo qualcosa...». Misterioso ma sicuro di sé, Antonio Proietti, segretario provinciale del Lisipo (una piccola formazione in contrasto con gli altri sindacati) passa al contrattacco, respinge le accuse, critica i quotidiani e in particolare «l'Unità». Si trincera però dietro il segreto d'ufficio quando gli si chiede di spiegare cosa abbia spinto lui ed altri agenti ed ufficiali fuori servizio, a fare irruzione in un locale privato frequentato da gay, a controllare i trecento soci presenti, a requisire materiale, a richiedere documenti senza che nessuno avesse loro ordinato di farlo. Rifiuta le etichette affibiategli. «Macché Rambo e giustizieri della notte — protesta — . Siamo con la legge, non contro la legge. Un semplice controllo, un verbale di accertamento e la relativa relazione hanno provocato un polverone come se si trattasse di un intervento anomalo, mentre è legittima facoltà dei pubblici ufficiali intervenire, anche se non in servizio».

Eppure nel comunicato diffuso due giorni fa erano stati espliciti: «I delegati del Lisipo hanno deciso di aggiornarsi privatamente e di mettere in pratica la prevenzione e la repressione dei reati in genere». Come dire: i dirigenti della Questura non fanno il loro dovere, non si curano dell'addestramento dei poliziotti, del marcio che c'è in questa città e noi ci sostituiamo ad essi, facciamo fuori servizio quello che durante l'orario di lavoro non ci è concesso di fare. Sono talmente convinti di essere nel giusto che hanno chiesto al ministro dell'Interno di istituire una commissione parlamentare d'inchiesta e alla magistratura di verificare il loro operato.

Ai giudici e alla Questura farà ricorso anche l'Arci-gay. «Racconteremo semplicemente i fatti — ha dichiarato il legale dell'associazione, Guido Magnisi — e chiederemo alla magistratura che vengano accertati eventuali reati in sede penale e alla Questura illeciti sul piano amministrativo-disciplinare».
Il locale, comunque, domani sera riprenderà regolarmente a funzionare.

Mentre il capo di gabinetto della Questura continua ad opporre un deciso «no comment» ad ogni richiesta di notizie, la vicenda è rimbalzata anche in Parlamento. Dopo l'interrogazione di un gruppo di deputati comunisti, chiarimenti al ministro Scalfaro sono stati chiesti anche dai parlamentari della Sinistra indipendente e di Democrazia proletaria.

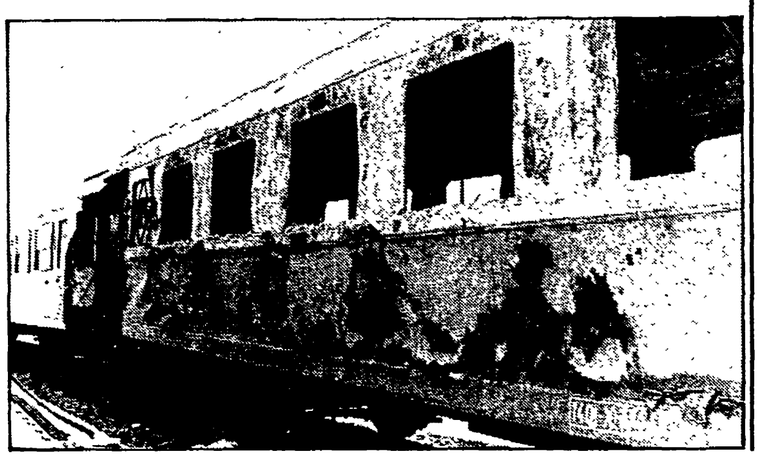
Il Siulp (il sindacato unitario di polizia che raccoglie le adesioni della stragrande maggioranza dei lavoratori di Ps) dal canto suo deplora con fermezza l'azione compiuta dai loro colleghi che — dicono — «nuoce gravemente al prestigio della polizia e del sindacato, senza distinzione di sigle. Dà un'immagine della polizia non rispondente alla realtà, cioè ingovernabile e persecutrice nei confronti di una categoria di cittadini ed inoltre assegna al sindacato un compito di supplenza e di direzione dei servizi di polizia che non gli sono propri». Carenze e disfunzioni esistono, bisogna denunciarle ma non è così che questi problemi si risolvono.

Il Siulp comunque minimizza: «Rassicuriamo tutti i cittadini che non esiste assolutamente il pericolo, avanzato da alcuni organi di stampa, dell'esistenza di fantomatiche squadre di giustizieri. La difesa della democrazia è ben presente nella quotidiana opera dei poliziotti ed il rapporto con la collettività non deve risentirne per la superficialità e la confusione sulla natura del sindacato, dimostrata dai rappresentanti locali del Lisipo».

Giancarlo Perciaccante

Terrore sul treno in fiamme nel tunnel

ROMA — Un incendio a bordo dell'espresso Roma-Venezia partito dalla stazione Termini poco dopo la mezzanotte di lunedì ha scatenato il panico tra i 400 passeggeri che erano a bordo. Una vettura è andata completamente distrutta ed un'altra è stata seriamente danneggiata. Il capotreno Livio Tulli, 42 anni, che è entrato diverse volte nella carrozza in fiamme per cercare di sganciarla dal resto del treno è rimasto leggermente intossicato ed è ancora ricoverato in ospedale. Il fuoco è divampato a una ventina di chilometri da Roma quando l'espresso 752 stava per entrare in un tunnel. Un passeggero ha immediatamente azionato il freno d'emergenza. L'espresso s'è bloccato nel mezzo della galleria e in un attimo un intero vagone è andato a fuoco mentre le fiamme riempivano di fumo tutto il tunnel. Molti hanno pensato ad un attentato. La gente sconvolta dalla paura è scappata e ha cercato di arrivare all'aria aperta. Alcuni sono riusciti a raggiungere a piedi la stazione più vicina, Capena, altri hanno vagato per ore prima di essere raccolti da alcuni pullman inviati sul luogo. Si sono poi imbarcati alle 6 su un treno speciale. La linea è rimasta interrotta fino a tarda mattinata e tutti i treni sono stati deviati su un'altra linea.

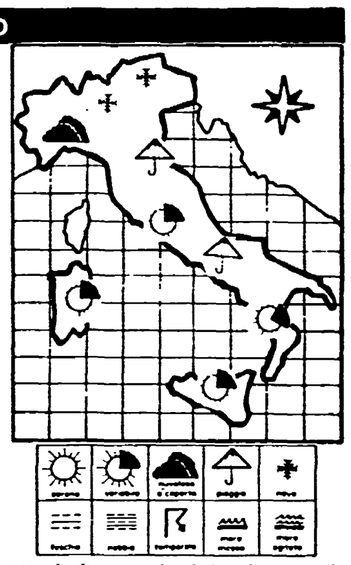


NELLA FOTO: la carrozza distrutta dalle fiamme

Il tempo

TEMPERATURE

Bolzano	−9	1
Verona	−3	3
Trieste	0	5
Venezia	−5	3
Milano	−6	1
Torino	−6	5
Cuneo	−4	1
Genova	1	5
Bologna	−4	4
Firenze	−6	5
Pisa	−5	4
Ancona	−1	8
Perugia	−1	6
Pescara	−2	7
L'Aquila	−8	3
Roma U.	−3	10
Roma F.	−3	10
Campob.	−3	4
Bari	2	10
Napoli	2	11
Potenza	−3	1
S.M.L.	5	11
Reggio C.	5	11
Messina	5	11
Palermo	5	10
Catania	5	14
Alghero	−3	10
Cagliari	−3	10



SITUAZIONE — La perturbazione segnalata ieri sta interessando le regioni dell'Italia settentrionale e in giornata interesserà anche quelle dell'Italia centrale; è alimentata da aria calda e umida di origine mediterranea che contrasta con quella più fredda affluita nei bassi strati. La perturbazione si sposta lentamente verso sud-est e tenderà a comprendere nella sua sfera di influenza anche le regioni meridionali.
IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con nevicate sui rilievi alpini e localmente anche in pianura. Sulle regioni centrali inizialmente nuvolosità variabile alternata a schiarite ma con tendenza a graduale intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni. Sulle regioni meridionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. La temperatura tende ad aumentare sulle regioni settentrionali e centrali

SIRIO

Fu il fondatore della chiesa della Scientologia

È morto Ron Hubbard il santone affarista

Sei milioni di seguaci nel mondo- Fu spesso al centro di numerose denunce e inchieste giudiziarie - Un giro di affari di miliardi

LOS ANGELES — Ron Hubbard, ambiguo e controverso personaggio al centro di numerose inchieste giudiziarie e denunce, fondatore della chiesa di scientologia, inventore della scienza dianetica e scrittore di fantascienza, è morto all'età di 74 anni a Los Angeles. L'annuncio della morte, avvenuta venerdì scorso, è stato dato a cremazione avvenuta, secondo le indicazioni lasciate dallo stesso Hubbard nel testamento.

Era nato a Tilden, nel Nebraska nel 1911. Dopo alcuni libri di fantascienza, nel 1950 pubblicò «Dianetica: la moderna scienza della salute mentale». Da quel momento Hubbard diventò un personaggio molto famoso sia per il seguito che ebbe fra i sostenitori delle sue teorie, sia per le vicende giudiziarie di cui fu protagonista (fu spesso accusato di lavaggio del cervello). Dopo «Dianetica», diventato il vangelo dei suoi numerosi seguaci, Hubbard fonda la «chiesa della scientologia», un culto che ha il proposito di «liberare l'uomo dalle esperienze negative e traumatiche accumulate attraverso l'inconscio collettivo durante centinaia di migliaia di anni», che conta oggi circa sei milioni di fedeli nel mondo e un enorme giro di affari (si parla di cento milioni di dollaro l'anno).

In realtà, però, Hubbard come è venuto chiarendosi nel corso delle numerose inchieste a sua carico, più che un santone dall'irresistibile carisma, era un affarista senza scrupoli riuscito ad accumulare una fortuna sfruttando la buona fede dei suoi seguaci. Anche in Italia ci sono delle comunità ispirate alla teoria del «filosofo» e alle quali alcuni magistrati hanno rivolto la loro attenzione. A Roma l'associazione che si occupa di tossicodipendenza è stata incriminata per truffa aggravata, esercizio abusivo della professione medica ed esportazione abusiva di capitali all'estero.

Ron Hubbard

Intervista del latitante ad un quotidiano calabrese

«Piperno vinse un concorso» Ma è davvero tutto regolare?

Il rettore dell'ateneo calabrese precisa i limiti dell'azione accademica - L'interrogazione del Pci critica governo e diplomatici

Dal nostro inviato

COSENZA — Adesso l'interesse è tutto concentrato nella risposta che Franco Piperno darà dal Canada: accetterà l'ex leader di Autonomia operaia, latitante a Montreal, l'insegnamento di termodinamica che gli viene offerto dall'Università di Arcavacata? E, in caso di risposta affermativa, come si regolerà il Cun, il Consiglio universitario nazionale che si dovrà occupare del caso? È davvero un bel pasticcio, che sta già facendo discutere mondo politico ed accademico, questa storia dell'insegnamento concesso a Franco Piperno. Dal canto suo il latitante in un'intervista al «Giornale di Calabria» ha dichiarato: «Penso di tornare in Italia, anche se non so quando mi sarà possibile. Se tornerò verrò proprio in Calabria, ad Arcavacata, per svolgere la mia normale attività professionale. Ciò che più mi terrorizza pensando ad un mio ritorno in Italia, non è tanto il carcere, ma l'incertezza sui tempi del processo che mi riguarda». Riferendosi alle polemiche sulle modalità dell'invio della sua domanda per la cattedra, Piperno ha detto «ho comprato la carta bollata per fare la domanda ed autenticato la mia firma senza incontrare alcuna difficoltà nel consolato italiano di Montreal, che per convenzione internazionale non ricade nell'ambito dell'extraterritorialità e quindi ha reso un servizio ad un semplice cittadino italiano non ancora giudicato dalla magistratura, così come lo rende ad ogni altro italiano residente in Canada». Proprio su questo «servizio» è appuntata l'attenzione.

Della vicenda è stato intanto direttamente investito il presidente del Consiglio Craxi cui quattro deputati comunisti — Fittante, Pierino, Samà e Fantò — si sono rivolti con una interrogazione. Nel mirino delle critiche comuniste ci sono rappresentanti governativi e istituzionali e non gli organismi di facoltà. In particolare si chiede se è vero che il consolato italiano di Montreal ha autenticato la firma di Piperno per consentirgli la partecipazione al concorso e come può giustificarsi che rappresentanti della Repubblica offrano collaborazione a un latitante. «Possono ravvisarsi — dicono i quattro deputati del Pci — gli estremi di reato verso chi ha autenticato la firma del professor Piperno».Respinto nel 1980 al concorso di professore associato, Piperno ripresentò domanda per la cattedra di struttura della materia. Il 14 agosto dell'anno scorso è il ministro della Pubblica istruzione a notificare a Piperno a mezzo raccomandata al suo domicilio in Canada la comunicazione dell'avvenuto riconoscimento di idoneità e successivamente quella di professore associato. A settembre Piperno fa regolare domanda di inquadramento per la cattedra di struttura della materia. La domanda arriva in facoltà il 6 novembre e risulta spedita da Montreal il 19 settembre a un docente amico di Piperno. A questo punto cominciano le riunioni nel Consiglio di facoltà di Scienze. La cattedra di struttura della materia risulta già occupata da un professore di ruolo. Per Piperno sarebbe quindi tutto finito se non intervenisse a questo punto la proposta di inquadrarlo nel ruolo degli associati per la disciplina di termodinamica che il docente calabrese aveva già insegnato ad Arcavacata nel '76. Messa ai voti, la proposta passa con 24 a favore e 4 astenuti.

Ieri mattina era difficile trovare qualcuno nell'ateneo che commentasse il caso. Assente il preside di facoltà, in Somalia per un corso di lezioni, a parlare è stato il rettore Bucci con una durissima dichiarazione. «Ognuno — dice Bucci — ha il suo ruolo. Le facoltà universitarie hanno il ruolo di giudicare le persone in funzione dei titoli didattici e scientifici e di niente altro».

Filippo Veltri

Scandalo dei petroli Loprete interrompe l'accusatore e nega

TORINO — Primi interrogativi degli imputati al processo per lo scandalo dei petroli di Torino che vede alla sbarra 158 accusati. Salvatore Galassi, ex colonnello della Guardia di finanza divenuto petroliere nel '73 e quindi, secondo l'accusa, un «contrabbandiere», è salito per primo per rispondere alle domande del presidente Aragona. Ma il protagonista dell'udienza è stato l'ex generale e capo di stato maggiore del comando generale della Guardia di finanza Donato Loprete, che ha interrotto numerose volte l'udienza che riprendera oggi. Tuttora in carcere (è giunto in Italia dalla Spagna solo un anno fa dopo una lunga latitanza) Loprete ha interrotto continuamente Galassi ed è intervenuto più volte nel corso dell'interrogatorio dell'ex colonnello dando così l'impressione nel suo primo processo di volersi difendere fino all'ultimo, come aveva anticipato tramite i suoi difensori: «Sono sei anni che attendo di parlare — ha detto stamane — ora finalmente posso farlo». Loprete è uno dei pochi in questo processo ad aver sempre respinto le accuse dei magistrati: «Sono stato uno dei grandi nemici del contrabbando», ha aggiunto in aula. Ma Galassi, che e una specie di pentito, ha confermato il quadro complessivo delle sue accuse: «Ho riferito fatti sicuri, ho coinvolto tutti quelli che sono stati attori e partecipi con me, le risultanze istruttorie sono esatte e precise. Non ci sono problemi: confermo tutto». E Galassi ha confermato che all'inizio del '73 quando, dopo aver lasciato le fiamme gialle, andò ad amministrare un'azienda petrolifera nel comasco, «il contrabbando era una strada obbligata: se non si faceva così, le aziende non avrebbero potuto sopravvivere».

Donato Loprete, in alto Salvatore Galassi

Sovraffollamento nelle carceri: quasi dappertutto i detenuti sono il doppio della capienza

ROMA — La metà delle carceri italiane è tuttora ospitata in edifici vetusti e malconservati. Quasi tutte sono sovraffollate. I rimedi sostenuti dal governo o meglio dal ministero di Grazia e giustizia? Da un lato incarcerare meno. Dall'altro proseguire un ampio progetto di nuove costruzioni che, sulla carta, ha un solo difetto: gli mancano stanziamenti, previsti per un totale di oltre duemila miliardi... I dati sono contenuti in un rapporto ministeriale, preparato in base a dati forniti dalla Direzione generale degli istituti di pena. In esso sono descritte la situazione attuale. le realizzazioni del passato (dal 1971), e quelle previste. Partiamo dai finanziamenti. Per l'edilizia penitenziaria sono stati spesi 2.280 miliardi dal 1971 a tutto il 1985. Altri 450 miliardi già stanziati saranno spesi nell'86-'87. Lo sforzo finanziario ha consentito la costruzione, dal 1971 al 1985, di 31 nuovi istituti di pena. Di altri 42 è prevista l'ultimazione entro il 1987. Infine, di 6 nuove carceri è in corso l'inizio dei lavori, ma con un finanziamento limitato al primo lotto. Il programma di edilizia carceraria prevede ancora 24 istituti sprovvisti, però, di finanziamento. Lo stanziamento necessario sarebbe di 2.150 miliardi. Nello stesso periodo (1971-1987) sono stati soppressi — o lo saranno con l'ultimazione dei nuovi istituti — 31 carceri. Nonostante queste realizzazioni, il panorama non è dei più confortanti. Oltre a quelli nuovi, degli altri 172 istituti 35 sono considerati «scadenti», 60 «mediocri» (e tra questi quelli di Bari, Catania, Genova, Palermo, Reggio Calabria e quasi tutte le isole-penitenziario come Asinara, Capraia, Procida, Pianosa), 35 «discreti» e 42 «buoni».

L'affollamento, tuttavia, non risparmia nessuno, o quasi. Quasi tutti gli istituti delle grandi città ospitano un numero di detenuti almeno doppio rispetto alla loro capienza. Qualche esempio: Bologna 418 detenuti su 220 posti, Reggio Calabria 398 su 200, Genova 652 su 355, Milano 2.123 su 1.190, Napoli 3.197 su 1.100, Palermo 1.222 su 680, Torino 1.407 su 840, Roma-Regina Coeli 1.564 su 871 (è buona invece la situazione di Rebibbia) ecc. In situazioni di sovraffollamento sono anche molti degli istituti classificati come «discreti» o addirittura «buoni», e parecchi di quelli nuovi. La situazione migliore è quella degli istituti riservati ai minorenni: sono 36, 14 dei quali classificati mediocri o scadenti. In nessuno di esso — tranne l'eccezione di Messina — ci sono problemi di sovraffollamenti, anzi accade esattamente il contrario.

Chieti, spento il rogo Interrogazione Pci sull'inquinamento

CHIETI — Alba più serena ieri a Chieti e nei centri alle falde della Maiella, minacciati per molte ore dall'immmensa nube di fumi neri levatasi dall'incendio allo scalo. La colossale colonna nera, visibile da 20 km., alta quasi 300 metri, sembra essersi dissolta senza conseguenze, almeno per il momento. L'incubo della tossicità, dell'avvelenamento collettivo sembra essersi allontanato. L'incendio è quasi del tutto domato. I vigili del fuoco scavano con le ruspe nel materiale combusto, alla ricerca di piccoli focolai e di materiale incandescente residuo. Intanto si registrano le prime reazioni. Concordi nel ritenere che non può essere frettolosamente archiviato, solo perché non vi sono state vittime, il disastroso incendio alla Tra-Chim di Chieti Scalo. Occorre invece andare a fondo nella indagine, per verificare quali i danni in prospettiva all'ambiaente e alle falde freatiche e decidere come sorreggere le iniziative regionali per una programmatica rimozione degli stabilimenti e depositi pericolosi nella regione abruzzese. È quel che sostengono, in una interrogazione ai ministri per la Protezione civile e alla ecologia, i deputati comunisti Ciancio, Ciafardini e l'indipendente di sinistra Nebbia. I tre parlamentari, infatti, chiedono di conoscere dai ministri: a) le loro valutazioni circa le conseguenze prodotte dall'incendio per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico e del fiume Pescara, nonché della falda freatica sottostante alla zona dell'incendio; b) i controlli esercitati o che si intendono esercitare sui numerosi depositi collegati alle varie industrie della zona; c) se, tenendo conto della alta densità di popolazione della zona interessata, già fortemente inquinata ed espoata a rischi (a Pescara città vi sono depositi di carburante grandi come quello Agip di Napoli), non intendano collaborare con la Regione Abruzzo e gli enti locali, per procedere a un censimento delle varie situazioni inquinanti e di rischio, e per avviare, in tempi brevi, un'azione di risanamento ambientale.

Alla vista dei carabinieri si getta dal quarto piano

S'uccide un amico dei tre accusati della morte delle bimbe di Napoli

Era stato interrogato subito dopo il delitto - Per aver accoltellato la sorella che voleva violentare finì nella cella dei presunti assassini - Uscito dal carcere per scadenza dei termini il 20 dicembre dello scorso anno

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Quando Luigi Anzovino, 22 anni, ha visto i carabinieri sulla porta della propria abitazione intenzionati ad arrestarlo, ha aperto la porta finestra della cucina e si è lanciato nel vuoto dal quarto piano. L'appartamento di Luigi Anzovino (morto due ore dopo questo tragico volo in un ospedale napoletano) è proprio di fronte al palazzo dove abitavano Barbara e Nunzia, le due bambine di Ponticelli, seviziate ed uccise il 3 luglio dell'83. E la «storia» di Anzovino ha tanti punti di contatto con la vicenda di quell'orrendo delitto.

Il giovane, appena diciannovenne, venne fermato ed interrogato subito dopo quel delitto in quanto nel marzo dell'83 era stato denunciato per adescamento nei confronti di una bambina che aveva invitato a fare un giro sul proprio motorino. Risultato estraneo a questo episodio, il 3 settembre, lo stesso giorno in cui sono stati arrestati i presunti responsabili dell'omicidio di Barbara e Nunzia, tentò di violentare la sorella Angela e punì la sua «resistenza» con sette coltellate. Portato a Poggioreale è finito in cella con i tre ragazzi di Ponticelli, identificati — tra l'altro — anche perché il fratello di Luigi, allora poco più che tredicenne, parlando coi giudici aveva fornito loro elementi utili all'identificazione del gruppo che aveva invitato le due bambine quella tragica sera. Una delle tante deposizioni, riportate nell'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice istruttore De Stefano, che hanno fatto ritenere sufficienti gli indizi per rinviare a giudizio La Rocca, Imperante e Schiavo. Anche Luigi Anzovino era stato scarcerato per scadenza dei termini di carcerazione preventiva a causa dello sciopero degli avvocati il 20 dicembre dell'anno scorso. Inviato al soggiorno obbligato in provincia di Salerno, a Polla, vi è rimasto poco tempo. «Non poteva nemmeno mangiare, l'albergo gli costava 18 mila lire al giorno — ha detto fra le lacrime il padre Sebastiano, ancora sconvolto dal suicidio del figlio — per questo era tornato a casa». Il padre ha confermato anche che l'altro figlio è stato uno dei testimoni che hanno contribuito a far identificare i tre presunti assassini delle due bambine.

Il suicidio è avvenuto poche ore prima che i cronisti arrivassero a Ponticelli per chiedere reazioni alla gente in merito alla notizia della scarcerazione dei tre presunti mostri. Il quartiere è cambiato dall'epoca dell'omicidio; tutti i palazzi ora sono circondati da cancellate e i portoni sono ben sbarrati. La gente non ha che parole di sdegno per l'imminente scarcerazione di Imparato, La Rocca e Schiavo. Il suicidio di Luigi Anzovino è invece al centro dei commenti, anche perché qui nessuno separa la sua storia da quell'altra. Ieri mattina non è stata versata la cauzione di quindici milioni per far andare in libertà i tre imputati di omicidio. «Stanno facendo una colletta tra i familiari — ha spiegato l'avvocato Aldo Serra, difensore di La Rocca — non è una grossa cifra, ma è pur sempre difficile da mettere insieme». Il versamento comunque dovrebbe avvenire tra breve e da quel momento i tre potranno raggiungere i tre comuni degli Alburni in provincia di Salerno dove dovranno soggiornare per tutto il tempo del processo. Sulla scarcerazione dei presunti assassini delle due bambine nel quartiere Ponticelli, ha espresso «perplessità» l'«Osservatore romano». La gente di Postiglione, Castelcivita e Bellosguardo è contraria all'arrivo di questi tre presunti «mostri». Ma se a Bellosguardo fanno buon viso a cattivo gioco (il sindaco, il compagno Geppino Parente, si è però recato in prefettura per chiedere lumi, visto che nessuno gli ha comunicato nulla ed ha appreso la notizia dai giornali), come a Postiglione (il sindaco è il sottosegretario socialista Nicola Trotta) dove hanno ancora 300 persone sistemate nei prefabbricati e quindi non sanno proprio dove poter far abitare uno dei tre, a Castelcivita c'è aria di bufera. In paese si minaccia addirittura la serrata dei negozi e qualcuno parla anche di far mancare il pane per protesta. Il sindaco, dc, si è presentato in Prefettura a Salerno per protestare. Intanto, il presidente della Repubblica ha ricevuto, nel pomeriggio di ieri al Quirinale, il procuratore della Repubblica, Aldo Viessa.

Vito Faenza

Cambiato tutto il sangue di Noemi

PAVIA — È durato quasi sette ore il cambio completo del sangue effettuato ieri a Pavia per salvare la piccola Noemi di soli 5 mesi, nata già affetta dall'Aids. Entrambi i genitori portatori sani della malattia e quindi la piccola Noemi è nata senza nemmeno la possibilità di elaborare la gamma globuline necessaria per arrestare le infezioni. Il cambio completo del sangue è stato fino ad ora effettuato solo negli Usa e su persone adulte. L'intervento è stato effettuato dall'équipe dal prof. Rondanelli, e si è concluso con successo.
Nella foto la piccola Noemi in braccio alla madre

«Perché siamo andati al club gay? Segreto»

Così si difende il segretario del sindacato autonomo di polizia di Bologna - Il locale riapre stasera - Deplorazione del Siulp

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — «No, non posso dirvi di più. Il motivo per cui sabato notte siamo andati nel circolo gay è segreto. Le cose però sono andate diversamente da come le avete descritte sul giornale. Diciamo che siamo passati per caso e che poi è successo qualcosa...». Misterioso ma sicuro di sé, Antonio Proietti, segretario provinciale del Lisipo (una piccola formazione in contrasto con gli altri sindacati) passa al contrattacco, respinge le accuse, critica i quotidiani e in particolare «l'Unità». Si trincera però dietro il segreto d'ufficio quando gli si chiede di spiegare cosa abbia spinto lui ed altri agenti ed ufficiali fuori servizio, a fare irruzione in un locale privato frequentato da gay, a controllare i trecento soci presenti, a requisire materiale, a richiedere documenti senza che nessuno avesse loro ordinato di farlo. Rifiuta le etichette affibiategli. «Macché Rambo e giustizieri della notte — protesta — . Siamo con la legge, non contro la legge. Un semplice controllo, un verbale di accertamento e la relativa relazione hanno provocato un polverone come se si trattasse di un intervento anomalo, mentre è legittima facoltà dei pubblici ufficiali intervenire, anche se non in servizio».

Eppure nel comunicato diffuso due giorni fa erano stati espliciti: «I delegati del Lisipo hanno deciso di aggiornarsi privatamente e di mettere in pratica la prevenzione e la repressione dei reati in genere». Come dire: i dirigenti della Questura non fanno il loro dovere, non si curano dell'addestramento dei poliziotti, del marcio che c'è in questa città e noi ci sostituiamo ad essi, facciamo fuori servizio quello che durante l'orario di lavoro non ci è concesso di fare. Sono talmente convinti di essere nel giusto che hanno chiesto al ministro dell'Interno di istituire una commissione parlamentare d'inchiesta e alla magistratura di verificare il loro operato.

Ai giudici e alla Questura farà ricorso anche l'Arci-gay. «Racconteremo semplicemente i fatti — ha dichiarato il legale dell'associazione, Guido Magnisi — e chiederemo alla magistratura che vengano accertati eventuali reati in sede penale e alla Questura illeciti sul piano amministrativo-disciplinare».

Il locale, comunque, domani sera riprenderà regolarmente a funzionare.

Mentre il capo di gabinetto della Questura continua ad opporre un deciso «no comment» ad ogni richiesta di notizie, la vicenda è rimbalzata anche in Parlamento. Dopo l'interrogazione di un gruppo di deputati comunisti, chiarimenti al ministro Scalfaro sono stati chiesti anche dai parlamentari della Sinistra indipendente e di Democrazia proletaria.

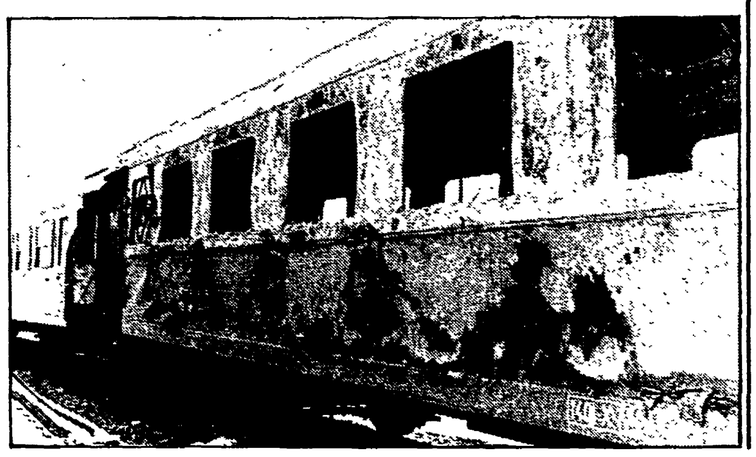
Il Siulp (il sindacato unitario di polizia che raccoglie le adesioni della stragrande maggioranza dei lavoratori di Ps) dal canto suo deplora con fermezza l'azione compiuta dai loro colleghi che — dicono — «nuoce gravemente al prestigio della polizia e del sindacato, senza distinzione di sigle. Dà un'immagine della polizia non rispondente alla realtà, cioè ingovernabile e persecutrice nei confronti di una categoria di cittadini ed inoltre assegna al sindacato un compito di supplenza e di direzione dei servizi di polizia che non gli sono propri». Carenze e disfunzioni esistono, bisogna denunciarle ma non è così che questi problemi si risolvono.

Il Siulp comunque minimizza: «Rassicuriamo tutti i cittadini che non esiste assolutamente il pericolo, avanzato da alcuni organi di stampa, dell'esistenza di fantomatiche squadre di giustizieri. La difesa della democrazia è ben presente nella quotidiana opera dei poliziotti ed il rapporto con la collettività non deve risentirne per la superficialità e la confusione sulla natura del sindacato, dimostrata dai rappresentanti locali del Lisipo».

Giancarlo Perciaccante

Terrore sul treno in fiamme nel tunnel

ROMA — Un incendio a bordo dell'espresso Roma-Venezia partito dalla stazione Termini poco dopo la mezzanotte di lunedì ha scatenato il panico tra i 400 passeggeri che erano a bordo. Una vettura è andata completamente distrutta ed un'altra è stata seriamente danneggiata. Il capotreno Livio Tulli, 42 anni, che è entrato diverse volte nella carrozza in fiamme per cercare di sganciarla dal resto del treno è rimasto leggermente intossicato ed è ancora ricoverato in ospedale. Il fuoco è divampato a una ventina di chilometri da Roma quando l'espresso 752 stava per entrare in un tunnel. Un passeggero ha immediatamente azionato il freno d'emergenza. L'espresso s'è bloccato nel mezzo della galleria e in un attimo un intero vagone è andato a fuoco mentre le fiamme riempivano di fumo tutto il tunnel. Molti hanno pensato ad un attentato. La gente sconvolta dalla paura è scappata e ha cercato di arrivare all'aria aperta. Alcuni sono riusciti a raggiungere a piedi la stazione più vicina, Capena, altri hanno vagato per ore prima di essere raccolti da alcuni pullman inviati sul luogo. Si sono poi imbarcati alle 6 su un treno speciale. La linea è rimasta interrotta fino a tarda mattinata e tutti i treni sono stati deviati su un'altra linea.

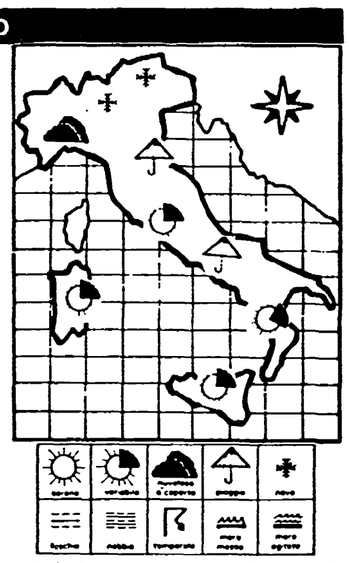


NELLA FOTO: la carrozza distrutta dalle fiamme

Il tempo

TEMPERATURE

Bolzano	-9	1
Verona	-3	3
Trieste	0	5
Venezia	-5	3
Milano	-6	1
Torino	-6	5
Cuneo	-4	1
Genova	1	5
Bologna	-4	4
Firenze	-6	5
Pisa	-5	4
Ancona	-1	8
Perugia	-1	6
Pescara	-2	7
L'Aquila	-8	3
Roma U.	-3	10
Roma F.	-3	10
Campob.	-3	4
Bari	2	10
Napoli	2	11
Potenza	-3	1
S.M.L.	5	11
Reggio C.	5	11
Messina	5	11
Palermo	5	10
Catania	5	14
Alghero	-3	10
Cagliari	-3	10



SITUAZIONE — La perturbazione segnalata ieri sta interessando le regioni dell'Italia settentrionale e in giornata interesserà anche quelle dell'Italia centrale; è alimentata da aria calda e umida di origine mediterranea che contrasta con quella più fredda affluita nei bassi strati. La perturbazione si sposta lentamente verso sud-est e tenderà a comprendere nella sua sfera di influenza anche le regioni meridionali.
IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con nevicate sui rilievi alpini e localmente anche in pianura. Sulle regioni centrali inizialmente nuvolosità variabile alternata a schiarite ma con tendenza a graduale intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni. Sulle regioni meridionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. La temperatura tende ad aumentare sulle regioni settentrionali e centrali.

SIRIO

Fu il fondatore della chiesa della Scientologia

È morto Ron Hubbard il santone affarista

Sei milioni di seguaci nel mondo- Fu spesso al centro di numerose denunce e inchieste giudiziarie - Un giro di affari di miliardi

LOS ANGELES — Ron Hubbard, ambiguo e controverso personaggio al centro di numerose inchieste giudiziarie e denunce, fondatore della chiesa di scientologia, inventore della scienza dianetica e scrittore di fantascienza, è morto all'età di 74 anni a Los Angeles. L'annuncio della morte, avvenuta venerdì scorso, è stato dato a cremazione avvenuta, secondo le indicazioni lasciate dallo stesso Hubbard nel testamento.

Era nato a Tilden, nel Nebraska nel 1911. Dopo alcuni libri di fantascienza, nel 1950 pubblicò «Dianetica: la moderna scienza della salute mentale». Da quel momento Hubbard diventò un personaggio molto famoso sia per il seguito che ebbe fra i sostenitori delle sue teorie, sia per le vicende giudiziarie di cui fu protagonista (fu spesso accusato di lavaggio del cervello). Dopo «Dianetica», diventato il vangelo dei suoi numerosi seguaci, Hubbard fonda la «chiesa della scientologia», un culto che ha il proposito di «liberare l'uomo dalle esperienze negative e traumatiche accumulate attraverso l'inconscio collettivo durante centinaia di migliaia di anni», che conta oggi circa sei milioni di fedeli nel mondo e un enorme giro di affari (si parla di cento milioni di dollaro l'anno).

In realtà, però, Hubbard come è venuto chiarendosi nel corso delle numerose inchieste a sua carico, più che un santone dall'irresistibile carisma, era un affarista senza scrupoli riuscito ad accumulare una fortuna sfruttando la buona fede dei suoi seguaci. Anche in Italia ci sono delle comunità ispirate alla teoria del «filosofo» e alle quali alcuni magistrati hanno rivolto la loro attenzione. A Roma l'associazione che si occupa di tossicodipendenza è stata incriminata per truffa aggravata, esercizio abusivo della professione medica ed esportazione abusiva di capitali all'estero.

Ron Hubbard

Intervista del latitante ad un quotidiano calabrese

«Piperno vinse un concorso» Ma è davvero tutto regolare?

Il rettore dell'ateneo calabrese precisa i limiti dell'azione accademica - L'interrogazione del Pci critica governo e diplomatici

Dal nostro inviato

COSENZA — Adesso l'interesse è tutto concentrato nella risposta che Franco Piperno darà dal Canada: accetterà l'ex leader di Autonomia operaia, latitante a Montreal, l'insegnamento di termodinamica che gli viene offerto dall'Università di Arcavacata? E, in caso di risposta affermativa, come si regolerà il Cun, il Consiglio universitario nazionale che si dovrà occupare del caso? È davvero un bel pasticcio, che sta già facendo discutere mondo politico ed accademico, questa storia dell'insegnamento concesso a Franco Piperno. Dal canto suo il latitante in un'intervista al «Giornale di Calabria» ha dichiarato: «Penso di tornare in Italia, anche se non so quando mi sarà possibile. Se tornerò verrò proprio in Calabria, ad Arcavacata, per svolgere la mia normale attività professionale. Ciò che più mi terrorizza pensando ad un mio ritorno in Italia, non è tanto il carcere, ma l'incertezza sui tempi del processo che mi riguarda». Riferendosi alle polemiche sulle modalità dell'invio della sua domanda per la cattedra, Piperno ha detto «ho comprato la carta bollata per fare la domanda ed autenticato la mia firma senza incontrare alcuna difficoltà nel consolato italiano di Montreal, che per convenzione internazionale non ricade nell'ambito dell'extraterritorialità e quindi ha reso un servizio ad un semplice cittadino italiano non ancora giudicato dalla magistratura, così come lo rende ad ogni altro italiano residente in Canada». Proprio su questo «servizio» è appuntata l'attenzione.

Della vicenda è stato intanto direttamente investito il presidente del Consiglio Craxi cui quattro deputati comunisti — Fittante, Pierino, Samà e Fantò — si sono rivolti con una interrogazione. Nel mirino delle critiche comuniste ci sono rappresentanti governativi e istituzionali e non gli organismi di facoltà. In particolare si chiede se è vero che il consolato italiano di Montreal ha autenticato la firma di Piperno per consentirgli la partecipazione al concorso e come può giustificarsi che rappresentanti della Repubblica offrano collaborazione a un latitante. «Possono ravvisarsi — dicono i quattro deputati del Pci — gli estremi di reato verso chi ha autenticato la firma del professor Piperno».Respinto nel 1980 al concorso di professore associato, Piperno ripresentò domanda per la cattedra di struttura della materia. Il 14 agosto dell'anno scorso è il ministro della Pubblica istruzione a notificare a Piperno a mezzo raccomandata al suo domicilio in Canada la comunicazione dell'avvenuto riconoscimento di idoneità e successivamente quella di professore associato. A settembre Piperno fa regolare domanda di inquadramento per la cattedra di struttura della materia. La domanda arriva in facoltà il 6 novembre e risulta spedita da Montreal il 19 settembre a un docente amico di Piperno. A questo punto cominciano le riunioni nel Consiglio di facoltà di Scienze. La cattedra di struttura della materia risulta già occupata da un professore di ruolo. Per Piperno sarebbe quindi tutto finito se non intervenisse a questo punto la proposta di inquadrarlo nel ruolo degli associati per la disciplina di termodinamica che il docente calabrese aveva già insegnato ad Arcavacata nel '76. Messa ai voti, la proposta passa con 24 a favore e 4 astenuti.

Ieri mattina era difficile trovare qualcuno nell'ateneo che commentasse il caso. Assente il preside di facoltà, in Somalia per un corso di lezioni, a parlare è stato il rettore Bucci con una durissima dichiarazione. «Ognuno — dice Bucci — ha il suo ruolo. Le facoltà universitarie hanno il ruolo di giudicare le persone in funzione dei titoli didattici e scientifici e di niente altro».

Filippo Veltri

All'iniziativa di Cgil Cisl Uil risponde il 40-50% dei docenti Difficile il dialogo con gli studenti: il movimento dei «ragazzi dell'85» risponde in parte all'appello dei sindacati Ma a Torino sfilano in corteo tremila persone. Manifestazioni anche a Roma, Milano, Bologna La Fgci: «Questo è comunque un primo risultato positivo»

MILANO — Un momento della manifestazione di studenti e precari davanti alla sede della Rai

Scuola, riuscito lo sciopero I sindacati: «Ora il contratto»

ROMA — Lo sciopero nella scuola è riuscito, ma nelle piazze l'incontro tra studenti e insegnanti non si è visto molto, se si esclude, tra le grandi città, il corteo che ha attraversato Torino. Le percentuali di adesione all'iniziativa dei sindacati confederali oscillano dal 35 al 45%. Molto, se si considera che nella scuola Cgil Csil Uil debbono subire una storica concorrenza dei sindacati autonomi e che i confederali, da soli, raccoglievano negli ultimi anni percentuali molto inferiori. Questo, poi, era uno sciopero contro la politica scolastica del governo, per la valorizzazione della professionalità docente, per le riforme, per nuove sperimentazioni. Era ben lontano, dunque, da suggestioni corporative e da forme di lotta — come il blocco degli scrutini proclamato dai sindacati autonomi — tanto eclatanti quanto dannose per gli utenti. Anzi, è stato uno sforzo per tornare a far politica all'interno della scuola lanciando un segnale nuovo agli studenti e alle forze politiche e culturali. La possibilità di un confronto sui temi posti proprio dal movimento dell'85. Ma questo incontro dei docenti con gli studenti è stato molto rarefatto, «quasi una promessa di incontri futuri che un confronto vero e proprio» ha commentato ieri un ragazzo durante la manifestazione a Roma. A Milano, erano poche decine i ragazzi presenti ai presidi organizzati in diversi punti della città ma l'adesione allo sciopero ha superato il 40%. A Roma, un migliaio di studenti ha presidiato piazza del Pantheon per un paio d'ore. Gli insegnanti, alcune decine, sono rimasti un po' ai margini della manifestazione al termine della quale un gruppo di inossidabili nostalgici dell'Autonomia ha cercato a tutti i costi lo scontro con la polizia che presidiava Montecitorio. A Bologna si è tenuta un'assemblea cittadina ma il dialogo tanto atteso non ha «ingranato» a dovere.

Fa storia a se, invece, la giornata di sciopero a Torino. Mentre il provveditorato agli studi dava le cifre del successo dell'agitazione, un corteo di tremila studenti e insegnanti attraversava le strade del centro.

Un corteo che comprendeva anche una nutrita presenza di organizzazioni giovanili e democratiche, dai genitori dei Cogidas alla Fgci, alle Acli, ai giovani cattolici del Gioc, ai docenti del Cidi. I ragazzi della Lega degli studenti federata alla Fgci distribuivano un volantino con cui si denunciavano «150mila insufficienze nelle pagelle del primo quadrimestre». È il sorprendente risultato di un'inchiesta condotta nella scuola media superiore torinese: «È tutta colpa degli studenti?» chiedeva il volantino.

A questa domanda è mancato forse un momento in cui fosse possibile la risposta e la discussione. A Torino come nelle altre città. «Ma noi — commenta Mario Lavia, della segreteria nazionale della Fgci — pensiamo che comunque questa iniziativa sindacale sia stata positiva per gli studenti. Noi abbiamo detto nei giorni scorsi che questo è un momento di "bassa marea" per il movimento. Ci sono gli scrutini, c'è una riflessione in corso. È importante comunque che gli insegnanti abbiano inviato un messaggio di disponibilità ad incontrarsi sul terreno della qualità della scuola e del miglioramento dei servizi».

Soddisfazione anche nei sindacati scuola. Cgil Cisl Uil sottolineano che, per la prima volta da molto tempo, le astensioni dal lavoro hanno sfiorato il 50% della categoria. «La scuola ha chiesto riforme — ha commentato Gianfranco Benzi, segretario generale della Cgil — ora il governo deve dare risposte coerenti. I sindacati continueranno a sostenere la richiesta di riforme attraverso la lotta per il rinnovo del contratto dei lavoratori della scuola. L'iniziativa contrattuale sarà definita e sottoposta ai lavoratori nelle prossime settimane».

Del resto, come ha commentato il segretario generale aggiunto della Cgil scuola, Elio Bergantino, «questo sciopero è proprio il segno del malumore degli insegnanti nei confronti della politica scolastica di questi anni».

«La reazione della categoria — ha detto Lia Ghisani, segretario generale del sindacato della scuola media Cisl — è l'evidente protesta contro la miopia del governo che ha risposto in modo assolutamente parziale con il provvedimento sull'edilizia scolastica alla domanda di riforme che veniva dalla scuola».

Ora, si vedrà come la battaglia per il rinnovo del contratto saprà riprendere i temi di questa giornata. La professionalità dei docenti, il suo farsi motore di un miglioramento della qualità della scuola, la valorizzazione di chi si vorrà impegnare nei progetti di innovazione, saranno alla base della stagione contrattuale che si va ad aprire. Lo sforzo — lo sottolineavano nei giorni scorsi i sindacati — è quello di non dire semplicemente: vogliamo il contratto e le riforme. Si tenta di creare le condizioni perché la riforma sia un processo da costruire partendo anche dalla valorizzazione della professionalità dei docenti. Più concretezza, insomma, per cercare di cambiare la scuola e di aprire un dialogo con gli studenti.

Romeo Bassoli

Inadeguate le proposte del governo

I medici pronti ad altri scioperi? Oggi decidono gli «autonomi»

La Cgil: aprire subito la trattativa per il rinnovo del contratto del comparto sanità

ROMA — Si preparano altri scioperi dei medici negli ospedali e nelle strutture della sanità pubblica? Sembra probabile. Oggi si riuniscono le 13 sigle dei sindacati autonomi che raggruppano sia i professionisti dipendenti del servizio sanitario che i convenzionati, medici di famiglia e specialisti. Devono decidere quale risposta dare al documento presentato dal governo, «un insieme di generiche frasi di solidarietà vuote di indicazioni precise», come è stato definito dalla Fimed, la federazione dei medici dipendenti. Ed in realtà il documento è stato criticato per la sua ambiguità perfino dalla Cgil, che ne apprezza l'intenzione di non «rompere» il comparto della sanità concedendo ai medici il contratto separato, ma ne sottolinea anche la genericità. Lo ha dichiarato il segretario generale della funzione pubblica Aldo Giunti, in un comunicato con il quale ribadisce la richiesta per l'apertura del confronto con tutti i lavoratori della sanità.

La situazione dunque sembra marciare verso un inasprimento della vertenza-medici ed il governo appare come il principale responsabile. Lo ha sottolineato ieri il capogruppo comunista alla commissione Sanità della Camera, Fulvio Palopoli, che individua nell'esecutivo, per il modo in cui si è comportato durante gli scioperi e per le inadempienze del vecchio contratto, l'artefice del «pasticcio». Ed è un pasticcio che grava sui cittadini più deboli, quelli che hanno visto il travolgimento della già caotica assistenza sanitaria nei giorni del black out. Ora l'attenzione è puntata di nuovo sul governo: erano definitive le sue «proposte»? O il documento deve essere considerato una «base», seppure scarna, per intavolare la discussione? Il ministro della Funzione pubblica ha dichiarato che devono essere i medici a dire cosa vogliono. Sembra che il ministro intenda con ciò attribuire alla protesta un'unica rivendicazione, quella economica. I sindacati dal canto loro ribadiscono che il «punto» non è quello ma bensì l'autonomia contrattuale.

Da registrare, a questo proposito, la presa di posizione di un sindacato autonomo che conta circa 20mila iscritti tra i medici dipendenti, il Cumi, che si è dichiarato contrario all'autonomia contrattuale. Le questioni sono altre — sostengono i medici del Cumi in un comunicato — una chiara normativa sull'incompatibilità, il rapporto unico per tutti, l'omogeneizzazione dei rapporti economici, la partecipazione dei medici alle scelte del servizio sanitario. Se non si discutono queste cose — afferma il comunicato — la contrapposizione medici-governo resterà sterile e senza sbocchi.

I veterinari, dal canto loro, hanno annunciato che tra breve riprenderanno le loro agitazioni con scioperi «selvaggi», dichiarati all'improvviso.

Dopo il comizio di Almirante lettera dell'Anpi a Spadolini

ROMA — Le gravissime affermazioni del caporione fascista Giorgio Almirante nel comizio di domenica scorsa a Milano hanno suscitato indignazione e la reazione delle organizzazioni partigiane. Il presidente dell'Anpi milanese Tino Casali, che è anche consigliere comunale comunista, ha presentato ieri sera in Consiglio comunale una interpellanza «per conoscere le ragioni per cui per la prima volta dalla Liberazione ad oggi la giunta comunale ha ritenuto di concedere in uso il Teatro Lirico per una manifestazione promossa dal Msi». Casali chiede alla giunta quali iniziative intende prendere dopo le dichiarazioni di apologia del fascismo di Almirante in una città decorata di Medaglia d'oro per il contributo dato alla lotta di Liberazione. Lo stesso presidente dell'Anpi, il vice presidente Arialdo Banfi, il presidente nazionale dell'Associazione ex deportato Gianfranco Maris, il presidente della Fiap Oreste Gementi e il presidente della Fivl Felice Sirtori hanno firmato un telegramma al ministro della Difesa Spadolini ed un esposto al Procuratore della Repubblica di Milano dott. Gresti. A Spadolini chiedono di prendere i dovuti provvedimenti, soprattutto in relazione alla frase pronunciata da Almirante secondo cui «il ladrocinio e l'assassinio furono l'emblema delle bande partigiane». Questa frase configura il reato di vilipendio delle Forze Armate. A Gresti le organizzazioni partigiane chiedono l'inizio di un'azione penale appunto per vilipendio delle Forze Armate e per apologia di reato.

Sorto un Comitato nazionale licenziati della Difesa

ROMA — Tra il 1951 e il 1958 negli stabilimenti militari italiani vennero licenziati circa 2000 lavoratori e tecnici, solo perché militanti nei partiti di sinistra. Fu uno degli episodi più odiosi della «guerra fredda», di cui fu protagonista l'allora ministro della Difesa, Randolfo Pacciardi. Successivamente il caso venne affrontato con provvedimenti legislativi volti a sanarlo. Ma ancora oggi, a trenta anni di distanza, molti licenziati non hanno visto riconosciuti i loro diritti. Perciò un gruppo di essi — Alfonso Verga, Marino Pizzari, Enrico Dittasi, Arnaldo Pavolini — ha costituito un Comitato nazionale licenziati della Difesa (l'indirizzo è: Piazza Repubblica 47, Roma), che si propone di chiudere definitivamente quella brutta pagina della nostra storia recente.

Taranto: rapinano la banca e fuggono su un gommone

TARANTO — Quattro banditi hanno compiuto nel tardo pomeriggio di ieri una rapina nella filiale di Taranto della Banca Nazionale del Lavoro, impossessandosi di circa 850 milioni di lire in contanti e fuggendo dapprima in sella a due motociclette e quindi a bordo di un gommone pilotato da un complice che li attendeva nel canale navigabile tra Margrande e Marpiccolo. Secondo i primi accertamenti della polizia, i malfattori, armati di pistole e mascherati, hanno atteso la chiusura pomeridiana della banca nascosti in un locale sotterraneo nei pressi del «caveau». Hanno aggredito il cassiere che riportava nel salone il denaro incassato nella giornata e sono fuggiti senza incontrare resistenza.

Il sindaco Bogianckino: «Non condivido questa crisi»

FIRENZE — «Sono preoccupato per questa crisi che non condivido, e credo che si debba ricostruire al più presto il quadro politico di maggioranza a quattro: Pci, Psi, Psdi e Pli». Con queste parole il sindaco di Firenze Massimo Bogianckino ha aperto lunedì notte la seduta del consiglio comunale (aggiornata poi a venerdì) che deve decidere se ratificare o rifiutare le dimissioni presentate dalla giunta. È l'ultimo atto della crisi di Palazzo Vecchio. Una crisi che dovrebbe risolversi ormai nel giro di pochi giorni, molto probabilmente entro la prossima seduta di venerdì; e che ha già avuto come primo segnale di distensione un voto di maggioranza contro la ratifica delle dimissioni.

Vigile multa se stesso per divieto di sosta

CARBONIA (Cagliari) — «Mi sono dovuto multare per un senso di onestà nei confronti degli automobilisti che avevano commesso la mia stessa infrazione al codice della strada». È stato questo il commento di Pierluigi Deidda, di 34 anni, di Carbonia, da nove anni in servizio come vigile urbano in quel comune, che ha multato una serie di automobili e tra queste la sua, parcheggiate in zona di divieto. La guardia municipale aveva fermato la propria automobile per esigenze di servizio in una via del centro cittadino. Al termine è rientrato al comando, ha presentato l'«autoverbale» di contravvenzione e ha pagato le dodicimila lire previste per la multa. È accaduto circa un mese fa, ma se ne è avuta conoscenza soltanto ieri.

Il decreto deve separare gli sfratti per necessità dalle finite locazioni

ROMA — «Se il provvedimento di proroga degli sfratti in scadenza il 31 gennaio che il governo si accinge a decretare non separerà nettamente gli sfratti dovuti a necessità del proprietario da quelli motivati dalla finita locazione, esso sarà del tutto inutile perché sposterà solo nel tempo i problemi esistenti oggi»: questo sostengono in un comunicato i sindacati degli inquilini Sunia, Sicet e Uniat, specificando che mentre gli sfratti dovuti a necessità del proprietario debbono essere «tutti eseguiti in tempi rapidi compatibilmente con le disponibilità di alloggi alternativi», quelli dovuti alla finita locazione «devono essere sospesi per rompere la catena dell'emergenza che da tempo condiziona ogni dibattito su questa materia». I sindacati denunciano, infine, «l'arroganza e l'incostituzionalità della proposta del ministro Nicolazzi che vuole far approvare per decreto legge i contenuti della riforma dell'equo canone da lui presentata, che il Parlamento ha da tempo bloccato, non condividendone indirizzi e modalità».

Sindaco Pri a Grado con i voti di Pci, Psdi e Lista Verde

GORIZIA — Spaccatosi il pentapartito per la prima volta Grado ha un sindaco non democristiano. È il repubblicano Fabio Zanetti eletto da una maggioranza alternativa composta da Pci, Psdi, Pri e Lista Verde. Alla opposizione restano ora la Democrazia cristiana e l'unico rappresentante socialista. Il cambiamento ai vertici dell'amministrazione nell'isola d'oro ha provocato la rabbiosa reazione della Dc e di alcuni suoi alleati.

Prove invertite al concorso a Viterbo. Si ripeterà?

ROMA — Il senatore comunista Sergio Pollastrelli, in una interrogazione rivolta al ministro dell'Interno, ha chiesto di sapere se l'onorevole Scalfaro sia a conoscenza di quanto accaduto il 3 e 4 gennaio scorso a Viterbo durante lo svolgimento delle prove scritte per il concorso a 378 posti di segretario amministrativo della qualifica funzionale sesta dell'amministrazione civile dell'Interno. Il senatore Pallastrelli ha fatto presente che l'ordine delle prove scritte è stato invertito in quanto la prima prova costituita da un tema di cultura generale su problemi e aspetti della società contemporanea è stata invece sostituita da una prova che come prescrive il bando di concorso, verte su elementi di diritto costituzionale o amministrativo. Secondo l'interrogante i candidati al concorso hanno protestato «a ragione e hanno chiesto di far rilevare a verbale questa loro protesta». Secondo il senatore Pollastrelli in seguito all'espletamento delle due prove scritte avvenuto in ordine contrario a quanto stabilito, occorrerebbe far ripetere tali prove, o nel caso, annullare il concorso contestato anche per evitare «i danni subiti dai candidati di Viterbo che risulteranno svantaggiati rispetto a quelli di altre sedi ove le prove non sono state invertite».

Il dirigente del Psi nega di aver ricevuto la tangente

Al processo di Torino depone La Ganga: «Perché Biffi doveva darmi quei soldi?»

In realtà il «corruttore» apparteneva in quel momento ad un altro giro all'interno del partito - Impossibile un confronto chiarificatore tra i due: Biffi ha deciso di non rispondere - Sfuma il «complotto» Pci

Dalla nostra redazione

TORINO — «La Ganga Giuseppe», chiama il presidente Ettore Cirillo. «Presente», è la risposta. Con due battute si è avviata, nell'aula della prima sezione penale del Tribunale, un'udienza molto attesa nel corso della quale, ieri mattina, hanno deposto in apertura il responsabile nazionale per gli Enti locali del Psi e in chiusura l'ingegner Antonio Deleo che, con la sua denuncia, fece esplodere lo scandalo delle tangenti.

L'onorevole Giusy La Ganga è accusato da Nanni Biffi Gentili (fratello di Enzo ex vicesindaco e fra i maggiori imputati di questo processo) di aver ricevuto 30 milioni dal faccendiere Adriano Zampini. A dargliele sarebbe stato proprio Nanni Biffi che, in una seconda deposizione, aveva confermato di aver sì dato i soldi di Zampini a La Ganga, il quale però non avrebbe saputo nulla della provenienza di quel danaro.

La Ganga che ha sempre negato di aver preso i 30 milioni, ribadendolo ieri ha voluto «aggiungere qualche cosa». «Tra lei e Giovanni Biffi Gentili c'era tensione?» chiede il presidente. «La cosa è più complessa: non esisteva ragione per cui egli mi desse quel danaro. I nostri rapporti non rendevano plausibile il fatto». Dopo aver militato in altri settori del Psi, i fratelli Biffi «entrarono nella corrente craxiana di cui ero e sono il maggiore esponente in Piemonte. Ma, già dopo le elezioni del 1980, pur appartenendo alla mia corrente, assumono un atteggiamento di separatezza».

Pare di capire che non si trattasse di divergenze ideologiche. Altri testi ieri mattina hanno confermato che quello cui miravano i Biffi erano i posti, il potere. «Da quell'atteggiamento derivò — ha ricordato La Ganga — una certa loro autonomia nei miei confronti. Partecipavano al Cipes (un centro studi di La Ganga — ndr) e versavano le loro quote a chi di dovere, non a me».

Il gruppo Biffi agisce come una corrente nella corrente. «Nella primavera dell'81 — ha detto l'on. La Ganga — c'era il congresso del Psi a Torino e con un gruppo di amici avevamo deciso un certo assetto del partito. Poi scoprii che le cose erano andate diversamente, Nanni Biffi a sorpresa era diventato vicesegretario vicario». Il testo ha spiegato di aver accettato la situazione perché «in politica si fa buon viso a cattivo gioco». Solo all'inizio del 1982 La Ganga riuscì a sostituire Nanni Biffi alla vicesegreteria della federazione torinese. «Come è d'uso nel partito — ha spiegato Trovati — si cercò di dargli un altro incarico e si pensò alla presidenza del Csi-Piemonte». Il Consorzio per il Sistema Informativo, costituito da Regione, Università, Politecnico di Torino, era presieduto dal professor Valentino Castellani, socialista e docente di elettronica al Politecnico. Il Pci si oppose, si opposero ambienti accademici, e lo stesso appoggio di La Ganga a quel candidato probabilmente fu tiepido. La cosa non si fece.

«Mi sono chiesto molte volte: perché Nanni Biffi avrebbe dovuto darmi quel danaro? Non ho saputo trovare risposta» ha ripetuto l'esponente socialista. Una curiosità legittima che forse resterà insoddisfatta. Un confronto avrebbe potuto magari portare qualche soccorso ai giudici. Ma il 16 gennaio Nanni Biffi ha reso al tribunale una laconica dichiarazione. «Confermo quanto ho dichiarato in tutti gli altri interrogatori e mi avvalgo, da questo momento, della facoltà di non rispondere». Questa scelta del silenzio è stata interpretata variamente.

L'ingegner Antonio Deleo ha confermato le sue deposizioni. Il sindaco Novelli, dopo averlo ascoltato, lo invitò a parlare col magistrato. La tesi del «complotto comunista» contro Enzo Biffi Gentili, ormai sostenuta con una certa stanchezza, è uscita ancora una volta battuta dalle precise dichiarazioni del teste come dalla fermezza del tribunale che tiene tutti ancorati ai fatti.

Andrea Liberatori

TORINO — Un'immagine di La Ganga all'epoca dell'inchiesta

Da Pci e Sinistra indipendente

Per le parti civili «deboli» proposte 2 leggi

ROMA — Un gruppo di deputati comunisti e della Sinistra indipendente ha presentato ieri due proposte di legge che, in attesa di una nuova e adeguata disciplina della difesa dei non abbienti, mirano a risolvere la questione della difesa delle parti private (parti civili e imputati) nei cosiddetti maxi processi e di assicurare a chi è stato colpito dalla criminalità mafiosa, camorristica o terroristica, di essere presente nel processo come parte civile.

La prima proposta — «nuove norme per il patrocinio della parte che non sia in grado di sopperire alle spese nel procedimento penale» (primi firmatari Francesco Macis, Luciano Violante, Achille Occhetto e l'indipendente di sinistra Aldo Rizzo), stabilisce che il giudice di fronte al quale pende il processo, a richiesta della parte che non sia in grado di sopperire alle spese per la tutela dei propri interessi nel giudizio, la ammette, con provvedimento motivato ed accertatene, se lo ritiene, le condizioni economiche, ai seguenti benefici: 1) estrazione della copia degli atti senza spese e senza versamento dei diritti normalmente dovuti; 2) carta semplice per tutti gli atti per i quali è normalmente richiesto l'uso della carta bollata; 3) liquidazione, a richiesta dell'interessato, delle competenze dovute al difensore per l'attività prestata al processo. Questa liquidazione non viene corrisposta ma costituisce onere fiscalmente deducibile e in quanto tale l'avvocato può dedurla dal suo reddito complessivo. In ogni caso la detrazione non può essere superiore al 25 per cento del reddito imponibile dichiarato nell'anno precedente.

La seconda proposta di legge — «fondo di solidarietà per la costituzione di parte civile da parte delle vittime della mafia, della camorra e del terrorismo» — primi firmatari Aldo Rizzo, Luciano Violante e Stefano Rodotà (pur apprezzando le iniziative del tipo di quelle avviate in questi giorni, attraverso spontanee elargizioni da parte di cittadini e organizzazioni private, per consentire a chi è stato colpito dalla mafia o ai suoi familiari di essere presente nel maxi processo di Palermo come parte civile) pone ad intero carico dello Stato le spese connesse alla costituzione di parte civile di chi per ragioni del suo ufficio o servizio pubblico, per la sua attività politica, sindacale, sociale e professionale è stato vittima di un delitto contro la persona commesso da organizzazioni mafiose camorristiche o terroristiche, ed istituisce — presso il Ministero della Giustizia — un apposito fondo di solidarietà di ottocento milioni annui. Se la persona offesa è deceduta, il rimborso delle spese opera a favore dei familiari che si costituiscono parte civile.

Il fondo di solidarietà è destinato al rimborso delle spese effettuate dalla parte civile per ottenere copia degli atti processuali, per compiere attività istruttorie previste dal Codice di Procedura Penale, per partecipare alle udienze dibattimentali, per pagare le spese, i diritti e gli onorari di difesa.

I comuni «dovrebbero» elargire

Dc veneta vuole miliardi pubblici per le parrocchie

VENEZIA — Una pioggia, una tempesta, una valanga di miliardi (pubblici) a favore delle parrocchie? In Veneto la Dc ci sta provando. Nella commissione territorio-ambiente del Consiglio regionale, che sta discutendo numerosi ritocchi alla legge urbanistica regionale (deve essere adeguata ai decreti Galasso), la giunta ha proposto un piccolo emendamento all'art. 117. Piccolo ma a modo suo rivoluzionario. La norma in questione dice che i comuni «possono» riservare una quota del loro bilancio, tra il 5 ed il 10%, a manutenzione straordinaria, restauro, risanamento conservativo, ristrutturazione e nuova edificazione di chiese ed altri edifici di culto. L'emendamento trasforma il «possono» in «devono», obbligando per giunta i comuni a riservare per questi interventi una quota non inferiore al 7% dei bilanci, e senza fissare alcun tetto massimo. Come non bastasse, ecco un'altra «piccola» aggiunta: la superficie riservata in Veneto ai luoghi di culto viene fissata in un metro quadro e mezzo per abitante...

Perché questa pensata? Il presidente della Commissione, Marino Cortese (Dc), ha provato a spiegarla così: «Il "devono" serve a dar forza di legge all'articolo; il tetto massimo è stato tolto per rendere "garantista" l'articolo stesso». L'imbarazzo è evidente, la logica assai meno. Il fatto è che dopo la presentazione della proposta da parte della giunta regionale (un quadripartito Dc, Psi, Psdi, Pli) è scoppiato un consistente putiferio politico. Non solo i comunisti si sono subito opposti all'emendamento («grave e immotivato»). Anche il Psi, alleato di giunta, ha espresso «il dissenso più totale» su una proposta giudicata, dal suo consigliere Bartolo Mainardi, «inaccettabile sul piano della concezione democratica e pluralistica della società, ed inoltre né urgente né importante». Non molto diversamente sembrano pensarla gli altri partiti laici.

Una «fonte autorevole» ha dichiarato ieri all'agenzia Italia che l'emendamento sarebbe stato presentato «su pressione del Patriarca di Venezia Marco Cè». Ma in Curia hanno subito seccamente smentito, affermando: «Da tempo è nota l'ostilità di taluni ambienti politici e non nei confronti del cardinale», il cui orientamento progressista non è bene accetto da aprite di consistenti settori della Dc.

Insomma scontro politico (con minacce di crisi di giunta) che, dai partiti, arriva a serpeggiare anche fra gli ambienti religiosi. Come andrà a finire? Basta attendere venerdì, quando il consiglio regionale discuterà pubblicamente la nuova proposta di legge urbanistica regionale, emendamento compreso.

Il partito

Convocazioni

La direzione del Pci è convocata per venerdì 31 gennaio alle ore 9.30.

• • •

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per domani, giovedì 30 gennaio, alle ore 15.30.

• • •

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi, mercoledì 29 gennaio alle ore 9.

Pronunciati ieri al pranzo in onore degli ospiti italiani a conclusione degli incontri

Così i brindisi di Natta e Gorbaciov

Il discorso del segretario generale del Pci

Caro compagno Gorbaciov, cari compagni, desidero innanzitutto rivolgere a voi, e attraverso di voi ai comunisti ed al popolo sovietici, il saluto cordiale ed amichevole dei comunisti italiani, ed esprimervi un sentito ringraziamento per l'invito che mi avete rivolto.

Il nostro incontro avviene in un momento della vita internazionale segnato da fatti gravi e preoccupanti per le sorti della pace, ma anche da nuove speranze.

Il recente incontro al vertice di Ginevra ha aperto la possibilità di ricreare, dopo anni di acuta tensione, un clima di dialogo costruttivo e ha delineato una strada sulla quale far progredire in concreto una politica di disarmo, di distensione e di cooperazione a livello mondiale.

Certamente questo cammino non sarà facile. Non sarà agevole superare i complessi ostacoli che si frappongono a una politica di distensione. Tuttavia essa non ha alternative, e bisogna essere determinati a perseguirla, poiché sono in gioco i destini della civiltà e del genere umano. Vogliamo ricordare lo sforzo tenace e appassionato che, nel solco della nostra tradizione, Enrico Berlinguer compì fino all'estremo della sua vita per chiamare tutti i comunisti italiani, tutte le forze democratiche e amanti della pace del nostro Paese e del mondo intiero ad un impegno straordinario e nuovo per bloccare la spirale perversa della corsa al riarmo e per avviare la riduzione del livello degli armamenti nucleari.

Per questo abbiamo già più volte manifestato, negli ultimi mesi, e manifestiamo oggi, il nostro apprezzamento per le decisioni adottate dall'Urss di moratoria degli esperimenti nucleari e per le importanti proposte da voi avanzate, anche nei giorni scorsi, sulla riduzione degli armamenti strategici, per il ritiro dall'Europa dei missili a medio raggio, e per una prospettiva che liberi il nuovo millennio dall'incubo della strage atomica.

È saggio per questo impostare una politica che tenga conto anche delle esigenze dell'altra parte, le esigenze dell'altra grande potenza, quella americana. Una tale collaborazione è stata determinante per la sconfitta della barbarie nazifascista, per la salvezza della civiltà e della democrazia.

I comunisti italiani hanno posto e pongono le questioni del disarmo e della pace mondiale al di sopra di tutto.

Il nostro partito è fautore, in ogni sede nazionale e internazionale, di una politica di disarmo equilibrato e controllato. Dal negoziato di Ginevra sollecitiamo misure di disarmo reale che riducano in modo consistente tutti i tipi di armamenti di una parte e dell'altra ed in particolare il blocco delle installazioni in Europa, all'Ovest come all'Est, dei missili a medio raggio, in vista di un loro successivo e totale smantellamento. Un passo importante in questa direzione sarebbe costituito dalla costruzione di zone prive di armi nucleari e chimiche in paesi della Nato e del Patto di Varsavia.

Noi comprendiamo le esigenze di una politica per la reciproca sicurezza. Ma sempre più essa può essere fondata, a nostro avviso, solo sulla fiducia e sulla comprensione, sulla coesistenza e la cooperazione, e su equilibri militari ai livelli più bassi possibili, senza ricerca di supremazia da nessuna delle parti. Non abbiamo mai mancato, voi lo sapete, di difendere in ogni circostanza questo orientamento di fondo. Proprio perciò noi possiamo oggi, con piena oggettività e con forza, respingere i tentativi di spostare addirittura nel cosmo la gara militare. Ci siamo, dunque, opposti e ci opponiamo all'iniziativa statunitense detta di difesa strategica, poiché essa sarebbe destinata a innescare una nuova e terribile corsa al riarmo. Altri, più nobili e più umani possono e debbono essere gli obiettivi della scienza!

La responsabilità e la volontà delle due grandi potenze sono senza dubbio primarie. Ma è altrettanto evidente che sui drammatici problemi dell'epoca contemporanea ogni Stato, ogni nazione, ogni popolo hanno una loro parte da svolgere in modo autonomo e originale. Decisiva è per la causa della pace, per la lotta alla arretratezza, al sottosviluppo, alla fame, la mobilitazione di grandi masse popolari, di donne, di intellettuali, di giovani, di movimenti delle più diverse ispirazioni ideali, politiche, religiose.

La politica dei comunisti italiani tende a far sì che le nazioni dell'uno e dell'altro blocco, senza venir meno alle rispettive alleanze, possano intervenire con proprie proposte e iniziative. In particolare, un ruolo autonomo sulle grandi questioni internazionali oggi aperte, può e deve essere svolto dalla Comunità europea. Lo sviluppo di un nuovo clima di distensione e di fruttuosa cooperazione in Europa può ricevere un forte impulso dalla collaborazione e da più estesi rapporti di scambio tra la Cee e il Comecon.

Per l'avanzamento di un processo di distensione sono motivo di profonda preoccupazione i tanti conflitti militari in atto in diverse aree del nostro pianeta. Su ciascuno di essi vi abbiamo espresso il nostro pensiero e la nostra posizione nel corso dei colloqui. A nostro avviso, non c'è situazione che giustifichi interventi militari di un paese contro un altro, comunque motivati, o anche interferenze nella vita interna di altri paesi. La continuazione dei conflitti e delle tensioni in atto è fonte di gravi sofferenze per i popoli che ne sono vittime ed è una delle cause maggiori di instabilità e insicurezza, e di costante minaccia per le sorti della pace nel mondo intero. Occorre oggi accentuare gli sforzi e moltiplicare le iniziative per risolvere questi conflitti e tensioni, attraverso negoziati che garantiscano la sicurezza di queste aree, la piena sovranità di ciascuno Stato, i diritti di autodeterminazione per ciascun popolo.

La comunità internazionale è chiamata altresì a concertare i propri sforzi per prevenire e sconfiggere ogni manifestazione di terrorismo e di criminalità a livello internazionale, per affermare e tutelare regole di assoluto rispetto della legalità internazionale e della pacifica e civile convivenza tra i popoli. Una soluzione negoziata dei conflitti e delle tensioni in atto e una lotta decisa contro ogni forma di terrorismo internazionale sono oggi urgenti particolarmente nell'area mediterranea e mediorientale, gravida di insicurezza e di pericoli. Da questa tragedia non si uscirà senza il riconoscimento del diritto alla sicurezza di tutti gli Stati della regione, compreso Israele, e senza dare al popolo palestinese una patria e uno Stato.

Caro compagno Gorbaciov, cari compagni, i nostri colloqui avvengono alla vigilia di importanti congressi dei nostri due partiti. Seguiamo con grande attenzione la preparazione del vostro Congresso e le proposte innovative che l'accompagnano. Le prospettive di un grande Paese come il vostro; l'orientamento, il peso e il ruolo che esso ha nel mondo, non possono non suscitare il più vivo interesse, soprattutto per le forze di trasformazione sociale e di progresso. Sappiamo che vi ponete l'obiettivo di introdurre modificazioni profonde e riformatrici nella vostra economia e nella vostra società.

Tanto maggiori saranno certo i risultati quanto più si allargherà la partecipazione democratica di tutti i lavoratori e cittadini sovietici. Nulla può sostituire la forza creatrice della democrazia.

Vi auguriamo pieno successo nei propositi volti ad aprire una tappa nuova e significativa nella vita della società sovietica. In Italia noi ci proponiamo l'obiettivo di costruire una fase nuova di risanamento e di rinnovamento della società e dello Stato. Più in generale, noi lottiamo per mandare avanti un processo di trasformazione socialista che in Italia, come nelle società sviluppate dell'Occidente europeo, ha come presupposti e fondamenta il pieno dispiegamento della democrazia, il concorso di forze sociali e politiche diverse. Con i nostri primi maestri abbiamo ricordato nelle nostre Tesi che il socialismo deve costituire una società in cui «il libero sviluppo di ciascuno è condizione del libero sviluppo di tutti». Per questa prospettiva di pace, di avanzamento democratico, di soluzioni socialiste nell'Europa occidentale, essenziale è l'avvicinamento e la collaborazione delle diverse forze del movimento operaio e della sinistra. Il nostro partito si sente parte integrante della sinistra europea e intende operare per una ricomposizione delle sue diverse componenti.

Permetteteci, prima di concludere, di ringraziare voi, compagno Gorbaciov, e gli altri compagni sovietici qui presenti, per la gentile ospitalità e per le conversazioni avute nel corso del nostro soggiorno. I nostri colloqui sono stati caratterizzati da un clima di cordialità e di grande franchezza su ognuna delle questioni che abbiamo preso in esame. Per questo credo si possa dire che essi sono stati utili e costruttivi.

Noi intendiamo le relazioni tra i partiti del movimento operaio internazionale come relazioni tra partiti assolutamente autonomi e indipendenti, ciascuno portatore di una propria visione e di una propria politica. Tra di essi il confronto delle rispettive esperienze, il libero e aperto scambio di opinioni, il rispetto reciproco, anche nella manifestazione di posizioni diverse e divergenti, costituiscono il presupposto per i loro rapporti di amicizia e di collaborazione. È in questo spirito e su questa base che noi intendiamo continuare i rapporti tra i nostri due partiti, nella convinzione che questo sia nell'interesse non solo dei comunisti, ma di tutte le forze di progresso e di pace; nell'interesse dell'ulteriore sviluppo dei rapporti di amicizia e cooperazione, in ogni campo e con mutuo vantaggio, tra l'Italia e l'Unione Sovietica, tra il popolo italiano e il popolo sovietico.

Il discorso del segretario generale del Pcus

Caro compagno Natta, cari compagni, permettetemi a nome del Comitato centrale del Pcus di salutare cordialmente ancora una volta il segretario generale del Pci e i membri della Direzione e del Comitato centrale del fraterno partito arrivati con lui. Abbiamo appena concluso il nostro incontro o, meglio, conversazioni che sono durate complessivamente quasi due giorni. Esse sono state dettagliate e sostanziali. Credo che ciascuno di noi abbia tratto non poco di istruttivo, di utile, per sé, per i nostri partiti, per la comune causa comunista. Le conversazioni hanno confermato il carattere aperto ed amichevole delle relazioni tra Pcus e Pci, la loro aspirazione e disponibilità ad ampliare e consolidare la cooperazione nella lotta per gli obiettivi comuni della pace e del socialismo. Tale amichevole cooperazione tra comunisti di vari paesi, sgombra da ogni pedanteria e incrostazione, è considerata dal Pcus elemento importante, nelle condizioni attuali, di un'azione reciproca di tutte le forze di sinistra, democratiche ed antimilitaristiche.

Tale cooperazione è importante da molti punti di vista. Innanzitutto è una necessità impellente, imposta dai tempi in cui viviamo. Oggi non è più sufficiente il solo desiderio di prevenire una guerra nucleare, oppure la sola comprensione di dove ne venga la minaccia. Per arrestare una volta per sempre la corsa agli armamenti, per indirizzare il corso degli avvenimenti internazionali sui binari di uno sviluppo pacifico, bisogna agire immediatamente. E bisogna che agiscano tutti: governi, forze politiche, popoli. Proprio a questo si è ispirato il Pcus, promuovendo due settimane fa un piano concreto di completa liquidazione delle armi nucleari e chimiche entro i prossimi 15 anni.

Le nuove proposte sovietiche hanno cominciato a farsi strada da se stesse. Esse sono diventate oggetto di studio attento, di analisi, di commenti di uomini politici e organi di stampa di tutte le tendenze, nei più vasti settori di opinione pubblica di quasi tutti i paesi. Siamo soddisfatti complessivamente dal modo in cui sono state accolte nel mondo, tanto da parte dei nostri amici e alleati, quanto da chi ha la responsabilità della politica delle potenze imperialistiche. Non tutti, certamente, ma molti hanno già saputo individuare l'elemento di fondo, la sostanza del piano sovietico; ossia il tentativo serio di affrontare decisamente i problemi della sicurezza internazionale, di concentrare l'attenzione sul compito fondamentale, di prendere, come si dice, il toro per le corna.

Non facevamo e non facciamo conto che la realizzazione delle proposte presentate dall'Unione Sovietica sia cosa facile e semplice. Di nemici e avversari del disarmo, convinti e testardi, ce ne sono tanti. Essi sono innanzitutto le forze del capitale monopolistico che traggono enormi profitti dalla produzione di armamenti di tipo sempre nuovo; quei politici miopi che istigano la corsa agli armamenti vorrebbero trasformarla in un mezzo di logoramento economico del socialismo, in una leva di coercizione e di pressione militare contro le forze a loro non gradite a livello internazionale, onde assicurarsi così il dominio mondiale.

Sono, in breve, quei circoli dell'imperialismo, che persino nelle questioni della guerra e della pace si ispirano a fini egoistici ed interessati, e ai quali non premono né i veri interessi nazionali dei propri paesi, né le sorti dell'umanità.

Esiste ancora un altro ostacolo reale sulla via di un disarmo radicale. Intendo riferirmi ad una determinata inerzia del pensiero, al suo ritardo rispetto alla realtà che cambia rapidamente sotto i nostri occhi. Molte convinzioni abituali e concezioni tradizionali, che forse erano valide 30, 20 o persino 10 anni fa, adesso sono irrimediabilmente invecchiate. Nell'epoca nucleare il mondo armato fino ai denti e che continui ad armarsi come avviene tuttora, è un mondo gravido della possibilità di scoppio di una guerra nucleare anche se si ammette che nessuno la voglia. Un mondo del genere è instabile e fragile, e questa, purtroppo, non è retorica; è una realtà che non si può trascurare.

Così il Pcus valuta la situazione determinatasi nel mondo di oggi. Proprio questo sta alla base degli indirizzi e del contenuto delle nuove iniziative sovietiche. Non vedo il bisogno di ripeterle. Tanto più che sia il Pcus che il Pci, come ci sembra, vedono queste cose in un modo praticamente analogo.

Vorrei, in breve, toccare solo due momenti. Innanzitutto, l'aspetto europeo del piano sovietico. Dal punto di vista del Pcus, dello stato sovietico esso è estremamente importante per la stessa Europa e per tutto il mondo. Se si riuscisse, senza ulteriori indugi e senza appesantire la faccenda con altri problemi, a liquidare sul nostro continente i missili di media gittata, sovietici e americani, scioglieremmo, forse, uno dei nodi più complessi dell'attuale politica mondiale e spianeremmo, in notevole misura, la via verso una radicale riduzione degli armamenti nucleari e, successivamente, verso la loro completa liquidazione.

Su una base simile si può e si deve far avanzare rapidamente la costruzione della sicurezza europea, sviluppando, arricchendo e affermando il processo di distensione, nello spirito e sulla base dell'atto conclusivo di Helsinki.

La rottura del mondo attuale si sente in Europa, forse, in un modo più doloroso che altrove. Ma proprio su questo continente, ci sembra, esistono ora tutte le condizioni per superare la divisione tra Est e Ovest, soprattutto attorno ai problemi inerenti alla sicurezza e alla cooperazione di mutuo vantaggio. Riteniamo, in una parola, che l'Europa è del tutto capace di dare una propria «risposta europea» alla sfida del nostro tempo.

Il Pcus è pronto a prendere parte più attiva alla ricerca dei contenuti e delle forme di una simile risposta. Speriamo che le nostre proposte saranno valutate dalle forze di sinistra, democratiche, antimilitaristiche europee come un contributo dei comunisti sovietici a questa importante causa.

Un altro momento è, per così dire, l'aspetto spaziale nelle proposte sovietiche. Qualcuno afferma che con il suo piano l'Urss persegulrebbe un solo fine, quello di minare il programma delle «guerre stellari» e «mettere così nel sacco» gli Stati Uniti e il loro presidente. Proviamo a fare un po' di chiarezza su questa questione. L'inammissibilità del trasferimento nello spazio della corsa agli armamenti è per l'Urss condizione basilare per la salvezza dell'umanità. Noi non abbiamo alcuna intenzione di «mettere gli Usa nel sacco» nel campo di per sè riprovevole della militarizzazione dello spazio. Non si tratta affatto di questo!

Direi così: non abbiamo paura di rimanere in ritardo nella corsa spaziale se ci sarà imposta. Non si devono mettere alla prova ulteriormente le nostre possibilità tecnologiche e militari. Non solo noi e gli Usa, ma tutta l'umanità potrebbe pagare ciò assai caro; irrimediabilmente caro.

L'Unione Sovietica è, in linea di principio, inconciliabilmente contraria al progetto delle «guerre stellari» e ciò non perché è un progetto americano. Noi, a Mosca, consideriamo questa questione nel seguente modo: creare una difesa spaziale universale è impossibile; è, nella migliore delle ipotesi, un'illusione dal punto di vista tecnico, economico e politico. Ma qualsiasi «scudo spaziale» è facilmente trasformabile in una spada spaziale e chi l'avrà in mano potrebbe non resistere alla tentazione di usarla. In questo sta la sostanza del problema. In questo sta anche la base della nostra posizione, dettata da null'altro che dagli interessi della salvaguardia della pace.

Compagni! A nostro avviso, se si segue la logica dei fatti, le forze democratiche e di sinistra, di cui parte integrante e inalienabile sono stati e sono tuttora i comunisti, potrebbero agire nella lotta contro la minaccia di guerra in un modo più concertato. In alcune questioni, comprese quelle politiche, le diverse correnti delle forze di sinistra a volte divergono più di quanto convergano. Ciò è vero ma, secondo il Pcus, queste divergenze, per quanto profonde ci appaiano, sono assai meno importanti del compito e dell'aspirazione di prevenire la minaccia di una guerra.

Si deve, credo, non accumulare, non alimentare, le divergenze esistenti, ma, pur tenendone conto, occorre cercare un denominatore politico comune per azioni reciproche e per la cooperazione sul problema cardinale dell'epoca contemporanea.

Del resto, ciò si riferisce non solo alla sinistra europea, ma in generale al movimento democratico, antimissilistico, a tutte le forze amanti della pace. Al centro delle nostre conversazioni con il compagno Natta vi sono state naturalmente questioni legate al ruolo del Pcus e del Pci nella lotta contro il pericolo nucleare, per la pace e il socialismo e in generale al ruolo dei comunisti nel mondo contemporaneo. Questo ruolo è tutt'altro che facile, ed è di grande responsabilità. Noi siamo convinti che i problemi, le difficoltà e le divergenze esistenti su singole questioni nel nostro movimento sono superabili.

Noi comunisti sovietici siamo stati e siamo fedeli all'immortale dottrina di Marx-Lenin, che è nata e si è formata come una dottrina rivoluzionaria, come uno strumento di profonda trasformazione del mondo per gli interessi della classe operaia, di tutte le masse lavoratrici, per soddisfare i loro fabbisogni vitali, per realizzare i loro ideali sociali e morali. Ciò significa che noi, comunisti, dobbiamo saper essere capaci di applicare sempre, ovunque e in modo creativo, questa dottrina alle condizioni concrete del nostro lavoro, al mondo reale che ci circonda.

Una tale esigenza il Pcus pone innanzitutto a se stesso apprestandosi al proprio XXVII Congresso. L'importanza di questo Congresso per il nostro partito è testimoniata anche dal lavoro preparatorio svolto, dalla sua concretezza e serietà, finalizzate all'accelerazione dello sviluppo sociale in tutte le direzioni.

Noi sappiamo che anche i compagni italiani si preparano al loro XVII Congresso. E se le conversazioni che abbiamo avuto con il compagno Natta potranno essere di una qualche utilità per entrambi i partiti, ed io sono convinto che lo saranno, possiamo allora ritenerle tempestive, necessarie e proficue.

Il nostro partito leninista e il partito di Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti sono legati da antichi vincoli di amicizia e di collaborazione. I nostri rapporti si sono cementati negli anni storici della lotta comune contro il nazi-fascismo, da decenni di lavoro fruttuoso e comune per la pace e il progresso sociale.

Cogliendo l'occasione del nostro incontro voglio esprimere i sentimenti più amichevoli a tutto il popolo italiano. La nostra stima per la Repubblica italiana, con la quale si sono stabilite e si sviluppano favorevolmente relazioni in diversi campi. Ci sembra che l'Unione Sovietica e l'Italia abbiano un'aspirazione reciproca a stabilire un dialogo costruttivo, ad ampliare e ad approfondire una cooperazione reciprocamente vantaggiosa, ad attivare contatti politici per cercare insieme le vie di una attenuazione del pericolo di guerra, per eliminare i focolai di crisi e di tensione, innanzitutto nel Mediterraneo meridionale ed orientale.

Il passato non deve essere dimenticato. In esso stanno sempre radici del presente. Ma bisogna guardare avanti, al futuro, cogliendo solo ciò che ha superato la prova del tempo e abbandonando senza rimpianti ciò che ci impedisce di lavorare in modo più unito ed efficace. Il Pcus parte proprio da questo presupposto. Tra i nostri partiti permangono differenze di valutazioni su questi o quei problemi, avvenimenti, o fatti. È una cosa naturale. Tanto è più prezioso, necessario tra Pcus e Pci, e in generale tra i partiti comunisti un dialogo fraterno. Il nostro partito è del parere che questo dialogo si sviluppi assumendo forme che rispondano allo spirito ed alle esigenze odierne.

Caro compagno Natta! A nome del Cc del Pcus, di tutti i comunisti sovietici auguriamo a Lei, alla Direzione del Pci, al fraterno Partito comunista italiano successi nella lotta per il rinnovamento democratico dell'Italia, per la pace e il socialismo.

MOSCA — La riunione della delegazione del Pcus e del Pci. In primo piano Mikhail Gorbaciov e Alessandro Natta

Il comunicato della Tass sui colloqui

Questo il testo della notizia stampa sugli incontri diffusa ieri sera dalla «Tass».

Il 27 e 28 gennaio 1986 ha avuto luogo un incontro tra il segretario generale del Cc del Pcus M.S. Gorbaciov e il segretario generale del Pci A. Natta, che si trova a Mosca su invito del Cc del Pcus. All'incontro, che si è svolto in un'atmosfera cordiale e franca, hanno partecipato per il Pci: Gian Carlo Pajetta, membro della Segreteria e della Direzione, e Antonio Rubbi, membro del Comitato centrale. Nel corso dei colloqui si è proceduto ad un ampio scambio di opinioni sulle questioni di maggiore rilievo della situazione internazionale odierna, sulla quale si riflette positivamente il clima dell'incontro al vertice di Ginevra e quelle speranze di pace e disarmo che questo incontro ha suscitato in tutto il mondo. È stato sottolineato che l'ampio complesso delle iniziative di pace, avanzate il 15 gennaio nella dichiarazione del segretario generale del Cc del Pcus, comprende gli indirizzi e le sfere di attività più importanti che riguardano la riduzione degli armamenti, il disarmo, il consolidamento delle prospettive del futuro pacifico e del progresso di tutti i popoli.

Liberare per sempre l'umanità dalla minaccia della guerra nucleare, risanare radicalmente la situazione internazionale, garantire una solida sicurezza ai popoli è l'obiettivo principale da perseguire. In rapporto a ciò entrambe le parti hanno sottolineato la necessità che da ogni parte vengano impiegati tutti gli sforzi possibili per spingere indietro la corsa agli armamenti, per impedire la militarizzazione del cosmo, per conseguire risultati concreti sulla strada di una riduzione bilanciata e controllata degli armamenti nucleari e convenzionali. Il blocco da entrambe le parti degli attuali armamenti nucleari e la cessazione degli esperimenti nucleari avrebbero un importante significato di un primo passo in questa direzione.

In Europa è necessario perseguire un equilibrio delle forze militari al livello più basso, senza vantaggi unilaterali e nella garanzia di reciproche sicurezze delle parti. Qui l'obiettivo principale è quello di cessare l'ulteriore installazione e di smantellare progressivamente, da una parte e dall'altra, i mezzi nucleari e di creare, in paesi dell'Ovest e dell'Est, zone sgombre da armi nucleari e chimiche.

Pcus e Pci si pronunciano per l'attivo sviluppo della cooperazione tra tutti i paesi europei, per il superamento dell'attuale fase di contrapposizione nel continente. In questo contesto entrambi i partiti ritengono utile stabilire tra il Comecon e la Cee rapporti costruttivi in vari campi, ciò che sarebbe di mutuo interesse e rappresenterebbe un contributo significativo allo sviluppo di una politica di cooperazione in Europa.

È stato sottolineato che l'ulteriore intensificazione e lo sviluppo dei rapporti e degli scambi tra l'Italia e l'Unione Sovietica, nei vari campi, politici, economici, scientifici, culturali e sociali, risponde agli interessi dei due paesi e dell'amicizia tra i due popoli. Il Pcus e il Pci favoriranno un tale sviluppo delle relazioni tra l'Italia e l'Unione Sovietica.

M.S. Gorbaciov e A. Natta, passando ad esaminare lo stato delle cose in diverse regioni del mondo, hanno sottolineato il significato che avrebbe, per l'attenuazione della tensione internazionale e per la creazione di un clima di distensione, di fiducia e di collaborazione nelle relazioni internazionali, la soluzione politica dei conflitti aperti in queste regioni.

La soluzione pacifica di questi conflitti è possibile attraverso la via del negoziato, la cessazione di ogni forma di pressioni e intervento dall'esterno, la garanzia della piena sovranità e del rispetto dei diritti di ciascun paese e di ciascun popolo di decidere autonomamente il proprio destino.

In un periodo di grandi trasformazioni, di un grandioso progresso tecnico-scientifico, molti popoli vivono come prima in condizioni di miseria, di fame, di arretratezza. In queste condizioni una delle questioni più importanti diventa quella di creare un nuovo ordine economico mondiale, basato sui principi dell'eguaglianza e della giustizia. Un enorme significato per il decollo dell'economia dei paesi in via di sviluppo e per la soluzione di problemi che affliggono oggi tanta parte dell'umanità avrebbe l'impiego a questi fini di almeno una parte delle ingenti risorse utilizzate per gli armamenti.

I compagni M.S. Gorbaciov e A. Natta si sono scambiati una informazione sulla situazione nei rispettivi paesi e sulla politica dei due partiti. Il segretario generale del Cc del Pcus parlando della preparazione del 27° congresso del Pcus e dei documenti sottoposti all'esame del congresso — il progetto di nuova redazione del programma del Pcus, le modifiche allo statuto del partito, gli indirizzi principali dello sviluppo economico e sociale dell'Urss per gli anni 1986-1990 e per il periodo sino al 2000 — ha sottolineato che il cardine della politica del Pcus è l'accelerazione dello sviluppo economico della società sovietica e l'elevamento del benessere del popolo sovietico.

Il segretario generale del Pci, nel ribadire le concezioni strategiche complessive dei comunisti italiani in merito al rapporto fra democrazia e socialismo, ha illustrato le posizioni politiche e programmatiche che saranno approfondite nel 17° congresso per contribuire a fare avanzare, in Italia e nell'Europa occidentale, in collaborazione con tutte le forze del movimento operaio e democratico, una politica di pace, di rinnovamento e di riforme.

I dirigenti del Pcus e del Pci hanno espresso la volontà di sviluppare, nel pieno rispetto dell'autonomia di ciascun partito, amichevoli e costruttivi rapporti tra i due partiti.

USA — Aggiornamento del bilancio sullo «stato dell'Unione» dopo la tragedia del Challenger

Reagan rinvia il messaggio tv
Cresce la popolarità del presidente

Il 65 per cento degli americani approva il suo modo di gestire gli affari pubblici - L'incontro con Gorbaciov ha riscosso il favore degli intervistati - In minoranza tra i poveri e i neri - Non sfonda però il reaganismo: maggioranza per i democratici

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Alla fine del quinto anno di presidenza Ronald Reagan raggiunge il culmine della popolarità: il 65 per cento degli americani approva il suo modo di gestire gli affari pubblici. Da quando si eseguono i sondaggi sugli orientamenti dell'opinione pubblica nessun altro presidente era riuscito a tanto. Neanche Eisenhower che toccò quota 60 e nemmeno Roosevelt che ebbe all'incirca la stessa votazione.

Il segreto del successo sta, innanzi tutto, nelle doti personali di Reagan: nessun altro leader interpreta, meglio di lui, gli ideali e gli umori del grosso degli americani. Ma un giudizio più articolato si può ricavare dal complesso delle risposte date alle domande riguardanti i vari aspetti della politica presidenziale. E l'occasione sarebbe stata quanto mai propizia dal momento che alle ore tre italiane di questa mattina il presidente avrebbe dovuto leggere ha letto dinanzi ai due rami del Parlamento riuniti in seduta comune il «messaggio sullo stato dell'Unione», una sorta di bilancio di un anno e di programma di governo per l'anno che è appena cominciato. Ma la lettura del messaggi è stata rinviata in seguito alla tragedia del Challenger.

Le cifre dei consensi che egli raccoglie nei vari campi sono sempre inferiori a questo clamoroso 65 per cento che riassume un plauso indirizzato alla persona del presidente. Il 52 per cento approva la conduzione della politica economica, il 39 la critica. Il 39 per cento ritiene che la situazione della propria famiglia è migliorata rispetto a un anno fa, il 16 pensa che sia peggiorata. Il 41 per cento è ottimista sullo sviluppo delle relazioni con l'Urss mentre prima del vertice con Gorbaciov essi erano appena il 32 per cento. L'incontro con il leader sovietico, a quanto risulta dal sondaggio, ha riscosso il favore degli americani: il 53 per cento ritiene che Reagan vuole un accordo sul disarmo, il 37 per cento pensa che lo voglia Gorbaciov e il 28 per cento che lo vogliano entrambi.

Le aspirazioni imperiali degli americani appaiono insoddisfatte. Solo il 25 per cento pensa che gli Stati Uniti siano più rispettati di cinque anni fa dagli altri paesi mentre il 37 per cento ritiene che siano meno rispettati. Se ne desume che a tenere alta la popolarità del presidente sia più la condotta dell'economia che la politica estera.

Reagan raccoglie la maggioranza dei consensi tra gli americani di tutte le età, in tutte le regioni, nelle aree urbane come nei suburbi, tra gli uomini e tra le donne, tra tutti i gruppi religiosi e tra la gente con i più diversi livelli di educazione e i più diversi orientamenti, cioè tra i conservatori come tra i moderati e i liberal. Le eccezioni sono poche, ma significative: il presidente è in minoranza nei giudizi dei poveri (48 per cento del sì e 37 per cento di totale disaccordo) e della popolazione nera (49 per cento dei no e 37 per cento dei sì; due mesi fa i sì erano il 56 per cento e i no il 24).

Uno dei risultati più interessanti del sondaggio è che, dopo cinque anni di reaganismo, l'America non è diventata affatto più conservatrice, non ha cioè assorbito in questo frattempo l'ideologia del presidente in carica. Questo si ricava dalle domande miranti a conoscere l'opinione degli interrogati su alcuni temi chiave: dall'assistenza pubblica all'estensione dei poteri del governo, dai programmi per combattere la povertà alla politica fiscale. Ad esempio, il 66 per cento degli americani, cioè i due terzi, ritiene che il governo dovrebbe impegnare grandi risorse finanziarie per un programma di aiuti ai poveri paragonabile a quello della «grande società» di Johnson. Infine, mentre cinque anni fa, quando Reagan entrò alla Casa Bianca, il 61 per cento degli americani pensava che bisognasse aumentare le spese militari e solo il 7 per cento diminuirle, oggi il 17 per cento vorrebbe aumentarle, il 26 per cento diminuirle e il 53 lasciarle inalterate. Infine, Reagan non è riuscito a ribaltare i rapporti di forza tra i partiti: il 37 per cento degli americani si orienta verso i democratici, il 29 verso i repubblicani. Ma il partito di opposizione non può dormire sonni tranquilli perché tra i giovani dai 18 ai 29 anni il sorpasso è già avvenuto: i repubblicani battono i democratici con il 32 contro il 27 per cento.

Il deficit del bilancio, che quest'anno supera i 200 miliardi di dollari, emerge anche dai sondaggi come il problema che, insieme al controllo delle armi, più preoccupa gli americani. Ma dal sondaggio risulta anche che gli americani ne attribuiscono al Congresso più che al presidente la responsabilità. Vedremo come Reagan affronterà questo tema nel discorso di che si terrà nei prossimi giorni. Le indiscrezioni trapelate dalla Casa Bianca sono poche. La più importante riguarda l'annuncio che il ministro del Tesoro Howard Baker è stato incaricato di mettere a fuoco una riforma del sistema monetario attraverso un abbandono della libera fluttuazione dei cambi e la creazione di una sorta di serpentone (con il marco e lo yen) simile al serpente monetario che collega le monete del Mercato comune europeo e che fissa bande di oscillazione delle monete stesse.

Aniello Coppola

FRANCIA

Allarme tra i partiti: molti elettori non sanno ancora come si vota

A 45 giorni dalle legislative il 45% della popolazione ignora che si dovrà scegliere in un unico turno a causa della proporzionale

Nostro servizio

PARIGI — A un mese e mezzo circa dalle elezioni legislative (16 marzo) il 45 per cento dei francesi ignora ancora che si voterà con la proporzionale e in un solo turno, e continua a pensare che il sistema in vigore è sempre quello maggioritario in due turni adottato dalla quinta Repubblica gollIana nel 1958. Per forza d'abitudine, codificata da una pratica elettorale che dura da ormai ventotto anni, questo 45 per cento della popolazione è dunque convinta che ci si possa astenere o fare una scelta «sentimentale» il 16 marzo rinviando la vera decisione politica alla domenica successiva, ad un secondo turno che non esiste più.

Questa clamorosa ignoranza civica collettiva, risultante da un sondaggio d'opinione effettuato due settimane fa da uno dei più quotati istituti demoscopici francesi, aggiunta alla scoperta che il 79 per cento degli interrogati ignora che il 16 marzo si voterà anche, e per la prima volta, per l'elezione dei consiglieri regionali, ha messo in subbuglio gli stati maggiori dei partiti che hanno cominciato vigorose campagne di informazione sulla necessità di scegliere, e di «scegliere bene», nel solo giorno disponibile per il voto, senza tuttavia chiedersi le ragioni del fenomeno messo in luce dai sondaggi.

È in effetti sorprendente che in un paese dove esistono tre programmi televisivi di Stato, centinaia di stazioni radio statali e private, un numero considerevole di quotidiani e periodici a diffusione nazionale e regionale, quasi la metà della popolazione ignori ancora, sei mesi dopo l'approvazione della nuova legge elettorale e il duro dibattito parlamentare che l'aveva preceduta, il modo di scrutinio adottato per le prossime elezioni legislative. Indifferenza per i lavori del Parlamento? Disprezzo nei confronti del «politico» soprattutto quando sembra affrontare problemi apparentemente formali? Eccessiva credulità nelle affermazioni della destra secondo cui il ricorso alla proporzionale da parte dei socialisti non avrebbe impedito la loro disfatta?

Un po' di tutto questo, forse: e anche l'ormai provata incapacità del governo di comunicare col paese, di sforzarsi a popolarizzare il senso e l'importanza di certe riforme, la sua abitudine quasi «golliana» di limitarsi ad approvarle e a metterle in pratica senza preoccuparsi del loro impatto nell'opinione pubblica. E a un mese e mezzo dal voto tutti sono costretti a rimboccarsi le maniche per fare quello che doveva essere fatto tanti mesi fa. «Attenzione — avverte l'ultimo numero de "l'Humanité dimanche" — il primo turno sarà anche l'ultimo». «Un solo giorno, un solo turno» affermano i giscardiani con uno slogan coniato all'ultimo momento. «Dopo il 16 marzo sarà troppo tardi per eliminare» incalzano i radicali ricordando implicitamente che la regola del sistema in due turni era «al primo si sceglie, al secondo si elimina».

Ricorrendo alle deformazioni foniche che resero celebre Raymond Quenau, un comitato d'appoggio al presidente della Repubblica ha lanciato migliaia di manifestini recanti la scritta «YA-KUNTOUR!» («Il n'y a qu'un tour» — non c'è che un turno) mentre il Centro civico di informazione ha deciso di aprire una campagna «di spiegazione e di sensibilizzazione basata su spot pubblicitari televisivi e su un manifesto gigante dove si martella ai cittadini la verità del 16 marzo: sistema proporzionale a un turno solo.

Basterà, non basterà? E servirà perlomeno a limitare la percentuale delle astensioni, che al primo turno, col vecchio sistema, era sempre superiore di quattro o cinque punti a quella del secondo turno?

Ma c'è dell'altro, e questo «altro» riguarda soltanto le sinistre. Con la legge maggioritaria era automatica, al secondo turno, l'applicazione di quel principio non scritto di «disciplina repubblicana» secondo cui un candidato comunista, per esempio, si eclissava dalla competizione per favorire l'elezione del candidato socialista meglio piazzato per battere l'avversario di destra. E viceversa, naturalmente. Con la proporzionale a un solo turno la «disciplina repubblicana» cede il posto al «voto utile»: ed ecco il primo segretario socialista Jospin proclamare che per battere la destra il solo voto utile di sinistra è «un voto socialista»; ecco Marchais ribattere che a sinistra c'è soltanto il Pcf e che «votare utile» vuol dire votare comunista. Insomma, un altro motivo di divisione delle sinistre, come se non bastassero quelli che esistono già.

Augusto Pancaldi

HAITI

La polizia spara contro gli studenti: tre morti

PORT-AU-PRINCE — Brutale repressione della polizia del dittatore haitiano Jean Claude Duvalier scatenata contro una manifestazione di studenti. Il bilancio è di tre morti, tra cui due bambini, e di oltre trenta feriti.

Gli incidenti sono scoppiati a Cap Haitien (seconda città del paese) durante una manifestazione antigovernativa organizzata dal movimento studentesco. La polizia e reparti dell'esercito hanno improvvisamente caricato i dimostranti sparando ad altezza d'uomo e lanciando decine di bombe lacrimogene fin dentro la cattedrale della città, dove si erano rifugiati gruppi di studenti.

Un commerciante è stato raggiunto da colpi di pistola sparati dalla polizia mentre chiudeva la porta di casa sua; anche i due bambini, di otto e 14 anni, sono stati colpiti mortalmente dagli uomini di Duvalier.

Gli studenti, oltre un migliaio, hanno risposto alle cariche della polizia con una fitta sassaiola e innalzando barricate. Il 28 novembre scorso un'altra manifestazione a Gonaives (quarta città del paese) si era conclusa con la morte di altri tre studenti. Quegli incidenti avevano dato il via alla «rivolta degli studenti» estesasi da quel momento a diverse città di Haiti.

GRAN BRETAGNA

La «lady di ferro» al tramonto Gli inglesi non le credono più

«La Thatcher ha detto la verità sul caso Westland?»: solo il 20 per cento degli intervistati risponde sì - Si è aperto ora il problema di difficile ricambio

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il governo considera ormai chiuso e archiviato quell'«affare Westland» che tanto clamorosamente lo ha messo in imbarazzo con le dimissioni di due ministri e l'ombra del dubbio sulla Thatcher stessa. I conservatori tirano un grosso respiro di sollievo per aver superato quello che uno di loro ha definito come «un grosso incubo». Lo schiacciante voto della maggioranza, l'altra sera in parlamento, ha rimosso le domande più scabrose senza poterne risolvere alcuna. Laburisti e liberali hanno ieri cercato di riaprire la questione ma il primo ministro si è rifiutato di rispondere.

Il clima di disagio persiste malgrado la copertura propagandistica offerta dalla stampa filo governativa. La Thatcher è stata salvata dalla prova di «fedeltà» del suo gruppo parlamentare più che dal convincimento che la versione dei fatti da lei fornita fosse giusta o plausibile. Anche il «Times», che ha sostenuto il «thatcherismo» fin dall'inizio, ammette in un editoriale che si è trattato di una «evasione rischiosa». «Ci sono delle lezioni da imparare — commenta il quotidiano — nel consiglio dei ministri e nell'ufficio della presidenza».

Il programma di attualità del mattino, sul primo canale della Bbc tv, ha fatto un sondaggio tra i telespettatori. «La Thatcher ha detto la verità?». Il 20% ha risposto sì.Il 61% è convinto di no. «Dovrebbe dare le dimissioni?». Sì (46%), no (44%). «Chi è tra i conservatori il leader migliore per le prossime elezioni?». In una rosa di quattro candidati, la Thatcher viene ultima col 18%. La vicenda Westland può essere rapidamente dimenticata ma il segno deteriore che ha lasciato sul prestigio del premier è destinato a durare. Il filo laburista «Daily Mirror» titola in prima pagina: «Chi può fidarsi di lei, adesso?».

Il danno per il governo è enorme. Anche i deputati conservatori, giubilanti per aver respinto l'assalto dell'opposizione, riconoscono in privato che la figura del leader ha sofferto un duro colpo. La «lady di ferro è tramontata. La sua autorità si basava sul binomio incorruttibilità-efficienza ora messo in discussione dalla ambigua «fuga» di un documento legale riservato allo scopo di screditare un collega di governo. Dopo la Westland la Thatcher non sarà più la stessa.

Ecco perchè i dirigenti conservatori fanno circolare la voce che, una volta ripristinata la «disciplina collegiale» del governo, il primo ministro si mostrerà più pronto ad ascoltare, a richiedere consiglio, a moderare la linea. Un cambio di immagine, può bastare? Il fatto è che, con un personaggio così forte come «Maggie», anche un semplice riadattamento di «stile» si presenta assai problematico. Quanto ad un mutamento di rotta, questo è pressochè impossibile. Il «thatcherismo» è una dottrina rigida che non si presta a correzioni praticabili e credibili. È una strategia d'assalto negativa sulla quale è difficile innestare un risvolto costruttivo.

Questa mancanza di elasticità mette in seria perplessità gli strateghi conservatori mentre, come indubbiamente stanno facendo, passano in rassegna le possibili alternative. Le difficoltà sono due. Da un lato la situazione economica non concede spazio alcuno: la disoccupazione aumenta, la sterlina vacilla, i proventi petroliferi diminuiscono, la produzione industriale continua a calare. Basta leggere l'ultimo rapporto della Confindustria, Cbi, per capire a quali prospettive si va incontro. Vacilla quindi anche la speranza di poter generareun modesto boom preelettorale.

L'altro ostacolo è l'apparente mancanza di una personalità capace di raccogliere la pesante eredità del dopo Thatcher. Così, mentre emerge per la prima volta l'aspirazione ad un ricambio l'eventuale ricomposizione appare molto difficile. E il partito teme di dover andare incontro all'appuntamento elettorale con una Thatcher «ferita» a corto di carisma, con sempre minore autorità.

Antonio Bronda

INDIA

La bandiera dei secessionisti

NUOVA DELHI — È sempre estremamente teso il clima ad Amritsar, in Punjab, dove ieri le forze paramilitari indiane hanno cominciato a costruire fortificazioni intorno al «Tempio d'oro», occupato dagli estremisti sikh che vogliono l'indipendenza del Punjab e la sua trasformazione in uno Stato a base politico-religiosa. All'interno del tempio, che fu già occupato dagli estremisti sikh e attaccato dall'esercito nella primavera 1984, si trovano circa 600 persone, decise a resistere ad eventuali tentativi di sgombero. Testimoni hanno riferito che unità delle forze paramilitari di frontiera e le riserve della polizia hanno costruito fortificazioni sui tetti delle case che circondano il «Tempio d'oro», ma, secondo le fonti ufficiali, si tratterebbe di semplici «misure di precauzione». NELLA FOTO: estremisti sikh espongono la bandiera del Khalistan (lo «Stato dei puri»).

UGANDA

Museveni annuncia una politica di non allineamento

NAIROBI — Il nuovo leader dell'Uganda, Yoweri Museveni, ha inviato un messaggio personale al presidente del Kenya, Daniel Arap Moi, per informarlo dei suoi progetti politici e istituzionali. Si viene così a sapere che l'Uganda sarà governato da un Consiglio nazionale composto per il 40 per cento dai militari e per il 60 per cento dai civili. Il nuovo leader precisa inoltre che «non costituiscono attualmente una priorità» le elezioni parlamentari per dare un assetto democratico al paese, promesse dalla giunta militare sconfitta per l'anno in corso. Il primo compito della nuova amministrazione è invece quello di risanare un'economia devastata da più di vent'anni di guerre civili, lotte di potere tra fazioni rivali, violenze, saccheggi ed eccidi perpetrati dai militari dell'esercito sconfitto a danno della popolazione civile.

Come prima misura Musuveni intende consultarsi con partiti e fazioni del paese per dar vita al Consiglio nazionale allargato. Saranno comunque esclusi quelli che vengono definiti «elementi criminali» del passato regime, mentre agli ex membri della giunta militare «con un passato pulito» verrà offerto di partecipare alla nuova coalizione. Per quanto riguarda la politica internazionale, l'Uganda intende orientarsi sui binari del non allineamento, mentre in campo economico si orienta a puntare su un tessuto produttivo misto, pubblico e privato. Viene comunque sottolineato che, per il suo sviluppo, il paese avrà bisogno di rilevanti aiuti esterni.

Mentre le forze fedeli al nuovo leader, che hanno ottenuto i decisivi successi militari degli ultimi giorni, stanno completando l'estensione del proprio potere nel paese, nessuna notizia viene data dell'ex capo dello Stato, gen. Tito Okello, che è stato visto l'ultima volta durante il fine settimana nella città di Jinja, conquistata lunedì dagli uomini di Museveni. Le truppe vittoriose, «Esercito nazionale di resistenza», stanno intanto rinforzandosi grazie alle diserzioni di numerosi soldati sconfitti. Il Kenya, dal canto suo, ha messo in allarme le sue truppe lungo i 500 chilometri del confine per impedire ai soldati sconfitti di varcare la frontiera.

FAME NEL MONDO

Pci: la maggioranza boicotta la riforma della cooperazione

ROMA — A settembre scade la legge per l'intervento straordinario contro la fame nel mondo. Entro quella data il Parlamento dovrebbe approvare la riforma della legge 38 sulla cooperazione allo sviluppo. La commissione Esteri della Camera ha costituito nell'ottobre scorso un comitato ristretto: ma a tutt'oggi non un solo articolo è stato ancora approvato. Come mai?

I deputati della maggioranza — hanno denunciato ieri in una conferenza stampa i deputati comunisti Giuseppe Crippa, Dino Sanlorenzo e Ivonne Trebbi — non si sono mai presentati alle riunioni. Per cui, «se non si modificano le cose entro il 10 febbraio» il Pci chiederà il passaggio in commissione dei disegni di riforma a cominciare da quello comunista presentato sin dal marzo del 1984. C'è qualcuno che punta a lasciare le cose così come stanno e magari arrivare ad una proroga della legge sugli interventi straordinari? Evidentemente la risposta non può che essere affermativa. Ma è un gioco a cui i comunisti non intendono assolutamente sottostare.

L'impegno del Pci è quindi perché la riforma della legge sulla cooperazione sia approvata definitivamente entro il prossimo settembre. «Vogliamo ribadire — hanno detto ieri i tre rappresentanti comunisti — la convergenza verificatasi con il sottosegretario Forte sulla necessità di una sola legge, di un unico ministero (Esteri) responsabile di tutti gli aspetti degli aiuti ai paesi sottosviluppati e sulla necessità di uno stretto collegamento con la Cee».

Naturalmente la conferenza stampa ha dato l'occasione per una valutazione dell'attività del «Fondo aiuti italiani» (Fai), secondo il programma presentato da Forte e proprio in questi giorni in discussione alla commissione Esteri di Montecitorio.

Nel programma del sottosegretario vi sono aspetti positivi, ma rimangono «profonde perplessità sulla convenzioni stipulate dal Fai e sul primo avvio della gestione dei principali progetti». Fra gli aspetti positivi vi sono alcuni interventi di emergenza, alcuni progetti integrati piurisettennali (Etiopia, Ciad, Mali, Sudan) e alcune scelte innovative per l'intervento straordinario (stoccaggi di sicurezza, attivazione di fonti idriche, azioni sanitarie) e progetti per migliorare la condizione della donna.

Profonde perplessità esistono invece sulle convenzioni firmate con due società private: l'Italtecna e la Tecknit. Compaiono costi per uomo/mese di 19 milioni e compensi di 18-20 milioni al mese. Miliardi vengono, inoltre, inseriti nel bilancio per spese di gestione di uffici non specificati né documentati e comunque contrari allo spirito della legge. Tutto questo mentre — come hanno denunciato i deputati comunisti — non vengono utilizzati i tecnici ed esperti che hanno offerto la loro disponibilità attraverso gli enti locali (con costi sicuramente inferiori). È su questo che i comunisti attendono una risposta chiara dal sottosegretario Forte. I deputati del Pci hanno anche respinto la proposta radicale di sospendere gli aiuti alla Somalia e all'Etiopia proprio nel momento in cui i due paesi hanno avviato a Gibuti trattative di pace. Per quell'incontro il governo italiano ha giocato un ruolo positivo. E d'altra parte il Pci già nel settembre scorso aveva sollecitato il governo a stimolare contatti come quelli di Gibuti.

Brevi

Cossiga visiterà la Rft

ROMA — Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, su invito del suo omologo della Rft Richard von Weizsacker, compirà una visita ufficiale a Bonn dal 21 al 25 aprile.

Ministro argentino a Mosca

MOSCA — Il ministro degli Esteri argentino Dante Mario Caputo è giunto ieri a Mosca in visita ufficiale ed è stato ricevuto all'aeroporto dal ministro degli Esteri sovietico Eduard Scevardnadze.

A Washington leader ribelle angolano

WASHINGTON — Jonas Savimbi, leader dei ribelli antigovernativi angolani dell'Unita, è giunto ieri a Washington per contatti con esponenti dell'amministrazione Reagan.

Contatti Spagna-Olp

MADRID — Il ministro degli Esteri spagnolo Francisco Fernandez Ordonez si è incontrato ieri a Madrid con l'inviato del presidente dell'Olp Yasser Arafat, Fouad Yassin, con cui si ritiene abbia discusso della recente normalizzazione diplomatica tra Spagna e Israele.

Delegazione cilena alla direzione Pci

ROMA — Una delegazione del Movimento popolare democratico del Cile, composta da José Sanfuentes, Raphael Maroto e Reinaldo Saenz si è incontrata ieri presso la direzione del Pci con Anselmo Gouthier, membro del Comitato centrale e Claudio Bernabucci della Sezione esteri.

Spionaggio in India, coinvolti due ministri

NUOVA DELHI — Due ministri indiani sono stati costretti alle dimissioni dal premier Rajiv Gandhi dopo che un'inchiesta aveva accertato la loro implicazione in un caso di spionaggio a favore di Taiwan e di alcuni servizi segreti occidentali. Si tratta del ministro per lo Sviluppo rurale, Chandulal Chandrakar e del ministro per l'Alimentazione Singh Deo.

Collaudato nuovo missile cinese

PECHINO — I cinesi hanno collaudato con successo lo scorso settembre un nuovo tipo di missile balistico in grado di trasportare ogive nucleari.

«Greenpeace» candidata al Nobel per la pace

BRUXELLES — L'organizzazione ecologista internazionale «Greenpeace» è candidata al Nobel per la pace 1986. L'annuncio è stato dato nella capitale belga.

SUD YEMEN

Definitiva sconfitta delle truppe di Nasser Mohammed

ADEN — La radio dello Yemen meridionale ha dato ieri la notizia che le forze insorte contro il presidente Ali Nasser Mohammed sono riuscite a liquidare la resistenza dei militari fedeli a quest'ultimo. Ormai la situazione sembra dunque decisamente favorevole ai ribelli, che hanno ottenuto l'appoggio politico di Mosca. L'ex presidente Abdel Fattah Ismail, che governò il paese prima di Ali Nasser Mohammed e che ha ora guidato la rivolta contro di lui, sarebbe, secondo quanto afferma il quotidiano egiziano «Al Akhbar», attualmente in cura su una nave sovietica dopo essere rimasto ferito nei primi giorni dei combattimenti. Il quotidiano del Kuwait «Al Qabas» sostiene dal canto suo che cento consiglieri militari sovietici sarebbero stati uccisi o feriti nel corso dei sanguinosissimi (si parla di 15mila morti) scontri.

ARGENTINA

Strassera a Bologna parla del processo ai generali

BOLOGNA — Le uccisioni, le torture, le sparizioni di cittadini argentini erano la conseguenza di un unico piano criminale che è stato riconosciuto dalla motivazione ma non dalle pene contenute nella sentenza che il dicembre scorso ha concluso il processo contro i generali al potere fino al 1983. Lo ha detto ieri a Bologna il giudice Julio Cesar Strassera, pubblico accusatore dei generali golpisti. La battaglia per punire i colpevoli della «sporca guerra» argentina non è, comunque, ancora conclusa. Strassera ha infatti ricordato che il 14 febbraio prossimo comincerà il processo a Ramon Camps, capo della polizia di Buenos Aires, e da «quel processo potranno emergere anche le responsabilità dei gradi inferiori delle forze armate», finora tenuti «lontani» dalle aule di giustizia.

Ritorsioni europee per i dazi Usa sulla siderurgia

Violenta reazione americana

Il Consiglio dei ministri ha deciso restrizioni su fertilizzanti, grasso bovino e carta - La Casa Bianca: «Un atto irresponsabile»

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Stavolta la preoccupazione di sdrammatizzare ha funzionato solo parzialmente. L'ennesimo episodio di guerra commerciale tra la Cee e gli Stati Uniti si colloca in un momento estremamente delicato nelle relazioni tra le due sponde dell'Atlantico. Il Consiglio dei ministri dei Dodici ha deciso le ritorsioni alla decisione Usa di imporre nuovamente limiti alle esportazioni siderurgiche europee (colpiti stavolta i prodotti semi finiti) nella stessa riunione in cui rifiutava l'assenso alle sanzioni anti-Gheddafi e prendeva chiaramente le distanze dalla politica delle cannoniere che gli americani pensano di poter praticare nel Mediterraneo. In un contesto, insomma, in cui nel contenzioso euro-americano si intrecciano elementi economici, commerciali e politici.

Ciò spiega probabilmente perché i toni della polemica siano saliti velocemente, trascendendo anche i limiti di una vertenza che tocca, sì, un aspetto molto sensibile delle relazioni commerciali interatlantiche — l'annoso contrasto sull'acciaio — ma che non ha, dopo tutto, un rilievo quantitativo enorme.

Di che si tratta? Gli Stati *Uniti hanno imposto, a partire* dal 1° gennaio scorso e fino al 30 ottobre '89, una serie di restrizioni unilaterali all'importazione di prodotti siderurgici *semi finiti* dai paesi Cee. Ciò malgrado il fatto che, nel difficile compromesso raggiunto l'11 dicembre dell'anno scorso, ai *semi finiti fosse stato* attribuito lo statuto di «prodotti oggetto di consultazione» *non sottomessi a regimi* limitativi. Dopo vari e vani tentativi di far recedere l'amministrazione Usa dal suo atteggiamento, che secondo la Cee viola anche impegni assunti dagli americani in sede GATT, la Commissione aveva incaricato il Consiglio dei ministri di adottare ritorsioni equivalenti al danno subìto dalla Comunità. Cosa che il Consiglio ha fatto, lunedì sera, decidendo restrizioni delle importazioni di grasso bovino, fertilizzanti e carta calandrata dal 15 febbraio prossimo al 15 novembre '89. L'export Usa dovrebbe essere così ridotto del 23% per i fertilizzanti, del 20% per il grasso bovino e dell'8% per la carta calandrata, con una perdita per gli esportatori di circa 43 milioni di dollari (più o meno 73 miliardi di lire).

Non è moltissimo, come si vede. Eppure la reazione americana è stata immediata e violentissima. *Pochi minuti* dopo la decisione del Consiglio Cee, a Washington il rappresentante speciale del presidente Reagan per il commercio estero, Clayton Yeutter, ha definito «irresponsabile» l'atteggiamento della Cee, sostenendo che le misure di rappresaglia sono «totalmente ingiustificate». «È un disastro di prima grandezza — ha aggiunto — per coloro i quali, da una parte e dall'altra dell'oceano, tentano di stabilire una migliore cooperazione del sistema *del commercio internazionale*».

Paolo Soldini

Iniziativa Reagan per tornare a monete stabili

Poehl: il marco non rivaluta

Nuovi passi verso una possibile riforma monetaria - Oggi i giapponesi decidono sul tasso di sconto - Interventi Bankitalia

ROMA — La tensione dei mercati valutari non si è allentata col dollaro a 195 yen e 2,39 marchi in Asia. La Banca d'Italia ha continuato la vendita massiccia di marchi. Le dichiarazioni del governatore della Bundesbank Otto Pohel secondo cui «al momento un riallineamento nello Sme non è prevedibile perchè i partner della Comunità non desiderano svalutare le loro monete» non hanno ancora convinto gli operatori a cessare la tesaurizzazione del marco in vista di una rivalutazione ufficiale.

Un elemento di chiarezza potrebbe essere portato oggi stesso con la decisione della banca centrale del Giappone di abbassare o meno il tasso di sconto. Infatti soltanto Tokio, finora, ha dato qualche segno di adesione alla richiesta di Washington per *una manovra congiunta sui* tassi d'interesse.

Altro fatto nuovo, sulla linea della «conversione» di Washington ad una politica monetaria più manovrata sono le anticipazioni sul messaggio presidenziale odierno, diffuse da *Washington Post.* Secondo il giornale Reagan chiederà al ministero del Tesoro di preparare un rapporto sul problema delle fluttuazioni valutarie e sui mezzi utili a riportare stabilità nei mercati dei cambi. Il tema venne affidato, oltre un anno fa, ad un gruppo di lavoro ufficiale in seno al *Club dei Dieci.* Ma proprio i rappresentanti degli Stati Uniti ostacolarono l'accoglimento nel rapporto finale di suggerimenti — del tipo indicazione ufficiale di aree di fluttuazione per le principali monete — che mettessero in causa la completa libertà di manovra monetaria unilaterale degli Stati Uniti.

Il Tesoro degli Stati Uniti, pressato anche da iniziative parlamentari, avrebbe dovuto muoversi comunque. Ora si parla di un incaricato speciale che affiancherebbe il titolare James Baker, un politico senza formazione specialistica in campo economico. I tempi sono persino stretti: il 9-10 aprile si terrà la sessione del Fondo Monetario che dovrà discutere il Rapporto, ormai superato, del *Club dei Dieci* e le richieste di parziale riforma presentate dal *Club dei Ventiquattro* a nome dei paesi del Terzo Mondo.

Le dichiarazioni del governatore della Bundesbank ricordate all'inizio confermano che i tedeschi ritengono di poter conseguire i propri obiettivi, con una crescita reale pari o superiore al 3,5%, senza modificare gli attuali tassi d'interesse. La rivalutazione del marco sul dollaro non dovrebbe creare problemi avendo alle spalle un attivo commerciale di 73 miliardi di marchi realizzato nell'85. Le esportazioni tedesche sono aumentate da 488 a 537 miliardi di marchi lo scorso anno.

Westland, conferma da Amato «L'Italia perderà miliardi»

Nessuna sicurezza per gli investimenti che prevedevano una collaborazione tra l'Agusta e la società inglese - Le difficoltà di avviare una autentica collaborazione europea

ROMA — *Affare Westland:* dopo il danno subito dall'Italia con l'ormai più che probabile esclusione della cordata europea dall'intervento del gruppo industriale inglese, arriverà anche la beffa per il nostro paese. Può essere riassunto così il dibattito svoltosi ieri sera nell'aula del Senato dove il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Giuliano Amato, *rispondeva alle numerose interrogazioni e interpellanze* (tre del Pci e della Sinistra indipendente).

IL DANNO — Nel 1984, con una contrastata legge, lo stato italiano ha stanziato 300 miliardi per la ricerca e lo sviluppo di un elicottero multimpiego denominato Eh-101 che l'Agusta avrebbe dovuto realizzare in co-produzione con la Westland. Ottanta miliardi sono già spesi, ma l'intera cifra risulta già impegnata. Quale destino attende ora questo progetto, vista la marcia vincente — data per scontata dallo stesso Amato — della cordata Fiat-Sikorsky? E quale sarà la sorte dei finanziamenti italiani? e quale fine faranno gli altri programmi dell'Agusta: gli elicotteri A-129 (anticarro) e Nh-90 (trasporto pesante)? A questi interrogativi, posti in modo particolare dai comunisti Aldo Giacchè e Andrea Margheri e della Sinistra indipendente Eliseo Milani, ha risposto Amato dicendo che «il governo non può fornire alcuna assicurazione sulla vicenda Westland: abbiamo cercato di assicurarci che i programmi comuni, soprattutto quelli già finanziati, fossero portati a compimento. Al momento, tutto lascia prevedere che ciò avverrà: non risulta nulla in contrario. Sono scontate invece le difficoltà del progetto Nh-90 poiché potenziale concorrente con il "Falco Nero" degli Stati Uniti su cui fa perno l'iniziativa della Sikorsky». Tutti i gruppi, ovviamente, hanno sottolineato la precarietà delle *assicurazioni del sottosegretario* che non ha potuto offrire alcuna garanzia certa (l'espressione «al momento» è oltremodo significativa) per il futuro di questi progetti.

LA BEFFA — Alla fine del 1985 il Parlamento ha varato la legge aeronautica che prevede contributi per incentivare le imprese che si muovono nell'ottica della collaborazione europea. Ora c'è il rischio che l'Italia al danno aggiunga la beffa erogando finanziamenti alla cordata Fiat-Sikorsky che si è mossa affossando la collaborazione europea. La denuncia è di *Andrea Margheri, senatore* comunista, che citava come fonte il ministro dell'industria Renato Altissimo, l'uomo di governo che gestirà la legge aeronautica.

Tutto ciò avviene in uno scenario che vede un acuto contrasto fra gli interessi europei e quelli statunitensi in materia di programmi di armamenti. I primi, volta a volta, soccombono ai secondi anche per la divisione dello schieramento europeo: il caso Westland ne è un esempio classico. Questo è l'interrogativo pesante che resta, ha detto Amato: come mai tutti si dicono convinti delle soluzioni europee ma poi prevalgono sempre gli interessi nazionali?

Ma conta anche il modo in cui il nostro paese conclude accordi con i partner europei. Nel caso Westland — ha detto Aldo Giacchè — l'Italia ha deciso una joint-venture col gruppo privato inglese, attraverso l'Agusta, coperta interamente dal capitale pubblico mentre il governo britannico aveva già sottoscritto un memorandum d'intesa con gli Usa per la produzione di armamenti. Da qui la richiesta del gruppo comunista, non solo di garanzia e di chiarezza sulle prospettive, ma anche della necessità di riproporre decisamente l'opzione europea e di coinvolgere più ampiamente le Camere nella programmazione di armamenti informando sia sullo stato del memorandum italo-statunitense, sia delle collaborazioni a livello europeo e dei limiti e delle difficoltà che condizionano la nostra autonomia e un coerente impegno per la collaborazione europea. Ma che questa integrazione dell'Europa — ha detto Andrea Margheri - sia ancora al palo di partenza è provato anche dal fatto che l'Italia avrebbe appreso soltanto alla fine di novembre delle enormi difficoltà della Westland dopo anni di stretta collaborazione operativa. Salvo le difese d'ufficio della Democrazia Cristiana, la Fiat ha trovato pesanti censure per il suo comportamento: comprese, naturalmente quelle del sottosegretario socialista Amato.

Giuseppe F. Mennella

Brevi

Disagi oggi per gli scioperi Ati

ROMA — Disagi in vista stamane nel trasporto aereo assicurato dall'Ati per uno sciopero di due ore proclamato dai piloti della compagnia. Lo ha reso noto un comunicato della Filt-Cgil ricordando che tutti i decolli fra le sei e le dieci subiranno ritardi di 120 minuti.

Sicurezza dei lavoratori

ROMA — I problemi della sicurezza dei lavoratori, soprattutto di quelli che prestano la loro opera nei settori del trasporto, presi di mira dal terrorismo, sono stati discussi dai sindacati di categoria Cgil, Cisl, Uil. Le segreterie della Filt-Cgil, Fit Cisl e Uil-Trasporti si incontreranno con i dirigenti del sindacato unitario di polizia proprio per esaminare la situazione e le «misure da proporre unitariamente».

Si lavora negli alberghi Confesercenti

ROMA — Funzioneranno regolarmente oggi, domani e dopodomani gli alberghi e gli esercizi iscritti alla Confesercenti. L'Assoturismo e la Fiepet ricordano infatti che, in base all'accordo raggiunto con i sindacati dei lavoratori del comparto turismo gli scioperi programmati nei giorni 29, 30 e 31 gennaio non avranno luogo nelle aziende iscritte all'Assoturismo Fiepet.

Congresso Confcoltivatori

ROMA — Il terzo congresso nazionale della Confcoltivatori si svolgerà a Roma dal 18 al 20 febbraio. L'assise discuterà delle politiche restrittive imposte dalla Cee, dei necessari interventi finanziari, della riforma delle pensioni e del peggioramento delle prestazioni sociali imposte ai lavoratori del settore dalla finanziaria.

Blocco consegne auto per agitazione

ROMA — L'agitazione alla Motorizzazione civile ha bloccato fino a ieri la consegna ai clienti di 200 mila vetture.

Paf aumenta il capitale

MILANO — Il consiglio di amministrazione della Paf — la società di Gianni Ravasi — ha deliberato un aumento di capitale che dovrebbe portare alla raccolta di una somma variabile tra i 110 e i 130 miliardi di lire. Questi soldi serviranno alla società per finanziare il recente acquisto del 10% delle azioni Montedison e il prossimo aumento di capitale della stessa società chimica.

Gianni Agnelli

Romano Prodi

Società Stet-Telettra Regalato alla Fiat il diritto di veto?

ROMA — Ci risiamo: non si muove foglia che la Fiat non voglia. È il caso della costituenda società Telettra-Italtel. I due gruppi, uno degli Agnelli, l'altro della Stet (Iri) si fonderanno e questo è noto e arcinoto. Il problema è che il secondo costituisce un punto di forza della telematica, mentre il primo è di *dimensioni assolutamente più ridotte.* Non è un accordo alla pari — è stato detto — e per rispondere a questa critica ci si è affrettati ad assicurare che la maggioranza della nuova società (48+4) sarà pubblica. Ma proprio nei giorni scorsi si viene a sapere che le decisioni potranno essere prese solo con il 60 per cento dei consensi. Cosicché la Fiat, socio di minoranza al 48 per cento, sarà in grado di bloccare qualsiasi scelta in virtù di questa clausola. Una sorta di diritto di veto.

La questione è stata sollevata da un'interrogazione dei deputati comunisti Castagnola e Macciotta al ministro delle Partecipazioni statali. I due parlamentari chiedono se il dicastero competente sia a conoscenza dell'escamotage escogitato per dare alla Fiat più potere di quanto la sua quota azionaria le attribuirebbe. Vogliono sapere, inoltre, se questo non sia un patto in contrasto con l'impegno preso dal ministro delle Partecipazioni statali che prevede il controllo della società da parte della mano pubblica. Infine, una domanda generale, vista anche la recente vicenda della Westland: non è maturo il tempo per ridefinire l'intera materia?

L'interrogativo non è di poco conto; ormai, infatti, troppo spesso si assiste ad uno strapotere dei privati all'interno di imprese o banche la cui maggioranza azionaria è dello Stato. In un'altra interrogazione, infine, i due deputati comunisti Macciotta e Castagnola chiedono di sapere qual è l'ammontare complessivo delle spese pubblicitarie del gruppo Stet. Come sono suddivise tali spese e quali quotidiani e reti radiotelevisive ne beneficiano.

Gli svizzeri lasciano l'Eternit in pericolo 800 posti di lavoro

Dalla nostra redazione

GENOVA — Il capitale svizzero lascia l'Eternit e il nostro paese e se ne torna a casa. Rimangono molte macerie, qualche speranza e ottocento posti di lavoro in meno. L'annuncio è stato dato da Leo Mittelholtzer amministratore delegato e direttore generale della Eternit Spa, la holding finanziaria che controlla attraverso la sede genovese il gruppo, comprendente aziende a Casale Monferrato, Reggio Emilia, Napoli e Siracusa.

L'Eternit è in crisi da qualche anno, in parte per la contrazione del mercato del fibrocemento («dall'82 all'85 le vendite si sono dimezzate» dice Mittelholtzer) ed in parte per il crollo dell'edilizia. Di fronte ad un bilancio in perdita i padroni svizzeri chiesero nel novembre '84 l'amministrazione controllata.

«Un anno di esperienza in questo senso — dice l'amministratore delegato — se da un lato ci ha consentito di dimezzare le perdite di gestione ci ha convinto della impossibilità di proseguire l'attività».

Il primo frutto di questa convinzione è stata la dichiarazione di fallimento della Eternit Napoli e la decisione di convocare per domani le assemblee della Eternit Spa e della Eternit Casale Monferrato e deliberare il loro scioglimento.

Accanto alle procedure giudiziarie sono in corso *trattative con la Eternit* France per la cessione delle unità produttive di Reggio Emilia, Casale Monferrato e Siracusa.

Secondo Mittelholtzer, al di là dei complessi giri finanziari, la soluzione finale dovrebbe essere ormai delineata nei particolari.

GENOVA: la sede della holding viene liquidata con la perdita degli attuali 39 posti di lavoro (sei dirigenti e 33 impiegati).

CASALE MONFERRATO: lo stabilimento attuale sarebbe ridotto ai minimi termini e ceduto alla Eternit *France.* La previsione massima di occupazione sarebbe per una settantina degli attuali 422 dipendenti.

REGGIO EMILIA: è l'unico centro produttivo che si salva con tutti i 79 dipendenti e dovrebbe rappresentare, una volta ceduto alla Eternit France, il punto di forza per coprire (insieme ai resti di Casale Monferrato) il mercato edilizio del nord Italia.

NAPOLI: attualmente è chiuso per fallimento, con la perdita di 350 posti di lavoro. Secondo Mittelholtzer ci sarebbero però trattative in corso per trovare un eventuale subentrante. Nella migliore delle ipotesi si parlerebbe comunque di pesanti tagli occupazionali in quanto lo stabilimento è ritenuto fuori mercato, essendosi limitato a produrre quasi esclusivamente per la Cassa per il Mezzogiorno, ed è tutto dire.

SIRACUSA: per questo stabilimento sono in corso trattative con l'obiettivo della cessione ad un gruppo industriale che sembra disposto ad assicurare la prosecuzione con ulteriori investimenti. I padroni svizzeri hanno affermato d'essere disposti ad aiutare questo passaggio cedendo il brevetto. Se tutto andasse per il meglio non dovrebbero esserci sostanziali mutamenti per gli attuali 87 occupati.

A conclusione di queste operazioni il saldo occupazionale negativo sarebbe, come s'è visto, assai pesante. Non si sa invece quale sia il saldo finanziario del padrone svizzero dopo la sua scorribanda sul mercato italiano durata parecchi anni. «L'azionista svizzero — si limita a dire Mittelholtzer — non ne vuol più sapere e cede alla Eternit France, una società, peraltro, che non ha nulla a che fare con la Eternit svizzera anche se questa possiede una piccola parte delle azioni della Eternit Belgio a sua volta azionista di minoranza della Eternit France».

Paolo Saletti

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

MILANO — L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 193,82 con una variazione positiva dell'1,08 per cento. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 466,77 con una variazione positiva dell'1,50

Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 12,690 per cento (12,712 per cento il precedente).

Azioni

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	6 800	−2 72
Ferraresi	30 500	−1 29
Buitoni	4 205	2 56
Buitoni 1Lg85	4 140	4 81
Buitoni Ri	3 340	1 58
Bui R 1Lg85	2 865	2 69
Eridania	13 050	0 00
Perugina	3 695	0 00
Perugina Rp	2 618	−0 11
ASSICURATIVE		
Abeille	70 500	6 98
Alleanza	48 400	2 76
Ausonia	1 951	2 41
Fas	3 420	2 09
Fas Ri	2 000	11 11
Generali Ass	78 500	1 54
Italia 1000	9 051	3 10
Fondiaria	58 000	1 77
Previdente	39 500	3 00
Latina Or	4 820	4 78
Latina Pr	3 800	1 33
Lloyd Adriat	13 650	3 41
Milano O	26 050	−0 19
Milano Rp	20 550	2 75
Ras	158 800	0 70
Sai	31 790	2 91
Sai Pr	32 000	1 91
Toro Ass Or	28 200	2 88
Toro Ass Pr	23 150	6 14
BANCARIE		
Catt Veneto	7 100	0 78
Comit	20 050	0 35
BNA Pr	4 200	0 72
BNA	6 700	−1 47
BCO Roma	15 000	−0 33
Lariano	5 350	3 88
Cr Varesino	3 899	−1 04
Credito It	3 370	2 18
Credito Fon	5 140	1 38
Interban Pr	28 480	−0 07
Mediobanca	125 300	1 21
Nba Ri	3 175	2 32
Nba	4 170	2 21
CARTARIE EDITORIALI		
De Medici	4 000	1 83
Burgo	8 350	−2 91
Burgo Pr	7 570	−1 05
Burgo Ri	8 410	−1 75
L Espresso	13 790	−0 07
Mondadori	7 010	0 14
Monda 1AG85	6 820	−2 29
Mondadori Pr	4 815	0 00
Mon P 1AG85	4 730	0 64
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	2 510	1 62
Italcementi	48 200	−1 43
Italcementi Rp	33 010	1 57
Pozzi	298	1 02
Pozzi Ri Po	285	2 52
Unicem	20 450	−0 34
Unicem Ri	13 700	1 11
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	6 300	0 00
Caffaro	1 540	8 91
Caffaro Rp	1 390	4 91
Fab Mi cond	5 000	1 63
Farmit Erba	16 310	1 62
Fidenza Vet	7 512	0 09
Italgas	2 160	2 18
Manuli cavi	4 000	−1 60
Mira Lanza	39 000	1 30
Mont 1000	2 705	−0 84
Perlier	8 910	0 22
Pierrel	4 030	5 08
Pierrel Ri	3 320	5 03
Pirelli SpA	4 020	−0 74
Pirelli R P	3 890	−0 26
Recordati	10 400	−3 70
Rol	3 000	−0 33
Saffa	8 150	−0 49
Saffa Ri Po	8 170	1 87
Siossigeno	22 750	−0 22
Snia Bpd	5 488	−0 22
Snia Ri Po	5 338	−0 41
Sorin B o	16 351	1 06
Uce	2 245	2 05
COMMERCIO		
Rinascen Or	958	2 68
Rinascen Pr	686	2 85
Rinascen Ri P	696	2 35
Silos	2 090	−2 11
Standa	15 400	−0 65
Standa Ri P	14 730	0 20
COMUNICAZIONI		
Alitalia Pr	1 200	3 45
Ausiliare	5 020	4 58
Ausil 1DC84	5 000	0 20
Auto To Mi	7 000	1 45
Nord Milano	17 000	6 25
Italcable	17 820	0 00
Italcable Rp	17 950	1 13
Sip	2 645	1 77
Sip Ord War	2 780	3 35
Sip Ri Po	2 710	1 69
Sirti	7 120	5 25
ELETTROTECNICHE		
Selm	4 499	2 95
Selm Risp P	4 530	6 34
Tecnomasio	1 700	0 59
FINANZIARIE		
Acq Marcia	5 420	1 31
Agric 1Si85	3 501	0 03
Agricol 800	3 790	0 80
Bastogi	512	2 81
Bon Siele	40 010	6 44
Breda	7 800	1 30
Brioschi	1 360	3 03
Buton	2 740	1 11

Titolo	Chius	Var %
Cir R Po Nc	3 995	0 13
Cir Ri	6 650	0 61
Cir	6 730	0 75
Cofide SpA	3 650	1 39
Eurogest	1 840	1 66
Eurog Ri Nc	1 325	1 92
Eurog Ri Po	1 610	0 63
Euromobilia	5 950	−0 34
Euromob Axo	49	6 52
Euromob Oxo	25	56 25
Euromob Ri	4 050	0 00
Fidis	11 850	1 54
Finrex	1 270	4 96
Finscambi	7 250	0 00
Finscambi Ri	4 900	−1 01
Gemina	1 928	5 36
Gemina R Po	1 815	9 34
Gim	6 749	2 96
Gim Ri	3 650	1 67
Ifi Pr	16 405	0 03
Ifil	11 450	1 78
Ifil Ri Po	9 190	3 26
Ini R llg 85	49 300	−0 20
Ini Meta ri	48 990	−1 63
Iniz Ri Nc	34 890	−0 03
I Meta	49 290	0 39
Italmobilia	95 800	7 76
Mittel	4 290	2 14
Partec SpA	5 485	1 57
Pirelli E C	6 085	−0 16
Pirelli CR	4 590	−0 22
Rejna	12 250	−1 05
Rejna Ri Po	12 201	0 00
Riva Fin	9 470	−0 21
Sabaudia Fi	2 070	3 45
Schiapparel	900	1 81
Serfi	3 680	3 66
Sifa	4 405	1 73
Sme	1 280	0 08
Smi Ri Po	3 130	1 13
Smi Metalli	3 750	7 39
So Pa F	2 300	1 32
So Pa F Ri	1 470	−0 68
Stet	3 680	2 51
Stet Ri Po	3 785	2 30
Terme Acqui	3 700	12 12
Tripcovich	5 750	1 77
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	12 050	0 37
Attiv Immob	5 870	0 00
Caboto Mi R	10 300	0 00
Caboto Mi	13 315	−0 26
Cogefar	6 655	1 37
De Angeli	2 545	8 76
Inv Imm Ca	2 970	2 41
Inv Imm Rp	2 840	1 43
Risanam Rp	7 960	0 38
Risanamento	11 299	2 25
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aturia	4 000	2 56
Danieli C	7 330	0 55
Fiar Spa	13 450	3 46
Fiat	6 305	0 90
Fiat Or War	4 805	3 22
Fiat Pr	5 418	0 93
Fiat Pr War	3 910	0 51
Fochi Spa	3 990	1 27
Franco Tosi	23 950	1 91
Gilardini	18 890	−0 35
Magneti Rp	2 995	5 27
Magneti Mar	3 090	4 39
Necchi	4 385	0 00
Necchi Ri P	4 220	−1,17
Olivetti Or	9 648	2 10
Olivetti Pr	6 600	2 66
Olivetti Rp N	6 300	0 00
Olivetti Rp	9 650	2 12
Saipem	4 710	0 21
Sasib	7 620	−1 68
Sasib Pr	7 820	−1 01
Sasib Ri Nc	5 620	−1 40
Westinghous	29 500	−0 67
Worthington	2 179	1 40
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	5 090	−0 20
Dalmine	715	2 58
Falck	13 610	5 10
Falck 1GE 85	11 050	2 79
Falck Ri Po	11 800	0 43
Issa Viola	2 200	0 92
Magona	10 100	6 32
Trafilerie	3 680	4 55
TESSILI		
Cantoni	7 100	0 28
Cascami	7 000	−0 14
Cucirini	2 399	−0 04
Eliolona	1 830	2 23
Fisac	6 300	3 11
Fisac Ri Po	6 000	2 56
Linif 500	2 576	0 90
Linif Rp	2 304	1 05
Rotondi	14 010	0 00
Marzotto	4 610	−0 86
Marzotto Rp	4 500	−0 66
Olcese	320	1 59
Zucchi	4 300	1 18
DIVERSE		
De Ferrari	1 905	1 87
De Ferrari Rp	1 778	1 02
Cigahotels	12 560	1 45
Con Acqtor	3 790	0 13
Jolly Hotel	9 270	−0 32
Jolly Hotel Rp	9 100	2 13
Pacchetti	220	4 76

Titoli di Stato

Titolo Chius	Prezzo	Var %
BTN 10T87 12%	98 45	−0 20
BTP 1AP86 14%	100	−0 05
BTP 1FB88 12%	97 85	0 20
BTP 1GE87 12 5%	99 4	0 05
BTP 1LG86 13 5%	100 1	−0 10
BTP 1LG88 12 5%	98 9	0 30
BTP-1MG88 12 25%	97 8	0 31
BTP-1MZ88 12%	97 85	−0 05
BTP 1OT86 13 5%	100 2	0 05
CASSA DP CP 97 10%	95	0 00
CCT ECU 82/89 13%	115 5	−0 09
CCT ECU 82/89 14%	116	−0 43
CCT ECU 83/90 11 5%	114	0 88
CCT ECU 84/91 11 25%	111	0 00
CCT ECU 84/92 10 05%	109 1	0 09
CCT 83/93 TR 2 5%	89 2	0 79
CCT 86 EM 16%	99 6	0 00
CCT AG86 IND	100 75	0 05
CCT AG86 EM AG83 IND	100 15	0 00
CCT AG88 EM AG83 IND	102 05	0 00
CCT AG91 IND	101	0 20
CT AP87 IND	101 4	0 15
CCT AP88 IND	100 1	−0 20
CCT AP91 IND	101 9	−0 05
CCT DC86 IND	101 05	−0 05
CCT DC87 IND	101 3	−0 15
CCT DC90 IND	103 85	−0 05
CCT DC91 IND	100 35	0 05
CCT EFIM AG88 IND	101 5	0 00
CCT ENI AG88 IND	102	0 00
CCT FB87 IND	101,7	−0 15
CCT FB88 IND	101	0 25
CCT FB91 IND	103 65	0 14
CCT FB92 IND	97 4	0 00
CCT FB95 IND	99	0 20
CCT GE87 IND	101 4	0 00
CCT GE88 IND	100 2	−0 30
CCT GE91 IND	103 75	0 10
CCT GE92 IND	99 85	0 05
CCT GN86 16%	107 8	0 00
CCT GN86 IND	100 4	−0 10
CCT GN87 IND	101 35	−0 05
CCT GN88 IND	100 15	−0 10
CCT GN91 IND	101 7	−0 05
CCT LG86 IND	100 4	−0 20
CCT LG86 EM LG83 IND	100 15	0 20
CCT LG88 EM LG83 IND	102 4	−0 05
CCT LG91 IND	100 95	0 05
CCT MG86 IND	100 4	−0 10
CCT MG87 IND	101 1	−0 34
CCT MG88 IND	100 6	0 10
CCT MG91 IND	101 95	0 20
CCT MZ86 IND	100 1	−0 10
CCT MZ87 IND	101 4	0 05
CCT MZ88 IND	100 3	0 05
CCT MZ91 IND	101 7	0 00
CCT MZ95 IND	95 7	0 05
CCT NV86 IND	100 65	−0 10
CCT NV87 IND	100 65	0 05
CCT NV90 EM83 IND	103 5	−0 19
CCT NV91 IND	100 7	0 00
CCT OT86 IND	100 8	0 00
CCT OT86 EM OT83 IND	100 05	0 05
CCT OT88 EM OT83 IND	101 9	0 05
CCT OT91 IND	100 8	−0 20
CCT ST86 IND	100 6	0 00
CCT ST86 EM ST83 IND	100 1	−0 05
CCT ST88 EM ST83 IND	102 05	0 29
CCT ST91 IND	100 8	0 10
ED SCOL-71/86 6%	97	0 00
ED SCOL 72/87 6%	93 75	0 00
ED SCOL 75/90 9%	92 5	0 00
ED SCOL 76/91 9%	91 6	0 00
ED SCOL 77/92 10%	94	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	93 3	0 21
RENDITA 35 5%	59	0 00

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	19 000
Argento (per kg)	330 000
Sterlina v c	138 000
Sterl n c (ante '73)	139 000
Sterl n c (post '73)	138 000
Krugerrand	610 000
50 pesos messicani	750 000
20 dollari oro	770 000
Marengo italiano	118 000
Marengo belga	119 000
Marengo francese	130 000
Marengo svizzero	140 000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	Ieri	Prec.
Dollaro USA	1936 975	1634 2
Marco tedesco	681 35	681 45
Franco francese	221 58	221 72
Fiorino olandese	603 04	603 645
Franco belga	33 266	33 259
Sterlina inglese	2310 95	2265 8
Sterlina irlandese	2062 5	2060 5
Corona danese	184 94	184 85
Dracma greca	11 113	11 116
Ecu	1477 45	1471 7
Dollaro canadese	1151 875	1158
Yen giapponese	8 341	8.338
Franco svizzero	804 71	804 065
Scellino austriaco	96 876	96 841
Corona norvegese	218 425	218 01
Corona svedese	217,14	216 265
Marco finlandese	304 95	303 725
Escudo portoghese	10 49	10 45
Peseta spagnola	10 825	10 813

Convertibili

Titolo	Ieri	Prec.
Agric Fin 81/86 Cv 14%	137 5	137 5
Bind De Med 84 Cv 14%	224,5	224 5
Buitoni 81/88 Cv 13%	123	120
Cabot Mi Cen 83 Cv 13%	185	185
Caffaro 81/90 Cv 13%	683	668
Car Burgo 81/86 Cv 13%	118 75	119 5
Cascami 82/87 Cv 18%	158	158
Ciga 81/91 Cv ind	195	196 9
Cir Cv 13%	312 4	311 5
Cogefar 81/86 Cv 14%	425	435
Efib 85 Ifitalia Cv	135 5	135 5
Efib Saipem Cv 10 5%	136 75	136
Eridania 85 Cv 10,75%	138	138
Euromobil 84 Cv 12%	215	215
Fisac 81/86 Cv 13%	113	112
Generali 88 Cv 12%	585	580
Gilardini 91 Cv 13 5%	628	627
Ifil 81/87 Cv 13%	454	454
Issa V 91 Cv 13 5%	119 6	119 6
Imi Cir 85/91 ind	157,5	157
Iri Stet 73/88 Cv 7%	171	171
Italgas 82/88 Cv 14%	276	277
Magn Mar 91 Cv 13 5%	570	570
Magona 74/88 excv 7%	88	88
Mediob Fibre 88 Cv 7%	98 7	98 7
Mediob Fidis Cv 13%	365	366
Mediob-Selm 82 Ss 14%	223 5	225
Mediob Sip 88 Cv 7%	127 9	128
Mediob Spir 88 Cv 7%	341 5	341,5
Mediob 88 Cv 14% 1380	1380	
Mira Lanza 82 Cv 14%	405	403
Mittel 82/89 Cv 13%	320	325
Monted Selm/Meta 10%	139 5	138,5
Montedison 84 1Cv 14%	273 5	272,1
Montedison 84 2Cv 13%	271,75	270,25
Olivetti 81/91 Cv 13%	208	205 5
Ossigeno 81/91 Cv 13%	285	285
Pirelli 81/91 Cv 13%	271	270
Saffa 81/86 Cv 13%	213 5	214 5
Sasib 85/89 Cv 12%	196 5	198 5
S Paolo 93 Atim Cv 14%	226	226
Stet 83/88 Sta 1 Ind	132,5	133
Tripcovich 89 Cv 14%	144	143
Unicem 81/87 Cv 14%	155	155
Unicem 83/89 Cv 15%	134	134

Fondi d'investimento

	Ieri	Prec.
GESTIRAS (O)	n d.	n d.
IMICAPITAL (A)	18 459	18 384
IMIREND (O)	13 205	13 199
FONDERSEL (B)	18 900	18 858
ARCA BB (B)	15 663	15 632
ARCA RR (O)	11 057	11 044
PRIMECAPITAL (A)	19 163	19 078
PRIMEREND (B) EX	15 073	15 023
PRIMECASH (O) EX	11 197	11 187
F PROFESSIONALE (A)	20 185	20 122
GENERCOMIT (B)	13 627	13 595
INTERB AZIONARIO (A)	14 840	14 778
INTERB OBBLIGAZ (O)	11 630	11 627
INTERB RENDITA (O)	11 367	11 359
NORDFONDO (O)	11 931	11 924
EURO-ANDROMEDA (B)	12 723	12 671
EURO-ANTARES (O)	11 495	11 485
EURO VEGA (O)	10 882	10 868
FIORINO (A)	13 902	13 842
VERDE (O)	11 229	11 222
AZZURRO (B)	13 252	13 211
ALA (O)	10 784	11 320
LIBRA (B)	13 385	13 350
MULTIRAS (B)	n d	n d
FONDICRI I (O) EX	10 475	10 472
FONDATTIVO (B)	12 153	12 097
SFORZESCO (O)	11 260	11 259
VISCONTEO (B)	13 116	13 100
FONDINVEST 1 (O)	10 636	10 630
FONDINVEST 2 (B)	11 683	11 660
AUREO (B)	11 719	11 689
NAGRACAPITAL (A)	11 575	11 532
NAGRAREND (O) EX	10 465	10 490
REDDITOSETTE (O)	11 713	11 705
CAPITALGEST (B)	11 321	11 283
RISPARMIO ITALIA BILANCIATO (B)	12 999	12 939
RISPARMIO ITALIA REDDITO (O)	11 207	11 196
RENDIFIT (O)	10 654	10 656
FONDO CENTRALE (B)	10 943	10 904
BN RENDIFONDO (B)	10 229	10 219
BN MULTIFONDO (O)	10 346	10 320
CAPITALFIT (B)	10 039	10 025

Toscana, l'impegno Cgil

La risposta di Lama alle critiche «Troppe resistenze al cambiamento»

L'analisi congressuale dei mutamenti intervenuti nel tessuto produttivo della regione - Le proposte politiche e organizzative - Il segretario generale accusa le tendenze a «rifugiarsi nel passato» - Il pericolo di contrapposizioni

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Le grandi imprese pubbliche e private smantellano la produzione. Proliferano le piccole aziende artigiane, spesso legate anche societariamente ai grandi gruppi. In quattro anni si sono persi 37 mila addetti in agricoltura e 65 mila nell'industria. Il terziario ha assorbito 93 mila occupati in più, ma i servizi qualificati stentano a decollare. Ci sono 20 mila lavoratori in cassa integrazione a zero ore. La Toscana del «piccolo è bello» si è completamente trasformata. Ma il sindacato non è stato in grado di comprendere fino in fondo questo cambiamento. Ed il congresso regionale della Cgil lo ha ammesso senza ricorrere a mezzi termini, anche se non ha indugiato più di tanto a guardarsi indietro, privilegiando più le cose da fare, che quelle che non sono state fatte.

Una necessità di cambiamento nel modo di agire del sindacato che è stata ribadita in un incontro con i giornalisti anche da Luciano Lama, segretario generale della Cgil, che stamani concluderà i lavori del congresso toscano.

A chi gli contestava di essere stato messo «sotto processo» dagli interventi di alcuni delegati Lama ha ribattuto che «c'è una parte, nettamente minoritaria, che non condivide i documenti congressuali della Cgil e le linee politiche espresse. A mio giudizio elemento essenziale di questa posizione è il rifiuto ad un'analisi fondamentale: lo sforzo per capire che cosa è successo nella società italiana. E' il ripetersi di errori che abbiamo già commesso. Il ritardo a comprendere il cambiamento è il punto debole della nostra azione. C'è un rifugio nel passato da parte di coloro che si attardano in questi giudizi negativi».

Il ritorno alla contrattazione nazionale ed articolata senza contrapposizioni sono, sia per Lama che per la Cgil toscana, «una scelta obbligata». Anche se esistono dei pericoli — ha detto il segretario generale — se si contrappone la contrattazione ai problemi dell'occupazione: «Se si ignorano questi problemi vi potrebbe essere una rottura tra chi ha un lavoro e chi non lo ha, tra il nord ed il sud del paese. Il patto per il lavoro interessa operai, tecnici, disoccupati, giovani, un'operazione non certamente semplice che va tradotta in una proposta ed un programma per il lavoro».

E Lama ha rilanciata la propria proposta del patto tra produttori inserendola in una strategia che tende a coinvolgere lavoratori, giovani, disoccupati e forze economiche «con interessi coincidenti» per una politica di sviluppo.

«Occorre — ha proseguito il segretario generale della Cgil — accrescere il consenso attorno al movimento sindacale, il suo peso specifico. Non basta un movimento operaio unito ma isolato per imporre una diversa politica economica, a meno che non si pensi in democrazia di vincere stando in minoranza. E' indispensabile, e spero che la Cgil non lo dimentichi mai, l'unità della Cgil e l'unità del movimento sindacale. Nessuno è mai andato avanti in situazioni di divisione: nè chi aveva ragione, nè chi aveva torto».

I problemi di comprendere ed interpretare i mutamenti avvenuti all'interno delle aziende e la necessità di rilanciare la contrattazione sono stati anche gli elementi dominanti del dibattito congressuale.

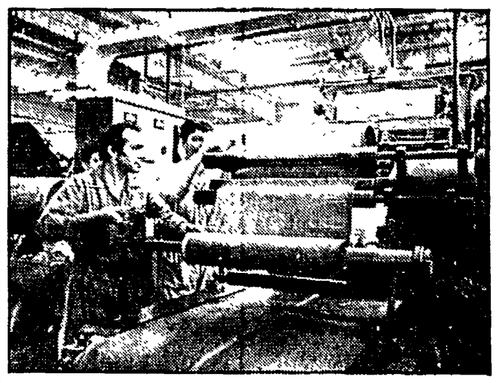
Eppure il sindacato e la Cgil in particolare, che organizza in Toscana ben 450 mila lavoratori, in questi anni non sono rimasti a guardare. Hanno all'attivo 650 contratti aziendali, la firma di piattaforme di zona a Prato per i tessili e nella Val di Nievole per il settore delle calzature, che rappresentano delle eccezioni a livello nazionale.

Ma si tratta di accordi — ha ribadito nella propria relazione il segretario della Cgil Toscana, Oriano Cappelli — che hanno ripercorso vecchi schemi contrattuali, che è opportuno cambiare.

Si è proposto allora di allargare la collaborazione con il mondo universitario ed i ricercatori per avere maggiori strumenti di conoscenza, creando nelle grandi aziende e nei territori omogenei osservatori sulla innovazione e la riorganizzazione delle imprese, di mutare la stessa composizione dei consigli di fabbrica inserendo il tecnico ed il ricercatore come delegato eletto nell'area lavorativa di propria competenza.

Per il congresso della Cgil Toscana le piattaforme per il rinnovo dei contratti di lavoro dovrebbero gettare le basi per impostare una diversa contrattazione, «concentrando le forze — come ha detto Oriano Cappelli nella sua relazione — su pochi obiettivi qualificanti definiti in modo da sollecitare, fino a renderla necessaria, una loro gestione articolata», in quanto è necessario valutare azienda per azienda le novità intervenute in questi anni «abbandonando i vecchi comportamenti rivendicativi fondati sulla rigidità nell'uso della forza lavoro, sulla espressione di un potere sindacale in termini di opposizione e di contestazione del ciclo lavorativo dominato dall'organizzazione tayloristica».

Piero Benassai



Gruppo Pirelli bloccato al 90% da uno sciopero

Gli impiegati con gli operai - La lotta per pesare nella ristrutturazione della società

MILANO — Quattro ore di sciopero, ieri, nelle fabbriche del gruppo Pirelli. L'astensione dal lavoro è stata alta. Alla Bicocca, un tempo uno dei baluardi della classe operaia, oggi per metà fatta da operai in produzione e per metà da impiegati, le percentuali date dal sindacato superano, nei reparti e negli uffici, il 90 per cento. Gli impiegati questa volta non «sono andati in ferie o in trasferta». La direzione aveva fatto circolare da tempo negli uffici la voce che non sarebbero stati concessi nel giorno di scioperopermessi o altro. Si erano anche invitati chiaramente gli interessati a presentarsi ai cancelli, che ci fossero o no i picchetti. E invece dai primi treni del mattino che alla stazione di Greco portano i lavoratori allo stabilimento di viale Sarca non sono scesi passeggeri. Gli impiegati non si sono presentati ai cancelli, insomma, hanno semplicemente scioperato. Un fatto nuovo, che lo stesso consiglio dei delegati sta valutando per capire meglio. Di certo una dimostrazione di autonomia, una lezione di dignità data alla stessa Pirelli.

Lo sciopero è andato bene anche nelle altre fabbriche lombarde e in quelle sparse per tutta la penisola. Alla Superga di Torino, presidiata, praticamente lo sciopero è un fatto quotidiano. Si è rotta la «pace sociale» alla Pirelli? Tornano in crisi le relazioni sindacali in un gruppo dove il metodo del confronto è ormai una tradizione? Forse per chi pensava che il confronto fra le parti fosse una strada senza buche e tranelli, lo sciopero di oggi può costituire una sorpresa. In effetti la ripresa della lotta nel gruppo della gomma e dei cavi parte proprio dai risultati degli ultimi confronti, dai punti fermi scritti negli accordi che oggi sembrano saltare. I fatti sono questi: la chiusura, per decisione preannunciata ma ugualmente unilaterale, della Superga di Torino, la fabbrica che produce articoli tecnici; la decisione di chiudere lo stabilimento milanese di via Ripamonti per trasferire le produzioni in parte a Torino in parte a Roma; i ritardi accumulati nella realizzazione del nuovo e modernissimo stabilimento che a Bollate, comune della cintura milanese, dovrebbe garantire la mobilità certa per centinaia di lavoratori oggi occupati alla Bicocca e che in quell'area non troverebbero più posto dopo la trasformazione totale delle attività e l'utilizzo diverso dell'area; la ristrutturazione delle filiali Pirelli per la vendita dei prodotti, con la costituzione di una società, la Fin Trasporti, e la creazione di succursali decentrate.

Il punto debole, sembra essere quello dei così detti prodotti diversificati. La Fulc, la Federazione unitaria dei lavoratori chimici, dice che l'azienda procede a strappi, non ha una strategia, taglia o tenta di passare la mano in questo o quello stabilimento, senza che - almeno al sindacato - chiarisca la logica che sta dietro a queste misure. È certo che si vogliono abbandonare certe linee di produzione, ma per altri prodotti, tecnologicamente avanzati,non c'è un progetto. Così la mobilità all'interno del gruppo che è fatta di tanti equilibri rischia di saltare. Mentre alla Bicocca ci sono mille operaie in cassa integrazione a rotazione, si chiedono i sabati straordinari nello stabilimento di Seregno o assunzioni di giovani con i contratti di formazione lavoro.

Bianca Mazzoni

GORBACIOV

L'URSS VERSO IL DUEMILA: pace e socialismo

Pagine 160 - Lire 10.000

Teti editore - Milano

Via E. Nöe, 23 - Tel. (02) 2043539-2043597

Rinascita nel n. 4 da oggi nelle edicole

- EDITORIALI - Di finte verifiche il Paese non ne può più (di Giorgio Napolitano); La saga texana di Cesare Romiti (di Franco Ottolenghi); Mediterraneo, una minaccia grave (e un segno promettente) (di Guido Vicario).
- La finanza e il suo partito (di Marcello Villari).
- Le ragioni di una democrazia compiuta (intervista a Giuseppe Lazzati).

Tribuna congressuale
- Interventi di Pietro Barcellona, Gian Franco Borghini, Carlo Cardia, Guido Ceroni.

- Quale rapporto fra la cultura cristiana e le altre culture? (di Aldo Zanardo)
- Le reazioni alla proposta Gorbaciov (articoli e interventi di Marta Dassù, Maria Vittoria De Marchi, Roberto Fieschi, Mary Kaldor, Carlo Pinzani, Paolo Vittorelli).
- DOCUMENTI - Una documentazione inedita sugli anni grandi e terribili della storia del Pci: sette lettere di Sraffa su Gramsci.

LIBRI
- La poesia di Camillo Sbarbaro (di Bruno Schacherl).
- La corte del Rinascimento (di Marina Beer e Giancarlo Mazzacurati).
- Psicoterapia in Italia (di Bianca Iaccarino e Mario La Forgia).
- Fantascienza: che era Philip Dick, l'autore di Blade Runner (di Riccardo Mancini).

Contrattare in Lombardia dimenticando la Calabria ?

Nel commentare i lavori del congresso regionale della Calabria, l'Unità, del 26 gennaio, titolava «La Cgil del Sud polemica con il Nord». Nell'articolo si parlava esplicitamente, tra i diversi argomenti che motivavano questo titolo, di interventi, anche autorevoli, che avevano puntato «il dito contro quelli che stanno a Bergamo, i metalmeccanici». Ora, il fatto è per me clamoroso e scandaloso, al tempo stesso. I compagni calabresi hanno interpretato il nostro congresso o basandosi sulla lettura di giornali, che generalmente vengono considerati non attendibili, (l'Unità non ha infatti pubblicato nelle pagine nazionali i resoconti) o perché male consigliati o influenzati. Pertanto ai compagni calabresi proponiamo un confronto perché possano comprendere e se necessario correggere le proposte che abbiamo approvato al nostro congresso. Noi siamo convinti che non vi è nessuna contraddizione tra lo sviluppo della contrattazione articolata, nei luoghi di lavoro e nel territorio, e l'azione a livello centrale su quei temi che per loro natura devono e possono essere sviluppati solo a quel livello (fisco, politica industria e politica di sviluppo). Inoltre noi parliamo di centralità della contrattazione come tratto originale del sindacato da cui trarre conoscenze, comportamenti e consenso da parte dei lavoratori per arricchire il nostro bisogno e la nostra domanda di una nuova politica economica rivolta allo sviluppo. Se non siamo capaci di esercitare una reale solidarietà ed eguaglianza nei luoghi di lavoro oggi è difficile essere considerati sul piano dei soli nostri proclami. È la complessità e la differenziazione dei comportamenti e dei bisogni che impongono questa scelta. A De Carlini diciamo che il nostro potere immaginario nei luoghi di lavoro si basa sul fatto di aver stipulato, nel corso del 1985, mille accordi, nel corso del 1985, aziendali nella nostra regione che sono la testimonianza di come il convegno di Modena promosso dalla Cgil non fosse il frutto della fantasia di qualche dirigente sindacale. Ma è ancora più grave, senza conoscere quanto abbiamo proposto e delineato come Fiom lombarda, sostenere la tesi di una nostra rinuncia a batterci sulle questioni generali. Parlare di politica industriale in termini tali da risanare la nostra struttura produttiva, al Nord come al Sud, implica una conoscenza specifica e una capacità progettuale che non può che partire da una capacità di intervento nelle singole realtà e da una capacità di proposta che non ricada nei campanilismi o in ricette che fanno parte del mercato della politica. Gli esempi possono essere tanti, a partire dal settore siderurgico: dopo lo smantellamento di interi impianti, scopriamo che la nostra bilancia commerciale è più debole di prima, e che i problemi strutturali sono ancora tutti da risolvere. Né si può risolvere il caso Alfa Romeo facendo alternativamente una manifestazione a Milano e una Napoli. Il dramma dello scambio politico ieri e forse del patto dei produttori domani sta proprio nell'affrontare questioni generali sulla base di una macro-economia che sta dimostrando da anni tutta la sua inefficacia e fallacia. In verità il nostro congresso ha cercato di dare contenuti alla parola d'ordine del patto per il lavoro e per la riforma dello Stato sociale. Il caso di quanto sta accadendo nel comparto sanitario credo che sia la testimonianza più evidente di come l'esercizio in una certa direzione, del potere contrattuale a partire dai luoghi di lavoro sia la condizione per parlare nei fatti e non nelle parole di riforme. Poi, se si vuole essere coerenti con il patto del lavoro sul piano generale, invece di pensare al rilancio di una politica di concertazione, fallita nei fatti e tra i lavoratori, i dirigenti nazionali tutti a partire dal sottoscritto dovrebbero promuovere un confronto con il governo sulla politica economica, che non può ridursi per il Mezzogiorno al pur importante ponte di Messina, e che sia altra cosa della trattativa centralizzata che si è tradotta unicamente nel contenimento della parte contrattata delle retribuzioni. Noi sentiamo nostre le questioni nazionali e del Mezzogiorno, e ci poniamo in prima fila al processo alla mafia che si aprirà a Palermo il 10 febbraio prossimo venturo. I nostri delegati hanno sottoscritto, per una prima fase, oltre tre milioni per consentire un corretto esercizio della parte civile in quel processo, che per noi ha valore nazionale.

Carlo Moro
(segretario Fiom della Lombardia)

COMUNE DI SAVONA

Concorso per il recupero del complesso «San Giacomo» e dell'area circostante in località Villetta

Si informa che è bandito un concorso di idee per il recupero del complesso «San Giacomo» in località Villetta e dell'area circostante aperto agli Ingegneri ed Architetti di nazionalità italiana e non, iscritti ai rispettivi albi, che potranno partecipare a titolo individuale oppure formando gruppi di lavoro.

Le domande di iscrizione al concorso, in carta legale, dovranno essere inviate al seguente indirizzo: «Concorso per il recupero del complesso "San Giacomo" in località Villetta e dell'area circostante». Comune di Savona, piazza Sisto IV, 17100 Savona.

La domanda dovrà indicare, pena la nullità della stessa, il nome, il cognome, la cittadinanza, il domicilio dei partecipanti, le loro qualifiche professionali e, in caso di gruppo di lavoro, il nominativo del capogruppo designato nonchè l'indirizzo per ogni eventuale comunicazione riguardante il concorso.

Nella stessa domanda il concorrente dovrà richiedere la documentazione predisposta dalla Amministrazione comunale previo versamento di L. 100.000 quale quota di iscrizione al Concorso stesso sul c/c postale n. 13298179 intestato a «Comune di Savona, Servizio Tesoreria Via Aonzo» specificando la causale «Concorso di 1° grado per il recupero del complesso "S. Giacomo" in località Villetta e dell'area circostante». Tale somma non verrà restituita.

Le domande di iscrizione ed i documenti a loro corredo dovranno pervenire all'indirizzo sopra specificato entro le ore 13 del 30° giorno a decorrere dalla data di pubblicazione del presente Bando sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (27 gennaio 1986).

Farà fede il timbro con data e ora apposto dall'Ufficio Archivio sull'avviso di ricevimento. Non sarà ammessa alcuna tolleranza nel recapito delle domande e documenti allegati, neppure nel caso di ritardi ferroviari, postali o di altre cause di forza maggiore. Le domande che dovessero pervenire dopo la scadenza del termine sopra indicato non saranno prese in considerazione. Per ogni altra informazione, gli interessati potranno rivolgersi al Comune di Savona, all'indirizzo sopra indicato, solamente a mezzo lettera.

Savona, 20 dicembre 1985.

IL SEGRETARIO GENERALE dott. Antonio Nasuti — IL SINDACO Umberto Scardaoni

Un disegno di legge per estendere a tutti l'accordo per gli statali

Ci sarà anche un decreto per rendere subito operativa l'intesa dei dipendenti pubblici: tutto ciò è stato concordato dai segretari Cgil-Cisl-Uil ieri al Ministero del Lavoro - Un documento unitario dei sindacati

ROMA — La nuova scala mobile degli statali varrà per tutti. Si farà così: a giorni il governo tradurrà in un «decreto presidenziale» (Dpr) l'intesa dei pubblici dipendenti. È un passo essenziale perché tutte le conquiste contrattuali dei lavoratori pubblici devono essere «recepite» in una legge per diventare operative. Vicino al «Dpr» ci sarà un altro decreto (questa volta si tratta di «decreto-legge», quello che deve essere convertito in legge entro sessanta giorni) per estendere l'accordo ad alcune categorie «speciali» del pubblico impiego: per esempio magistrati, poliziotti e così via. Anche questo è un passaggio obbligato previsto dalla normativa vigente.

La novità, sta invece in un altro passaggio. Per dare validità «erga omnes» — come si è detto spesso in questi giorni —, per ampliare cioè anche ai lavoratori privati l'accordo degli statali si ricorrerà ad un disegno di legge. Semplicissimo, formato da un solo articolo che sarà più o meno così: il Dpr sul pubblico impiego relativo alla scala mobile si applica a tutti.

Sono state queste le «soluzioni» trovate ieri in un ennesimo incontro tra sindacati e rappresentanti del governo (l'appuntamento era fissato con De Michelis, ma assente il ministro per le votazioni della «finanziaria» i segretari confederali di Cgil-Cisl-Uil si sono visti con il capo del gabinetto). A Trentin, Pizzinato, Lettieri (della Cgil), Truelli e Sartori (della Cisl) e Veronese (della Uil) il dottor Domenico Acopardo, capo di gabinetto, ha assicurato che il governo ha già chiesto ai presidenti della Camera e del Senato un incontro per concordare una «corsia preferenziale» al disegno di legge sulla nuova scala mobile. A giudizio dei dirigenti sindacali — giudizi raccolti ieri al termine della riunione — questa «scelta tecnica» dovrebbe sgombrare il campo da ogni possibilità di equivoco sui decimali: insomma l'intervento legislativo dovrà per forza di cose «omogeneizzare» pienamente i trattamenti tra dipendenti pubblici e privati. Dovrà specificare le «basi di calcolo» e i parametri salariali che ovviamente saranno comprensivi dei decimali. Questa interpretazione non dovrebbe prestarsi ad alcun dubbio, ma un'agenzia di stampa ieri scriveva che «gli ambienti confindustriali continuavano a contestare l'eventuale obbligo di inserire i decimali nel calcolo della paga base».

Insomma la Confindustria sembra intenzionata a riaprire la querelle. Questione che invece per i sindacati è superata. E in questo modo, a giudizio di Cgil-Cisl-Uil, il confronto che si sta svolgendo al ministero del Lavoro può «dedicarsi» a problemi più urgenti: le misure per l'occupazione, l'orario e via dicendo. Ma questo «confronto» (grazie soprattutto alle dichiarazioni dei dirigenti confindustriali: basta leggersi quelle di ieri di Mortillaro) troppo spesso è stato «frainteso». E allora ieri le segreterie di Cgil-Cisl-Uil hanno messo a punto un lungo documento in cui spiegano: «Il confronto in corso a livello interconfederale al ministero del Lavoro non può in nessun caso essere equivocato come un momento alternativo all'apertura dei tavoli contrattuali».

Questa occasione offerta da De Michelis, rappresenta invece per Cgil-Cisl-Uil la possibilità di risolvere alcuni importanti «problemi che diversamente, finirebbero per scaricarsi negativamente sui contratti e può rappresentare un'opportunità per definire nuove relazioni industriali o un quadro di certezze e un punto di riferimento... per coerenti e rapide conclusioni contrattuali».

Insomma il sindacato ci punta a questi rinnovi contrattuali, tant'è che ne chiede l'«immediata apertura» Il documento varato dalle segreterie di ieri è tutto dedicato all'avvio di questa stagione di rinnovi (con la constatazione che «ci sono le convergenze» tra le varie organizzazioni per elaborare, da subito, le piattaforme unitarie). Resta da stabilire se l'immediata risposta fornita da Mortillaro («non c'è spazio per i contratti...») sia la posizione di una parte degli industriali privati o la solita, inopportuna «isteria» dell'amministratore delegato della Federmeccanica.

Stefano Bocconetti

Più imposte sulla benzina La Camera approva la legge

ROMA — Quando Sinistra indipendente e Pci presentarono il loro progetto di riforma dell'Irpef, che prevedeva tra l'altro un incremento delle imposte in cifra fissa riferita agli oli combustibili pari ad un terzo (8%) dell'inflazione '83-'86, il governo rispose negativamente. Poi, più di recente, con un decreto ora definitivamente convertito in legge dalla Camera, lo stesso governo ha disposto aumenti variabili tra il 14 e il 18% delle stesse imposte.

Ecco perché ieri, nel dibattito a Montecitorio, i due gruppi si sono messi nella direzione di ridimensionare quel consistente aumento e, insieme, di prevedere una parziale fiscalizzazione della riduzione del prezzo industriale dei prodotti petroliferi determinata dal combinarsi del calo del dollaro e del calo del prezzo del petrolio. La manovra proposta con gli emendamenti dell'opposizione di sinistra (li hanno illustrati i comunisti Bellocchio e Pierino e l'indipendente di sinistra Vincenzo Visco) avrebbe consentito da un lato di influire positivamente sull'inflazione — garantendo una sia pur limitata flessione del prezzo della benzina e degli altri prodotti petroliferi — e dall'altro di acquisire maggiori entrate per alcune migliaia di miliardi. Il governo e la maggioranza, che pure a parole avevano dichiarato di ritenere interessanti queste proposte, le hanno poi respinte.

«Vi è da chiedersi — è stato il commento di Visco e del suo collega Franco Bassanini — se il governo vuole davvero ridurre il disavanzo pubblico». Ma c'è anche da domandarsi chi, eventualmente, debba pagare questa riduzione: la finanziaria sembra operare la scelta di scaricare tutti i costi su alcuni delicati istituti dello stato sociale attraverso l'aumento dei ticket sanitari e la manovra sugli assegni familiari.

g. f. p.

Alla Stoppani raggiunto un accordo: potenziata la fabbrica di Cogoleto

GENOVA — Accordo fatto per la Stoppani di Cogoleto: i responsabili dell'azienda, il consiglio di fabbrica e i rappresentanti provinciali e regionali del sindacato dei chimici hanno sottoscritto un voluminoso protocollo che traduce in punti e scadenze il piano di risanamento e di ristrutturazione dello stabilimento ligure. L'accordo, innanzitutto, vale ad accantonare le minacce di chiusura avanzate dalla Stoppani all'indomani del divieto di continuare a scaricare in mare i suoi fanghi; minacce non archiviate in via definitiva perché — sottolinea l'azienda — la Regione si è impegnata sì ad individuare le aree per la discarica a terra, ma ancora queste discariche non ci sono.

L'accordo prevede lo sviluppo di una nuova tecnologia di produzione che lasci come residui terre sostanzialmente «inerti», cioè con un contenuto di cromo esavalente nei limiti di 100 parti per milione previsti dalla legge; un programma di potenziamento dell'impianto per il trattamento delle acque; il miglioramento in generale dei rapporti tra la Stoppani e il territorio, ivi comprese migliorie dei servizi aziendali in termini di ambiente e abitabilità; il miglioramento dell'utilizzo delle risorse, con possibile rafforzamento degli attuali organici.

Nuova protesta dei lavoratori di Pomigliano contro il dietro-front dell'azienda

NAPOLI — Presidio operaio ieri mattina in piazza Plebiscito davanti al Palazzo della Prefettura. Circa 500 lavoratori dell'Alfa Romeo di Pomigliano hanno manifestato contro la decisione dell'azienda di introdurre — dopo un periodo di cassa integrazione di due settimane — il turno unico di lavoro. Una delegazione del consiglio di fabbrica, della Flm e di Cgil, Cisl, Uil è stata ricevuta dal prefetto Agatino Neri. Al prefetto i rappresentanti sindacali hanno chiesto di farsi portavoce presso il governo della protesta per il mancato rispetto da parte dell'Alfa Romeo degli impegni sottoscritti a Roma alla presenza del ministro Darida. È stato inoltre chiesto conferma del 7 febbraio come data per l'apertura di un confronto generale sui problemi del gruppo automobilistico pubblico. Da parte di Neri c'è stato il massimo impegno a far sì che la trattativa azienda-sindacato prosegua secondo gli indirizzi concordati al ministero delle PPSS.

Per stamattina intanto è in programma la manifestazione organizzata dall'Italsider: insieme sfileranno in corteo gli operai di Bagnoli e di Pomigliano. Sulla crisi delle due maggiori fabbriche napoletane i consiglieri del Pci Daniele e Mangiapia hanno presentato al sindaco un'interrogazione urgente proponendo una discussione specifica in Consiglio comunale. Il «caso Bagnoli» infine è stato ieri il tema di una riunioen congiunta di Cgil, Cisl e Uil di Napoli e della Flm cittadina e regionale.

CITTÀ DI COLLEGNO
PROVINCIA DI TORINO

ISTITUZIONE ALBO FORNITORI

IL SINDACO

rende noto che è intenzione di questa Amministrazione istituire un albo dei Fornitori del Comune. Le ditte e le imprese interessate sono invitate a presentare domanda all'Ufficio provveditorato del Comune. Informazioni: Ufficio economato

IL SEGRETARIO GENERALE Sortino — IL SINDACO Manzi

Nel primo anniversario della scomparsa della compagna

BRUNA ARISI

il compagno Italo Ponzetti e famiglia sottoscrive per *l'Unità* lire 50 000

Quarona Sesia (Vercelli), 29 gennaio 1986

È mancato il compagno

MARIO RASERO

iscritto al Pci dal 1921. I compagni della 36 Sezione comunista partecipano al lutto della famiglia e porgono le più sentite condoglianze.

Torino, 29 gennaio 1986

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

VITTORIO GRANDI

la moglie Margherita, i figli Bruna e Danilo, la mamma, il suocero, il fratello e i cognati lo ricordano con affetto sottoscrivendo L. 100 000 per *l'Unità*.

La Spezia, 29 gennaio 1986

Nel secondo anniversario della scomparsa della compagna

DOMENICA TRIPOL

il marito, i nipoti e i compagni, la ricordano tutti con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 20 000 per *l'Unità*.

Genova, 29 gennaio 1986

Nell'impossibilità di farlo personalmente, Emanuele Macaluso ed i suoi familiari ringraziano sentitamente quanti hanno voluto partecipare al grande dolore per la perdita della cara mamma

MICHELINA FERRAUTO

Roma, 28 gennaio 1986

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

VITTORIO CHELI

la moglie lo ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive L. 30 000 per *l'Unità*.

Genova, 29 gennaio 1986

Nel primo e nel quinto anniversario della scomparsa dei compagni

LUIGINA CAVANNA
e
ARMANDO BAVASTRO

i familiari li ricordano con rimpianto e immutato affetto e in loro memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 29 gennaio 1986

I compagni Angela e Paolo Solinas ringraziano tutti quanti hanno partecipato al loro lutto per la perdita della cara mamma

GIACOMINA SULAS

in sua memoria sottoscrivono L. 20 000 per *l'Unità*.

Genova, 29 gennaio 1986

«Colonia faro» (1966) di Renato Mambor. Sotto, «Superficie 213» (1966) di Giuseppe Capogrossi

Finalmente è possibile vedere a Torino una parte del materiale del Museo Sperimentale creato a Genova da Battisti

Italia per Sessanta

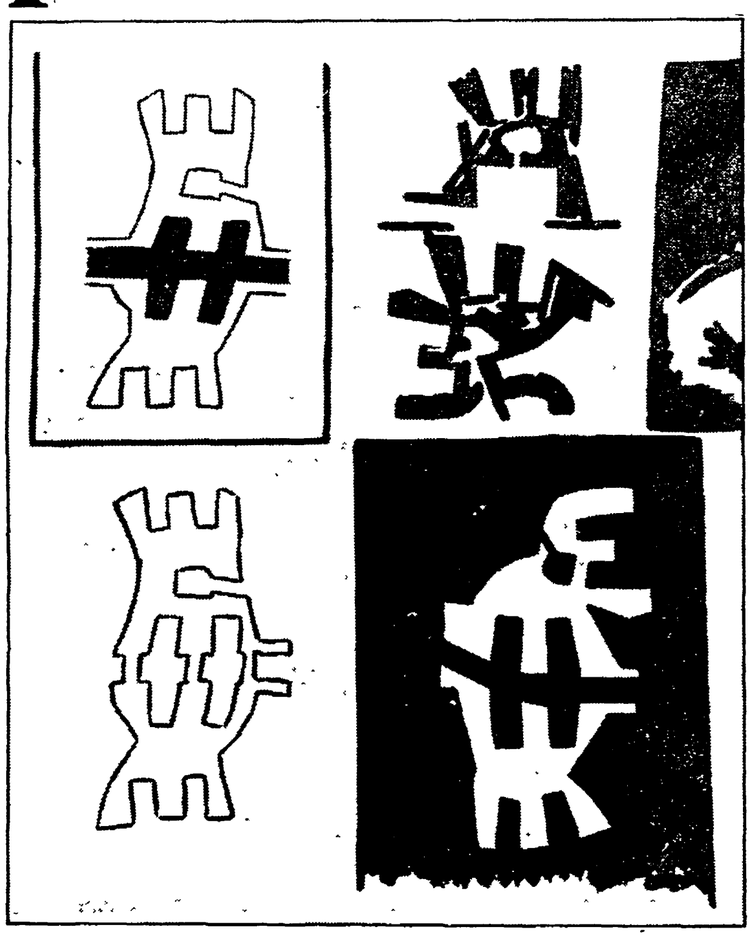
Tra il 1963 e il 1965 l'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Genova, nella persona di Eugenio Battisti, fu al centro di un episodio di collezionismo artistico unico, a nostra conoscenza, nella storia dell'Università italiana, e di conseguenza di un rinnovamento tanto deciso dei tradizionali metodi d'insegnamento della storia dell'arte contemporanea, portanto cioè gli studenti a diretto contatto con gli artisti, le opere più recenti, i problemi museografici, che non c'è da stupirsi se subito dopo Battisti emigrava negli Stati Uniti e proseguiva là il suo lavoro di docente (tuttora insegna presso l'Università della Pennsylvania).

Negli ultimi anni Battisti si è impegnato per lo più in studi nell'ambito dell'antica arte italiana (Piero della Francesca, Brunelleschi, gli affreschi profani, l'ingegneria del Primo Rinascimento, ecc.), ma nei primi anni Sessanta era soprattutto attento, come docente e critico militante d'arte contemporanea, ai fenomeni, che allora si stavano delineando, di reazione e superamento, in varie direzioni, delle poetiche informali. Assunto un incarico temporaneo di docenza presso l'ateneo genovese, aveva constatato un fatto, Vero allora quanto lo è ancora oggi: mentre esistono i musei e i libri grazie ai quali gli studenti possono conoscere direttamente e studiare l'arte del passato, essi non hanno invece modo di seguire, se non per assaggi espositivi episodici e parziali, o resoconti giornalistici, le esperienze artistiche più recenti; l'Università è staccata dal mondo dell'arte contemporanea, dai circuiti delle mostre, delle gallerie, degli artisti.

Scriveva Battisti sul «Mondo», nel 1963: «... Ma perché l'università deve rinunciare al suo compito direttivo e insostituibile che non solo è di far partecipare alla vita attuale, ma di controllarla e giudicarla?... nonostante le capacità personali di allievi e professori, non basterà certo cambiare i manuali di testo, o scriverli appositamente se utile, perché i giovani cessino di vedere il mondo con occhi di defunti». Il problema era reso più acuto dalla situazione culturale, di particolare arretratezza, della città di Genova, come dimostra il fatto che il Comune non acquisì nel 1965 la collezione radunata da Battisti né, come ha documentato recentemente l'esposizione genovese dei dipinti e delle sculture appartenute a Della Ragione, fece propria la più importante raccolta privata di opere degli anni Trenta e Quaranta creata nella capitale ligure e che pure gli venne offerta in quegli stessi anni.

Sfruttando dunque una fitta rete di amicizie personali, e senza far sborsare una lira all'università o alla cittadinanza, Battisti formò in due soli anni uno straordinario museo d'arte dei primi anni Sessanta, richiedendo e ricevendo in dono le opere direttamente dagli artisti. Attorno ad esse si sviluppò un intenso dibattito, con la partecipazione di critici invitati da fuori e degli artisti stessi. Si organizzarono mostre. Le opere, riunite nel cosiddetto «Museo Sperimentale di Arte Contemporanea di Genova», furono anche esposte in una sede fissa, prima al Teatro Stabile, quindi al Teatro Falcone.

Sperimentale il museo genovese lo era in più sensi, non solo per il carattere strettamente d'avanguardia delle opere, tutte rigorosamente legate alle correnti più attuali dei primi anni Sessanta — l'arte programmata o cinetica, la nuova figurazione, la nuova astrazione —, ma per la forma stessa e la funzione della raccolta: il suo scopo non era infatti di «conservare» opere, bensì di inserirle in un vivace circuito di dibattiti, mostre, esperienze didattiche, con funzione di stimolo per gli studenti, gli artisti, i critici e per un pubblico più vasto; non si volevano scegliere, tra le opere di quegli anni, quelle che sembrassero più rappresentative e meritevoli di testimoniare in futuro le tendenze del momento: Battisti intendeva registrare con la massima ampiezza e il massimo tempismo, senza pregiudizi, l'attività artistica del periodo, le esperienze alte e basse, le vincenti e le perdenti.



Che questo programma potesse venir rispettato soltanto per una manciata d'anni, e comunque soltanto finché fu sostenuto direttamente dall'entusiasmo dell'ideatore e dei suoi collaboratori, Ezia Gavazza e Germano Celant, lo dimostrano le vicende del Museo Sperimentale posteriori al 1965. Alla partenza di Battisti per gli Stati Uniti le oltre cento opere raccolte furono donate al Comune di Torino, con l'accordo che costituissero una sezione autonoma della Galleria d'Arte Moderna «destinata a svolgere la più attiva, sollecita e capillare propaganda per l'arte contemporanea con mostre non solo in città, ma anche in paesi, in fabbriche; con un regolamento così duttile da consentire alla raccolta di variare con gli anni, seguendo nel modo più immediato, quasi come una cronaca, senza preventive inibizioni critiche, quanto succede nel mondo dell'arte italiana e straniera», come si legge nell'atto di donazione. Doveva insomma divenire quel laboratorio-registratore dell'arte contemporanea libero da intenti speculativi di cui tanto si avverte il bisogno ancora oggi e soprattutto da parte dei giovani artisti: una forma-museo alternativa a quella tradizionale sicuramente poco agile e meno stimolante. Utopia presessantottesca? Forse, ma affascinante ancora oggi.

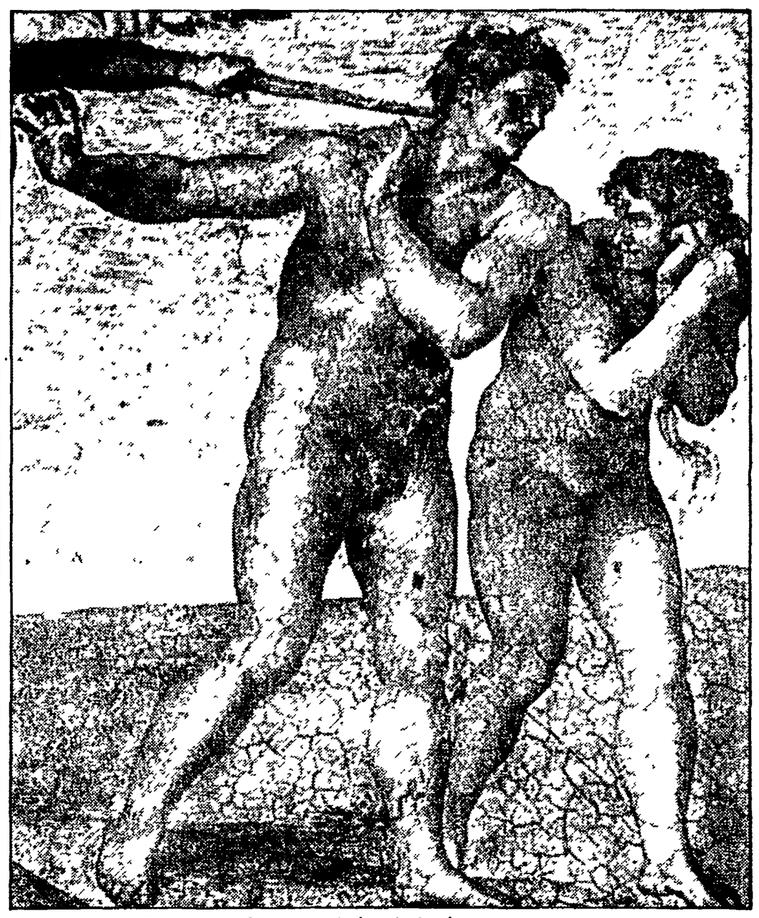
Mentre il modello genovese veniva ripreso da altri musei allonra fondati, a Livorno (Museo Progressivo) e a Cagliari (Collezione d'arte contemporanea della Galleria Comunale), il Museo Sperimentale sopravvisse a Torino, nella sua forma originaria, ancora per un biennio. I doni continuarono, anzi s'intensificarono sino a triplicare il nucleo originario. Nel 1967 la grande mostra intitolata appunto al «Museo Sperimentale d'Arte Contemporanea», in cui fu esposto il nucleo genovese delle opere arricchito dalle numerose donazioni dei due anni successivi, segnò il trionfo ma anche la fine del sogno. La cronaca *in progress* dell'arte contemporanea dovette fare i conti con le opposte concezioni museali dei regolamenti civici, con le carenze endemiche di personale, con l'assenza di chi potesse farsi carico di proseguire la raccolta secondo le motivazioni originarie. Il museo si bloccò paradossalmente proprio nel momento in cui, col movimento dell'Arte Povera, Torino diveniva una capitale dell'arte contemporanea. Il Museo Sperimentale, ricoverato in un magazzino, non solo non poté più registrare quanto avveniva, ma neppure fu visibile ad alcuno, per un ventennio.

In attesa che apra alfine la sua sede definitiva, una parte del materiale del Museo Sperimentale è ora esposto in una mostra temporanea allestita dal Comune di Torino, *Il Museo Sperimentale di Torino. Arte italiana degli anni Sessanta nelle collezioni della Galleria Civica d'Arte Moderna*, aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19, tranne il lunedì, sino a febbraio (nessuno purtroppo ci ha saputo dire la data precisa della chiusura), al terzo piano del Castello di Rivoli, alle porte di Torino. È un'occasione, tra l'altro, per visitare o rivisitare il neonato museo d'arte contemporanea del Castello di Rivoli, col suo malaugurato connubio di Espressionismo selvaggio e affreschi neoclassici, da collegare simbolicamente alla visita del Museo Sperimentale; entrambi emblemi delle difficoltà in cui incorrevano e incorrono i musei d'arte contemporanea.

La mostra è curata da Mirella Bandini e Rosanna Maggio Serra, e corredata da un bel catalogo (Fabbri) contenente una storia della raccolta (della Maggio Serra), un'analisi del contesto artistico in cui essa si formò (della Bandini), una testimonianza di Battisti, nonché il regesto delle opere esposte e delle altre che, pur non essendo in mostra, fanno parte delle Raccolte Civiche di Torino.

Che dire della mostra? Il giudizio è inevitabilmente duplice. Intesa infatti come la documentazione di una raccolta formatasi nelle particolari circostanze che abbiamo detto, è una testimonianza straordinaria e offre numerosi spunti di meditazione: metodologia didattica, museografia, situazione dei nostri beni artistici. Visitata invece come una mostra dell'arte dei primi anni Sessanta, dove pure compaiono importanti pezzi — da Burri a Fontana, da Vedova a Schifano, per citare soltanto alcuni nomi degli oltre cento presentati — mostra alcuni limiti, poiché è chiaro che i criteri collezionistici programmati vent'anni fa, per registrare senza pregiudizi la produzione artistica del momento, oggi si scontrano con i giudizi critici resi possibili dal (sia pur minimo) distacco storico. Alla riapertura della Galleria Civica si dovranno inevitabilmente operare delle scelte, puntare su certi nomi, sacrificarne altri, suddividere le opere tra sale e depositi.

Nello Forti Grazzini



«La cacciata dal Paradiso» di Michelangelo (particolare)

Un convegno a Napoli discute sulla immagine della donna nel Rinascimento e scopre che solo il grande artista «protestò» contro la sua supposta inferiorità

Eva liberata dalla mano di Michelangelo

«Le categorie storiografiche vanno ampliate e rivisitate. L'euforia rinascimentale è tutta misogina, perché costruita sulla cultura classica che è misogina. La storia dei «Delitti e delle Pene» delle donne ancora non è stata scritta...».

Non ci troviamo nella sede del Virginia Woolf a Roma, ma a Napoli nell'elegante palazzo Serra di Cassano dove si svolgono gli incontri organizzati dall'Istituto Italiano per gli studi Filosofici; a parlare non è una storica femminista, ma un distinto professore, Romeo de Maio ordinario di storia del Rinascimento all'Università di Napoli. Davanti ad un pubblico attento per cinque pomeriggi il prof. de Maio ha tenuto un seminario sul tema «La donna nel Rinascimento».

Che da tempo gli studi sulla donna siano entrati a far parte del sapere accademico è un dato ormai accertato, ma è forse la prima volta che un illustre docente si prende la briga di dedicare un intero ciclo di conferenze ad uno dei tanti aspetti della questione femminile. E forse anche questo ha contribuito al successo dell'iniziativa visto che dopo tutto non siamo in Inghilterra dove già un anno fa un professore di Oxford ha scritto una storia del femminismo su cui pare nessuno abbia trovato nulla da ridire, e dove da parecchio i signori professori chiedono di insegnare negli ormai celebri Women's Studies, nati per la prima volta in America nel 1968. Le cose stanno cambiando anche da noi? Parrebbe di sì, a giudicare dall'appassionata puntualità con cui il professor de Maio ha ripreso un tema certo non nuovissimo — se ne è occupata per esempio l'americana Judy Kelly-Gadol nel suo Did women have a Renaissance? *— denunciando i torti fatti alle donne nel secolo dell'euforia, sulla base di una presunta triplice inferiorità: giuridica, fisiologica e morale.*

Tanto per cominciare l'immagine della donna che il Rinascimento ha consegnato alla Storia è falsa. Principesse, poetesse e grandi dame sono solo una minoranza e comunque sono anche loro soggette ed educate dalla pedagogia giuridica della sottomissione costruita sui testi del diritto ecclesiastico. Se infatti, ha spiegato il professor de Maio il Medio Evo esibisce una legislazione frammentata, il Rinascimento si preoccupa di consolidare e codificare le posizioni misogine di Agostino, Tommaso e gli altri padri della Chiesa responsabili di aver stravolto il codice romano che invece per la donna prevedeva una sorta di legislazione del consenso.

Alla Chiesa ufficiale si affiancano confessori e predicatori, responsabili del governo dell'anima e sostenitori della passività femminile. A loro vanno aggiunti i numerosissimi autori di trattati sul matrimonio, la famiglia, l'educazione delle fanciulle alle quali viene inculcato il sentimento della morte. «Il futuro per la donna rinascimentale — spiega de Maio — passa attraverso la morte: è lei che deve riscattarsi in anticipo per poter vivere nella libertà divina». La pedagogia della sottomissione poggia naturalmente sull'assunto della inferiorità del corpo femminile. La donna è in sostanza considerata sterile, il suo ruolo nella procreazione negato, giacché le viene riconosciuta la sola funzione di «contenitore». (L'accusa di sterilità come è noto, per secoli è toccata anche alla madre per eccellenza, come ha dimostrato Marina Warner in un bellissimo libro pubblicato dalla Sellerio, Sola tra le donne, *dedicato appunto al culto di Maria nella cultura della Chiesa).*

Soltanto nel 1880, apprendiamo dal professor de Maio cade il pregiudizio fisiologico sulla donna, e viene finalmente riconosciuta il ruolo dell'ovulo nella formazione del feto.

All'inferiorità giuridica e fisiologica si aggiunge quella morale. Eva è considerata la seduttrice della ragione, la causa del male nella storia. Nell'universo culturale rinascimentale la Bibbia occupa un posto centrale e la Bibbia — afferma convinto de Maio — è la «Magna carta» di tutti i pregiudizi sulla donna.

Ed è grazie alla Chiesa, alla Bibbia, predicatori e confessori che padri, mariti, cognati, fratelli hanno diritto di vita e di morte sulle loro congiunte che possono tranquillamente essere spedite a migliaia negli orrori del monastero, oppure in caso di adulterio legalmente picchiate a morte.

Ma allora questo Rinascimento femminile non c'è stato per nulla, e per le donne bisogna parlare piuttosto di un Medio Evo prolungato? Per fortuna le cose non stanno proprio così; contro tutto e contro tutti nasce la donna Nuova e comincia la riflessione pubblica delle donne sulle donne. Il posto d'onore in questa rinascita spetta naturalmente alle streghe.

Sul rogo naturalmente finiscono le donne comuni; alle grandi dame è difficile che ciò possa capitare, ma anche loro fanno la loro parte. Grazie alle fondatrici di circoli femminili comincia la riflessione pubblica delle donne. Le fondatrici sono parecchie e sparse in tutta Europa. In Italia c'è Isabella d'Este Gonzaga, Vittoria Colonna ad Ischia, Giulia Gonzaga a Napoli, Paola Negri a Milano... I loro circoli sono frequentati anche dagli uomini, e per la prima volta le donne discutono senza la mediazione del confessore di Dio e delle certezze teologiche. La Chiesa naturalmente si preoccupa e le processa: Vittoria Colonna ha due processi, uno in vita, e uno in memoria e così tutte le altre.

Ma la donna nuova non si ferma aiutata anche dalle amiche straniere. A Napoli per esempio arriva un'inglese, Mary Works, che mette su una scuola per ragazze sulla quale naturalmente intervengono vescovo e Inquisizione. Le donne cominciano quindi a porsi il problema dell'istruzione femminile e da questi primi fermenti nasceranno le orsoline e poi via via i collegi e i convitti per donne. Verso la fine del Cinquecento insomma tra la preoccupazione di vescovi e cardinali, primo fra tutti sembra Carlo Borromeo, le donne cominciano ad uscire dai monasteri per occuparsi, «fuori», delle altre.

Non tutte la pensano così: a quelle che vogliono uscire rispondono le fondatrici di ordini religiosi come Maria Carafa a Napoli, Santa Caterina da Bologna e Santa Caterina da Genova. Ma anche se scrivono la regola e cioè una sorta di pedagogia dell'abbandono della volontà contribuiscono anch'esse alla costruzione della parola scritta femminile, arricchita anche dalle numerosissime memorie di donne. Tra le autrici di questa che de Maio definisce letteratura della rivolta Lucrezia Tornabuoni, madre di Lorenzo il Magnifico che lamenta i limiti imposti alle donne, Cristina Pisani che analizza il ruolo della donna nel «Roman de la rose» o Isotta Longarolo che difende il culto di Eva. Sono loro le prime a fermarsi in maniera diversa alla cultura ufficiale su eroine come Didone, Cleopatra, o addirittura le amazzoni.

Ma dunque sono proprio sole le donne in questa faticosa rielaborazione del loro destino? Non proprio. Almeno uno che le capisce c'è ed è Michelangelo. Lui, conclude convinto de Maio, è il primo a liberare Eva dalle responsabilità della Caduta, nella Cappella Sistina la sua Eva che tanto doveva impressionare Milton e Goethe, sembra quasi chiedere conto a Dio del ruolo che le è toccato. Con lui si apre la crisi non dichiarata del Rinascimento.

Annamaria Lamarra

Esce «Il punto di vista», l'ultimo libro di versi di Mario Socrate

Un poeta saggio e inquieto

Chi conosce Mario Socrate e la sua antica milizia politica, la sua lunga carriera di poeta e d'intellettuale e la sua umana ricchezza, sempre però tanto vigile, non stupirà nell'accorgersi che il suo nuovo libro di versi (Garzanti, 84 pagine, 15.000 lire) ferma nella sua scarna brevità, e nonostante le apparenze, un giudizio estremamente severo sull'attuale, sul contemporaneo, e sulla storia stessa di questi nostri ultimi decenni. Già il suo titolo, *Il punto di vista*, ne è come il segnale: lo sguardo, se posso dirlo, come di un tribunale; ma di un tribunale rivolto insieme sul poeta e sul mondo.

È ben noto che ogni operazione poetica, quando sia autentica, è un'operazione mimetica. Il mascherarsi dietro la propria cultura o con la propria cultura è senza dubbio un diritto del poeta; purché naturalmente la possegga e, così usandola, ne faccia lo strumento di un giudizio e di un significato. La poesia inoltre, in gran parte, è frutto dell'invenzione e della retorica e, perciò stesso, del trafiggere con le parole la realtà, mettendone a nudo la verità o ciò che può essere la verità. Il nostro spirito, in fondo, non è mai soddisfatto finché non ha saputo compiere una precisa analisi di quanto aveva prodotto in modo inconscio, o abbia dato una ricreazione vivente di quanto prima aveva analizzato.

Superati i sessant'anni, Mario Socrate, nella sua vita tutt'altro che inutile, è uomo che può finalmente guardare al mondo con l'occhio della saggezza. Ha molto veduto, conosciuto e sperato sicché, a buon diritto, si è sentito in grado di tentare qualcosa di molto ambizioso e difficile: porre a confronto il proprio tempo con il Tempo, la propria storia con la Storia: la sua ultima poesia — questa che va dal 1975 all''81 — nasce da questo proposito: fermo, risoluto, e dolente.

Sentì in lui, per prima cosa, un grande rimpianto. Il rimpianto, come si diceva una volta, della «bellezza antica» e lo sforzo che qui il poeta fa per riconquistarla, originalmente, è anche la ragione delle deformazioni e delle trasgressioni alle quali la sottopone, in un'ininterrotta serie di giochi linguistici e formali quasi che, attraverso di essi, il nuovo pensiero possa trovare la sua libertà, come il volo d'un uccello non ancora veduto. Nei versi di Socrate senti molti ricordi degli scrittori che egli ama o ha amato: da Petrarca a Eliot, da Dante ai lirici spagnoli del Siglo de Oro.

Ma gli scrittori che non ammiriamo non ci possono servire da guide, perché abbiamo già in noi, come l'ago calamitato, il senso del nostro orientamento. E tuttavia, mentre guidati da questo istinto interiore noi procediamo innanzi, seguendo la nostra via, ogni tanto, quando gettiamo un'occhiata a destra o a sinistra, su una pagina che ci sia ancora sconosciuta, le reminiscenze anticipate che vi scorgiamo della stessa idea, della stessa sensazione, dello stesso sforzo d'arte che esprimiamo in quel momento, ci fanno piacere, amabili cartelli indicatori che ci confermano che non abbiamo sbagliato strada. Le reminiscenze nella poesia di Socrate sono appunto di questo tipo: sono consolanti per il poeta che scrive e sono illuminazioni per il lettore che le scopre.

Lo scrittore Mario Socrate

Ma c'è ancora qualcosa che rende la poesia di Socrate non facilmente dimenticabile nel pur ricco e discutibile panorama della poesia contemporanea; e questo qualcosa è l'assenza più completa del narcisismo individualistico, del soggettivismo sfrenato, di quell'«io» che, non raramente anche nei poeti più celebrati, prende forme straripanti e, assai sovente, fastidiose.

Socrate non fa affatto di sé il centro del mondo. Al contrario: il suo «punto di vista», per quanto interiorizzato, è interiorizzato nella cultura, che è cultura sua propria, personale, ma è ad un tempo patrimonio comune, storico, quanto meno di una generazione «antica». Di una generazione che sa guardare all'oggi con occhio inquieto e disincantato e che sa trasformare, come si diceva appunto all'inizio, ciò che vede o che intuisce nella saggezza del giudizio. Per Socrate la propria figlia, il proprio nipote o il proprio cane sono egualmente oggetti seri di meditazione e di riflessione sulle cose del mondo e sul loro fluire e trasformarsi; in lui la testa del poeta, come nella copertina color cenere di questo libro di poesie, si staglia nuda sul grigio sfondo del Tempo e della Storia.

Ugo Dotti

Spettacoli Cultura

Qui accanto, Ettore Scola, con Jack Lemmon durante le riprese di «Maccheroni»

Anteprima milanese per «Lulù»

MILANO — Serata mondana per la presentazione al suo pubblico piu «naturale», quello milanese, del nuovo sceneggiato in quattro puntate di Sandro Bolchi intitolato «Lulù». Il debutto per il pubblico nazionale televisivo è previsto per domenica 2 febbraio. Per intanto grandi festeggiamenti per la protagonista Mariangela Melato, che balla e canta in questa che si può chiamare una quasi commedia musicale. Ad assistere alla anteprima di gala c'era un pizzico di Milano nostalgica. Va citata per prima la presenza di Wanda Osiris, eterna Wandissima. E poi c'erano teatranti di un tempo e di oggi, insomma tutta una rimpatriata di Milano spettacolare e televisiva che si è divertita a ritrovarsi nella storia di una vedettes del varietà che non riesce a spiccare il volo. Lulù vivacchia a metà tra gli splendori fasulli del palcoscenico e la casa di ringhiera, i vicini, il «trani» pieno di fumo, di chiacchiere, di umanità vociante e canora. Il regista Bolchi ci ha messo molti dei suoi sogni e dei suoi ricordi. Mariangela Melato ci ha messo la sua voce roca, la sua straordinaria capacità di essere attrice drammatica e soubrette. Ci hanno messo del loro anche gli ottimi Gianni Agus e Daniele Formica, Massimo Lopez e Micheline Prisle, Andrea Occhipinti e Giancarlo Dettori, Pietro De Vico e Raffaele Pisu.

Villari con Montesquieu a Venezia

ROMA — Tra le novità teatrali che andranno in scena al Carnevale di Venezia ci sono anche le «Lettere persiane» di Montesquieu che Lucio Villari dirigerà dopo averle adattate alla scena. Lo spettacolo, interpretato da Pino Micol, mette in scena i discorsi incrociati di tre colti e sensibili viaggiatori persiani che hanno deciso di «scoprire» l'Occidente. La loro attività di osservatori, alla ricerca di un esotismo alla rovescia, si svolge tra Parigi e Venezia, per un periodo che va dal 1711 al 1720.

Mosca, uno spettacolo su Kennedy

MOSCA — John Kennedy debutterà tra pochi giorni sulle scene di Mosca. Lo scomparso presidente americano è infatti il protagonista di «Burden of Decision» («La responsabilità di decidere»), il lavoro teatrale scritto da Fyodor Burlatsky che, con una mossa a sorpresa, a Mosca ha deciso di allestire in uno dei suoi templi culturali. Così, mentre la televisione americana si prepara a mandare in onda la storia di un'invasione sovietica in terra statunitense, Mosca celebra sulla scena uno dei più famosi protagonisti della storia Usa. Perché John Kennedy, in questa pièce dell'Est, è un eroe, un esempio di coraggio e forza di carattere. Lui e suo fratello Robert sono descritti dall'autore come due grandi personaggi, intorno ai quali ruotano gli avvenimenti della «guerra fredda». Singolarmente, nel lavoro, per il quale sono già stati messi in vendita i biglietti da parecchi giorni, non viene fatta menzione di Nikita Kruscev. È lo stesso Burlatsky a motivare la scelta: «Ho voluto vedere la storia dal punto di vista americano perché dalla nostra ottica è già nota». Se John Kennedy, «l'idealista senza illusioni» apparirà sul palcoscenico di Mosca come un uomo grande, altri personaggi della Casa Bianca sono invece descritti come dei «falchi» desiderosi di bombardare il Cremlino.

Videoguida

Raitre, ore 22.50

Una sera col blues di Eric Clapton

Tre ore di rock dal vivo su Raitre: a partire dalle 22.50 verrà trasmesso, in diretta dal «Midem» di Cannes, il Rockpalast Festival. Ad alternarsi sul palco sono tre quarantenni dal passato glorioso e dal presente tranquillo: Eric Clapton, Pete Townsend e David Gilmour. La tre-ore di rock sarà trasmessa nell'ambito di «Rockconcerto», la rubrica di Mario Colangeli e Lionello De Sena, giunta al suo dodicesimo appuntamento. Dei tre protagonisti a godere della maggiore fama in questo periodo è sicuramente Eric Clapton che, con la sua chitarra carica di gloria, continua la sua carriera di apostolo bianco del blues. Ultimamente, infatti, *slowhand*, «manolenta», come è soprannominato, è tornato sulla strada del grande successo popolare, dopo un periodo di appannamento. Pete Townsend — un nome che insieme a quello dei suoi ex-compagni d'avventura degli «Who» fa parte della leggenda del rock — si presenta sugli schermi italiani per la prima volta come solista. Sarà accompagnato da una band di 17 elementi, che probabilmente lo aiuterà a riproporre il repertorio di *White city*, il più recente album solista dell'autore di *Thommy*. David Gilmour, infine, è stato il mitico chitarrista dei Pink Floyd: dei suoi ex-compagni è quello che, dopo lo scioglimento del gruppo, sta cercando con più convinzione di «rifarsi una carriera».

Canale 5: foto a tre dimensioni

Big Bang «lo spettacolo della vita», la rubrica di attualità scientifica condotta da Jas Gawronski, in onda alle 22.30 su Canale 5, propone una puntata particolarmente ricca di servizi, il primo dei quali è dedicato alle radiografie tridimensionali e a una nuovissima tecnica radiografica che permette di fotografare gli organi interni a rilievo e a colori. Gli altri servizi saranno dedicati alle erbe curative, all'aquila dalla testa bianca e ai computer per automobili. Per quanto riguarda le erbe si cercherà di analizzare quanto e come queste possono essere utilizzate per guarire effettivamente le più svariate malattie (tenendo presente che da migliaia di anni l'uomo usa le erbe per preservare la propria salute); mentre si cercherà di svelare ogni segreto del maestoso volatile che ha attratto la fantasia di tanti scrittori e poeti. Infine si vedrà a che punto sono le ricerche per dotare le automobili di cartine stradali elaborate dai computer di bordo in tempo reale.

Italia 1: anteprima cinema

Questa settimana *Premiere*, la rubrica cinematografica di Italia 1 a cura di Antonio Restivo, Luca Ronconi e Mario Canale (in onda alle 22.45) presenterà *Il gioiello del Nilo*, campione di incassi negli Usa, interpretato da Michael Douglas e Kathleen Turner. È un film d'avventura ambientato in Marocco e nel deserto africano, una superproduzione costata 35 miliardi di lire, girata da una troupe di 260 persone e di nove nazionalità diverse (l'Italia era rappresentata da una squadra di stunt-men). Il regista è Lewis Teagus che, intervistato insieme agli interpreti, racconterà le difficoltà di lavorazione che la mega-troupe ha incontrato durante le riprese. Sarà presentato, poi, *Una spina nel cuore* di Alberto Lattuada; ci sarà, infine, una rassegna di notizie relative ai film italiani che saranno girati nei prossimi mesi.

Raidue: tutto sulla depressione

Alla «depressione» è dedicata la puntata di oggi di *Più sani più belli*, la rubrica ideata e condotta da Rosanna Lambertucci, con la regia di Roberto Capanna, in onda alle 17.45 su Raidue. Nel corso della puntata sarà esaminata con particolare attenzione la grande diffusione di questa malattia tra le persone anziane. In studio ci sarà il professor Paolo Pancheri, direttore della quinta cattedra di Clinica Psichiatrica dell'Università di Roma, che parlerà della differenza tra depressione e sindrome da invecchiamento, della possibilità di individuare precocemente e curare le forme iniziali e quelle di media gravità di questa diffusa malattia. Che rischio comporta la depressione? Perché questi disturbi sono più frequenti nelle donne? Come si può curare? A queste e a molte altre domande cercherà di dare una risposta la trasmissione di oggi.

(a cura di r. sp)

Scegli il tuo film

DAI SBIRRO (Raidue ore 21,30)
Siamo a Rouen, in piena campagna elettorale. Un picchiatore uccide il sostenitore di un candidato avverso al suo. La polizia indaga, ma l'ispettore incaricato, essendo un tipo duro, viene rimosso. È lo spunto scelto dal regista Pierre Granier Deferre per raccontare una storia tagliata addosso alla presenza granitica di Lino Ventura, un italiano che in Francia è diventato tutto d'un pezzo.

PUCCINI (Raidue ore 0,20)
Per la sua serie notturna Raidue espone questa pellicola di Carmine Gallone: è la classica biografia musicale con molte concessioni al melo, inteso sia come melodramma, sia come ingrediente rosa da letteratura d'appendice. Il maestro lucchese è Gabriele Ferzetti. Non è proprio roba da cinefili insonni, questo pezzo da collezione datato 1953.

L'AMANTE GIOVANE (Canale 5 ore 0,15)
Ancora un film francese in questa serata televisiva. Stavolta è una storia intima ma non intimista. La bella Marlene Jobert è la giovane amante di un uomo sposato che la maltratta. Quando la ragazza cerca di liberarsi del legame opprimente, finalmente lui si rende conto di amarla. Regia di Maurice Pialat (1973).

VERDI DIMORE (Rete 4 ore 15,50)
Il bravo attore Mel Ferrer qui si impegna alla regia di una storia ambientata nella foresta venezuelana. Qui vive Rima, bella donna che discende da una razza estinta. Ma non discende altrettanto bene dagli alberi dove infatti gli indigeni decidono di estinguere lei, dandole fuoco. Insomma una storia da pazzi che Ferrer diresse pensando di illustrare così la bellezza di Audrey Hepburn, che allora era sua moglie. Il film è singolare solo per queste vicissitudini biografiche, ma non lo consigliamo a nessuno. Anche se tra gli interpreti figura Anthony Perkins (1958).

DRACULA (Raitre ore 20,30)
Evviva: è una prima visione Tv. Ce lo siamo tenuto come dulcis in fundo questo film di John Badham, che mette insieme nel cast un calibro come Laurence Olivier e un tipetto come Frank Langella. La storia la conoscete e non ve la raccontiamo più. Naturalmente però è così universale e «ripresa» che bisogna ambientarla volta a volta. Qui siamo nel 1913: un mercantile stracarico si schianta contro la costa dello Yorkshire. Cosa conteneva la stiva? E chi sbarca in terra inglese? Troppo facile rispondere. Fatto sta che il regista, venendo buon ultimo dopo tanti titoli e tanti autori, ha scelto la sua interpretazione più che altro sfruttando le qualità degli attori. Per esempio là dove Herzog per il suo *Nosferatu* ha voluto la faccia spettrale di Klaus Kinski, qui abbiamo, nei panni lustri e neri del conte sanguisuga, un azzimato ragazzo da copertina. E tutto detto.

Cinema È Scola il vincitore del referendum lanciato in Lombardia dal nostro giornale. In testa alle classifiche i lettori hanno messo lo «spettacolo di qualità»

Ritorno ai Maccheroni

MILANO — *«Nella mia carriera ho preso tanti premi. Un po' come tutti i registi, perché un premio non si nega a nessuno. Ma questo è un premio dato dal pubblico ed è, quindi, ancora più simpatico ed importante degli altri». Una volta tanto, crediamo che non si tratti di salamelecchi pro forma. Le parole pronunciate da Ettore Scola alla premiazione di «Votarecinema», avvenuta l'altra sera al cinema Ariston di Milano, racchiudono una verità: il riconoscimento lanciato dall'inserto «Milano Lombardia» del nostro giornale viene dalla gente, che di solito (per dimostrare il proprio gradimento ad un film) ha a disposizione solo un modo, essenziale ma prosaico: sborsare quattrini al botteghino. «Votarecinema», quindi, è stata un'occasione bella e inedita.*

«Che la gente partecipi numerosa (sono arrivate circa 25.000 schede, *ndr)* *a una simile iniziativa significa zittire tutti i canti sulla morte del cinema che si sentono in giro», ha dichiarato Scola. «È importante andare al cinema, ma è ancora più importante che la gente possa valutare, giudicare ciò che vede. E il buon risultato dei film italiani mi sembra un ottimo segno».*

Vediamola un poco, nel dettaglio, questa classifica creata dai voti dei lettori lombardi dell'Unità. È una classifica che copre 86 titoli, quasi tutti quelli usciti in Italia dall'inizio della stagione a metà dicembre, termine ultimo per l'invio delle schede (mancano quindi i film di Natale: Rambo II *è penultimo con tre voti, forse di stima, perché non era ancora uscito...).* Maccheroni, *dunque, ha stravinto con 3.820 voti, staccando di oltre mille preferenze* Ritorno al futuro *di Zemeckis (2.647 voti). Oltre i mille punti seguono* Festa di laurea *di Avati,* La messa è finita *di Moretti,* Passaggio in India *di Lean,* Cercasi Susan disperatamente *della Seidelman,* L'onore dei Prizzi *di Huston. A quota 928 una bella sorpresa, un film «d'essai» come* Colpo di spugna *di Tavernier. A quota 894 un'altra sorpresa (forse opposta...), la monumentale* Miranda *di Brass che ha fatto breccia anche nei cuori comunisti. Decimo* Fandango *di Reynolds (voto giovane, buon segno), poi — arriviamo ai primi quindici —* Interno berlinese *della Cavani,* L'anno del dragone *di Cimino,* Sotto il vestito niente *di Vanzina,* Cocoon *di Howard,* Dietro la maschera *di Bogdanovich.*

*«Votarecinema», insomma, ha premiato un cinema che potremmo definire «spettacolo di qualità». Ha seguito abbastanza le indicazioni del mercato, equilibrando le segnalazioni fra Italia e Usa e vedendo di buon occhio gli inglesi rampanti: oltre al grande vecchio Lean, sono ben piazzati Scott (*Legend*), Mowbray (*Franzo reale*), Jordan (*In compagnia dei lupi*), un po' meno Newell (*Ballando con uno sconosciuto*) e Eyre (*James Penfield*). I francesi hanno la soddisfazione di Tavernier, ma piazzano un po' indietro Godard, Rohmer e il sovietico (ma* I favoriti della luna *è film parigino) Otar Ioseliani. Il cinema d'autore più «rigoroso» ha segnalazioni prestigiose ma ridotte, il cineclub e le sale d'essai cedono il passo all'intrattenimento (ma, come dicevamo, di alto livello) nelle grandi sale. Un esempio: Clint Eastwood ottiene 274 voti con* Il cavaliere pallido *e solo 89 con* Honkytonk Man, *che è sicuramente migliore. Insomma, i nostri lettori non sono extra-terrestri (e perché dovrebberlo esserlo?), seguono le correnti del mercato ma privilegiano — in questo ambito — il cinema di qualità. Scola, intrattenendosi con il pubblico all'Ariston, ci ha fatto un complimento («credo che i lettori dell'Unità abbiano per il cinema un'attenzione e un gusto superiori alla media»). Ma se, una volta tanto, ce lo fossimo meritato?...*

Detto del fondamentale aiuto dell'Agis lombarda (presente alla serata con il suo presidente Ulderico Bonfanti), salutiamo Scola con un augurio che è anche un peccato di presunzione: che il premio sia di buon auspicio per un altro premio un po' più importante, un certo Oscar assegnato in America. E auguri anche per il prosieguo della carriera Usa di Maccheroni *e per il nuovo film,* La famiglia, *che Scola sta scrivendo e comincerà a girare forse in maggio: «È una riflessione sull'istituzione familiare, sulla sua sopravvivenza nell'Italia di oggi. La storia di una famiglia che comincia all'inizio del secolo, con la nascita del nonno, e prosegue sino ad oggi, con figli, nipoti e 80 anni di storia italiana».*

Alberto Crespi

Di scena Franco Branciaroli propone a Milano il dramma di Ibsen nella sua (quasi) totale integrità

Tutto Peer Gynt per un solo attore

PEER GYNT di Henrik Ibsen. Regia di Franco Branciaroli. Scene e costumi di Aldo Buti. Interpreti: Franco Branciaroli, Donata Mennella, Orietta Notari, Felice Invernici, Mirton Vaiani, Dario Manera, Francesco Migliaccio, Anna Maria Sanna, ecc. Produzione: Il Teatro de gli Incamminati, Milano, Teatro di Porta Romana.

Si può leggere il *Peer Gynt* in modi diversi: come un'incursione nel mondo della fiaba e del fantastico, come un lungo itinerario di conoscenza, come una faticosa e — per certi aspetti — dolorosa iniziazione. Tutti questi modi hanno, senza dubbio, se riportati al testo di Ibsen, una loro ragione d'essere. Ma è soprattutto agli ultimi due, i più profondi e più ricchi, che Franco Branciaroli si è rifatto in questo suo *Peer Gynt* di cui è interprete e regista dirigendo, con molto coraggio, una compagnia composta quasi interamente da giovanissimi.

Per mettere in scena questo testo che ci mostra il protagonista in diversi momenti della sua vita, in diverse situazioni, Branciaroli ha scelto non la polverizzazione del personaggio di Peer, ma la sua unificazione in un solo attore. Così ci troviamo di fronte a un Peer con barba e capelli ibseniani, ormai vecchio, che rivive, come in un sogno, la vita passata, le illusioni ormai finite di un uomo che ha vissuto fra menzogna e sincerità. Unico segno, a sottolinearci il passare del tempo, il *dentro* e *fuori* di questa sua interpretazione, lo scorrere orizzontale di una parete che, nella bella scena di Aldo Buti geometrica e lignea, serve non solo a ripartire lo spazio scenico, ma a dare il senso di un'interpretazione oltre a quello del movimento, degli uomini e delle cose. Il che, concettualmente, è una bella trovata.

In più di un'occasione ci è capitato di sottolineare come tutta la ricerca di Branciaroli attore e regista — riuscita o meno riuscita che sia — ruoti attorno a personaggi che scelgono di confrontarsi con le cose, gli avvenimenti, gli uomini, segnati al loro interno dalla ribellione o, comunque, dall'inquietudine, e proprio per questo, eternamente giovani. Anche questo Peer, infatti, malgrado la barba e i capelli candidi, è sempre un fanciullo, rapito nel sogno fantastico della favola e della bugia, proprio come gli succedeva da ragazzo per giustificare le lunghe assenze con la madre apprensiva.

Dunque Peer Gynt sulla nave che lo riconduce dopo tanto vagabondare in patria (e che farà naufragio) compie un itinerario a ritroso: eccolo tutto racchiuso nel suo bozzolo di vita segnata solo dalla presenza della donna e dove il padre è un'assenza e forse un rimorso. Eccolo nelle sue gigantesche bevute, fra gli amici che lo deridono per la sua diversità. Eccolo nelle sue fughe romanzesche, al letto della madre morente oppure pieno di emozione di fronte a Solveig, la donna-mamma che sola lo può salvare e che lo attende, nella baracca del bosco, grembo e difesa, sicurezza e indulgenza. Che inutile quel peregrinare, quelle follie, quelle bugie, alla ricerca continua di sé, quella vita immaginaria! Tutto, in fin dei conti, è come la cipolla: la si sfoglia strato su strato per poi accorgersi che è sempre identica, all'inizio e alla fine. In questo senso non c'è differenza fra il mondo dei troll e il grembo della donna amata. La vita è lì: principio e fine, fine e principio.

Franco Branciaroli si è trovato di fronte a una prova difficilissima nella quale lo ha guidato l'idea di proporre questo *Peer Gynt* nella sua (quasi) totale integrità: che è una scommessa da fare tremare i polsi, soprattutto se portata avanti con attori giovanissimi, molto entusiasti, ma spesso inferiori alla parte.

Nello spettacolo che si snoda, grazie anche alle luci tremanti e sfumate di Gigi Saccomandi, fra sogno e realtà, l'attore-regista si è mosso con qualche incongruenza. Ci ha dato un primo tempo teso e lucido, notevole soprattutto per la sua resa d'attore e per l'intelligenza dell'idea di base. Ma nella seconda parte non si può non notare una caduta di tensione e un inaspettato, e non proprio giustificato, inserimento di una lingua dialettale a metà fra il padano e il veneto che, se sdrammatizza alla luce dell'ironia l'incontro con il Fonditore di Bottoni, introduce, dentro la chiave di interiorizzazione prescelta per il personaggio di Peer, spazi non solo impensati, ma impensabili. Per il resto la sua interpretazione si è tenuta su di una bella tensione, come un assolo fra luci e ombre grazie a una notevole padronanza dei propri mezzi tecnici, che ci ribadiscono una sua raggiunta maturità d'interprete. Fra i molti attori che lo circondano sono da ricordare almeno la dolce Solveig di Orietta Notari, la Aase, madre di Peer, di Donata Mennella e il Fonditore di Bottoni: Dario Manera.

Maria Grazia Gregori

Una scena del «Peer Gynt» interpretato e diretto da Franco Branciaroli

Programmi Tv

Raiuno
10.30 DUE PRIGIONIERI - (3ª puntata)
11.30 TAXI - Telefilm «La nuova Angela»
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 TRE MINUTI DI...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 IL MONDO DI QUARK - Di Piero Angela
15.00 L'OLIMPIADE DELLA RISATA - Cartoni animati
15.30 DSE: ANTICHE GENTI ITALICHE - I Lucani
16.00 STORIE DI IERI, DI OGGI, DI SEMPRE - Di Tom Robertson
16.30 PAC MAN - Cartoni animati
16.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
17.05 MAGICI - Braccio di ferro con Piero Chiambretti
18.00 TG1 - NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD
18.30 ITALIA SERA - Con Piero Badaloni
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 PROFESSIONE: PERICOLO - Telefilm «K O. tecnico»
21.30 TRIBUNA POLITICA - Conferenza stampa del PSDI
22.15 TELEGIORNALE
22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.30 MERCOLEDÌ SPORT - Pugilato Gallo-Renard. Rugby: Italia-Queensland
24.00 TG1 - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue
11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco. In studio Enza Sampò
13.00 TG2: ORE TREDICI - TG2 - I LIBRI
13.30 CAPITOL - Telefilm 383ª puntata
14.30 TG2 - FLASH
14.35 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
16.00 DSE: IMMAGINI PER LA SCUOLA - (5ª puntata)
16.30 PANE E MARMELLATA - In studio Rita Dalla Chiesa
17.30 TG2 - FLASH: DAL PARLAMENTO
17.40 PIÙ SANI PIÙ BELLI - Appuntamento con la salute
18.15 SPAZIOLIBERO - I programmi dell'accesso
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
19.40 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
20.30 BACIAMI STREGA - Telefilm «La superspia»
21.30 DAI SBIRRO - Film, regia di P. G. Deferre, con L. Ventura, P. Dewaere (1° tempo)
22.20 TG2 - STASERA
22.25 DAI SBIRRO - Film (2° tempo)
23.15 PROTAGONISTI DEL NOSTRO TEMPO - A cura di Vittorio De Luca
0.10 TG2 - STANOTTE
0.20 PUCCINI - Film, regia di Carmine Gallone, con Gabriele Ferzetti, Marta Toren, Paolo Stoppa

Raitre
12.30 PATTINAGGIO ARTISTICO - Roseto degli Abruzzi
13.00 IL CARNEVALE TRADIZIONALE - «Carnevale a Spoleto»
14.00 CALCIO - Viareggio: Torino-Platense
17.00 DADAUMPA - A cura di Sergio Valzania
18.10 L'ORECCHIOCCHIO - Con Fabio Fazio e Simonetta Zauli
19.00 TG3
19.35 CANADÀ, CANADÀ - Documentario (2ª puntata)
20.05 DSE: RUOTE DI FUOCO - L'India verso lo sviluppo (8ª puntata)
20.30 DRACULA - Film, regia di John Badham, con F. Langella
22.15 TG3
22.50 ROCK CONCERTO - «Rock a fest festival»
TG3

Canale 5
8.35 ALICE - Telefilm
9.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
9.50 GENERAL HOSPITAL - Teleromanzo
10.45 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
11.15 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.30 UNA VITA DA VIVERE - Teleromanzo
16.30 HAZZARD - Telefilm
17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
18.00 WEBSTER - Telefilm
18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz
20.30 VISITORS 2 - Sceneggiato con Mark Singer
22.30 BIG BANG - Settimanale scientifico
23.15 LA GRANDE BOXE
0.15 L'AMANTE GIOVANE - Film di Maurice Pialat

Retequattro
8.30 SOLDATO BENJAMIN - Telefilm
9.00 DESTINI - Telenovela
9.40 LUCY SHOW - Telefilm
10.00 QUESTO MIO FOLLE CUORE - Film di Mark Robson
11.45 MAGAZINE - Attualità
12.15 MR. ABBOTT E FAMIGLIA - Telefilm
12.45 CIAO CIAO - Cartoni animati
14.15 DESTINI - Telenovela
15.00 AGUA VIVA - Telenovela
15.50 VERDI DIMORE - Film di Mel Ferrer
17.50 LUCY SHOW - Telefilm «Il pugile fioraio»
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
18.50 I RYAN - Sceneggiato
19.30 FEBBRE DI AMORE - Sceneggiato
20.30 CALIFORNIA - Telefilm
21.30 DETECTIVE PER AMORE - Telefilm
22.30 A CUORE APERTO - Telefilm «Baypass»
23.30 AGENTE SPECIALE - Telefilm «Progetto 90»
0.30 MOD SQUAD - Telefilm
1.30 AGENZIA U.N.C.L.E. - Telefilm

Italia 1
8.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm con Bob Crane
8.50 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
9.40 FANTASILANDIA - Telefilm
10.30 WONDER WOMAN - Telefilm
11.30 QUINCY - Telefilm
12.30 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
13.20 HELP - Gioco a quiz con I Gatti di Vicolo Miracoli
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 CHIPS - Telefilm «Poliziotto modello»
16.00 BIM BUM BAM
18.00 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz. Con Marco Predolin
19.00 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
20.00 MEMOLE, DOLCE MEMOLE - Cartoni
20.30 O.K. IL PREZZO È GIUSTO - Con Gigi Sabani
22.45 PREMIERE - Settimanale di cinema
23.15 CANNON - Telefilm «Il tesoro di S. Ignazio»
0.15 STRIKE FORCE - Telefilm con Robert Stack
1.15 QUINCY - Telefilm
2.15 GLI INVINCIBILI - Telefilm

Telemontecarlo
18.00 COLLAGE DI CARTONI ANIMATI
18.30 ATTENTI AI RAGAZZI - Telefilm
19.00 OROSCOPO - NOTIZIE FLASH - BOLLETTINO
19.25 L'ORECCHIOCCHIO - Con Fabio Fazio
20.30 UN AVVENIMENTO SPORTIVO
22.15 PATTINAGGIO ARTISTICO - Da Copenaghen

Euro TV
12.00 TUTTOCINEMA
12.05 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 INNAMORARSI - Telenovela
18.00 CARTONI ANIMATI
19.00 CARMIN - Telenovela con Patricia Pereyra
19.45 SPECIALE SPETTACOLO
20.00 CARTONI ANIMATI
20.30 DR. JOHN - Telefilm con Parnell Roberts
21.30 BUTTERFLY - Film con Stacy Keach
23.25 TUTTOCINEMA

Rete A
8.00 ACCENDI UN'AMICA - Rotocalco
14.00 CUORE DI PIETRA - Telenovela
14.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
15.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
16.00 NATALIE - Telenovela
17.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
17.30 DON CHUCK STORY - Cartoni animati
19.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
20.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
20.25 CUORE DI PIETRA - Telenovela
21.00 NATALIE - Telenovela
22.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
23.30 SUPERPROPOSTE

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57; 9 Radio anch'io; 12.03 Via Asiago Tenda; 15.03 Habitat; 16 Il pagnone; 19.25 Audio box special; 21.03 Due a prova di stelle; 22 Stanotte la tua voce; 23.05 La telefonata.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 8.45 Andrea; 10.30 Radiodue 3131; 15-18.30 Scusa ha visto il pomeriggio?; 18.32 Le ore della musica; 21.30 Radiodue 3131 notte; 23 28 Notturno italiano.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53, 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 12 Pomeriggio musicale; 17-19 Spazio Tre; 21.10 Concerto in collaborazione con l'Accademia Americana; 22.30 America coast to coast; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

MONTECARLO
Ore 7.20, Identikit, gioco per posta; 10 00, Fatti nostri, a cura di Mirella Speroni; 11.00, 10 piccoli indizi, gioco telefonico; 12.00, Oggi a tavola, a cura di Roberto Biasiol; 13.15, Da chi per chi, la dedica (per posta); 14.30, Girls on films, (per posta); Sesso e musica; Il maschio della settimana; Le stelle delle stelle; 15.30, Introducing, interviste; 16 00, Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30, Reporter, novità internazionali; 17.00, Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

Spettacoli Cultura

Un «remake» di Renoir per Mazursky

HOLLYWOOD — Il 31 gennaio sarà presentato in prima mondiale a Hollywood «Down and out», il nuovo lavoro di Paul Mazursky, il bravo regista autore di film famosi come «Stop a Greenwich village», «*Una donna tutta sola*», «La tempesta». «Down and out», la cui storia ricalca la vicenda di un celebre film di Jean Renoir (il figlio del pittore Auguste) del '32, «Boudu salvato dalle acque», racconta le vicissitudini di un vagabondo che tenta di suicidarsi annegando nella piscina della villa di un miliardario che però lo salva e lo accoglie a casa sua. Boudu si adatta così a vivere tra gli agi, i divertimenti e le feste, finché, *stanco di tutto*, si ribella contro l'ospite.

«Un soggetto a sfondo serio, dunque — precisa Mazursky — *ma anche* una delle poche commedie uscite in questi ultimi anni da Hollywood. Una commedia finalmente per adulti, e non per ragazzini come "Ghostbusters". Il tema è quello dell'eterno contrasto tra ricchi e poveri. La morale: *con* il denaro non si può comprare la felicità». Prodotto dalla «Touchstone Films», il film vanta un cast notevole: Nick Nolte che interpreta la parte di Boudu; Richard Dreyfryss nei panni del miliardario Whiteman; e infine Bette Midler che interpreta il ruolo della moglie di Whiteman.

Ancora guai per «Brazil» negli Usa

NEW YORK — Ancora guai per Terry Gilliam e il suo «Brazil». Uscito in Europa l'anno scorso, distribuito dalla 20th Century Fox, il bizzarro film del cineasta americano (quasi una «riscrittura» del romanzo «1984») rischia di non uscire negli Stati Uniti. La casa produttrice Universal tiene fermo il film fino a quando l'autore non apporterà i tagli e le modifiche pretesi. Ma anche Gilliam, che sta già pensando ad un film sulle avventure del barone di Munchausen, ha deciso di tener duro. Come finirà?

Qui a destra una scena del film di Mimiča «Il falcone» che sarà presentato nella rassegna romana

La rassegna Sono la rivelazione degli anni '80, ai festival fanno razzia di premi: irriverenti e antidogmatici, ecco i registi jugoslavi a cui Roma dedica una «Settimana»

Piccolo cinema da Leoni

ROMA — Negli ultimi cinque anni i *premi non gli sono mancati*: Leone d'argento nell'81 a Venezia per *Ti ricordi Dolly Bell* di Emil Kusturica; primo premio a Valencia '82 per *Vaiolo vero* di Goran Markovic; Palma d'oro '85 per *Papà è in viaggio d'affari*, di nuovo di Kusturica. Il cinema jugoslavo si sta rivelando fra le cinematografie più interessanti d'Europa degli ultimi anni anche se, grazie alle censure di mercato, chiunque può contare sulle dita i film jugoslavi che ha visto (magari *Dolly Bell* o *Montenegro tango* e *Coca cola kid* del più apprezzato e «commercializzato» Dusan Makavejev peraltro ambedue girati all'estero). E pochi sono i palati specializzati che *sanno* qualcosa di ciò che ribolle fra i giovani talenti e i vecchi maestri delle scuole che fanno capo a Belgrado, Lubiana, Zagabria.

Benvenuta, allora, la Settimana del cinema jugoslavo che inizia oggi a Roma nei locali del Fiamma e che è destinata a spostarsi ai primi di marzo a Bologna, frutto dell'iniziativa congiunta del ministero degli Esteri, dell'Ente gestione cinema e naturalmente dell'Ambasciata jugoslava.

Assodato che, come spettatori comuni, ci troviamo di fronte a un Ufo, cerchiamo di effettuare un incontro ravvicinato, raccogliendo notizie nell'ottimo catalogo curato da Giorgio De Vincenti. Il cinema jugoslavo, dunque, nacque nel lontano 1896, in tempi di impero asburgico, e il primo lungometraggio fu realizzato a Belgrado nel 1911 da un gruppo di artisti di ispirazione evidentemente indipendentista, visto che lo dedicarono all'eroe nazionale Karadjordje. *Dopo anni di creazione sporadica*, è con la seconda guerra mondiale e la nascita della Repubblica socialista che il cinema diventa una faccenda di stato. Con gli anni Sessanta, poi, emergono autori *fortemente* caratterizzati, non solo legati alla retorica di regime, *ma spesso* irridenti e provocatori, spesso suggestivamente sperimentali, *come lo stesso* Makavejev o Matjaz Klopcic.

Ma quali *sono* gli elementi che contribuiscono al risveglio di oggi, quali i temi prediletti dai giovani registi, e in che misura negli anni Ottanta fare cinema è più facile, o più difficile, in Jugoslavia, rispetto agli altri paesi? Klopcic, l'aristocratico cineasta lubianese cinquantaduenne formatosi alla Cinémathèque di Langlois, collaboratore di Godard e Dassin, autore di *Una storia che non c'è* e *Sulle ali di carta*, *Ricerche* ed *Eredità*, e il giovane Predrag Antonijevic, allievo della scuola di Belgrado, che ha esordito con la commedia politica *Tutto il meglio del defunto* nell'83, sono presenti a Roma come «accompagnatori» della Settimana.

Su una cosa concordano: non è certo il mercato interno a stimolare i talenti, schiacciato com'è sotto il peso di un'invasione americana che, se sono vere le cifre fornite da Klopcic, si può definire solo allarmante. Il 75% dei biglietti venduti è riservato ai film Usa, il 10% alla produzione nazionale, il resto viene diviso fra film per lo più italiani e francesi. Nell'85 il primo posto al box-office è stato per *Scuola di polizia*. Quanto alla produzione, rispetta in pieno le direttive di questo stato federativo e a economia mista: ognuna delle otto regioni ha la sua scuola di cinema e i 20 film prodotti complessivamente ogni anno fruiscono di un sistema che prevede dappertutto, tranne a Belgrado, un intervento governativo «alla francese», ovvero anticipi sui costi (che coprono circa l'80%). È proprio la diversità di regime in cui si muove la Serbia, stato più produttivo ma meno generoso degli altri, disposto a sborsare «all'italiana» solo il 20% del budget a film finito, che accende polemicamente l'animo del belgradese e giovane Antonijevic, che vi ravvisa «il terreno ideale per far tacere gli autori e spingere a una produzione *sempre* più scadente, fatta solo di commedie». Identico calore spende, poi, nell'ammirare Kusturica che per studiare cinema è andato a Praga come Markovic e Karanovic: «Tutti noi che abbiamo esordito poco dopo già non sappiamo più cosa sia quella solidarietà, quella collaborazione stilistica, quell'unità d'intenti». A Klopcic, invece, preme sottolineare la cecità dei *suoi* connazionali, critici in testa, in cui si è imbattuto nella sua lunga carriera ogni volta che riscuoteva successi nelle platee dell'Occidente... È vero ciò che diceva Toynbee: «Un paese in crisi costituisce l'ambiente migliore per lo sviluppo culturale»?

La risposta ai sette film rigorosamente «antidogmatici» che, accompagnati da altrettanti cortometraggi, vedremo nel *corso* dell'arco di questa settimana. Nell'ordine, da oggi al 3 febbraio, *Tutto il meglio del defunto*, di Antonijevic, ironica vicenda di una «proletarizzazione» forzata negli anni della Liberazione, *Ricerche* di Klopcic, ambientato negli anni della dissoluzione dell'impero asburgico, *Vaiolo vero*, di Markovic, una specie di *Britannia Hospital* in salsa serba, il provocatorio e metropolitano *Dolly Bell* di Kusturica, *Boogie rosso* di Karpo Godina, singolare rivisitazione musicale degli anni del dopoguerra, *Il falcone*, film storico di Banovic Strahinja e *La corona di Petrja*, squarcio di vita agreste di Jdrjau Karanovic.

Maria Serena Palieri

Nicholas Lowe (anche in basso) e Alan Cox nel film «Piramide di paura»

L'intervista Sta per uscire nelle sale «Piramide di paura». Ne parliamo con Nicholas Rowe

Giovane, e già così Sherlock

ROMA — Astronomia: zero. Filosofia: zero. Politica: scarse. Botanica: variabili (conosce a fondo caratteristiche e applicazioni della belladonna, dell'oppio e dei veleni). Letteratura sensazionale: illimitate (conosce i particolari di tutti gli orrori perpetrati nel nostro secolo). Sono le cognizioni di Sherlock Holmes secondo il fedele assistente dottor Watson. Bisognerebbe aggiungere che il detective di Baker Street suona bene il violino e che è abilissimo nella scherma e nel pugilato. Ma il risultato non cambia. La sua adolescenza nel lussuoso ed esclusivo collegio di Oxford non deve essere stata delle migliori. Deduttivo e solitario lo era già da bambino, semmai l'aria di Oxford — come avrebbe voluto narrare Billy Wilder in una scena del suo memorabile *Vita privata di Sherlock Holmes* poi tagliata al montaggio — finì per renderlo misogino e alquanto sospettoso verso l'altro sesso. In quella scena che non vedremo mai, Wilder svelava i retroscena della prima, dolorosa delusione d'amore vissuta dal giovane Sherlock Holmes durante gli studi: la ragazza di cui si era invaghito si rivetò una glaciale prostituta; e il resto è cosa nota se avete letto i *romanzi di Conan Doyle*.

Quindici anni dopo, con la complicità di Steven Spielberg, il regista Barry Levinson e lo sceneggiatore Chris Columbus (quello di *Gremlins*) hanno deciso di riaprire il caso e di indagare nella vita adolescenziale del geniale investigatore. Il loro film *Piramide di paura* (il titolo originale, *The Young Sherlock Holmes*, è più azzeccato) è un apocrifo, ma un apocrifo gustoso, per grandi e bambini, sulla scorta delle «speculazioni» già tentate da Nicholas Meyer con il raffinato *La soluzione sette per cento* e dagli studiosi britannici Michael e Molly Hardwick con il romanzo *Vita privata di Sherlock Holmes*.

Levinson e Columbus immaginano che il diciottenne Sherlock Holmes, già vestito di tutto punto con mantellina a scacchi, *tourist cap* con doppia visiera e pipa canonica, risolva il primo caso d'omicidio in coppia con l'immancabile Watson, ragazzo di campagna calato in città per studiare. Ma ovviamente Sherlock Holmes è un pretesto (tutto spielberghiano) per unire l'utile al dilettevole, ovvero la citazione di un certo cinema d'atmosfera vittoriana con le meraviglie degli effetti speciali alla Indiana Jones. Per ora (rimandandovi all'uscita del film) non vi diciamo di più, se non che abbiamo fatto conoscenza ieri mattina col giovane attore scozzese Nicholas Rowe, che interpreta con fresca partecipazione il ruolo dell'infelice detective.

A vederlo così, capelli lunghi, mocassini britannici, pantaloni sportivi e una teoria di braccialetti indiani al polso, non sembra proprio il nipotino dei vari Basil Rathbone, Robert Stevens e Nicol Williamson (ma c'era anche il nostro Nando Gazzolo, se non sbagliamo...); sullo schermo invece è uno Sherlock Holmes perfetto: malinconico, osservatore, caustico, ma già pessimista nei riguardi dell'*amore*.

Racconta Rowe, il quale, da buon figlio dell'aristocrazia scozzese (suo padre è membro conservatore del Parlamento per il Mid-Kent), ha frequentato per cinque anni il collegio di Eton, lo stesso di *Another Country*: «Francamente ho dovuto improvvisare un po'. Tra l'ingaggio e l'inizio delle riprese c'erano solo due settimane, quattordici giorni per rinfrescare la memoria, rileggere i romanzi di Conan Doyle e vedere qualche film. *Piramide di paura* mi piace, credo che le due anime — la ricostruzione vittoriana, l'avventura spielberghiana — si sposino con una certa armonia. Ovviamente, è intrattenimento, ma realizzato con cura e con un pizzico di snobismo».

Le avranno già detto che il suo Sherlock Holmes è talvolta così malinconico e desideroso d'affetto da sollecitare l'umana compassione...

«Sì, l'atmosfera vagamente struggente, crepuscolare, era intenzionale, anche se poi, a un certo punto della storia, i fuochi d'artificio devono scoppiare per forza. Fa parte della ricetta. Triste... Sono molti a dirmi che ho gli occhi un po' malinconici, da giovane Werther. Ma non è vero: sono un ragazzo assolutamente normale, che ascolta musica classica e rock (gli piacciono i Dire Straits e J.J. Cale, *ndr*) e che va matto per film come *Amadeus*. D'altro canto, se Oxford procurò a Sherlock Holmes le prime amarezze, Eton con me è stato molto più *gentile* e *tollerante*. I tempi raccontati da film come *If... o Another Country* sono cambiati, la vita interna è molto più democratica, gli orientamenti educativi più liberali. Naturalmente dentro quei nobili ed eleganti palazzi spira ancora l'aria della tradizione. *Una tradizione* che, spesso, si colora di anacronismi. Ma, *che volete*, l'Inghilterra è fatta così».

Una domanda su Spielberg, il vero creatore di *Piramide di paura*. È vero che a lui spettava il cosiddetto «final cut», la parola definitiva? «Ovviamente. Durante le riprese di *Piramide di paura*, Steven *stava* già lavorando al suo *Colour Purple*, ma ha voluto visionare personalmente tutto il materiale. Ormai è un'azienda vivente, non può permettersi di sbagliare. Un vero amicone è invece Chris Columbus: la sua è la fantasia di un bambino ventisettenne, è un'affervescenza continua, un pozzo senza fondo d'immaginazione».

Pensate ad un seguito (il film ha un finale «aperto») o lo scarso successo americano ha già bloccato tutto? «Non amo i seguiti e mi piace l'atmosfera triste che si respira alla *fine* del film: Liz è morta, Sherlock si separa da Watson, la gioventù finisce. No, meglio non provarci. Quanto a me, vorrei continuare a *fare* l'attore, dividendomi tra l'università a Bristol e il lavoro sul set. Basta che non mi chiedano di andare a Los Angeles. Troppe palme e troppa chirurgia plastica: non sai mai con chi stai parlando!».

Michele Anselmi

AC in ass. con Pentagram

Ho deciso di aderire all'AIRC come:

☐ Socio aggregato da L. 6.000 ☐ Socio ordinario da L. 50.000
☐ Socio affiliato da L. 10.000 ☐ Socio sostenitore da L. 500.000
☐ Socio animatore da L. 25.000

e ho versato ______

☐ sul c/c postale 307272 ☐ con assegno bancario allegato

È inteso che come socio ho diritto alla tessera di iscrizione e al notiziario mensile.

cognome ______

nome ______

via ______ n. ______

cap. ______ località ______ prov. ______

Tagliare e spedire in busta chiusa a: AIRC - via Corridoni 7 - 20122 Milano

AIUTACI AD AIUTARTI

Così abbiamo speso i tuoi aiuti negli ultimi 3 anni:
40 miliardi a Istituti e Laboratori di tutta Italia specializzati in Oncologia,
oltre 300 Borse di Studio per ricerche in Italia e all'estero.
1/3 della Ricerca Nazionale dipende dalla nostra forza. Grazie a te!

Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro

20122 Milano - Via Corridoni, 7 Conto Corrente Postale 307272

Il Re del Carnevale fa testamento a Foiano

120 anni di corsi mascherati Carri allegorici di quattro cantieri Il monarca Giocondo giudica in versi e poi viene bruciato - La «rificolona» - Mostra filatelica e concorso fotografico - Torneo di bridge e feste speciali per studenti

Nostro servizio

FOIANO (Arezzo) — *Tempo di carnevale. Non ci sono soltanto Venezia, Viareggio, S. Remo; c'è anche una provincia del carnevale, e c'è una cittadina toscana che ambisce a diventarne capitale. È Foiano della Chiana, che getta sul piatto della bilancia alcuni titoli preferenziali: anzitutto il fatto di trovarsi in una eccellente posizione logistica, nel punto d'incrocio tra l'autostrada Roma-Firenze e la superstrada Siena-Perugia, proprio al centro della Valdichiana. Poi un'ascendenza storica di tutto rispetto: in questo momento festeggia i 120 anni del suo corso mascherato. Infine c'è una cosa che solo la provincia può dare: il combinarsi di una maestria artigiana ereditaria con uno spirito di competizione e di fazione tipico della civiltà comunale.*

Il risultato? Cerchiamo di spiegarlo. Il carnevale foianese si articola in quattro corsi mascherati (è iniziato domenica scorsa, proseguirà le prossime due domeniche e si concluderà martedì 11 febbraio) con la sfilata di quattro carri allegorici grandi e cinque piccoli e con otto gruppi bandistici e quattro orchestre.

Quando si dice carro allegorico, s'intende un apparato semovente lungo una decina di metri su cui sono composte figure in cartapesta, a loro volta capaci di movimenti propri, che possono raggiungere i quattro metri di altezza. Ogni carro sviluppa un soggetto satirico, senza limite di fantasia (dalla storia alla cronaca, dal costume al folk strapaesano).

La tecnica della loro costruzione è piuttosto complessa. C'è una intelaiatura interna in ferro e legno che supporta l'«anatomia» delle figure e degli altri oggetti in cartapesta. Le teste e le parti evidenti delle figure sono prima modellate in creta da cui deriva uno stampo in gesso con il quale si produce l'immagine plastica in carta e colla. Una volta essiccate e istallate le figure vengono pitturate assieme a tutte le altre parti del carro. Alla fine si ha un complesso scenografico vistoso e allegro.

Tutti questi lavori sono effettuati nel segreto di cantieri a cui possono accedere solo gli appartenenti a quel dato gruppo, vincolati alla più stretta riservatezza, perché nessun «avversario» conosca il soggetto e le caratteristiche del carro. Così il paese si divide in quattro società di cantiere — coordinate per gli aspetti organizzativi e finanziari dal Comitato del carnevale — in lizza tra di loro. Non è una divisione per quartieri, anzi avviene che all'interno di una medesima famiglia vi siano membri di cantieri differenti, con vari effetti di emulazione e di polemica.

Durante i corsi mascherati una commissione nominata da un notaio (e del tutto sconosciuta ai concorrenti) esamina i carri e rimette alla fine il proprio motivato verdetto. La lettura della decisione della giuria, la sera dell'ultimo martedì di carnevale, scatena di regola acute dispute tra i cantieristi. La manifestazione si conclude con la lettura del testamento di Re Giocondo, che è un burlesco testo in rima in cui il morituro monarca del carnevale se la prende con i vizi e le malizie dei sudditi paesani. Poi esso stesso, accompagnato da una rificolonata, si porta sul luogo del sacrificio e viene bruciato. Se ne riparlerà l'anno prossimo.

Col passare degli anni, e in particolare questa volta, il carnevale foianese integra i corsi mascherati con numerose iniziative non solo festaiole, ma anche di valore culturale. In ciò si manifesta particolarmente il ruolo promozionale dell'Amministrazione comunale e del suo assessore alla cultura. La maggiore iniziativa del 1986 è un concorso nazionale fotografico sul tema: «Il carnevale nella provincia italiana». Vi partecipano, e ne costituiscono il soggetto, diciassette comuni situati in tutte le aree del paese, dalle regioni alpine alle isole, dove il carnevale assume caratteristiche molto peculiari e talora uniche. Il concorso avrà termine il 12 marzo.

Vi è, poi, una mostra filatelica sul «carnevale nel mondo», mentre la stessa manifestazione foianese ha ottenuto un proprio speciale annullo filatelico. Si tiene anche un torneo regionale di bridge, e uno speciale carnevale degli scolari e degli studenti. I «testamenti» di Re Giocondo sono raccolti in volume: una pubblicazione, questa, che nella sua inconsueta formula costituisce uno spaccato di costume di una provincia evoluta e burlona.

Naturalmente una giornata a Foiano, in occasione dei corsi mascherati, può comprendere, per chi lo voglia, anche momenti più impegnativi, come la visita a interessanti testimonianze storico-artistiche. In fin dei conti siamo in Toscana, dove il pendolo continua a oscillare tra Boccaccio e Michelangelo.

Sandro Pasqui

Carnevalissimo di Arco

Gran carnevale ad Arco, Riviera del Trentino: si festeggia in bellezza la 110ª edizione con un programma ricchissimo. Un veglionissimo l'8 febbraio, un concorso canoro per ragazzi «Cantabimbo», sfilata di bambini in maschera (il 1° febbraio), la Mostra della Maschera italiana, Impazzacarnevaleinpiazza l'8, Battaglia dei coriandoli e Veglia di fine Carnevale (l'11).

Tre pazzi giorni a Basilea

Comincia lunedì 17 febbraio, qualche minuto prima delle 4 di mattina, il Carnevale di Basilea: inizia con rulli di tamburo e fischi acuti. In testa ai partecipanti poggiano variopinte lanterne, dalla luce fioca; poi si fa festa nei caffè con la zuppa di farina. Nel pomeriggio, corso mascherato, con la grande marcia dei «Cliquen», cioè le varie associazioni cittadine, che lanciano sulla folla mazzi di mimose, arance e strisce di carta con versi e motti. Per la tre giorni, prezzi forfetari. Per informazioni, tel. 061/255050.

Battaglia di fiori a Nizza

La fastosa luminaria di piazza Massena, nel cuore di Nizza, dove si ammassano migliaia e migliaia di spettatori, accoglie l'arrivo del Carnevale, preceduto da 400 studenti e 70 musicanti dei villaggi dell'entroterra. È così che prende, il via già il 23 gennaio, la più lunga festa dell'anno che si concluderà solo nel pomeriggio di domenica 16 febbraio con una battaglia di fiori. Quasi un mese di balli, corsi, corride, bagni in mare, spettacoli pirotecnici, serate musicali con vedettes: in cartellone anche il nostro Riccardo Cocciante. Il carnevale di Nizza ha 102 anni, e ha conosciuto soltanto due interruzioni a causa di eventi bellici: dal 1915 al 1920 e dal 1940 al 1945.

Mi dia una bottiglia firmata Annigoni

Avrà per tema «La Romagna dei Romani», l'asta '86 dei vini con etichette di autore che ogni anno si tiene a Bertinoro Il ricavato andrà in beneficenza

Nostro servizio

BERTINORO — Volete un vino d'autore? Passate di qua, a Bertinoro, potrete acquistare una fantastica bottiglia di vino, la più insolita in circolazione e a prezzi di assoluta affezione. Beninteso, non si tratta di ambrosia, né di vino da re, o di marche rare e ultrapregiate, né di specialissime confezioni extralusso fatte apposta per sceicchi; no il vino è il puro e semplice, e prestigioso, Doc ben noto della Romagna, Sangiovese, Albana, Trebbiano. Quello che è inedito e originale — e assolutamente prezioso — è il particolare dell'etichetta, ognuna disegnata ad hoc e firmata da pittori, spesso di gran nome, etichette come veri e propri pezzi d'autore, esemplari unici che contrassegnano le bottiglie, messe all'asta appunto a Bertinoro, ogni anno, la prima domenica di settembre.

L'iniziativa non è nuova, anzi data dal 1978, ed è organizzata dall'Accademia dei Benigni, riedizione dell'omonima associazione che si interessava di arte e di cultura nel '600.

«Unire il vino alla pittura non è stata una impresa facile — ci dice Fabrizio Fornasari, uno dei promotori dell'iniziativa —, all'inizio, nel '78, siamo partiti un po' in sordina: le cantine erano parecchie, ma pochi i pittori». È stato fondamentale, comunque, l'interesse e l'impegno del «Tribunato di Romagna», l'associazione che da anni opera in Romagna per valorizzarne le tradizioni, quella enologica compresa.

«Benigni», Tribuni, vinificatori e pittori finalmente riuniti: ed il 1986 vedrà la nona edizione consecutiva dell'asta benefica, il cui ricavato andrà ad istituti per handicappati e case di cura per persone non autosufficienti.

Naturalmente, le etichette, anno per anno, sono a tema, i pittori chiamati a prestare la propria opera devono seguire rigorosamente le direttive dei Tribuni.

Così l'81 fu l'anno delle «Donne Romagnole», da Galla Placidia a Caterina Sforza, da Violante Malatesta a Francesca da Rimini, alla più popolare «Arzdora», la massaia tuttofare di un tempo, regina incontrastata del casolare. Nell'82 si raffigurò «Garibaldi in Romagna»; nell'83 il poeta Aldo Spallicci; nell'84 Lorenzo Stecchetti alias Olindo Guerrini, e l'ultima volta fu il sommo poeta ad essere protagonista, Dante.

Il prossimo tema, quello dell'86, probabilmente sarà centrato sulla «Romagna dei Romani»: la Ravenna del Tardo Impero, Rimini e Forlì, il fiume Rubicone (ricordate l'«alea iacta est», il «dado è tratto»?), e le tante altre vestigia che la civiltà romana ha qui lasciato ai posteri.

Ma vediamo un po' quanto può costare una bottiglia «d'autore». «All'incirca 60-70 mila lire — continua Fornasari — con punte fino a 400.000 lire, tanto è stata pagata una bottiglia "firmata" da Pietro Annigoni». Anche Remo Brindisi e Michele Cascella, fra gli altri, hanno lavorato attorno a questa iniziativa e con loro circa un centinaio di pittori romagnoli e di tutta Italia.

Fino ad oggi sono state vendute circa 800 bottiglie per un incasso complessivo netto di oltre 20 milioni, tutti donati in beneficienza. «L'asta dei vini "d'autore" non è solo questo — ci spiega Gianfranco Bolognesi, titolare del noto ristorante "La Frasca" di Castrocaro Terme e banditore dell'asta —. E anche una vera e propria motivazione turistica, una "leva" per incrementare il turismo dell'entroterra romagnolo, una alternativa al mare ed alla vita di spiaggia».

L'asta è sempre abbinata alla «Festa dell'ospitalità» di Bertinoro che si tiene nella prima domenica di settembre di ogni anno: al turista che, casualmente o no, si trovi a passare di lì in quella giornata, può capitare la bella sentenza di essere invitato a pranzo da una delle 300 famiglie di Bertinoro, complici il sindaco, un sorteggio fra tutti coloro che si trovano in piazza, ed una antica tradizione di ospitalità che risale addirittura al 1202.

Fabio Grassi

Barca-Laboratorio

Per sentirsi un po' Cousteau, proposto dal tour operator genovese Aviomar, un viaggio-avventura di otto giorni a bordo di una Barca Laboratorio — un cutter di 20 metri — nelle acque di Sharm el Sheikh, alla scoperta dei più splendidi fondali del Mar Rosso. Il programma è effettuabile sino al 28 marzo 1986 ed inizia con un volo di linea per il Cairo e quindi per il luogo di imbarco. Il laboratorio galleggiante ospita 12 persone per volta oltre allo skipper e al secondo; la quota è di 1 milione e 875mila lire.

Le notizie

«Soleneve '86» a Torino

Affari per circa 300 miliardi trattati a Torino nel corso di «Soleneve '86», workshop internazionale dell'offerta turistica invernale italiana. Nei 3 giorni di contrattazioni, i 500 albergatori lombardo-valdostani-piemontesi presenti alla manifestazione sono stati contattati da 200 tour-operator stranieri, provenienti da Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania F., Gran Bretagna, Olanda, Spagna, Svezia, Usa e Canada.

La prima seggiovia quadriposto

La prima seggiovia quadriposto ad agganciamento automatico realizzata in Italia è stata inaugurata a Obereggen, un centro sciistico ai piedi del Latemar, ad una ventina di chilometri da Bolzano. L'impianto, realizzato dalla Leitner di Vipiteno, sostituisce una seggiovia biposto su un percorso di un chilometro e mezzo ed è in grado di trasportare 1.600 sciatori (potranno diventare anche duemila) l'ora. Per l'occasione i primi due sciatori che hanno utilizzato il nuovo impianto sono stati Gustav Thoeni e Herbert Plank.

«Sciare sicuri», una campagna della Regione Toscana

Distribuiti a cura della Regione Toscana 50mila volantini e 1.000 manifesti della campagna promozionale intitolata «Sciare sicuri»: sinteticamente spiegato come comportarsi in caso di infortunio, come chiedere soccorso, quali i principali segnali lungo le piste di sci.

Per Urbino un ottimo '85

Anno più che positivo il 1985 per Urbino e Gradara, le due più importanti città d'arte del Pesarese. Secondo i dati forniti dall'azienda di soggiorno, la città del Duca è stata visitata da 634.885 persone (80.691 stranieri) che hanno trascorso qualche giorno negli alberghi o nei residence della zona; a queste va aggiunto almeno un milione di visitatori occasionali. L'incremento complessivo di presenze rispetto al 1984 è stato del 6,32 per cento. La Galleria nazionale delle Marche, che ha sede nel Palazzo ducale di Urbino, è stata visitata da 167.523 persone. Al «Castello di Paolo e Francesca» di Gradara sono passate ben 92.848 persone.

Per le tariffe alberghiere interrogazione Pci

L'emanazione delle direttive del Cip (Comitato interministeriale prezzi) per la determinazione delle tariffe alberghiere per il 1986 è stata sollecitata da un gruppo di deputati comunisti con un'interrogazione al ministro dell'Industria Renato Altissimo. Il Pci ricorda in particolare le «vive proteste» di molte associazioni di albergatori e di proprietari di campeggi per la mancanza di direttive da parte del Cip e chiede ad Altissimo di attuare la legge-quadro per il turismo che prevede il passaggio dal regime di prezzi amministrati al regime di prezzi «concordati» delle tariffe alberghiere.

Al Giappone il primato dell'occupazione alberghiera

Il Giappone è il paese con il più alto tasso di occupazione alberghiera: nel 1982 il tasso annuale ha superato il 71,7 per cento ed è poi salito al 73,5 per cento dell'83. È quanto emerge da una indagine dell'Ocse sul turismo internazionale. Tra i paesi europei è la Finlandia a detenere il primato con il 57,3 per cento nell'82 e il 52,6 per cento nell'83, seguita dalla Spagna con il 52,2 per cento nell'82 e dal Portogallo che, nello stesso anno, ha fatto segnare il 51 per cento. Nelle posizioni di mezzo della classifica Ocse si trova l'Italia, con un tasso di occupazione annuale misurato, sempre nell'82, nel 37,6 per cento, poi calato al 36,3 per cento nel 1983.

Alitalia: Nordio a Pechino

Il presidente dell'Alitalia Umberto Nordio, accompagnato dal direttore centrale della compagnia di bandiera Giorgio Zadra, si è recato a Pechino, per la firma di un accordo relativo all'apertura di uno scalo Alitalia nella capitale cinese.

Ad Andalo, telecabine targate Pininfarina

Investiti per il rinnovo degli impianti di risalita 11 miliardi - Diecimila persone/ora

ANDALO (Trento) — Nuovi, modernissimi impianti di risalita sull'altopiano Paganella-Dolomiti di Brenta, cioè di Molveno, Andalo e Fai: nei prossimi giorni sulla Paganella saranno inaugurate infatti una nuova telecabina ad agganciamento automatico, su un percorso lungo 2 km e 328 metri, con un dislivello di 740 metri, la seggiovia triposto Laghet-Prati di Gaggia (1204 m.) e la seggiovia biposto Malga Zambana-Traliccio (551 m.) che raggiunge un'altitudine di 1900 metri.

Telecabine disegnate da Pininfarina e impianti realizzati dalla Agudio di Torino, hanno richiesto un finanziamento di otto miliardi. Oltre tre miliardi di lire sono stati spesi per gli altri due impianti di risalita.

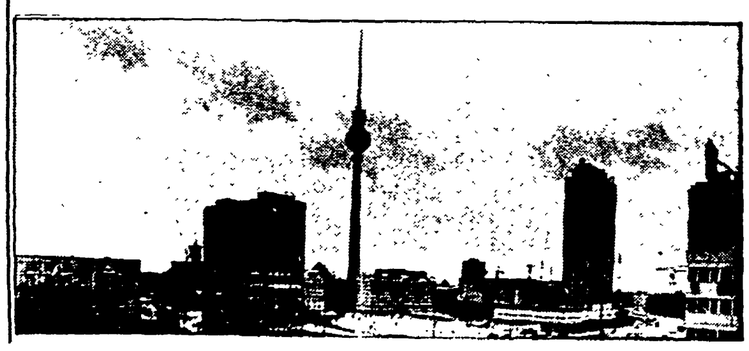
Lo sforzo finanziario in gran parte è stato sostenuto dagli operatori turistici di Andalo, anche con mutui ottenuti da alcune banche. Si tratta di un investimento di oltre undici miliardi, per un comune che conta non più di novecento abitanti, uno sforzo notevole.

«L'industria turistica in montagna — ci dice Fiorenzo Osti, presidente dell'Azienda di soggiorno di Molveno, Andalo e Fai — ha questi costi. Il rinnovo degli impianti è necessario, non solo per rispettare le leggi, ma per non perdere il passo rispetto alle esigenze dell'utenza e alla concorrenza. Diventa addirittura indispensabile quando il successo turistico raggiunge certi livelli, specialmente d'inverno, quando gli impianti di risalita appaiono sempre affollati».

I nuovi impianti di Andalo, che si aggiungono a quelli di Fai (rinnovati tre anni fa) e di Molveno, creano una rete di funivie, telecabine e seggiovie in grado di smaltire circa diecimila persone/ora. Naturalmente sono in funzione anche d'estate. Nel Trentino questa opera di rinnovamento è in atto in altri dieci centri turistici importanti come quelli delle valli di Fassa e di Sole.

Il mio cuore ad Alexanderplatz

Week end Etli a Berlino Est «tutto compreso» in hotel di 1ª



Conoscete Berlino? Non proprio sulle rotte turistiche più commercializzate, la capitale della Rdt è, al contrario, una delle città più interessanti d'Europa. Tanto per citare Alexanderplatz e dintorni, il viale Unter den Linden coi tanti monumenti storici, l'Isola dei Musei — famoso quello di Pergamo con le sue collezioni di reperti ellenistici e romani — il teatro di Brecht, l'Opera di Stato Tedesca, l'Opera Comica di Berlino, sono già motivi validi per un giro assai profittevole, turisticamente e culturalmente attraente.

A soli 60 km da Berlino troviamo Potsdam, città circondata da grandi foreste, fiumi e canali, uno dei centri più visitati d'Europa. Chiamata la «Versailles prussiana», deve la sua fama mondiale al Sans Souci, coi suoi parchi e i suoi castelli, costruiti dagli architetti di Federico II. Nello stile di un maniero inglese, il castello di Cecilienhof, costruito per il principe ereditario tra il 1913 e il 1916, è il luogo dove venne firmato l'accordo di Potsdam, dopo la sconfitta del nazismo.

Ultimo, ma non da sottovalutare, l'ottimo standard alberghiero che la città offre. Un week-end a Berlino è una occasione che si può dire speciale, organizzato dalla Toursind Etli (tel. 06/421.941), con un programma di 4 giorni/3 notti, e partenze da Milano a cominciare dal prossimo 7 febbraio (fino a tutto novembre con cadenze settimanali). Viaggio con aereo di linea Interflug, pensione completa in albergo categoria lusso: *tutto compreso* (previsti una cena tipica, giro guidato di Berlino, escursione a Postdam, con visita del Sans Souci), lire 435mila sino al 28 marzo (450mila in ottobre-novembre).

PER INFORMAZIONI
Unità vacanze
MILANO
viale Fulvio Testi 75
telefono (02) 64.23.557
ROMA
via dei Taurini 19
telefono (06) 49.50.141

Conoscere Ceylon (Sri Lanka)

PARTENZA 23 aprile - DURATA 12 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.850.000

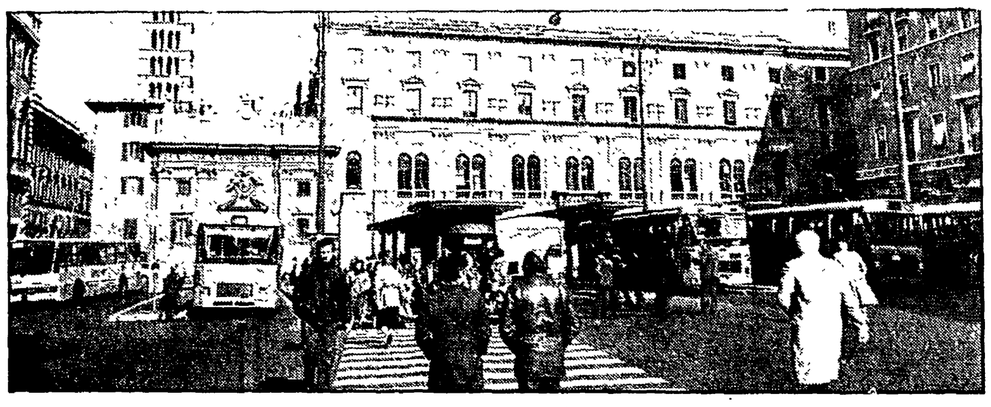
Ceylon non è solo mare, come qualcuno pensa: è splendore di antiche città che testimoniano lo splendore e l'importante dell'impero singalese. Monumenti, fortezze, imponenti edifici che, per oltre settecento anni, rimasero nascosti dalla giungla tropicale.
La quota comprende il trasporto aereo, sistemazione in alberghi di 1ª categoria in camere doppie con servizi, pensione completa durante il tour e di mezza pensione al mare.

Gli aumenti vertiginosi proposti dal pentapartito si sono arenati in aula

Bloccato il caro-bus

Comune: il Pci si oppone ed è tutto rinviato

Il consiglio riconvocato per domani pomeriggio, ma nella mattinata le delibere torneranno in Commissione - I comunisti hanno chiesto, per poter votare, i documenti contabili di Atac e Acotral e le decisioni adottate in merito dalla Regione - La posizione del sindacato



Gli aumenti dei biglietti non sono passati. Se ne riparlerà domani pomeriggio, quando è stato convocato di nuovo il consiglio comunale a oltranza, dopo tuttavia il rinvio delle delibere in commissione. Il pentapartito, inchiodato dalle contestazioni ragionate e ragionevoli del Pci, ha dovuto abbandonare la fretta pericolosa e sospetta con cui era partito nell'aumentare biglietti e abbonamenti di Atac e Acotral.

All'inizio, sembrava che la maggioranza fosse decisa ad andare al voto, anche dopo che i comunisti avevano chiesto la votazione di una pregiudiziale: quella, fondamentale, per deliberare su aumenti tariffari, di avere l'esatta cognizione di cosa si stesse votando. I «cinque» pretendevano di imporre gli annunciati aumenti che hanno già scatenato nella città malumori, malcontento e proteste anche vigorose, senza far conoscere cifre, dati e conti delle aziende interessate. La pregiudiziale, esposta da Falomi, è stata condivisa dai gruppi di Dp e del Verdi, ma la maggioranza, chiamando a raccolta tutte le forze sparse per i corridoi l'ha respinta. Sono seguite le due relazioni dell'assessore al Bilancio, Malerba, e dell'assessore ai Trasporti, Palombi, che avrebbero dovuto «informare» e soprattutto spiegare il perché di aumenti inconciliabili con le tasche dei cittadini. È rimasta ancora oscura, infatti, la ragione per cui a un aumento del prezzo del biglietto a 600 lire (quindi del 50%), stabilito per decreto governativo, dovrebbe corrispondere un aumento dell'abbonamento mensile a 24mila lire, cioè del 100%, visto che esplicitamente nel decreto si afferma che i due prezzi devono essere correlati. Le relazioni, come prevedibile, non spiegavano nulla, né tantomeno si basavano su bilanci di previsione delle aziende Atac e Acotral, cosicché la famosa copertura del 26% dell'esercizio con un reperimento diretto dei fondi da parte delle aziende non si capiva a cosa si riferisse. «Il 26 per cento — ha detto il comunista Rossetti — di che, se non siamo in grado di calcolare quanto è cento?». La verità è che i comunisti sono stati gli unici a chiedere alla giunta e all'assessore Palombi già da mesi, di discutere in commissione gli aumenti tariffari, ottenendo sempre un nulla di fatto. Oggi si cerca di accreditare un'opposizione pregiudiziale da parte del Pci, ma noi non abbiamo mai detto di essere contrari tout-court a un adeguamento dei biglietti del trasporto pubblico. La stessa maggioranza ha convenuto che non c'è nessuna garanzia che ad un aumento del 100% corrisponda un rendimento economico raddoppiato. E allora? Allora c'è il grave sospetto che si stia manifestando una linea politica ben precisa da parte del pentapartito, di «scoraggiamento» del mezzo pubblico. Perché se da un lato è dubbio che si raggiungerà il famoso 26% con le tariffe proposte, è certo che si raggiungerà l'incentivazione del mezzo privato, con tutto quello che ne consegue per il traffico della città. Del resto i segnali che vengono dal Campidoglio vanno tutti in questa direzione: non si spiegano altrimenti ritardi e silenzi su molte delibere che riguardano risoluzioni globali, come quella sul prolungamento della Palmiro Togliatti, o sul coordinamento per il progetto mirato.

«Vogliamo conoscere — aggiunge Rossetti — cosa ha deciso la Regione, la quale, come prevede il decreto deve deliberare per prima sull'aumento tariffario, vogliamo anche che la giunta si adoperi per una rivalutazione della quota del Fondo nazionale dei trasporti che così com'è calcolata, penalizza il Lazio».

Di tutto questo, dunque, ma anche di un ventaglio più ampio rispetto alle soluzioni prospettate (biglietto orario, biglietto unificato Atac-metrò) si discuterà domani mattina a commissioni riunite, convocate dal prosindaco Severi che ieri presiedeva l'assemblea capitolina.

Intanto piovono nelle redazioni le prese di posizioni. Cgil, Cisl, Uil di Roma esprimono totale dissenso sulle misure che si intendono adottare: «L'enorme incremento delle tariffe — si legge in un comunicato — rappresenta un'operazione negativa per il trasporto pubblico per la lotta all'inflazione, per la difesa del potere d'acquisto dei settori più deboli della popolazione».

Da parte sua il coordinamento Pci dell'Atac sottolinea che la decisione di un aumento indiscriminato, sarebbe tanto più grave in quanto all'incremento non corrisponde un miglioramento del servizio di trasporto pubblico.

Anna Morelli

L'Atac: «Sono inutili le proposte di Palombi»

Prima ancora di essere approvato l'aumento del prezzo dei bus ha sollevato polemiche accese. Nei giorni scorsi l'assessore al traffico Massimo Palombi aveva criticato il funzionamento del trasporto pubblico ed in particolare l'Atac, promettendo ai romani, in cambio degli aumenti, sostanziose migliorie al servizio degli autobus. Le dichiarazioni di Palombi sono piaciute poco al presidente dell'Atac, Mario Bosca, che ha accusato l'assessore al traffico di essersi sostituito alla presidenza e alla commissione amministratrice. «Ho appreso la notizia del prolungamento di una serie di linee solo dai giornali — dice Mario Bosca — e quel che è più grave è che queste decisioni rischiano di compromettere ulteriormente il pubblico trasporto e non servono a nulla. Palombi s'è lasciato imbrigliare in una logica burocratica: blocca richieste utili e poi si lascia andare a fughe in avanti». Bosca ha ricordato che giacciono nei cassetti dell'assessorato la richiesta di acquisto di autoarticolati lunghi 18 metri da sperimentare sulla Casilina e sulla Nomentana. Il presidente dell'Atac s'è dichiarato favorevole ad una riduzione delle tessere gratuite per i bus, tutelando però le fasce sociali più deboli.

Preso l'autore del raggiro

Nave-bidone: truffati cento aspiranti yacht-man

Una vecchia carretta dei mari gabellata per imbarcazione da crociera; un lancio pubblicitario azzeccato per venderne quote di proprietà, a sette milioni l'una; una società armatrice creata a bella posta; e nelle tasche dell'intraprendente Lucio Iaccarino, napoletano cinquantunenne, è finito più di un miliardo. Gli è andata bene fin quando la polizia tributaria non ha deciso di mettere il naso nei suoi affari. Scoperto il «bidone», per Lucio Iaccarino si sono aperte le porte del carcere, con l'imputazione di truffa aggravata e appropriazione indebita.

Lucio Iaccarino una nave ce l'aveva sul serio: la «Samantha», un rugginoso mercantile comprato per quattro lire da alcuni armatori del Pireo, ben felici di sbarazzarsi di quel rottame destinato allo sfascio. Il paravento dell'operazione era la società armatrice «Multiship Italia 1», con sede a Roma, creata all'occorrenza e di cui Lucio Iaccarino figurava amministratore delegato.

Sistemati gli scenari indispensabili, Iaccarino dà il via alla campagna promozionale. L'offerta di vendita appare su televisioni, giornali, riviste, cinema. «Con sette milioni — è la lusinga — acquistate una quota di proprietà di una lussuosa imbarcazione da crociera. Parteciperete alle divisioni degli utili, fare un bel po' di grana senza tanta fatica e il vostro nome entrerà nel Gotha della marineria internazionale».

Ad abboccare sono in molti: sembra un centinaio di persone, allettate dal miraggio di entrare nella schiera degli «yacht-man». Lucio Iaccarino rastrella le somme e vede con soddisfazione impinguarsi il conto in banca. Ma l'imbarcazione da crociera promessa resta un miraggio. La «Samantha» resta il rottame che era al momento dell'acquisto; del cantiere in cui sarebbe dovuta risorgere a nuova vita non c'è neppure l'ombra.

Ma ecco che entra in scena la Guardia di Finanza. Il nucleo di polizia tributaria comincia ad indagare sulla reale consistenza patrimoniale della società armatrice. Il marcio esce fuori. Il giudice istruttore Antonio Cappiello spicca mandato di cattura. Lucio Iaccarino tenta di volatilizzarsi. Ma, dopo qualche pedinamento di parenti ed amici, i finanzieri l'hanno beccato ieri a Napoli. La truffa si chiude ingloriosamente, mentre la Finanza tenta di recuperare almeno una parte delle somme sottoscritte.

Sono in arrivo nubi e pioggia

Termometro sotto zero ma freddo (e cielo blu) passeranno

Dopo parecchi giorni di temperature sotto lo zero già da oggi il termometro ricomincerà a salire ma i romani dovranno rinunciare al bel cielo blu cobalto in cambio di nuvoloni e, da domani, di abbondanti piogge. Comunque nei giorni scorsi il freddo si è fatto davvero sentire: a Roma Urbe si è registrato meno tre, nella regione punte ancora più basse, a Frosinone per esempio, la minima ha toccato i quattro gradi sotto lo zero. «Niente di strano — commentano i meteorologi del Collegio Romano — siamo perfettamente nella media del secolo. Erano state eccezionalmente miti le settimane precedenti. È vero che la temperatura è scesa molto, qualche volta al di sotto di quelle registrate l'inverno scorso, che pure fu eccezionale, ma statisticamente finora è tutto regolare».

Le gelate notturne non hanno provocato in città molti danni. Non si segnalano incidenti dovuti al fondo stradale ghiacciato né è diventata incandescente la linea dell'Acea per la segnalazione di guasti. «No, per fortuna quest'anno non sono scoppiati i contatori — affermano i responsabili dell'azienda —. Nel gennaio '85 dovemmo fare tremila interventi. Questa volta tutto bene, merito forse anche della campagna pubblicitaria che abbiamo fatto. Lo ripetiamo: bisogna coprire con giornali, stracci o plastica i contatori dell'acqua. Se qualcuno non ha le chiavi del vetro del contatore può richiederle nel nostro ufficio di piazzale Ostiense».

Molti romani, forti dell'esperienza dell'anno scorso, non appena hanno visto scendere il termometro, hanno cominciato a lasciare scorrere ininterrottamente un filo d'acqua dai rubinetti. «Meglio di no — dicono all'Acea — è vero, l'acqua non gelerà nei tubi, ma che inutile spreco! Si rischia oltretutto di vedersi recapitare delle bollette salatissime».

Tutto bene anche per quanto riguarda le tubature: sepolte due metri sotto terra sono in grado di resistere senza danni a temperature ben più rigide. Il termometro nei prossimi giorni salirà ma non ci sono in vista guai per le stazioni sciistiche del Lazio: infatti sui rilievi anche nei prossimi giorni sono previste nevicate. Niente paura, quindi, per gli albergatori e gli sciatori della domenica.

Il Psi: per Roma il sindaco chiede solo elemosine

Una critica feroce al sindaco Signorello ed allo stesso pentapartito nazionale accusato di sottovalutare Roma nella sua funzione di capitale. Queste le prime battute del convegno «Costruiamo la capitale» organizzato dagli esponenti socialisti romani del Club Rosselli al residence di Ripetta. Critiche a cui il relatore, Giampaolo Sodano, ha fatto seguire la presentazione di un emendamento (insieme al capogruppo Psi alla Camera, Formica) che chiede lo stanziamento di mille miliardi dalla Finanziaria per Roma-Capitale. Una mossa che tenta rocambolescamente di distinguersi dalla richiesta analoga avanzata dal gruppo comunista e che, in realtà, appare venata di propagandismo: proprio ieri, infatti, lo stesso pentapartito nazionale nel comitato ristretto ha preso atto delle proposte comuniste ed ha deciso di presentare in aula un proprio emendamento con cui si prevederebbe nella finanziaria un primo intervento per la capitale di 50 miliardi nell'86.

Una prima ammissione che le critiche del Pci avevano colto nel segno. E di una assoluta carenza di impegni ed atti per «Roma Capitale» ha parlato anche Giampaolo Sodano nella relazione d'apertura al convegno. Iniziando dal sindaco: Signorello è stato descritto come una «figura di sindaco anacronistica e politicamente assurda che chiede un po' di soldi ad uno Stato elemosiniere». Non di questo c'è bisogno — ha proseguito Sodano — ma di uno Stato in grado di risolvere in prima persona i problemi della sua capitale verso la quale si è mostrato ingrato. Un esempio? «La visione municipalistica del ministro Goria — ha detto l'esponente socialista — mentre afferma che i problemi di Roma non interessano ai cittadini di Asti, dimenticando che dalla funzionalità della capitale deriva per molti versi quella dell'intero Stato». E, tra gli «inquilini scomodi» Sodano annovera anche lo Stato del Vaticano: «Nell'incontro tra il Papa e Signorello — ha concluso Sodano — il capo dello Stato Vaticano ha lamentato le disfunzioni del traffico e la mancanza di interventi strutturali. Mi domando invece cosa ha fatto lo Stato Vaticano per aiutare Roma e i romani se non occupargli la metà del suo centro storico».

I «ragazzi dell'85» di nuovo in piazza ieri mattina al Pantheon

Non erano tanti, ma sono ritornati

All'assemblea all'aperto convocata dai sindacati circa mille e cinquecento studenti e meno di 50 insegnanti Azione di disturbo di un gruppetto di autonomi, più tardi caricati dalla polizia - Iniziativa della Fgci

«Con le lotte di questi mesi qualcosa, anche se poco, dal Parlamento l'abbiamo ottenuto: la riduzione delle tasse scolastiche. Soprattutto, però, abbiamo dimostrato che contro gli studenti, contro la scuola, non si governa». È un «ragazzo dell'85» che parla: Alessandro Mantovani, 5° ginnasio al liceo «Tasso», uno dei 14 che sono intervenuti ieri mattina al Pantheon. All'assemblea in piazza, convocata dai sindacati, hanno partecipato circa 1.500 studenti. Gli insegnanti, invece, erano 40, forse 50.

Intorno alle 10, sotto un cielo limpido e con un freddo da neve, ha dato il via agli interventi uno studente del «Mamiani», seguito da «Levi Civita», il «Visconti» il «Ripetta» e uno studente di Ingegneria. Intanto, un gruppetto di circa 50 autonomi raggruppati intorno alla fontana ha cominciato a farsi sentire: slogan, fischi, urla, che non hanno comunque impedito lo svolgersi dell'assemblea. È la volta di uno studente del «Tasso», poi il «Virgilio» e il Coordinamento precari della Cgil (primo e unico intervento di un sindacalista). Seguono gli interventi del «Bernini» e di uno studente di Scienze politiche. Quando comincia a parlare Stefano Ciccone della Lega degli studenti medi, federata alla Fgci, gli autonomi tirano monete e volantini inzuppati nella fontana. «Qualcosa si è ottenuto — dice — per questo sarebbe sbagliato tornarsene a casa». Riuscirà a zittire gli autonomi e finirà l'intervento, bagnato, ma con 1.000 lire in tasca. Alle 11,20 il furgone con l'amplificazione se ne va: l'assemblea è finita.

I risultati ottenuti e la necessità di individuare forme di lotta nuove: sono stati questi i fili rossi di molti interventi. I «ragazzi dell'85» non sono tornati a casa: il movimento sta subendo un calo fisiologico dopo mesi di mobilitazioni quasi quotidiane. «In più il 31 gennaio finisce il quadrimestre — ricorda Giorgia Biasini, ultimo anno al «Mamiani» — e molti devono ancora essere interrogati». Conviene aspettare, quindi, prima di dichiarare finito il movimento.

In parte diverse, invece, le ragioni della ridotta partecipazione di docenti e non docenti. «Sotto scrutinio non si fa uno sciopero così — dice Quattrini, insegnante al "Nomentano" — non è una critica al sindacato, ma le forme di lotta devono adeguarsi al tipo di mobilitazione». «E gli obbiettivi — aggiunge Vittoria Gallina, insegnante del "Tasso" — erano forse troppo vaghi».

Una delegazione di docenti e non docenti è stata ricevuta in mattinata dal provveditore. Sulla riuscita o meno dello sciopero, sindacati e Provveditorato danno cifre diverse: secondo un'indagine condotta su un campione di 16 scuole, il Provveditorato sostiene che hanno aderito allo sciopero il 4% degli insegnanti elementari, il 32% degli insegnanti ed il 9% del personale non docente nelle scuole medie, l'11% dei docenti e l'80% degli studenti nelle superiori; i sindacati, invece, sostengono che la partecipazione dei lavoratori della scuola è stata mediamente del 40%.

Di sicuro, comunque, l'atteso incontro tra studenti e professori ieri mattina non c'è stato.

L'assemblea ha avuto due seguiti. Quello del gruppetto di autonomi che ha cercato di raggiungere il Parlamento in corteo: fermato all'altezza del bar «Giolitti» è stato caricato dalla polizia. Nessun ferito, tre fermati.

La Fgci ha scelto un finale diverso, distribuendo volantini contro gli aumenti delle tariffe autobus e attaccando cartelli come: «L'ha detto Signorello: ingorgo è bello» alle fermate degli autobus di largo Argentina.

Giovanni De Mauro

l'Unità

un compagno per amico, ogni giorno

festa del diffusore

Giovedì 30 gennaio - ore 17.00
Cinema Vittoria, Piazza S. Maria Liberatrice (Testaccio)

Partecipano:

BERLINGUER ○ INGRAO ○ LEDDA
MORELLI ○ NICOLINI ○ SARTI
□ □ □
NADA ○ ENDRIGO ○ EL BARRIO

Il giudice affida a Fiorella Chiti il bambino sottrattole dalla polizia due mesi fa

Il piccolo Emanuele torna con la madre

Il ragazzo che ha 7 anni era stato consegnato al padre a Grosseto - Una lunga storia di sentenze, ricorsi e appelli

Dal nostro corrispondente

GROSSETO — Il piccolo Emanuele torna con la madre. Il bambino, sottratto a Fiorella Chiti qualche settimana fa addirittura con l'intervento della polizia e riconsegnato al padre a Grosseto, può ritornare nella casa romana. Per unanime accordo delle parti infatti e per la sensibilità del giudice, Giulio De Simone, si è conclusa positivamente la «vertenza» tra i coniugi separati per l'affidamento dei tre figli minori. Lunedì sera al termine di un colloquio con Fiorella Chiti di 37 anni (patrocinata dall'avvocato Mauro Cardoso del Foro grossetano), il giudice con una ordinanza ha affidato alla donna il figlio Emanuele di 7 anni. I fratelli Alessio e Daniele rispettivamente di 14 e 12 anni, anche per loro espressa volontà, rimarranno con il padre, Giancarlo Ferroni, 41 anni, titolare del «Lola piccolo Hotel» di Marina di Grosseto.

Nel provvedimento giudiziario che affida Emanuele alla madre, il giudice stabilisce che il «ritorno all'affetto materno» avverrà a partire dal 5 febbraio prossimo. E siccome il bambino attualmente vive con i fratelli presso il padre — che ha avuto un quarto figlio dall'attuale convivente —, per rendere meno «traumatico» psicologicamente il distacco, il dottor De Simone ha stabilito che Fiorella Chiti trascorra gli ultimi tre giorni di questa settimana a Marina di Grosseto. Il marito dovrà trasferirsi con i tre figli nella casa romana della donna nei giorni 3, 4 e 5 febbraio.

Con questa decisione si chiude una controversia fra i due coniugi separati, che nel sancire il fallimento del matrimonio avevano iniziato una schermaglia giudiziaria pr la «separazione dei beni»; un vero e proprio «braccio di ferro» che ha avuto negative ripercussioni sui tre ragazzi, vere vittime inconsapevoli di questo balletto di istanze e controistanze a colpi di carta da bollo, che dura da quattro anni. E infatti nel febbraio del 1982 che davanti al tribunale di Roma viene decisa la separazione consensuale con il giudice che decreta l'affidamento dei tre figli alla madre. Un anno dopo Giancarlo Ferroni, nella cancelleria del tribunale civile di Grosseto, deposita quattro cause nei confronti dell'ex moglie: la prima per chiedere la modifica delle condizioni sulla separazione e dell'affidamento; le altre tre di carattere prettamente patrimoniale.

Mentre le cause sono in fase istruttoria, dall'ottobre del 1984 al gennaio dell'anno scorso, Ferroni con una serie di provvedimenti d'urgenza, presentati dai suoi legali, riesce prima ad avere l'affidamento di Alessio e successivamente anche quello di David e Emanuele che avevano trascorso le festività natalizie con lui. Fiorella Chiti, assistita dall'avvocato Tina Lagostena Bassi, dopo aver fatto di tutto per riottenere i tre figli, nell'agosto dell'anno scorso insieme ad Emanuele si rende irreperibile inoltrando al magistrato, dal suo nascondiglio, un'autodenuncia per «sottrazione di minore».

Agli inizi di dicembre un altro colpo di scena. Il dottor De Simone, dopo aver ricevuto una allarmata relazione del perito designato dalle parti — la professoressa Anna Maria Dell'Antonio, ordinaria di psicologia dell'età evolutiva all'università di Roma — con un «provvedimento d'urgenza» ordina che il ragazzo venga riconsegnato al padre. E, nottetempo, presso l'abitazione romana della donna, in via Appia Nuova 1083, con un «blitz» la polizia preleva il bambino e lo consegna al padre. Un'operazione contestata e concitata che rischiò di trasformarsi in un conflitto a fuoco tra gli agenti di polizia intervenuti e i carabinieri chiamati dal telefono di villa Chiti. Dopo queste vicende i due coniugi hanno assunto maggiore consapevolezza sui danni che la loro storia stava creando nei figli. Nelle ultime udienze è andata così prendendo corpo una soluzione «soddisfacente per tutte le parti in causa».

Paolo Ziviani

Appuntamenti

● **CORSI DI SCIENZE ESOTERICHE** — Inizieranno oggi i corsi invernali di scienze esoteriche organizzati dallo «Studio del sole». Gli interessati possono telefonare o scrivere a «Studio del sole» via Pisarro 21 - 00133 - Tel. 6153850.

● **SETTIMANE BIANCHE SULLA NEVE** — Fino al 22 marzo settimane bianche riservate ai ragazzi dagli 8 ai 15 anni a S. Giorgio (Bosco Chiesa Nuova) in provincia di Verona. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi presso il centro studentesco Marco Polo via Dandini 8-a dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 21, oppure telefonare al 5758293 e al 7582475.

● **CORSO DI VELA** — La Nuova compagnia delle Indie organizza anche quest'anno un corso gratuito di vela per studenti universitari, in collaborazione con il Cus Roma, l'Opera universitaria, la Federazione italiana vela ed il Centro velico Ventotene. Le lezioni settimanali si tengono nei locali del teatro dell'Opera universitaria di via Cesare de Lollis Parallelamente si terranno anche corsi di carpenteria, navigazione e addestramento per non universitari. Informazioni ai numeri 4957291 e 4955294.

● **BUON APPETITO** — «Buon Appetito» è il titolo del Corso di alimentazione e salute organizzato dalla Usl Rm4 dall'Assemblea delle donne e dagli operatori dei consultori di Montesacro. Il corso, interamente gratuito, si tiene tutti i giovedì alle ore 16,30 presso la sede del consultorio di via Cimone 59. Per informazioni telefonare ai numeri 893781/899362.

● **ARCHEOLOGIA** — Il Gruppo Archeologico Romano ha diramato il programma delle attività previste per il primo trimestre 1986: corsi di archeologia (Egittologia, Civiltà Maya, Mondo degli Etruschi, Arte greca, Archeologia biblica, Archeologia cinese), visite guidate a Roma ed escursioni in località del Lazio, della Campania, dell'Umbria e dell'Abruzzo ogni domenica e i consueti corsi introduttivi alla ricerca archeologica destinati soprattutto ai giovani. Per dettagliate informazioni rivolgersi alla Segreteria (via Tacito 41 - tel. 382.329) tutti i giorni feriali dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 20.

● **CORSO INFORMATICA** — La Fgci di Portuense Villini in collaborazione con l'associazione «Reset» organizza, nel periodo gennaio-marzo, corsi di introduzione all'informatica. Per iscrizioni e informazioni rivolgersi presso la sezione Pci Portuense Villini, via Pietro Venturi, 33 (tel. 5264347).

● **BORSE DI STUDIO APRIN** — Si è costituita recentemente l'Associazione pro-ricerca neuropediatrica (Aprin) con lo scopo di finanziare progetti di ricerca riguardanti diagnosi, terapie e prevenzione di malattie neurologiche infantili e di favorire la formazione di nuovi ricercatori attraverso l'istituzione di borse di studio in collaborazione con qualificati centri universitari. Per informazioni rivolgersi alla sede dell'Aprin, via Virgilio, 38

● **MADE IN URSS** — Per la rassegna cinematografica «Made in Urss», schermo aperto sul cinema di Vadim Abdrascitov, oggi mercoledì 29 alle ore 17 e 30 presso la sede Italia-Urss di piazza Campitelli, 2 avrà luogo la seconda proiezione del ciclo con il film «Un treno si è fermato». Versione originale con sottotitoli in italiano.

● **STUDI ROMANI** — Per il ciclo «corsi di studi romani» oggi, mercoledì 29 alle ore 10, visita guidata al Museo Barracco. La partecipazione è limitata a 30 persone, appuntamento all'ingresso del Museo (corso Vittorio Emanuele, 168). Alle 17 nella sede dell'istituto storico italiano per il Medio Evo conferenza del professor Giovanni Marchi su «Scrittori francesi a Roma nel Cinquecento».

● **MARATONINA A TRASTEVERE** — La I Maratonina di Trastevere, organizzata dalla Polisportiva «O. Ciai» in collaborazione con l'Uisp, si svolgerà domenica 2 febbraio. Raduno, ore 9 a piazza S. Maria in Trastevere. Percorso: km. 1,5 per i bambini fino ai 12 anni; km. 6 e 18 per tutti gli altri. Informazioni: tel. 582.721.

● **CINEFORUM GRATUITO** — Venerdì 31 gennaio alle ore 21, a via S. Crisogono, 45 (vicino al cinema Esperia) la Polisportiva «O. Ciai» in collaborazione con l'Arci-cinema organizza la proiezione del film «Anni di piombo» di M. von Trotta. L'ingresso è gratuito.

Mostre

■ **PALAZZO BRASCHI** — I viaggi perduti: ricostruzione attraverso fotografie dell'epoca scelte da Alberto Arbasino delle mete classiche dei viaggiatori dell'800. Ore 9-13 e 17-19,30. Domenica 9-13. Lunedì chiuso. Fino al 10 marzo.

■ **MANNINO: INCISIONI E SCULTURE** — Al Ferro di Cavallo, in via di Ripetta, la personale di Roberto Mannino che espone incisioni e sculture.

■ **SCAVI E MUSEI** — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovrintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiusi lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcreto Isola Sacra 9-13 chiusi lunedì. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

■ **I PIANETI** — È aperta presso l'osservatorio di Monte Porzio Catone una mostra didattica di Astronomia. Per informazioni dottor G. Monaco. Tel. 94449019.

■ **PALAZZO VENEZIA** (Ingresso da Via del Plebiscito, 118). — Franco Gentilini (1909-1981) Mostra antologica fino al 14 febbraio 1986. Tutti i giorni compresi i festivi da lunedì a sabato ore 9-14; mercoledì ore 9-18; festivi ore 9-13.

■ **PALAZZO BARBERINI** (Via Quattro Fontane 13, tel. 4754591). — Mostra Laboratorio di restauro. Ingresso gratuito. Orario: dal lunedì al sabato 9-14, domenica e festivi 9-13.

■ ***MOSTRA DEI PRESEPI*** — Alla X Mostra internazionale dei presepi, promossa dalla Rivista delle Nazioni, col patrocinio del ministero del Turismo, degli assessorati al Turismo della Regione Lazio, della Provincia, del Comune e dell'E.P.T. di Roma, ha avuto inizio la votazione, da parte dei visitatori, per la «preferita» tra le opere esposte. Alla Mostra, che continua a suscitare sempre maggiore interesse, stanno affluendo varie scolaresche non solo di Roma ma anche di altre località del Lazio e di altre regioni. La Mostra resterà aperta fino al 2 febbraio con il seguente orario: dalle ore 9,30 alle 13 e dalle 15,30 alle 20 i giorni feriali, dalle 9,30 alle 20 ininterrottamente, sabato e festivi.

■ **VILLA MEDICI** (Viale Trinità dei Monti, 1) — L'Accademia di Francia presenta la mostra «Il viaggio del dialogo: quattro artisti italiani a Villa Medici. Le opere esposte sono di Valerio Adami, Leonardo Cremonini, Titina Maselli, Cesare Peverelli, presentate rispettivamente da Jean François Lyotard, Alain Jouffroy, Jean Louis Schefer, Edouard Glissant. Fino al 10 marzo. Orari: 10-13; 15-19,30. Lunedì chiuso.

■ **MUSEI VATICANI** (Viale Vaticano) — Nell'ultima domenica di gennaio, febbraio, aprile e maggio, viviste guidate da studiosi specializzati ad alcuni reparti dei Musei Vaticani. Per prenotarsi, telefonare al n. 6984717. Le prenotazioni saranno accettate a partire dal 15 di ogni mese fino alle ore 13 del sabato precedente l'incontro.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - **Carabinieri** 112 - **Questura centrale** 4686 - **Vigili del fuoco** 44444 - **Cri ambulanze** 5100 - **Guardia medica** 475674-1-2-3-4 - **Pronto soccorso oculistico**: ospedale oftalmico 317041 - **Policlinico** 490887 - **S. Camillo** 5870 - **Sangue urgente** 4956375 - 7575893 - **Centro antiveleni** 490663 (giorno), 4957972 (notte) - **Amed** (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - **Laboratorio odontotecnico BR & C** 312651.2.3 - **Farmacie di turno**: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - **Soccorso stradale Aci** giorno e notte 116; viabilità 4212 - **Acea** guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - **Enel** 3606581 - **Gas** pronto intervento 5107 - **Nettezza urbana** rimozione oggetti ingombranti 5403333 - **Vigili urbani** 67691.

La città in cifre

Dati demografici di lunedì 27 gennaio 1986. Nati: 113, di cui 56 maschi e 57 femmine. Morti: 108, di cui 63 maschi e 45 femmine. Matrimoni: 10.

Il partito

COMITATO DIRETTIVO — È convocata per sabato 1° febbraio alle 9 (precise) in federazione la riunione del comitato direttivo della federazione con all'ordine del giorno: «Valutazioni sull'andamento della campagna congressuale». La relazione sarà svolta dal compagno Carlo Leoni. Alla riunione sono invitati a partecipare i segretari delle zone della città.
RIUNIONE DEI COMPAGNI INDICATI A PRESIEDERE I CONGRESSI DI SEZIONE — È convocata per mercoledì 5 febbraio alle 17 una riunione di tutti i compagni indicati a presiedere i congressi di sezione. Ordine del giorno. «Valutazioni sull'andamento della campagna congressuale». La sede della riunione verrà comunicata nei prossimi giorni.
SETTORI DI LAVORO — È convocato per venerdì 31 gennaio alle 17 in federazione l'attivo sull'insegnamento religioso. Alla riunione devono partecipare i responsabili scuola delle zone e delle sezioni, gli insegnanti e gli eletti negli organi collegiali (M. Meta, G. Mele).
ASSEMBLEE — ATAC NORD alle 17, al deposito di via A. Emo, assemblea con il compagno Angelo Dainotto; USL RM 3 alle 14.30 presso la saletta sindacale dell'Eastman assemblea precongressuale con il compagno Mauro Sarrecchia; NUOVA GORDIANI alle 18 assemblea su «Stato dell'informazione e l'Unità» con il compagno Carlo Recchia; CAPANNELLE alle 18 assemblea su il Medio Oriente; ENEA CASACCIA alle 13 assemblea precongressuale con il compagno G. Lannutti; PORTUENSE VILLINI alle 18.30 lettura e discussione tesi; TOR TRE TESTE alle 19 direttivo su bilanci federazione e sezione con il compagno A. Iacobelli.
ZONE — MAGLIANA PORTUENSE alle 18 attivo della zona sulla legge di riforma dei concorsi con il compagno Agostino Ottavi; CASSIA FLAMINIA alle 18 attivo di zona sulla scuola.
CONGRESSI DI SEZIONE — FERROVIERI SUD inizia il congresso della sezione con il compagno Francesco Granone; ATAC PRENESTINO alle 16 30 continua presso la sezione Porta Maggiore il congresso con i compagni Mario Santini e Luigi Panatta.
GRUPPO DI LAVORO SUL PROGETTO MIRATO — Oggi alle 17 in federazione riunione del gruppo di lavoro sul «Progetto mirato» (P. Rossetti, E. Proietti).
FGCI — CIRCOLO FGCI VII ZONA ASSEMBLEA CON IL COMPAGNO A. COSSUTTA. Alle 18 presso la sezione Quarticciolo, assemblea del circolo della Fgci sul 65° anniversario. Parteciperà il compagno Armando Cossutta della direzione nazionale del partito
SEMINARIO — Si terrà presso l'Istituto studi comunisti «Mario Alicata» di Albinea un seminario nazionale dal 3 all'8 febbraio su: «La riforma dello Stato e delle istituzioni democratiche» rivolto ai dirigenti di sezione e di zona e agli amministratori locali. Le sezioni e le zone e i gruppi circoscrizionali sono invitati a far pervenire i nominativi al compagno Vittorio Parola al 492151.
COMITATO REGIONALE — COMMISSIONE REGIONALE TRASPORTI è convocata per domani, alle 16.30, in sede, la riunione della commissione regionale trasporti. Odg: 1) riforma consorzio, 2) scelte regionali: costi standardizzati; programmazione e riorganizzazione servizi impiantistica, 3) iniziative del partito, 4) varie (Lombardi, Sirniele)
CASTELLI - GENZANO alle 17 attivo tesi (Strufaldi), GENZANO località XXV aprile alle 17.30 assemblea precongressuale (Agostinelli); ROCCA DI PAPA alle 18 Cd e gruppo; CASTELGANDOLFO alle 18 ass. tesi
CIVITAVECCHIA — CIVITAVECCHIA (sezione D'Onofrio) alle 18 Cd (Ada Polizzano).
FROSINONE — In federazione alle 15 30 conferenza stampa della sezione Pci di Frosinone per la presentazione del congresso (Spinetti); ANAGNI ore 18 Cd (Spaziani).
LATINA — LATINA di Juvalta alle 18 Cd; SEZZE SCALO alle 19 Cd (Vona)
TIVOLI — MONTEROTONDO CENTRO alle 18 comitato cittadino di Mentana e Monterotondo sulla sanità (De Vincenzi).
VITERBO — Ass: ORIOLO ROMANO alle 20 30 (Barbieri); FABRICA DI ROMA alle 20 (Capaldi); in federazione alle 17 riunione donne in preparazione dell'8 marzo (Liviana Amici).
CONGRESSI — CIVITAVECCHIA in federazione alle 17 congresso cellula Enel (Rosi); CASTELLI cellula Ansaldo alle 16 congresso (Cervi).

CGIL UNITÀ DEMOCRAZIA LAVORO LAVORO
5° 29-30-31 GENNAIO / 1 FEBBRAIO EUR PALAZZO DEI CONGRESSI
CONGRESSO

MERCOLEDÌ 29 GENNAIO
ore 9.00 - Apertura Congresso
Elezione Presidenza
ore 9.30 - Saluto del Sindaco di Roma
ore 10.00 - Relazione introduttiva di **NENO COLDAGELLI**, Segretario generale CGIL Lazio
ore 11.30 - Adempimenti congressuali
ore 12.00 - Intervento del Presidente della Giunta regionale
Intervento dei segretari generali della CISL e UIL Lazio
ore 13.00 - Sospensione lavori
ore 15.00 - Dibattito
ore 17.00 - **Tavola rotonda: La CGIL e l'unità delle sinistre**
partecipano
OTTAVIANO DEL TURCO
BRUNO TRENTIN
AGOSTINO MARIANETTI
ACHILLE OCCHETTO
coordina
BENIAMINO PLACIDO
ore 19.00 - Sospensione dei lavori

GIOVEDÌ 30 GENNAIO
ore 9.00 - Dibattito
ore 13.30 - Sospensione dei lavori
ore 15.00 - Dibattito
ore 19.00 - Sospensione dei lavori

LAVORO A TUTTI

Elezioni per il rinnovo del consiglio: vince la lista «Rinnovamento»

Aria nuova per gli avvocati

All'Ordine sconfitti i «conservatori»

Una svolta dopo decenni di immobilismo L'ex presidente Giuseppe Valensise superato da Emilio Conte - Il successo dei « giovani » - « Gestione trasparente »

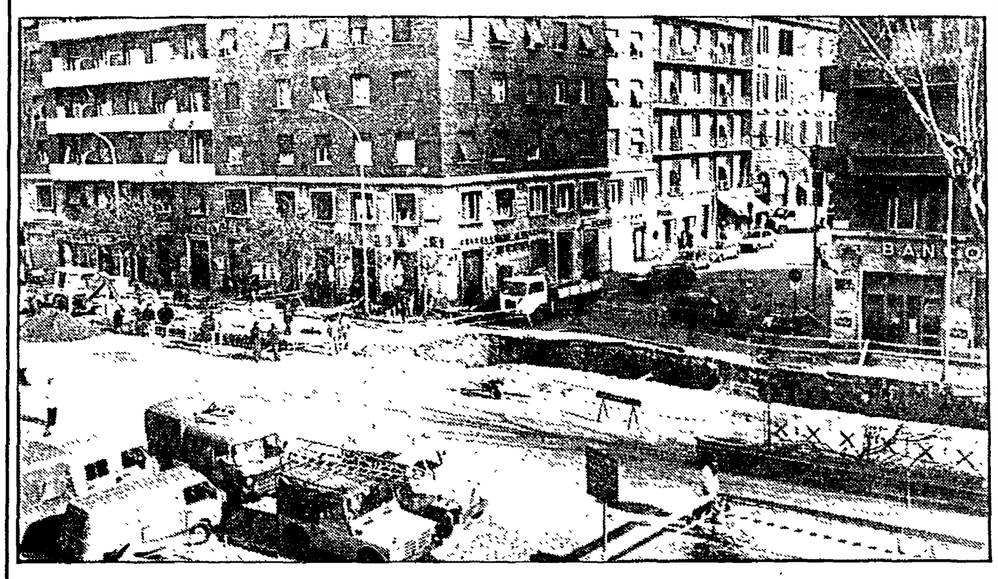
Dopo decenni di immobilismo l'Ordine degli avvocati di Roma è stato scosso da un «terremoto». La lista di «Rinnovamento» ha conquistato la maggioranza relativa (6 consiglieri su 15) mentre quella dei «conservatori», capeggiata dal presidente uscente Giuseppe Valenzise, è riuscita ad eleggere solo quattro consiglieri. A far cambiare aria alle stanze dell'Ordine hanno contribuito anche i quattro candidati appoggiati dall'Aiga (l'associazione dei giovani avvocati) che hanno raccolto più di mille voti ciascuno.

Le maggiori preferenze sono andate al capolista di «Rinnovamento», l'avvocato Emilio Conte, che ha raccolto 1.336 voti che gli hanno permesso di battere sul filo di lana il «destro» Giuseppe Valenzise, arrivato a quota 1.330. «Finalmente c'è l'abbiamo fatta — commenta soddisfatto l'avvocato Conte — siamo riusciti a trovare un'intesa con il sindacato degli avvocati e superando ogni steccato politico siamo riusciti a creare un fronte ampio che ha riscosso la fiducia della maggioranza degli avvocati romani». Il successo della lista Rinnovamento e la larga affluenza alle urne (su 6.660 hanno votato 3.900 avvocati) sono il segnale di una volontà della categoria di rinnovare profondamente usi e costumi dell'Ordine.

«Certo con la nuova maggioranza che guiderà a Roma l'attività dell'Ordine — aggiunge l'avvocato Conte — episodi scandalosi e avvilenti come quello delle marche Cicerone non si verificheranno più». Lo scandalo (un ammanco di 180 milioni) portò all'arresto e alla condanna di due impiegati, uno della Cassa di previdenza e l'altro del Consiglio dell'Ordine. «I tempi dell'"interna corporis" finiranno — sottolinea l'avvocato Conte — l'Ordine sarà gestito con la massima trasparenza e tutti gli iscritti saranno messi in grado di giudicare l'operato del Consiglio».

Soddisfatto per la svolta elettorale anche il segretario generale della FeSaPi (Federazione sindacale avvocati e procuratori italiani). «La nuova maggioranza espressa dal voto crea le condizioni — dice l'avvocato Giuliano Pelà — per ridare un ruolo preciso all'Ordine. In particolare penso all'azione da *intraprendere nei confronti dei giovani*. Occuparsi della loro trasformazione non solo è utile alla professione che hanno intrapreso ma serve a migliorare il livello generale dell'avvocatura». Per il capolista di «Rinnovamento» l'Ordine dovrà anche impegnarsi per risolvere questioni strutturali che mortificano l'attività degli avvocati. «Lavorare come lavoriamo ora nel Tribunale di viale Giulio Cesare — spiega l'avvocato Conte — non solo è una offesa alla nostra dignità professionale, ma nega anche ai cittadini il diritto di usufruire di un servizio legale degno di questo nome».

r. p.



Il Pci chiede la revisione del contratto con l'Italgas

«La convenzione va cambiata»

Non prima di due mesi il ritorno alla normalità per via Ostiense - Due bus per collegare la zona al resto della città - Tra breve riapre al traffico la carreggiata centrale

In attesa dei risultati delle inchieste avviate sull'esplosione che poco meno di una settimana fa ha sconvolto via Ostiense, il Pci chiede un'immediata modifica della convenzione stipulata dal Comune con l'Italgas. La richiesta, contenuta in un comunicato diffuso ieri dalla federazione romana, è articolata in quattro punti. Dopo aver ricordato che «i comunisti già da tempi non sospetti avevano posto in discussione i criteri adottati dall'azienda per trasformare a metano la rete di distribuzione della città» nel documento si reclama il cambio di tutte le condutture nel centro storico, nei quartieri di più antico insediamento e di quelli dotati di giunti non idonei al trasporto di metano; la regolamentazione e la limitazione del ricorso all'appalto (sollecitando ampie garanzie sulla professionalità dei titolari delle imprese); un'organizzazione interna che renda più tempestivi e mirati gli interventi; la possibilità di coinvolgere gli utenti sugli aspetti gestionali dell'azienda.

Intanto nel tratto lesionato proseguono a pieno ritmo i lavori, ma per riportare il quartiere alla normalità si prevedono tempi lunghi. «I danni sono veramente gravi, per ripararli ci vorranno almeno due mesi — ha detto l'assessore ai lavori pubblici Giubilo al termine di un incontro svoltosi in Campidoglio con i tecnici del Comune e dell'Acea. Ci sono comunque buone notizie per i trasporti. L'amministrazione, d'accordo con la quattordicesima ripartizione, ha deciso di istituire in via Ostiense due linee. La prima collegherà la Piramide al cavalcavia della ferrovia. La seconda andrà dalla basilica di San Paolo ai Mercati Generali. Entro una ventina di giorni dovrebbe essere riaperta anche la parte centrale della carreggiata per permettere il transito locale. Ma lo stato di disagio rimane. Un gruppo di cittadini riuniti in un comitato ha deciso di richiedere il riconoscimento del quartiere come zona disastrata. A tale scopo abitanti, commercianti e artigiani hanno chiesto un incontro al sindaco e ai presidenti della Regione e della Provincia.

Proteste contro l'assessore regionale

«Vuole chiudere i corsi nelle carceri»

Insegnano grafica pubblicitaria, maglieria e impiantistica a detenuti e detenute da più di dieci anni. Da un po' di tempo l'assessore regionale alla Formazione professionale, Enzo Bernardi, ha deciso però di far morire lentamente, nonostante il successo, i loro corsi. Prima con il disinteresse totale per l'attività di formazione nelle carceri, ultimamente con il trasferimento di 5 operatori tra cui il coordinatore dei corsi, che assicurava i contatti tra gli insegnanti e l'assessorato.

Questi provvedimenti hanno già portato all'annullamento delle ore di lezione (per elettricisti e manutenzione degli impianti di bassa tensione) a Rebibbia penale, dove lavoravano due operatori. Restano ancora in piedi i corsi di grafica pubblicitaria e maglieria a Rebibbia femminile (con 5 docenti), di impiantistica a Rebibbia Circondariale (3 insegnanti) e per elettricisti a Regina Coeli (3 docenti). «Ma vanno avanti — dice l'ex coordinatore Andrea Tomei, ora trasferito — solo per l'impegno degli operatori che credono nel grande valore sociale e culturale dell'attività rivolta ai detenuti».

Il servizio di formazione professionale nelle carceri è diventato regionale dal 1980: prima era svolto da singoli insegnanti privati o da cooperative culturali. «Invece di un programma per gli interventi di recupero e reinserimento dei detenuti nel mondo del lavoro — continuano gli insegnanti — la Regione ha preferito defilarsi, ostacolando perfino quello che si riusciva a mettere in piedi». Gli operatori hanno chiesto ripetutamente all'assessore risposte sui nuovi programmi (per l'avvio ad esempio dei corsi di informatica), l'aggiornamento dei docenti, lo scambio di esperienze tra le diverse situazioni, il potenziamento del servizio e il riconoscimento della sua specificità. Per ora hanno avuto solo trasferimenti dalle carceri agli uffici della burocrazia regionale.

l. fo.

Un «mistero» che dura da 3 anni

Monti Simbruini: parco naturale solo sulla carta

Dal nostro corrispondente

TIVOLI — Il 29 gennaio del 1983 la Regione Lazio istituì il parco naturale regionale dell'Appennino, monti Simbruini. A tre anni esatti da quella data il progetto ancora non decolla. A niente sono servite le denunce dei gruppi ambientalisti, del Partito comunista, quel parco sembra sempre di più un «mistero» destinato a restare tale. Attualmente si discute sul piano d'assetto che la Regione sta studiando con la consulenza del Cnr, del Wwf e che entro febbraio dovrebbe essere presentato ai sette comuni interessati (Subiaco, Camerata Nuova, Cercava, Ienne, Vallepietra, Trevi nel Lazio e Filettino). Questa soluzione ha rappresentato un passaggio obbligato per la giunta della Pisana dal momento che tra i comuni non era stato raggiunto un accordo per la costituzione di un consorzio di gestione. In questo caso specifico soprattutto Camerata Nuova si era rifiutata di nominare un proprio rappresentante nel consorzio rischiando di vanificare lo stesso progetto del parco. Resta il fatto che a fronte del piano d'assetto che prossimamente andrà in discussione, in questi ultimi tempi alla Regione sono state presentate alcune proposte di legge per il parco dei Simbruini. Due vengon dalla Democrazia Cristiana e una da Democrazia Proletaria. Gerolamo Mechelli e Violenzio Ziantoni intenderebbero escludere dal territorio del parco una delle zone ambientalmente più belle e integre, quella di Camerata Nuova (e questa è una curiosa *coincidenza) nonché* tutti i centri urbani e residenziali così come sono perimetrati dai piani regolatori.

Diversa, perché tutto sommato migliorativa, la proposta di Francesco Bottaccioli. Quella del rappresentante di Dp è sostenuta dai gruppi ambientalisti della zona e prevede l'allargamento del comitato tecnico scientifico ad esperti proposti dalle stesse associazioni ecologiste. «Tutto questo rischia di ritardare però l'applicazione reale della legge — ha dichiarato Anna Rosa Cavallo — e noi comunisti ci battiamo perché si attivino i meccanismi di gestione diretta. Potrebbe già lavorare settanta persone e non si può perdere ancora del tempo prezioso». Intanto nell'alta valle si è costituita la Cooperativa Aniene, con lo scopo di educare sui problemi ambientali e naturalistici gli abitanti del territorio. In occasione del terzo anniversario della costituzione del parco («parco-ombra» sottolineano i rappresentanti della cooperativa) hanno realizzato uno studio con audivisivi ed opuscoli sui monti Sumbruini: «Perché il parco». Tutta una serie di seminari e conferenze divulgative si svolgeranno da questi giorni fino a marzo presso l'Istituto «Quarenghi» di Subiaco per convincere la gente che vive nei sette comuni interessati dei vantaggi economici e sociali.

a. ci.

Droga, il Pci chiede un consiglio comunale straordinario

Il capogruppo del Pci al comune, Franca Prisco, ha inviato al sindaco Signorello una lettera aperta per sollecitare un consiglio straordinario sul drammatico fenomeno delle tossicodipendenze. Nella lettera l'esponente comunista ricorda che la convocazione era già stata richiesta dal gruppo fin dal 20 dicembre ma che l'impegno è stato sempre eluso. «Se entro la settimana — conclude Franca Prisco — non verrà fissata la data dell'assemblea è nostra intenzione adottare tutte quelle iniziative necesarie per sbloccare l'incresciosa situazione».

In una bisca clandestina giocavano al «totonero»

I carabinieri del reparto operativo hanno scoperto una bisca clandestina in via di Ginepri 30, a Centocelle, sede anche di un traffico di totocalcio nero. Sono state sequestrate un migliaio di schedine delle partite del 26 gennaio scorso, con relative ricevute di pagamento per un totale di 150 milioni; e quattro videopoker di genere proibito. Sono stati denunciati il gestore del locale e tre clienti.

Dopo un secolo d'intervallo torna a Roma il Carnevale

ROMA — L'assessorato al turismo della Regione Lazio, quelli alla cultura della provincia e del comune, l'ente provinciale per il turismo di Roma hanno deciso di patrocinare il primo carnevale a Roma dopo oltre un secolo di intervallo. Lo rende noto un comunicato che precisa che l'organizzazione della manifestazione che ha per titolo «Carnevalando '86» è curata dall'Arci di Roma che si avvarrà di altre associazioni e cooperative culturali come la Pro Dare, il Roma Dance studio ballet, la giostra, e la Cooperativa news cop.

L'ospedale di Ostia passa dalla Regione al Comune

Il nuovo ospedale di Ostia passerà dalla Regione al Comune. Lo ha deciso ieri la giunta capitolina precisando che la consegna ufficiale avverrà il 3 febbraio. Il sindaco Signorello ha quindi inviato un telegramma al presidente del comitato di gestione della Usl Rm 13 per invitarlo a prendere possesso delle strutture ed attrezzature trasferendo al tempo stesso i reparti del vecchio ospedale nella nuova sede.

Trovato il corpo del velista scomparso a Fiumicino

È del velista Claudio Russo — scomparso tra i flutti domenica 19 mentre tentava di rientrare con una barca a vela nel porto di Fiumara Grande (Fiumicino) — il corpo ripescato tra i massi di una diga frangiflutti appena fuori di Fiumara Grande. Lo hanno riconosciuto ieri mattina all'istituto di medicina legale alcuni amici. Per recuperare il corpo, è stato necessario l'intervento dei sommozzatori dei vigili del fuoco di Roma.

Stadio Olimpico: è guerra tra Comune e Coni

La decisione della giunta del Coni di indire un bando internazionale per l'ampliamento dello stadio Olimpico dagli attuali 80.000 a 125.000 posti, ha fatto registrare un'immediata levata di scudi dell'amministrazione capitolina. «È assurdo che il Coni prenda decisioni di questo genere senza chiedere il parere preventivamente all'amministrazione comunale» ha dichiarato l'assessore all'avvocatura ed agli affari generali Corrado Bernardo, commentando la decisione del Coni. Lo stadio Olimpico per essere aumentato di volume richiede delle autorizzazioni e concessioni comunali. Atti questi che l'amministrazione capitolina non può rilasciare in quanto sono in contrasto con le norme urbanistiche vigenti e in totale dispregio dell'ambiente.

A 23 anni uccisa da un'overdose d'eroina

Una ragazza di 23 anni, Fiorella Gregori, abitante a Roma, è morta questa notte all'ospedale San Giacomo per un overdose. La ragazza era giunta proveniente da un altro ospedale e niente hanno potuto fare i medici per salvarla. La salma è a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Si incatenano per protesta nell'Ufficio di collocamento

Sei giovani disoccupati si sono incatenati ieri mattina nei locali dell'Ufficio di collocamento. La protesta organizzata dalla lista di Lotta, ha come mira una riforma dell'Ufficio che funziona ormai quasi esclusivamente attraverso chiamate nominali. L'altro obiettivo dei giovani disoccupati è la denuncia di un assurdo divieto posto dalla Questura alla manifestazione per il lavoro indetta per venerdì 31 gennaio alle 17.30 da piazza Esquilino al Campidoglio.

Ingerisce barbiturici: muore un bambino di cinque anni

Un bambino di cinque anni, Marco Savo, residente a Paliano (Frosinone) è morto l'altro ieri all'ospedale San Camillo dopo sette giorni di agonia. Il piccolo martedì scorso, eludendo la sorveglianza della madre, aveva preso da un cassetto un tubetto di barbiturici ingerendoli. Portato d'urgenza al San Camillo il piccolo Marco, malgrado le cure dei medici per sottrarlo alla morte, è deceduto.

In consiglio comunale Pala presenta le sue proposte per lo sviluppo urbanistico

Si costruiranno meno case

L'assessore: «Riduciamo i piani edilizi»

Saranno ridimensionati il piano di edilizia economica e popolare e il piano poliennale di attuazione - In programma l'edificazione di 120mila stanze - «Una nuova politica per la salvaguardia del territorio» - Da venerdì comincerà il dibattito in aula

Meno case nuove nella Roma dei prossimi anni. La giunta comunale ha portato in consiglio comunale ieri sera la proposta di ridimensionare i due piani edilizi Peep e Ppa (pubblica e privata) chiedendone l'approvazione. La discussione è stata solo aperta dalla relazione dell'assessore Antonio Pala, si svilupperà e, probabilmente, si concluderà venerdì.

Le stanze che si dovranno realizzare nei prossimi cinque anni secondo il piano di edilizia economica e popolare sono 120mila «articolate in quattro fondamentali tipologie di intervento». Verranno costruite in 28 zone e andranno ad aggiungersi ai programmi di completamento del primo programma edilizio ancora in corso di realizzazione per 156mila stanze «concorrendo a soddisfare — secondo Pala — il 56% del fabbisogno residenziale per il prossimo decennio. L'assessore ha aggiunto che il 60% del fabbisogno «sarà quanto prima raggiunto con una integrazione di circa 24mila stanze che saranno localizzate nelle zone del sistema direzionale orientale o nelle aree di proprietà comunale tra le quali Decima». Tredici sono le zone escluse dalla nuova edificazione pubblica: Casal Monastero II, Torre della Rustica, Mistica II, Colle Alessandrino e Tor Vergata nel settore Est; Castel di Leva, Certosa e Santa Palomba nel settore Sud; Fiumara I e II, Brava, Torre Acquafredda e Palmarola nel settore Ovest; e Cesarina nel settore Nord. Operate riduzioni anche a Torraccia, Anagnina, Cesano. Resta invece l'idea di costruire a Selva Nera, Pietra Pertusa, Castel Verde, Lunghezza e Tor Pagnotta pur subordinandola «ad una più puntuale verifica di impatto ambientale».

Quanto al II Ppa, l'assessore ha respinto le critiche sull'aspetto quantitativo del programma sottolineando «come proprio alla luce del II Peep, si sia giunti alla convinzione che una nuova politica di salvaguardia del territorio, con particolare riferimento alla tutela delle aree irrinunciabili, non possa prescindere da una verifica anche progettuale delle modalità del rispetto ambientale che dia maggiore concretezza a richieste o esigenze di vincoli posti a volte in modo troppo intuitivo». Tutto ciò non significa che non venga ridimensionato anche il Ppa, secondo Pala, ma solo che la sua verifica, «della quale tutti sentiamo l'esigenza», avverrà «in corso d'opera». In conclusione l'assessore non si è sbilanciato fornendo cifre, ma ha annunciato l'istituzione di una consulta permanente formata da rappresentanti delle sovrintendenze, della Regione, delle ripartizioni comunali competenti e degli enti e associazioni specialistiche che sia di supporto alla commissione tecnico-urbanistica nella valutazione di tutti gli aspetti più specificatamente legati alla tutela dell'ambiente».

Pala ha anche annunciato che d'ora in avanti sarà adottato un «nuovo metodo» nella gestione del territorio «che troverà un importante momento di dibattito nella prossima conferenza cittadina sull'urbanistica». L'assessore ha dunque impegnato il sindaco e la giunta a indicare entro il 30 aprile una «ragionata» scala di priorità nell'attuazione del Ppa e gli assessori competenti a verificare il suo stato di realizzazione «verificandone l'adeguatezza laddove ci sia connessione con l'adozione di ulteriori strumenti urbanistici. Pala ha anche proposto al consiglio di subordinare l'edificazione di Ghella e Aguzzano all'elaborazione di appositi piani quadro di riferimento «per la tutela dei valori storico-ambientali estesi ciascuno ad un congruo ambito territoriale».

Maddalena Tulanti

Presentati dal Pci in una conferenza stampa

«Ecco quattro progetti con cui difendere il litorale romano»

Il ripascimento morbido, il porto turistico a Fiumara Grande, la spiaggia di Capocotta, il parco del litorale - «Così salviamo la costa»

L'equilibrio ecologico, economico e culturale del litorale è in grave pericolo. Il grido d'allarme è stato lanciato dal Partito comunista che ieri mattina ha convocato una conferenza stampa per fare il punto sulla situazione. Quattro sono le questioni su cui si vuole puntare l'attenzione e che sono state illustrate da Sandro Del Fattore, consigliere comunale e responsabile per l'ambiente della federazione comunista romana.

IL RIPASCIMENTO DEL LITORALE — Come è noto il consiglio superiore del ministero dei Lavori pubblici ha bocciato il progetto approvato dalla precedente giunta comunale che prevede: studi di fattibilità alla mano, un intervento «morbido», che sani la situazione di progressiva erosione delle nostre spiagge, a costi più bassi della soluzione che prevede la costruzione di dighe, pannelli foranei, ecc. Con 24 miliardi, infatti, invece dei due chilometri previsti dal piano di ripascimento duro, si potrebbero bonificare sette chilometri di litorale, raddoppiando contemporaneamente la profondità della spiaggia fino a 70 metri. Ma stranamente questo ripascimento morbido, che, come ha ricordato Bernardo Rossi Doria, è stato felicemente sperimentato in Belgio e in Florida, non piace proprio agli esperti del ministero, pervicacemente attaccati alle tecniche vecchie che, pare, alcune ditte di Gioia Tauro sarebbero ben felici, invece, di utilizzare sulle nostre spiagge.

Ma accanto ai problemi dei costi, delle tecnologie e dell'assetto ambientale, una spiaggia «ripasciuta» interessa anche a chi materialmente la lavora, «la cura», la pulisce e l'attrezza per la stagione balneare. Vale a dire i lavoratori stagionali. Un rappresentante della categoria, presente alla conferenza stampa, ha ricordato che il degrado delle spiagge è ormai molto avanzato. Dunque il Comune non può più tacere su questa questione. Il Pci, ha detto Del Fattore, chiede che il Campidoglio faccia un atto politico per ribadire la necessità del ripascimento morbido del litorale.

PORTO TURISTICO A FIUMARA GRANDE — La miriade di capannoni, insediamenti commerciali e abitativi abusivi, le gravi disgrazie — alcuni giorni fa è morto un giovane — che avvengono per l'assenza di un'adeguata segnaletica e per la barra sabbiosa ripropongono la necessità di un intervento immediato. Esiste da tempo una delibera su uno studio di fattibilità per il porto turistico approvata dal segretariato. Perché non giunge in giunta? Il Pci chiede che anche su questo punto il Campidoglio si esprima chiaramente.

LA SPIAGGIA DI CAPOCOTTA — Il progetto della giunta di sinistra prevedeva la tutela dell'intera aerea. Era in programma l'esproprio — già avviato — delle aree e un vincolo unico sulle spiagge di Castelporziano e Capocotta per impedire le lottizzazioni. Si prevedeva anche un ridimensionamento del traffico e la creazione di strutture di servizio per rispondere anche alla crescente domanda di balneazione. Perché la giunta non porta in consiglio la delibera approvata già nell'aprile 1985?

IL PARCO DEL LITORALE — Si è chiesto, infine, Sandro Del Fattore: perché il Comune non ha fatto alcun passo per sollecitare una proposta organica della Regione, competente in materia? Perché non si coordina l'intervento dello Stato, della Regione e degli enti locali?

Nel corso della conferenza stampa è emerso anche il problema del Forus, il progetto per costruire il porto turistico a Maccarese. Su questa questione è intervenuto Esterino Montino ricordando che la proprietà pubblica dell'azienda è salva e questo garantisce sul possibile futuro sviluppo del parco del Litorale. E precisando che Forus è nel territorio comunale e il piano regolatore non prevede alcun porto turistico in quella zona, tanto più ora dopo che è stata approvata l'importantissima legge Galasso.

Rosanna Lampugnani

Sul documento della federazione romana del Pci intervengono tecnici, urbanisti e associazioni

Quale deve essere il futuro urbanistico di Roma?

Revisione del piano regolatore, recupero e riqualificazione urbana, completamento del programma di risanamento delle borgate, interventi per i quartieri intermedi e per il centro storico, realizzazione del sistema direzionale, salvaguardia dell'ambiente e difesa dell'inquinamento, progetto di Roma capitale e Fori.

Sono le scelte prioritarie indicate dai comunisti romani nel documento della commissione del comitato federale su urbanistica, traffico e trasporti pubblicato da «l'Unità» il 14 gennaio. Quale giudizio esprimere su queste proposte? Che ne pensano gli esperti? Lo abbiamo chiesto ad urbanisti, ad associazioni di categoria, ai lavoratori impegnati nel settore urbanistico, alle organizzazioni ambientaliste. Oggi pubblichiamo i pareri del professor Umberto De Martino, presidente regionale dell'Inu (Istituto di Urbanistica) e di Antonio Cederna, presidente di Italia Nostra del Lazio. Accanto ad essi il parere espresso dalla Federazione giovanile comunista romana. Altri interventi seguiranno nei prossimi giorni.

L'Inu: gli strumenti di attuazione delle scelte non ci sono

Nel complesso per il professor Umberto De Martino, docente di Urbanistica all'Università di Roma e presidente dell'Inu del Lazio, il documento dei comunisti romani dimostra un salto in avanti. Si riscopre la differenza del ruolo pubblico da quello privato, si evitano interconnessioni pericolose fra i due. Il dirigente dell'Istituto di Urbanistica trova buona l'intera filosofia che ispira il documento comunista anche se in qualche punto non è rimasto molto convinto. Per esempio non appare convincente la scelta di Fiumara come porto turistico e soprattutto la considerazione in cui finora sono tenute le varianti circoscrizionali. Questi strumenti — secondo il presidente dell'Inu — sono utili se servono a individuare i bisogni effettivi di un quartiere, per definire le aree di servizi. Ma non lo sono affatto se vengono considerati tasselli per ricostruire un piano di Roma. D'accordo con la revisione del Piano Regolatore Generale ma non solo in termini tradizionali (le scelte devono interessare tutta l'area metropolitana e non solo la città) e nemmeno nel metodo (deve essere uno strumento ispiratore di principi generali non un piano esecutivo).

Cos'è che manca?

Manca l'indicazione degli strumenti per raggiungere gli obiettivi previsti, sostiene il professor De Martino. Si dice molto poco su questo tema. E gli obiettivi devono essere finalizzati a realizzare la città metropolitana. In definitiva però c'è stato un grande sforzo e una considerevole chiarezza nell'elaborazione di scelte operate dal Partito comunista romano. «Ci vorrebbe un secondo documento tutto incentrato sugli strumenti» commenta il professor De Martino. Soprattutto perché mancano quadri di riferimento. La conseguenza è che il Piano regolatore ormai vecchio di 23 anni pecca di eccessivo particolarismo diventando quasi uno strumento «esecutivo»; mentre mancano parametri ai quali anche le associazioni protezionistiche e la stessa Inu possano riferirsi.

Ai comunisti romani insomma viene chiesto di indicare oltre alle grandi scelte, sulle quali il presidente concorda, anche i mezzi per realizzarle.

«Principi apprezzabili soprattutto per verde e difesa del territorio»

I principi sono apprezzabili, soprattutto dove si afferma che «è necessario opporsi alla crescita indiscriminata, che bisogna puntare sul recupero, che il verde è una risorsa per lo sviluppo», difendere il territorio agricolo, creare un sistema, anzi una cintura verde. Magari un po' tardivi ma apprezzabili. Così pure i propositi: parco del litorale, parco del Tevere, parco dell'Appia Antica ecc. (ci si è dimenticati però del parco della valle dei Casali), progetti su cui la passata giunta ha segnato il passo. Bene anche il progetto Campidoglio, ma si dimentica il riscatto dell'Antiquarium per il quale Nicolini ha molto peccato di omissione, e i Fori Imperiali. Quanto al Peep ci sarà da tener conto anche delle osservazioni della Regione e delle Associazioni. Buon segno è la decisione di sottoporre a revisione il Ppa: che nel prossimo dibattito in consiglio comunale ci si batta dunque per eliminare, tra gli altri, i previsti insediamenti sul parco di Aguzzano e nel parco di Vejo. Apprezzabile anche l'impegno a trasformare in strumento urbanistico le indicazioni della carta dell'Agro tanto ignorata dalla passata giunta.

Insomma, meglio tardi che mai: ma un po' di autocritica non avrebbe guastato. I progressi che si snodano credo si debbano attribuire a un certo ricambio generazionale tra gli eletti del Pci.

ANTONIO CEDERNA

«Il Piano Regolatore va rivisto: per una città più vivibile»

È ormai necessario riconoscere il diritto a un ambiente cittadino più sano e più vivibile. Sempre più chiaro è il disagio di vivere nella situazione odierna in una grande metropoli. Bisogna necessariamente costruire un nuovo rapporto tra uomini e natura, non più fondato sul dominio e lo sfruttamento dei primi sulla seconda, considerata come materia estranea da usare all'infinito. Lo sviluppo delle grandi città ha ripercorso questo modello e inseguito il mito dello sviluppo illimitato. Tra il sistema naturale e quello artificiale c'è stato un continuo rapporto di violenza e dominio. La città ha eroso terreno asfaltando, cementificando, inquinando, impermeabilizzando. Le conseguenze, sotto forma di uno scadimento generale della qualità della vita dei cittadini e dei loro rapporti sociali, sono chiare a tutti. Ma la crescita si può ormai considerare finita. La tendenza demografica sta a dimostrarlo. È questa la nuova realtà della quale si deve tenere conto. Ci si è di colpo accorti che le case già costruite sono più di quelle che servirebbero, e d'altra parte più case si costruiscono e più ne mancano. Il meccanismo perverso rende il centro storico della nostra città, come di altre città italiane, vuoto o congestionato a seconda delle ore e comunque ostile e anonimo. Risultano vuote alla sera anche le piazze delle maggiori città italiane, perché i palazzi che le circondano non ospitano che banche, uffici negozi.

Non meno drammatico è ormai il quadro delle campagne attorno alle città, anch'esse deserte e abbandonate in attesa di essere edificate. Le città hanno una capacità ricettiva ambientale limitata che regola la quantità massima di attività e popolazione che possono sopportare. Oltre un certo limite, cioè, la qualità della vita della gente e la situazione ambientale tendono a degradarsi in modo vertiginoso. Noi crediamo che Roma sia ormai arrivata a questa soglia. Ecco perché noi riteniamo opportuno andare in tempi brevi ad una revisione generale del Piano Regolatore di Roma. Tale revisione non dovrà più insistere sulla cementificazione di nuove parti di territorio ma prioritariamente salvaguardare, attraverso nuove destinazioni d'uso, le aree dei grandi parchi, quelle di grande interesse naturalistico e storico, già chiaramente individuate dalla *Carta dell'Agro*, le altre aree di straordinario valore ambientale che prima di tutto devono però essere liberate dal rischio di edificazione che le minaccia da vicino secondo il Ppa o il Peep.

Fgci romana

didoveinquando

Al teatro Politecnico Giuliano Vasilicò con un «fedele» Dorian Gray

In attesa della realizzazione scenica de *L'uomo senza qualità*, di Robert Musil, Giuliano Vasilicò presenta da domani sera al Teatro Politecnico, *Oscar Wilde. il ritratto di Dorian Gray*, trasposizione teatrale del più noto romanzo del decadentismo europeo.

Vasilicò ha più volte detto che i lavori di questi ultimi tempi sono in qualche modo legati alla futura e completa realizzazione di un suo «sogno», quello di mettere in scena il romanzo di Musil. Anche questo spettacolo si può considerare un lavoro di preparazione?

«In un certo senso direi di sì, per quanto riguarda l'atmosfera che abbiamo ricreato, piuttosto fedele al testo, e per quanto riguarda il rapporto tra questa atmosfera e quella che pervade la scrittura di Musil. Ma in realtà Dorian Gray ha una sua autonomia rispetto alle precedenti produzioni e al lavoro su Musil. In questa riduzione non ho potuto lasciare le soluzioni sceniche al gesto, ma ho avuto bisogno della parola, di dar voce «teatrale» ai personaggi del romanzo. Ho cercato di rendere la storia leggibile, di rimanere fedele allo spirito della lettura».

— Che cosa rappresenta questo spettacolo per lei e la sua compagnia?

«Ci sono molti elementi di attrazione verso un libro come il *Dorian Gray* dalla scrittura pura e semplice ai significati intimi di una vicenda che può leggersi anche come favola. In tale interpretazione riconosco il valore del testo letterario: come stimolo alla drammaturgia, ad una nuova drammaturgia che dalla letteratura tragga linfa vitale. È questo, direi, il cardine della mia ricerca teatrale che ruota anche su un altro concetto, la collaborazione effettiva degli attori alla realizzazione del progetto teatrale. Nel caso dell'Oscar Wilde ho avuto la conferma che il procedimento funziona, che la strada è giusta».

— Si tratta quindi di un lavoro di équipe e non solo dell'opera del regista?

«In una prima fase sono io che "traduco" teatralmente il testo letterario. Su questo canovaccio intervengono poi gli attori, ognuno con la propria sensibilità drammaturgica, che integrano i personaggi e i dialoghi. Una sorta di simbiosi tra loro — invenzioni teatrali — e i personaggi — invenzioni letterarie. È evidente che questo tipo di lavoro richiede lunghi periodi di prove, che purtroppo come compagnia non possiamo permetterci. Questo spettacolo è stato realizzato solo in un mese e mezzo e i risultati vanno perciò considerati su questa base. Ma devo dire che i miei collaboratori e gli attori hanno dato tutto quanto è stato possibile».

Antonella Marrone

Un momento del «Ritratto di Dorian Gray» di G. Vasilicò

Eurodrink, una mostra tutta da bere

Ancora prima del carnevale il 1986 inizia in allegria per i romani. Avranno la possibilità di alzare il gomito, senza vergogna, degustando le migliori specialità vinicole e alcoliche alla 6ª edizione dell'Eurodrink, la rassegna specializzata del bere, che si tiene nei 13 000 metri quadri della Fiera di Roma da sabato 25 gennaio al 2 febbraio.

Organizzato sull'onda del successo di pubblico ottenuto nella passata edizione (circa 70.000 presenze), quest'anno si arricchisce della 4ª Sarica, il salone della ristorazione e dell'alimentazione. Lo scopo è di creare un punto d'incontro fra i produttori italiani ed europei e tutti gli operatori di commercio del settore, per creare occasioni d'affari e far conoscere nuovi canali di approviggionamenti e di distribuzione.

Verranno mostrati i prodotti selezionati offerti dal mercato, le novità, la cultura che arricchisce tali attività. Il pubblico parteciperà attivamente: insieme al biglietto i visitatori riceveranno sei buoni per la degustazione gratuita. Un posto d'onore avrà la birra, realtà prorompente del «pianeta bere». Non mancheranno i bucatini all'amatriciana, dolci freschi e molte attrazioni culturali sempre legate al settore: sfilate di moda, convegno Arci sull'orario dei negozi e tesseramento. La giornata di giovedì 30 sarà dedicata all'assaggio dei vini e al sommelier. Sabato 2 febbraio la manifestazione sarà conclusa da un'interessante iniziativa sugli «itinerari annibalici» in Puglia e nel Lazio, risalendo alla produzione di alcuni vini antichi attraverso la ricostruzione dei movimenti del conquistatore cartaginese.

Tutta la manifestazione verrà ripresa da Tele Montecarlo che occupa un padiglione della fiera. Gli appassionati di filatelia potranno visitare lo spazio con più di 100 collezioni sul tema «vite e vino». Ci sarà da scegliere in questa mastodontica edizione dell'Eurodrink. Il «Gusto della scelta», non a caso, è il suo slogan.

g. d'a.

Denovo, il «nuovo rock italiano» ha nostalgia degli anni Sessanta

Capita raramente di entusiasmarsi per un gruppo del cosiddetto «nuovo rock italiano». È accaduto lunedì sera al concerto dei Denovo al Teatro Trianon. Che il gruppo potesse diventare la punta più avanzata del nuovo rock italiano lo si era già capito da tempo, almeno dall'82 quando si impose al secondo posto, dietro i Litfiba, al Festival rock di Bologna, e poi via via nelle tappe più significative della sua carriera. Ultimamente sono stati esaltati dalla critica per il loro primo album, «Unicanisai», uscito pochi mesi fa. Disco subito amato per la coerenza del suono, per la grazia e l'ironia dei testi, surreali ed insoliti, per il ritmo secco, beat, impregnato di reminescenze anni Sessanta, che dal vivo esplode contagioso e coinvolge dal primo all'ultimo minuto.

Non c'è niente da fare, i Denovo hanno dal vivo un'immediatezza ed una comunicativa che devono ancora imparare a ricostruire nei solchi di un disco; si muovono con consumata esperienza e catturano l'attenzione solo per le loro canzoni: nessun look, nessun accorgimento superfluo, se si eccettua la divertente scenografia di due finte colonne di cartone ed un angioletto che suona la tromba, che però già si trovavano sul palco del teatro. Luca (chitarra e voce) e Gabriele Madonia (batteria), Mario Venuti (chitarra, sax, voce) e Toni Carbone (basso) conversano tra loro per mezzo degli strumenti, giocano con le sovrapposizioni delle voci, costruiscono accattivanti melodie che per un attimo fanno pensare ad un semplice gruppo commerciale, salvo poi ritrovarsi spaesati da arrangiamenti tutt'altro che commerciali.

Affiorano le ombre degli Xtc, dei primissimi Talking Heads, dei Polyrock e, immancabilmente, dei Beatles, tutte influenze pubblicamente ammesse dai Denovo. Al crocevia fra avanguardia rock e musica melodica italiana, i quattro catanesi hanno dato vita a qualcosa che può trovare consensi tanto fra il pubblico più esigente, che fra chi ama il pop più disimpegnato.

Da «Animale» a «Perso tra i numeri», da «Io e le mie scarpe» a «La danza sull'acqua», il concerto è volato via veloce ed il pubblico, che ha sempre applaudito calorosamente, alla fine non ha resistito e si è raccolto in piedi sotto il palco richiamando il gruppo per ben tre volte. Il primo bis è stato significativamente una versione funkeggiante di un classico dei Beatles, «Come together», per poi passare invece ad un «classico» dei Denovo, «Niente insetti su Wilma», la canzone che dava il titolo al loro primo disco. Un piccolo trionfo, insomma, per un nuovo gruppo italiano.

Alba Solaro

Il gruppo rock «Denovo»

Cefalo e Procri danzano il gioco degli inganni

È di scena a Spaziozero, fino a venerdì, «Next» che, dopo «La boule de neige» e «Bagni Acerbi», completa la trilogia prodotta dal teatro e realizzata dal duo Brega-Monteverde. Questa programmazione costituisce un ottimo esempio di come, puntando su giovani e validi coreografi, si possa dare un contributo costruttivo alla «giovane» danza italiana.

«Next», interpretato da Donata D'Urso e Marco Brega (che ne è anche coreografo), narra la storia d'amore e di morte di Procri, figlia di Eretteo re di Atene, e di Cefalo, figlio di Mercurio, entrambi abili cacciatori. Invaghitisi l'uno dell'altra, si uniscono in matrimonio, ma presto un crudele, reciproco gioco di inganni, con cui ognuno cerca, e dimostra, l'infedeltà dell'altro, li porta a separarsi, finché la stessa Procri non cadrà, uccisa per errore da Cefalo, che la scambierà per un cervo.

Alcuni momenti della performance, come la danza d'amore in cui, sullo sfondo di una notte d'oriente, sboccia il fiore del peccato più lirico e carnale, riescono a coinvolgere. L'insanabile dissidio uomo-donna e il misterioso rapporto seduzione-inganno, proposti con freschezza e spontaneità, non ci lasciano per una volta angosciati.

m. p.

Scelti per voi

☐ Ginger e Fred

Ginger e Fred, ovvero Marcello e Giulietta, ovvero Mastroianni e la Masina nei panni di due anziani ballerini che vengono «riciclati» (è la parola giusta) in un becero programma trasmesso da un'altrettanto becera tv... È la storia, ormai lo sanno anche i sassi, del nuovo film di Federico Fellini, finalmente sugli schermi dopo mesi di rinvii e falsi allarmi. Valeva la pena di aspettare: è un apologo crudele e bellissimo, un guanto di sfida rivolto a una società che divora gli esseri umani nel nome dello spettacolo.

ADMIRAL
ARISTON

■ Silverado

Ovvero, il ritorno del West. Dopo «Brivido caldo» e «Il grande freddo», Lawrence Kasdan ripercorre le piste dei pionieri, che portano tutte a Silverado. È un paesino dell'Ovest dove si ritrovano due fratelli spaccamontagne, un ex-pistonero dal cuore d'oro e un cowboy nero voglioso di rivalsa. Tra cavalcate e sparatorie il mito si rinnova, anche se — fosse — senza la freschezza dei tempi che furono.

ADRIANO

☐ Il bacio della donna ragno

Da un'bellissimo romanzo di Manuel Puig, uno psicodramma ambientato nella cella di una galera latinoamericana. I due detenuti sono due mondi diversi: un prigioniero politico e un omosessuale fanatico della vecchia Hollywood. Ma le vie della solidarietà sono infinite... William Hurt (premiato a Cannes) a Raul Julia sono bravissimi, Sonia Braga un po' meno. Dirige Hector Babenco.

QUIRINETTA

☐ Ballando con uno sconosciuto

È la storia, tratta da un vero fatto di cronaca, di un amore folle nell'Inghilterra dei primi anni Cinquanta. Lei, Ruth, è una cantante biondo-ossigenata con un passato a pezzi e due figli da mantenere; lui, James, è un signorino di buona famiglia, bello e inquieto, che vive facendo il pilota da corsa. I due si prendono, si amano, si lasciano. Lei, però, lo ama ancora e, non sopportando di perderlo, lo ucciderà con sei colpi di pistola la notte di Pasqua. Per la cronaca, Ruth fu l'ultima donna inglese a essere impiccata.

CAPRANICHETTA

■ Tutta colpa del paradiso

Lassù, tra le nevi e gli stambecchi della Val d'Aosta, succede qualcosa nel cuore di Romeo, ex-carcerato buono come il pane. Si era recato in montagna solo per trovare il figlioletto che non vede da anni, ma la nuova «mamma adottiva» del bimbo, la bella Celeste, gli suscita certi pensieri... Si svolge così la tenera love-story al centro del film di Francesco Nuti, ormai il più famoso «malinconico» del cinema italiano. Al suo fianco, come sanno anche i sassi, la bellezza un po' inespressiva di Ornella Muti.

FIAMMA
KING
EURCINE
SISTO (Ostia)
MAESTOSO

☐ Chorus Lines

Il più celebre musical degli anni recenti di Bradway diventa, finalmente, un film. Ci aveano pensato un po' tutti, compreso John Travolta. Ciè riuscito Richard Attenborough, sì, proprio il regista-baronetto di Gandhi. Che dalle pianure dll'India si cala nelle vie di Neww York *per narrarci le gesta di un manipolo di* giovani cantanti-ballerini alcuni dei quali, Dio volendo, saranno famosi. Si sprecano balli e canti, mentre Michael Douglas, nell'ombra, giudica e decide.

POLITEAMA (Frascati)

■ La messa è finita

Nanni Moretti torna alla grande con questo film più amaro e disperato di «Bianca». La risata ormai stinge nel sarcasmo, il punto di vista autobiografico si allarga a nuovi orizzonti, la visione del mondo si è fatta, se possibile, anche più cupa. Nei panni di Don Giulio, un giovane prete tornato nella natia Roma dopo aver vissuto anni su un'isola, Moretti racconta il difficile incontro con la metropoli. Amici diventati terroristi, mistici, balordi; il padre che è andato a viver e con una ragazza; la madre suicida; la sorella che vuole abortire. Lui non li capisce, non sa — forse non può — aiutarli, perché tende ad un ordine dei valori che non esistono più. Alla fine non gli resterà che partire verso la Terra del Fuoco.

CAPRANICA

☐ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **C:** Comico; **DA:** Disegni animati; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico; **SE:** Sentimentale

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stamira, 17	L. 7.000 Tel. 426778	**Silverado** di Lawrence Kosdan con Kevin Kline e Scott Glenn - A (15.30-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	**Ginger e Fred** di Federico Fellini, con Marcello Mastroianni e Giulietta Masina - DR (15.15-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 322153	**Silverado** di Lawrence Kasdan con Kevin Kline e Scott Glenn - A (15.30-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	Riposo
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	**L'onore dei Prizzi** di J. Huston con J. Nicholson - DR (16-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	**Commando** di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong (A) (16-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 5.000 Tel. 5816168	**Amici miei, atto III** di Nanni Loy, con Ugo Tognazzi e Adolfo Celi - BR (16-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	**Ginger e Fred** di Federico Fellini con Marcello Mastroianni e Giulietta Masina - DR (15.15-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	**Commando** di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong (A) (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	**Rambo 2 la vendetta** con Sylvester Stallone. Regia di George P. Cosmatos - A (16-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 655455	**Pericolo nella dimora** di M. Deville con Anemone - DR (16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 4.000 Tel. 3581094	Alle 16.30 **Ludwig** (edizione integrale); ore 20 **Perceval**; ore 22.30 **Tradimenti** (Harold Pinter)
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel 347592	**Ritorno al futuro** di Robert Zemeckis con Michael Fox - FA (16-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	**Un complicato intrigo di donne veicoli e delitti** di Lina Wertmuller con Angela Molina e Harvey Keitel - DR (16-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5 000 Tel. 7615424	Film per adulti (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	**Commando** di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A (16-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	**La messa è finita** di e con Nanni Moretti - DR (16.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	**Ballando con uno sconosciuto** di Mike Newell con Rupert Everett - DR (16.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	Riposo
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	**Invasion U.S.A.** di Joseph Zito con Chuck Norris - A (16-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	**Ritorno al futuro** di Robert Zemeckis, con Michael Fox - FA
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	**Commando** di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A (16-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	**Chorus Line** di R. Attenborough, con M. Douglas - M (16-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	**Rambo 2 la vendetta** con Sylvester Stallone. Regia di George P. Cosmatos - A (16-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	**Fandango** di K. Reynolds con Kevin Costner - DR
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	**Passaggio in India** di David Lean - DR (16.15-22)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6876125	**Il sole a mezzanotte** - PRIMA (16.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	**Tutta colpa del paradiso** di e con Francesco Nuti e Ornella Muti - BR (16-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	**Explorers** di Joe Dante - FA (16.15-22.30)
FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100		**SALA A: Tutta colpa del paradiso** di e con F. Nuti e O. Muti - BR (16-22.30) **SALA B: Rassegna del cinema jugoslavo** (18.30-21)
GARDEN Viale Trastevere	L. 6.000 Tel. 582848	**Space vampires** con Steve Railsback, di Tobe Hooper - FA (15.45-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	**I Goonies** di Richard Donner con Sean Astin e Josh Brolin - A (16-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	**Rambo 2 la vendetta** con Sylvester Stallone. Regia di George P. Cosmatos A (16-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 5.000 Tel. 7596602	**I Goonies** di Richard Donner con Sean Astin e Josh Brolin - A (16-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 380600	**Explorers** di Joe Dante - FA (16.15-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	**Il sole a mezzanotte** - PRIMA - (16.30-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	**Commando** di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	**Tutta colpa del paradiso** di e con Francesco Nuti e Ornella Muti (BR) (16-22.30)
MADISON Via Chiabrera	L. 4.000 Tel. 5126926	***L'anno del dragone*** di Michael Cimino con Mickey Roukey - A (15.50-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7.000 Tel. 786086	**Tutta colpa del Paradiso** di e con Francesco Nuti e Ornella Muti - BR (16-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel 6794908	**Dr. Creator** di Ivan Passer con Peter O'Toole - BR (16-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	Riposo
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	**Sono un fenomeno paranormale** di S. Corbucci con Alberto Sordi - BR (15.45-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 6.000 Tel. 7810271	**Commando** di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A (16-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	**È arrivato mio fratello** di Castellano e Pipolo - BR (16.20-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 6.000 Tel. 7596568	**Silverado** di Lawrence Kosdan con Kevin Kline e Scott Glenn - A (16.30-22.30)
PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	***La carica dei 101*** di *Walt Disney - DA* (15.30-22.30)
PUSSICAT Via Caroli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	**Blue Erotic Video Sistem** - (VM 18) (11-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	**Amici miei atto III** di Nanni Loy, con Ugo Tognazzi e Adolfo Celi - BR (16-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel. 462653	**La tristezza e la bellezza** con Charlotte Rampling - DR (16-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	**Il bacio della donna ragno** con William Hurt e Raul Julie - DR (15.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 15	L. 7.000 Tel. 5810234	**Rambo 2 la vendetta** con Sylvester Stallone. Regia di P. Cosmatos - A (16-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	**La carica dei 101** di Walt Disney - DA (15.45-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 5.000 Tel. 6790763	**Passaggio in India** di David Lean - DR (16-22)
RITZ Via le Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	**Amici miei atto III** di Nanni Loy, con Ugo Tognazzi e Adolfo Celi - BR (16-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	**Spettacolo ad inviti**
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 7.000 Tel. 864305	**Senza scrupoli** di Tonino Valerii, con S. Wey e M. Honorato - E (VM 18) (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 7.000 Tel. 7574549	**I soliti ignoti vent'anni dopo** di M. Monicelli, con M. Mastroianni e V. Gassman. Regia di A. Todini - BR (16-22.30)
SALA CASTELLO Via Porta Castello, 44 Tel. 6561767	L. 6.000	**Roma Eterna.** Multivisione di Marcel Carné (11-20.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	**È arrivato mio fratello** di Castellano e Pipolo, con R. Pozzetto - BR (16.30-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	**Invasion U.S.A.** di Joseph Zito con Chuck Norris - A (16-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	*Commando di Mark L. Lester* con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A (16-22.30)

Visioni successive

ACILIA	Tel. 6050049	Riposo
ADAM Via Casilina 18	L. 2.000 Tel. 6161808	Non pervenuto
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	**Porno azione in amore (VM 18)**
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti (16-22)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Film per adulti
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.500 Tel. 863485	Riposo
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	**Femme publique (VM 18)**
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	*Film per adulti* (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 4.000 Tel. 588116	**C'era una volta in America** di S. Leone - DR (16.30-21)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	*Film per adulti*
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	**Tootsie** con D. Hoffman - BR (16-22.40)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM18)	Titillation e rivista spogliarello

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L 5.000 Tel. 875567	**Another time another place** (16.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 4.000 Tel. 8176256	**Shining** (16.30-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	**L'uomo che cadde sulla Terra** con D. Bowie - DR (VM 14)
MIGNON Via Viterbo, 11	L 3.000 Tel. 869493	**Local Hero** con B. Forsyth (16-22.30)
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 4.000 Tel. 5816235	**Passaggio in India** di David Lean - DR
KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	Riposo
SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale Via Tiepolo 13/a	4.000 L. 1.000 Tel. 3619891	**Another Country - La scelta** di Marek Kanievska con R. Everett (19-22.30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 495776		**Un amore di Swann** con A. Delon - DR

Cineclub

IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	SALA A: **C'era una volta in America** di S. Leone - DR (17-20.45) SALA B: **L'Argent** di Robert Bresson (19-22.30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94	Tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Riposo
NOMENTANO Via F. Redi, 4		Riposo
ORIONE Via Tortona, 3		Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice		Riposo

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (ex CUCCIOLO) Via dei Pallottini	L. 5.000 Tel. 5603186	**La donna esplosiva** di John Hughes, con Kelly Lebrock - BR (16.15-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel. 5610750	**Tutta colpa del paradiso** di e con Francesco Nuti e Ornella Muti - BR (16-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	**Amici miei atto III** di Nanny Loy con Ugo Tognazzi e Adolfo Celi - BR (16-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO	**MANCINI**	**Scandalosa Gilda** di G. Lavia con Monica Guerritore - E (VM18) (16-22)
RAMARINI		Film per adulti (17-22)

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	Riposo

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Riposo
FLORIDA	Tel. 9321339	**Rambo 2 - La vendetta** di G. Cosmatos con S. Stallone - A (16-22.15)

FRASCATI

POLITEAMA	Tel. 9420479 L. 6.000	**Chorus Line** di R. Attenborough con M. Douglas - M (16-22.30)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	**Il mistero di Bellavista** - di L. De Crescenzo, con Marine Confalone - BR (15-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	**Colpo di spugna** di Bertrand Tavernier con Philippe Noiret - G
VENERI	Tel. 9457151	*Senza scrupoli di Tonino Valerii*, con S. Wey e M. Honorato - E (VM 18) (16-22.30)

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	Film per adulti

Prosa

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3604705)
Riposo

AGORÀ 80 (Tel. 6530211)
Alle 21.15 **Que Reste-T-Il... New Yorke** di Salvatore Di Mattia, con G. Arena, G. Loreti, G. Darra.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21.15 **No, non è la gelosia**, scritto, diretto ed interpretato da Sergio Ammirata, con Patrizia Parisi, Francesco Madonna, Gianna Morelli

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255)
Alle 21. **Suonano alla porta**. Scritto e diretto da Enrico Tricarico

A.R.C.A.R. Club (Via F. Paolo Tosti 16/E - Tel. 8395767)
Riposo

AURORA-ETI (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 10 **Madri** con il teatro delle Pulci

ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Riposo

AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 4951843)
Riposo

BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715)
Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 21.30: PRIMA - **Florville e Courvel. Trittico fatale per Mozart e De Sàde** Prologo con Antonello Neri. Musiche di Mozart. Regia di Carlo Quartucci.

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Riposo

CATACOMBE 2000
Alle 21: **Una donna per l'accoppiamento** di e con Franco Venturini. Regia di Francomagno.

CENTRO SOCIO CULTURALE REBIBBIA INSIEME
Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21. **L'affitta camere** di Joe Orton, con Giuliana Calandra e Flavio Bonacci. Regia di Piero Maccarinelli

COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Tel. 5613079 - 5602110)
Riposo

DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721)
Riposo

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Riposo

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 20.45. (Turno B) «La collezione» e «Un leggero malessere» di H. Pinter, con Giovanna Ralli, Giancarlo Sbragia e Gianni Santuccio. Regia di Gianni Sbragia.

DELLE MUSE (Via Forlì)
Riposo

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Riposo

DE SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 16.45. (Abb. 3ª sab. diurno) **L'uomo la bestia e la virtù** di Luigi Pirandello, con Ugo Pagliai e Paola Gassman. Regia di L. Squarzina.

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - *Tel 4759710)*
Riposo

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **Abbiamo rapito Pippo**. Con «I Fatebenefratelli», di E. e G. Imperatrice.

LA COMUNITÀ
Alle 21: *PRIMA* - **Joysellèè** di Maurice Maeterlink, con Biagini, Lezzi, Potenza. Regia di Rita Tamburi.

LA MADDALENA (Via della Stelletta 18 - Tel. 6569424)
Riposo

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
Alle 21. PRIMA. «titanic l'ultimo valzer» regia di M. Puliani.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 21. **Seascape** di Edward Albee, con Mila Vannucci e Walter Maestosi. Regia di Camilla Migliori.
SALA B: alle 21.30 **Sogni di cartapesta** di Massimo Russo, con Leonora Borghini, Monica Giovinazzi.

MANZONI (Via Montezebio, 14/c - Tel. 312677)
Alle 21. **Arlecchino servitore di due padroni** di Carlo Goldoni; con Oestermann, Petrillo, Varriale. Regia di Carlo Alighiero.

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15)
Riposo

PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Alle 21. **Vuoti a rendere** di Maurizio Costanzo, con Valeria Valeri e Paolo Ferrari. Regia di Massimo Cinque.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559)
Riposo

ROSSINI ASSOCIAZIONE CULTURALE (P.zza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Alle 21: **2.. 1.. X** di Checco Durante e Oscar Wulten con Anita Durante, Leila Ducci e Enzo Liberati.

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. (Turno B) **Questa sera Amleto** di Maria Prospero e Antonio Colenda, con Pupella Maggio, A. Turantini, G. Husj. Regia di Antonio Colenda.

SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Riposo

SPAZIO UNO (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Riposo

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089)
Alle 21: **Next** di Marco Brega con Donate D'Urso con Marco Brega.

TEATRO ARGENTINA (LarGo Argentina - Tel. 6544601)
Alle 21: **Canti orfici** di Dino Campana, *con Carmelo Bene.*

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959)
Alle 21. **La finestra**. Scritto e diretto da Pierpaolo Andriani, con Giulio Caslini, Guido Maria Martini

TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Alle 21. **La madre** di Stanislaw I. Witkiewicz, con Lina Bernardi, Nino Bernardini, Regia di Claudio Frosi.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 22. **Il testamento di Pantalone** scritto e diretto da Roberto Veiler, con M. Bardella, D. Ceccarello.
SALA GRANDE: Alle 21. **Ciann** di e con S. De Santis e G. Mari. Regia di M. Mirabella. Alle 22.30 **La saliera e l'ape Piera** di e con A. Bergonzoni.
SALA ORFEO: Alle 21.30. **Inaugurazione** di Rosso di S. Secondo. Interpretato e diretto da Claretta Carotenuto.

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Alle 21 - 21.30 - 22 - 22.30. **Victoria Station** di H. Pinter con Maurizio Fardo e Nicola Pistoia. Regia di Marco Lucchesi. (La commedia dura 13 minuti).

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.30 (Abb L/4). **Il diavolo e il buon Dio** di Jean-Paul Sartre, con Gabriele Lavia, Monica Guerritore, Sergio Reggi, Gianni De Lellis. Regia di Gabriele Lavia.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Alle 21. **Lady Strass** di Eduardo Manet. Diretto e interpretato da Piero Sammatoro

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

TEATRO ORIONE (Via Tortona, 3 - Tel. 776960)
Riposo

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 21. **A noi due Signora** di e con Grazia Scuccimarra e Giovanna Brava.

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21 - **Varietà** con Massimo Ranieri. Regia di Maurizio Scaparro.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Riposo

TEATRO TENDASTRISCE (Via Cristoforo Colombo, 395 - Tel. 5422779)
Riposo

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 19. **Il Gulliver** di Jerzi Broskiewicz. Regia e partecipazione di Alfio Petrini.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA B: Alle 21 **A luce rossa - Il lupo** di M. Micheli e X-Rated di D. Formica con Orsetta De' Rossi.
SALA C: Alle 21.30 **Spaghetti alla cocteau** con Michele Caruso. Regia di Angela Bondini.

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 21. **Pellegrino che venghi a Roma** con Fiorenzo Fiorentini, E. Coltorti, L. Gatti

TEATRO TRIANON RIDOTTO (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Riposo

TEATRO SALA AVILA (Corso d'Italia 37/D) - Tel. 850229
Riposo

TEATRO DELL'UCCELLERIA (Viale dell'Uccelleria) - Tel. 855118
Riposo

TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21. **Vero West** di Sam Shepard, con Luca Barbareschi e Massimo Venturiello. Regia di Franco Però.

Per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81)
Riposo

CATACOMBE 2000
Riposo

ASSOCIAZIONE IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel 582049)
Riposo

CIRCO MOIRA ORFEI (P.zza Conca d'Oro - Tel. 8128130 - 8127898
Riposo

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Alle 10. **Mastro Giocatù alla conquista del tesoro nascosto** della serie «La bancarella del rigattiere» di Roberto Galve. Spettacolo per le scuole su prenotazione

LA CILIEGIA ASS. PER BAMBINI E RAGAZZI (Via G. Battista Soria, 13 - Tel. 6275705)
Riposo

MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681)
Alle 10. c/o Teatro Mongiovino (Via Genocchi, 15) **L'albero amico** favola ecologica con marionette e mimi

NUOVA OPERA DEI BURATTINI
Riposo

TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
Fino al primo giugno '86. Per le *scuole Spettacoli didattici sul tema:* **Divertire educando** di Clown e Marionette.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Riposo

ACCADEMIA BAROCCA
Riposo

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259)
Riposo

ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Alle 20.45 c/o Teatro Olimpico concerto del violoncellista Antonio Meneses e del pianista Franz Hassinger.

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via C.G. Bertero, 45 - Tel. 8276073)
Riposo

ARCUM (Piazza Epiro, 12)
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89
Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMANA (Via Napoli, 58 - Tel. 463339)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE BEAT 72
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO LAETI CANTORES
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABBATINI (Via Enea, 12 - Albano Laziale)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI (Via di Capolecase, 9 - Tel. 678634)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarione, 30)
Riposo

ASSOCIAZIONE PRISMA
Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo

CASA ARGENTINA (Via Veneto, 7 - Tel. 4742959)
Riposo

CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
Riposo

COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6)
Riposo

CORO AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 6257581)
Riposo

CORO POLIFONICO VALLICELLIANO (Via Francesco D'Ovidio, 10 - Tel. 822853)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Domani alle 21: Concerto del pianista Russo Shura Cherkassky. Musiche di Bach, Busani, Liszt, Grieg

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998)
Riposo

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel.360.8924)
Riposo

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo

INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE (Castel De Ceveri - Formello - Tel. 9080036)
Riposo

I SOLISTI DI ROMA
Riposo

ISTITUTO DELLA VOCE (Via Lidia, 15 - Tel. 789295)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
Riposo

MONUMENTA MUSICES (Via Comono, 95 - Tel. 8123055)
Riposo

NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Domani alle 21: Concerto del Viener *Instrumental solisten.* Musiche di Boccherini, Haydn, Mozart.

ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903)
Riposo

ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 776960
Riposo

PANARTIS (Via Nomentana, 231 - Tel 864397)
Riposo

TEATRO COOP. LA MUSICA (Viale Mazzini, 6 - Tel. 3605952)
Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Alle 22. Concerto di Blues, Gospel, Spiritual del polistrumentista Ronny Grant.

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551).
Alle ore 21.00 concerto del trio J.R. con Alberto Gilardi (piano), Marco Camboni (c.basso), Gianni Galloni (batteria).

BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Riposo.

DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Ore 22. Jazz con Danilo Terenzi, Riccardo Fassi, Bruno Tommaso e Gianpaolo Ascolese. Ingresso libero.
Ore 24. Discoteca Afro-Latino-americana.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Riposo

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249)
Alle 20.30: Video Bar
alle 22.30: concerto Atakia Fusion.

LAPSUTINNA (Via A. Doria, 16/f) - tel. 310149
Ore 22: Concerto jazz con il **Blue lan trio** di Massimo Fedeli (piano), Stefano De Simone (basso) e Lorenzo Guazzone (batteria). Ingresso libero. Si mangia e si beve fino alle 2.00.

MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016)
Dalle ore 23: musica brasiliana con il gruppo di Jim Porto.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 21. Concerto del quartetto di Luigi Toth. Ingresso omaggio studenti.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Riposo.

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
Alle 21: Phillis Blanford e Karen Jones quintet.

TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237).
Alle 21.00 - Jazz & Piano Bar con Nino De Rose. Ospite: Galliano Prosperi (chitarra).

Cabaret

IL BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269)
Alle 21.30. **Pentimental** di Castellacci e Pingitore, con Oreste Lionello, Bombolo, regia di Pier Francesco Pingitore.

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30. Maghe e magagne, con Lando Fiorini, Grusy Valeri e Raf Luca.

ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto)
Alle 22.30. Le canzoni di Massimo Bizzarri con Serenella.

ROMA IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Riposo

TAVERNA FASSI
Alle 20 apertura. Alle 22. Musica d'ascolto.

LIBRI di BASE

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

TRIANON TEATRO

Via Muzio Scevola, 101 (Metrò Furio Camillo)

Fiorenzo Fiorentini

in

PELLEGRINO CHE VIENGHI A ROMA

Con Ennio Coltorti - Lilla Gatti
Teresa Gatta - Roberta Fiorentini
Regia Ennio Coltorti

ROMA P.ZA CONCA D'ORO

DAL 31 GENNAIO AL 9 FEBBRAIO

URSS - TOURNEÉ UFFICIALE

DA MOSCA

IL PIÙ GRANDE COMPLESSO
DI DANZE CANTI E CORI
DELL'ACCADEMIA DI STATO SOVIETICO

PJATNICKIJ

TUTTI I GIORNI ORE 21,15 - FESTIVI ORE 16,30

Prevendita al botteghino TENDA PALASPORT
Tel. 8128130 - 8127898
ARCI CE.I. TUR - Via Urbana, 8/a - Tel. 4741624
ARCI - Via Otranto, 18 - Tel. 353240
ITALIA-URSS - P.za della Repubblica, 47
Tel. 464570-461141

17° CONGRESSO
dai congressi di federazione
dai congressi di sezione

CAMPAGNA PER I 100MILA l'Unità 1986

ABBONATI

l'Unità

I vantaggi

Il risparmio sull'acquisto della copia, l'omaggio tradizionale al lettore così affezionato, la quota per la Cooperativa Soci de l'Unità, i viaggi de l'Unità-vacanze scontati, il grande concorso a premi: tutti motivi in più per dare il proprio sostegno al quotidiano del Partito.

Il risparmio

L'abbonato spende 57mila lire in meno rispetto all'acquisto in edicola se si abbona con la formula dei sette giorni di invio; 48mila lire in meno se l'abbonamento prevede sei giorni di invio con la copia domenicale e 45mila lire senza il giornale della domenica.

La cooperativa

Sempre agli abbonati annuali e semestrali a 5/6/7 numeri a casa gratuitamente una quota sociale della cooperativa del valore di Lit. 10.000 (per riceverla basterà inviare all'*Unità* il modulo compilato che invieremo a tutti gli abbonati).

TARIFFE 1986 CON DOMENICA

ITALIA	Annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	194.000	98.000	50.000	35.000	19.000
6 numeri	170.000	86.000	44.000	30.000	16.500
5 numeri	144.000	73.000	37.000	—	—
4 numeri	126.000	64.000	—	—	—
3 numeri	100.000	51.000	—	—	—
2 numeri	73.000	37.000	—	—	—
1 numero	45.000	23.000	—	—	—

TARIFFE 1986 SENZA DOMENICA

ITALIA	Annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
6 numeri	155.000	78.000	40.000	29.000	15.000
5 numeri	130.000	66.000	34.000	—	—
4 numeri	110.000	56.000	—	—	—
3 numeri	84.000	43.000	—	—	—
2 numeri	58.000	30.000	—	—	—
1 numero	29.000	15.000	—	—	—

TARIFFE SOSTENITORE

Lire 1.000.000; lire 500.000; lire 300.000

L'omaggio

A tutti gli abbonati annuali o semestrali a 5/6/7 giorni in regalo l'ultimo libro di Fortebraccio con le illustrazioni di Sergio Staino.

Il concorso

Centótrenta premi distribuiti in sei estrazioni tra tutti gli abbonati annuali o semestrali a 5/6/7 numeri

I viaggi

Tesserina sconto Unità Vacanze, anche questa sempre per annuali o semestrali a 5/6/7 numeri.

Come si fa

Per rinnovare o sottoscrivere l'abbonamento ci si può servire del conto corrente postale numero 430207 intestato all'«Unità», viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano, oppure di un assegno bancario, del vaglia postale o ancora versando l'importo presso le Federazioni del Pci, o nelle sedi o alle sezioni di appartenenza.

Da ogni assemblea

Un abbonamento da ogni Congresso piccolo o grande. Per raggiungere i 100mila abbonati occorre che le Sezioni del Partito che non sono ancora abbonate — e sono molte — raccolgano nei loro Congressi l'equivalente di uno o più abbonamenti.

Anche dagli eletti

Anche dai compagni eletti ci serve l'abbonamento per arrivare a centrare l'obiettivo dei 100mila. Sono migliaia i nostri compagni che rappresentano il Pci nei quartieri, nei Comuni, nelle Aziende municipalizzate, nelle Province e Regioni ma che non sono ancora abbonati a L'UNITÀ e/o a RINASCITA.
L'anno 1986, l'anno del 17° Congresso del Partito, deve essere impegnato anche in questo lavoro di ulteriore sostegno alla nostra stampa e i compagni eletti possono esserci di grande aiuto abbonandosi oppure, chi lo è già, aiutandoci a trovare un abbonamento nuovo.

I sostenitori

L'obiettivo del 1985 di 1.000 abbonamenti sostenitori da 1 milione e 1.000 altri abbonamenti sostenitori nella fascia delle tariffe da 300.000 lire a mezzo milione è l'obiettivo che ci proponiamo anche per il 1986. È un traguardo ambizioso ma possiamo farcela a centrarlo se ogni lettore sarà capace di trovare una organizzazione o un amico che vuole diventare «sostenitore» o «Grande sostenitore» della stampa comunista.

Grafica I. Piombo

Pramotton 1° e Tonazzi 2° nel gigante di Adelboden

Coppa, amarcord italiano I primi due sono azzurri

Un trionfo così mancava dal 1976

Risultato a sorpresa in una gara dove si attendeva la riscossa degli svizzeri o il ritorno di Girardelli - Decisiva la seconda manche - Stenmark fuori per una caduta

Sci

Primo Richard Pramotton, secondo Marco Tonazzi. Per trovare una classifica tanto radiosa per lo sci azzurro bisogna scorrere almeno duecento ordini d'arrivo e risalire fino al dicembre del 1976 quando a Madonna di Campiglio Fausto Radici anticipò in uno slalom Piero Gross e Gustavo Thoeni.

Ieri sulle nevi di Adelboden, sul tracciato del monte Kuonisbergli dove è disegnato il «gigante» più bello del Mondo, la Coppa attendeva la riscossa degli svizzeri, la nuova fiammata di Ingemar Stenmark e la vendetta di Marc Girardelli. E invece si sono accesi gli italiani.

Il «gigante» era cominciato male perché Oswald Toetsch, numero uno di pettorale, si era limitato a restare tra i larghi pali e perché Roberto Erlacher, migliore di tutti al rilevamento intermedio, aveva mancato una porta dopo una brusca scivolata sul primo muro. E comunque Richard Pramotton e Marco Tonazzi — bravissimo col suo alto numero di gara, il 40 — avevano chiuso la *manche* al quarto e al sesto posto preceduti dall'austriaco Hubert Strolz, dallo jugoslavo Rok Petrovic, dal sorprendente tedesco federale Peter Namberger e dall'altro jugoslavo Tomaz Cizman.

La seconda discesa ha fatto a pezzi la classifica. Ma visto che Richard Pramotton non aveva come riferimento che il giovane jugoslavo Tomaz Cizman quando è arrivato in fondo si è avvicinato al suo direttore Bepi Messner scuotendo la testa. «Niente da fare», gli ha detto. «Ho pasticciato in alto». Strano sport lo sci, dove gli alberi, le buche, la neve fanno parte del tracciato e dove è quasi impossibile capire se uno sciatore va forte o se è semplicemente bello a vedersi. Richard Pramotton credeva di essere bello e invece andava forte.

Il soldato valdostano ha resistito agli attacchi di Peter Namberger, di Rok Petrovic, di Hubert Strolz. Ha resistito anche a Marco Tonazzi, sergente pure lui, 25 anni compiuti proprio ieri.

Ingemar Stenmark è andato a sbattere contro un paletto sul muro finale. Thomas Buergler è finito nella rete protettiva a tre porte dal traguardo. Marc Girardelli si è concesso un piccolo sorriso per il 5° posto ottenuto.

Gli azzurri ridevano e gli svizzeri avevano facce nere come l'inchiostro.

r. m.

Tonazzi e Strolz festeggiano il vincitore Pramotton

Richard e Marco, storia giovane di due sergenti

Richard Pramotton e Marco Tonazzi sono i due sergenti. Il primo lo è degli alpini e il secondo della fanteria. Richard è valdostano e Marco friulano. Non hanno vite parallele visto che il sergente delle Alpi occidentali ha 21 anni mentre quello delle Alpi orientali ne ha compiuti 25 proprio il giorno di Adelboden. Richard Pramotton ama la discesa libera, si districa bene tra i pali stretti ma sembra nato per quelli larghi. Marco Tonazzi, ex giocatore di calcio, ha vissuto una carriera abbastanza lunga da slalomista senza acciuffare risultati. Ero uno slalomista a metà, visto che gli mancava sempre qualcosa. Diciamo pure che nessuno ha mai creduto in lui.

Ricordo di aver trovato il sergente friulano, lo scorso ottobre, in un ristorante milanese e di avergli chiesto per quali misteriose ragioni un ragazzo tanto ricco di morbidezza nel gesto atletico e di potenza nell'azione con gli sci non fosse capace di acciuffare risultati. «Il perché non lo so nemmeno io», mi disse, «ma di una cosa sono sicuro: che se quest'anno non mi andrà come penso e spero smetterò di sciare».

Il problema del sergente friulano era semplice: armonizzare la preparazione di base con le qualità tecniche e fisiche. E quindi non poteva avere altro termine di paragone che lo slalom gigante, la specialità più naturale dello sci alpino, quella dell'istinto e della forza, della morbidezza e dell'eleganza.

È diventato grande tra i pali larghi e per la prima volta, nel giorno allegro del compleanno, è salito sul podio in Coppa del Mondo, una cosa tanto bella che stentava a crederci.

Anche Richard Pramotton ha vissuto il giorno della prima volta, coinciso con la vittoria ma non col podio dove era già salito. Il sergente aostano — vive però a Courmayeur — è sempre stato definito come il più forte degli azzurri sul piano caratteriale. Ma gli è sempre mancato qualche centimetro per fare un metro. Si può pure dire che abbia sempre sofferto — almeno fino a ieri — il talento di Roberto Erlacher, più amato, più apprezzato, più considerato di lui. Richard sembrava destinato al ruolo dello scudiero, di colui che accompagna qualcuno sul podio e gli sta accanto sul gradino più basso.

Stavolta ha sbaragliato tutti: svizzeri, svedesi, austriaci, tedeschi, jugoslavi, compagni di squadra e il solitario uomo del Lussemburgo.

Ha solo 21 anni, il futuro gli appartiene.

Remo Musumeci

Ad Avellino contro la Germania Ovest il ritorno di Paolo Rossi

La nazionale senza regista Bearzot: «Punto sul gruppo»

Per l'amichevole contro la squadra di Beckembauer convocati diciotto giocatori - Una chiamata condizionata dagli infortuni - Per il ct questa è un'occasione per verificare soprattutto il carattere - Tardelli resta a casa

Calcio

MILANO — Per chi ama i giudizi sommari dalla lista annunciata da Bearzot escono verdetti e indicazioni bizzarre: a casa Giordano e Tardelli, un premio alla Roma con cinque convocati (e fin qui cosa da eccepire?) ma anche all'Inter, quella delle delusioni, con quattro giocatori destinati all'azzurro senza dimenticare che Vicini ne ha chiamati altri tre. Quasi un contentino a Pellegrini che vede alzarsi di poco le quotazioni dei suoi rampolli, a dispetto di Bonipertì gratificato con sole due chiamate (Cabrini e Serena).

In realtà Enzo Bearzot ha agito secondo copione. In testa ha una griglia fissata da tempo e che andasse a stringere il cerchio in vista di una «amichevole - ma non troppo» non può meravigliare. La Germania di Beckenbauer anche se non armata fino ai denti rappresenta sempre un avversario vero. Il mondiale è alle porte, alle spalle ci sono solo generiche indicazioni: che il ct abbia deciso di cominciare a tastare il polso a gente come Rossi oppure Serena è logico. Rigido, forse, il nostro ct, così lo si etichetta con faciloneria, però sempre attento. Insomma, Tardelli e Giordano non li ha chiamati per un capriccio; la cosa gli torna due volte a proposito: Rossi e Serena in questo momento garantiscono più del napoletano, inoltre a lui e Tardelli è evitata adesso una probabilissima brutta figura mentre resta il tempo per rimontare. E guai a parlare de «i soliti vecchi». «Ma quali vecchi — ha sbottato Bearzot — si guardino le convocazioni per le quali si è tenuto conto di alcuni infortuni e dell'impegno dell'Under a Salerno. Scirea è malconcio (dolore ad un ginocchio non assorbito) ed ho chiamato Righetti, fermo restando la presenza di Tricella nel ruolo di libero. Manca Di Gennaro, fermo per infortunio e c'è il naturale ritorno di Ancelotti. Altobeli ha sempre fatto bene, Nela è un giovane; Rossi non l'ho visto da dieci mesi e mi sembra arrivata l'ora di provarlo, Bruno Conti invece è da settembre che non lo verifico».

Tutto secondo i programmi quindi non senza un motivo di orgoglio, ovvero la chiamata di Vialli. «È un giocatore che matura nell'Under e che mi interessa particolarmente per le variazioni di gioco che può offrire». Con tanti saluti al buon Pierino Fanna rimasto impastoiato nella palude del non gioco offensivo dell'Inter.

Dunque Bearzot non si nasconde, crede a questa gara con la Germania, spera di avere indicazioni oltre che tecniche anche di «carattere». «L'impegno con i tedeschi è diverso, c'è bisogno di un certo tipo di squadra, si hanno tensioni e preoccupazioni maggiori».

Non si può parlare di una convocazione «incolore» perché a ben vedere per Bearzot in questo momento non mancano i problemi. Innanzitutto quello del «regista». Di Gennaro ha lasciato un «buco» che francamente il ct non sa ancora come riempire: «Negli ultimi due anni a centrocampo la nazionale ha sempre mantenuto una sua caratteristica, in questo periodo ho dovuto completare l'inserimento di Di Gennaro e quindi non potevo prepararglì un'alternativa perché facendolo avrei dovuto trascurare il veronese. Ad Avellino dovremo puntare sul blocco del centrocampo».

In questo centrocampo entrerà di prepotenza Massaro come sostituto di Tardelli?

«Non so ancora — ha detto Bearzot — se Massaro è mediano o tornante. Potrei inserirlo se avessi bisogno di creare sorprese, ma contro i tedeschi serviranno ordine e geometrie».

COSÌ I TEDESCHI — La comitiva della nazionale tedesca guidata da Franz Beckenbauer arriverà in Italia solo domenica (alla 12,25 a Napoli), e si trasferirà subito ad Avellino dove sosterrà già nel pomeriggio un allenamento. Poi tutti a Vietri sul Mare (Hotel Lloyd Baia). Lunedì sosterrà due allenamenti a Cava dei Tirreni così come per la seduta di martedì.

La Under 21 arriverà a Napoli alle 16,30 di domenica, poi si trasferirà a Salerno dove alloggerà e dove sono previsti gli allenamenti domenica sera e lunedì. Gli Under tedeschi non si fermeranno per vedere la gara dei nazionali «A».

g. pi.

Marco Tardelli, il grande escluso

Paolo Rossi, il grande ritorno

Inter e Roma, chiamati in nove

Questi i giocatori convocati da Enzo Bearzot per la gara amichevole con la Germania ovest di mercoledì 5 febbraio ad Avellino:

Portieri: Giovanni Galli (Fiorentina), Franco Tancredi (Roma).

Difensori: Antonio Cabrini (Juventus), Fulvio Collovati (Inter), Sebastiano Nela (Roma), Giuseppe Bergomi (Inter), Ubaldo Righetti (Roma), Roberto Tricella (Verona), Pietro Vierchowod (Sampdoria).

Centrocampisti: Carlo Ancelotti (Roma), Salvatore Bagni (Napoli), Giuseppe Baresi (Inter), Daniele Massaro (Fiorentina).

Attaccanti: Alessandro Altobelli (Inter), Bruno Conti (Roma), Paolo Rossi (Milan), Aldo Serena (Juventus), Gianluca Vialli (Sampdoria).

Faranno parte della comitiva che si radunerà giovedì alle 19 a Castellammare di Stabia (hotel Medusa) anche Cesare Maldini, Dino Zoff, il prof. Leonardo Vecchiet, i massaggiatori Giancarlo Della Casa (Inter) e Luciano De Maria (Juventus).

Under 21 — Per l'amichevole con i pari età della Rft di martedì prossimo a Salerno Azeglio Vicini ha convocato: Paolo Baldieri (Pisa), Marco Baroni (Udinese), Nicola Berti (Fiorentina), Stefano Borgonovo (Como), Antonio Carannante (Napoli), Stefano Carobbi (Fiorentina), Antonio Comi (Torino), Roberto De Napoli (Avellino), Roberto Donadoni (Atalanta), Riccardo Ferri (Inter), Massimo Filardi (Napoli), Giuseppe Giannini (Roma), Fabrizio Lorieri (Inter), Roberto Mancini (Samp), Gianfranco Matteoli (Samp), Stefano Pioli (Juve), Domenico Progna (Pisa), Walter Zenga (Inter).

Ferrari, novità per telaio e motore

SESTRIERE (w. g.) — Già il 10 febbraio alle prove di Rio de Janeiro la Ferrari proporrà alcune importanti novità riguardanti motore e telaio. La casa di Maranello ha già trovato soluzione ad alcuni dei problemi che il propulsore faceva registrare lo scorso anno e ora sta impegnandosi per arrivare il più in fretta possibile ai 900 cavalli di potenza che Williams e McLaren possono già raggiungere. Se per le prime prove mondiali il motore Ferrari sarà dunque aggiornato, probabilmente a giugno a Maranello uscirà un nuovo propulsore, sempre a 6 cilindri.

Per la prima gara mondiale la Ferrari presenterà «evoluzioni» anche nel telaio. Anche in questo caso per il nuovo modello ci sarà da attendere un paio di mesi. Oggi a Londra la Lotus presenterà la sua seconda guida l'inglese Johnny Dumfries, gradito a «sua maestà» Senna. Sempre oggi all'Estoril per la prove Pirelli scenderà in pista la nuova Brabham con alla guida De Angelis e Patrese.

Totocalcio: in schedina il primo tempo

ROMA — Proseguono gli esperimenti del Totocalcio. A partite dal concorso n. 31 del 16 febbraio nell'elenco delle partite si proporranno alcuni pronostici limitati al solo risultato del primo tempo, con l'esclusione del risultato finale. Sulla schedina bisognerà «azzeccare» i risultati dei primi tempi delle partite Inter-Bari e Roma-Avellino. Nei concorsi successivi, in base al calendario dei campionati, potranno essere ripetuti, in maggior o minor numero, pronostici limitati ai primi tempi.

Troppa «grinta» per l'allenatore con la pistola

BELGRADO — Un giocatore di basket protesta con gli arbitri dopo la sua espulsione, l'allenatore avversario estrae da una borsa una pistola. È accaduto a Ciacovek, cittadina al confine tra Croazia e Slovenia, durante l'incontro tra la formazione locale e la squadra di Maksimir. L'«incidente» è avvenuto al 13', quando un giocatore del Ciacovek, espulso per un fallo si è diretto verso gli arbitri. È allora intervenuto il coach del Maksimir, Ilija Matijevic che ha prima avuto un battibecco con il giocatore, poi è tornato in panchina, e ha estratto da una borsa una pistola. Immediata sospensione del match e intervento della polizia.

Gallo alla conquista di una corona

CATANZARO — Questa sera sul ring del Palasport della città calabrese Marco Gallo tentera la conquista del titolo europeo dei superpiuma, affrontando il belga Jean Marc Renard. Per Gallo, lucano di nascita, toscano di adozione, 30 anni, è la grande occasione della sua carriera. Opposto ad un avversario più quotato e con maggiore esperienza internazionale, l'italiano ha il pronostico contro. Il suo manager, Adriano Sconcerti, è ottimista: «Marco è un pugile pulito e generoso per farsi influenzare dai pronostici della vigilia. La sua boxe è fatta di velocità — ha detto ieri nella conferenza stampa — e soprattutto di potenza, e inoltre non conosce la paura per cui possiamo sperare in una sua affermazione».

Rugby azzurro all'esame australiano

TREVISO — Questa sera allo stadio «Opitergium» di Oderzo in provincia di Treviso — con inizio alle 20,45 — la nazionale di rugby affronterà la rappresentativa dello stato australiano del Queensland, vale a dire dodici quindicesimi della nazionale australiana. L'incontro è quasi il clou della stagione azzurra — oltre ad Inghilterra, Francia e Galles — per quanto il Queensland rappresenta nel panorama del rugby internazionale.

Ancora aria di crisi nel club rossonero

Milan, i nuovi padroni restano nell'anonimato

MILANO — Ormai è un classico: tutti aspettano il botto e, invece, non si sente neppure il pernacchio di una trombetta. Così van le cose, di questi tempi, al Milan e ieri non si è fatta eccezione. Il professor Luigi Ceserani, rappresentante della nuova cordata di industriali che avrebbero (il condizionale è d'obbligo, ndr) acquistato il Milan, aveva promesso di svelare il nome dei misteriosi acquirenti. «Tutta gente quotata in borsa che non ha bisogno di biglietti da visita». Invece niente. Dopo un intero pomeriggio di meditazioni, limature e contorsioni verbali, dallo studio dell'eminente commercialista, a tarda sera, è spuntato solo questo misero comunicato: «Il gruppo acquirente del pacchetto azionario di controllo del Milan conferma gli impegni assunti per fare fronte a tutte le esigenze presenti e future della società», aggiunge che «per doveroso riguardo anche nei confronti degli organi sportivi di competenza» è stato deciso di «comunicare preventivamente il programma del gruppo al consiglio di amministrazione del Milan che si riunirà venerdì 31 gennaio». Il comunicato conclude affermando che il «gruppo richiederà al riguardo un incontro con l'attuale presidente Lo Verde per illustrargli il programma stesso».

Ceserani ha anche ricordato che il consiglio del Milan deve esprimere il «gradimento» di questi nuovi soci e che quindi era giusto che ne conoscesse i nomi direttamente. Pretesa, peraltro, legittima, ma che non si capisce perché sia improvvisamente cambiata. Probabile che all'interno del gruppo qualcuno, preoccupato della giungla di debiti di Farina, recalcitri in attesa degli accertamenti contabili che verranno eseguiti dalla società di certificazioni Cooper e Leybrand. Nel buio, comunque, ogni ipotesi ha una sua validità: anche quella che insiste per un prepotente ritorno di Berlusconi. Lui, però, continua a tacere; come pure Lo Verde e Rivera che, al massimo, ripetono che loro «gradiscono» tutti: Armani, Berlusconi, Nardi... Infine Sordillo: ieri nel consiglio di lega ha confermato che entro oggi la Federcalcio presenterà alla magistratura milanese i due esposti che gravano sul Milan.

da. ce.

Gianni Nardi

Dino Armani

Veselinovic ha accettato di allenare il Catanzaro

CATANZARO — Todar «Tosa» Veselinovic è il nuovo direttore tecnico del Catanzaro. L'accordo è stato raggiunto ieri sera a Catanzaro, nel corso di un incontro tra il presidente della società, che milita nel campionato di serie B, Pino Albano, e il tecnico jugoslavo. Veselinovic ha 56 anni ed è stato 42 volte nella nazionale jugoslava di calcio, con la quale ha partecipato due volte ai «mondiali», in Svizzera e in Svezia. Veselinovic è stato commissario tecnico della nazionale colombiana dal 1970 al 1973 e della nazionale jugoslava dal 1982 al 1984; ha allenato l'Olimpiakos di Atene e ultimamente era l'allenatore della Apollon.

Sabonis e soci domani sera contro la Simac

Un conto d'albergo in più ma anche qualche cortesia per lo Zalgiris a Milano

Basket

MILANO — Tormentata e brucia ancora le truppe della Simac quella sera del 5 dicembre a Kaunas. La 1-3-1 aveva ingabbiato lui, il «principe» Sabonis, il miglior giocatore di basket del continente. Il colpo stava per riuscire nonostante la Simac giocasse con un solo americano (Schoene): Henderson fu un fallimento.

A 39" dal termine Franco Boselli, con la sua squadra in vantaggio 79-78, andò in lunetta per un tiro libero. Uno più uno come si dice in gergo. Ma Boselli sbagliò, Sabonis spazzò via il tabellone, corse in attacco e a 13" dalla sirena trovò il canestro della vittoria.

È un *flash-back* terribile. A dicembre il girone finale di Coppa Campioni s'era appena avviato, la Simac non mostrava le rughe di questi ultimi tempi (almeno in campo europeo) e coltivava la grande speranza. Ora invece la Coppa più ambita pare una questione riservata tra i sovietici di Kaunas e gli jugoslavi del Cibona. Probabilmente non servirà neppure battere domani sera al Palalido lo Zalgiris. Potrebbe rendergli più difficile il cammino verso la finalissima.

I nuovi «signori» del basket europeo hanno rivoluzionato l'immagine tradizionale delle squadre sovietiche. Anche nei piccoli dettagli fuori dal parquet. A Milano, ad esempio, i lituani sono arrivati lunedì sera, tre giorni prima della sfida, cosa insolita per i giganti dell'Est che non godono degli agi e delle comodità delle squadre occidentali. Li ha accolti lunedì sera Toni Cappellari manager della Simac, che doveva anche chiarire chi avrebbe pagato il conto dell'albergo. Nel senso che i regolamenti Fiba stabiliscono che la società che ospita paga fino a due giorni d'albergo. In questo caso i giorni sono quattro (fino a giovedì), due di troppo. Ma i sovietici sembrano non aver gradito troppo. Hanno scelto un albergo in un viale periferico, però a qualche centinaio di metri dal Palalido. La società milanese s'è dimostrata però gran signora (e chissà che non debba pentirsene) mettendo a disposizione ieri — sia pure per una mezz'ora — il campo principale del Palalido che la squadra avversaria aveva prenotato soltanto per oggi e domani mattina.

Il resto della seduta Vladas Garastas, l'allenatore di questa squadra che è espressione di una città Kaunas, nella Lituania meridionale, dove il basket è lo sport in cui tutta la popolazione si identifica, l'ha svolto nella palestrina del complesso di piazza Stuparich. In allegria e senza troppa fatica come avviene sempre quando c'è voglia di traguardi prestigiosi.

Sabonis ai giornalisti ha ripetuto ancora una volta la sua idiosincrasia ai taccuini e alle interviste.

Sul versante Simac, ancora apprensioni per Dino Meneghin e per il suo ginocchio. Peterson ha preparato le sue difese e oggi nella seduta d'allenamento cercherà di perfezionarle tenendo evidentemente sotto tiro il «principe» lituano, Arvidas Sabonis, il pivot che gli americani vogliono nella Nba. Gli arbitri sono il greco Rigas e il britannico Gerrard. La partita andrà in differita su Raidue nel corso di «Sportsette». Le altre partite della prima di ritorno del girone finale di Coppa Campioni sono Maccabi di Tel Aviv-Cibona Zagabria e Limoges-Real Madrid. La classifica: Zalgiris 10, Cibona 8, Simac, Real e Maccabi 4, Limoges 2.

Entrano tutte nelle semifinali di Coppa Korac?

Questa sera si gioca l'ultimo turno dei quarti di finale di Coppa Korac. Queste le partite delle italiane: Divarese-Villeurbane; Berloni Torino-Zadar Zara; Bancoroma-Vendeé Challans; Mobilgirgi Caserta-Cacaolat Granoellers. Per Caserta la semifinale è già assicurata. Banco e Divarese devono vincere così come la Berloni che però deve sperare nella sconfitta dell'Antibes. Qualificata la Scavolini (Coppa Coppe) battuta ieri dalla Jugoplastika 108-91.

Il senatore Viola in Tv: bene, bravo, bis

Ospite della redazione del «Tempo» il sen. Viola è stato l'altra sera il protagonista del «Processo del lunedì», trasmissione con la quale ha concluso una giornata televisiva che aveva iniziato in mattinata nella rubrica «Cordialmente» condotta da Enza Sampò. Un tour de force televisivo dal concluso dall'ing. Viola con un bilancio positivo grazie soprattutto alla fedeltà spinta fino al servilismo di alcuni giornalisti.

Una giornata dalla quale è emersa una singolare conclusione: non essendo stato condannato, il presidente Viola è stato assolto, e se è stato assolto vuol dire che non ha fatto niente. Sono pseudo sillogismi che hanno un fondo di disonestà (e — visto il caso — chi se ne meraviglia?) perché si basano su un falso di partenza: il presidente Viola non è stato assolto; semplicemente non è stato giudicato, che è cosa del tutto diversa. Anzi, nel momento in cui affermava di non potersi procedere perché i fatti erano caduti in prescrizione, la Corte Federale ha tenuto a precisare anche che non erano emersi elementi che comprovassero la sua estraneità alla vicenda.

Che Viola, nei suoi show televisivi, sia apparso lieto della conclusione della vicenda è cosa che riguarda la sua sensibilità, ma che la tesi dell'immacolatezza sia stata abbracciata dalla quasi totalità dei giornalisti che partecipavano al «Processo» è invece preoccupante perché riguarda tutti coloro che allo sport in qualche modo partecipano. A parte Gianni Letta, il direttore del Tempo, — le cui sviolinate al senatore non sorprendono — amareggia che quello dell'altra sera sia stato un concerto d'archi, in cui non solo nessuno ha rilevato che una prescrizione non è una assoluzione, ma è stato addirittura capovolto il fatto: la colpa non sta nella tentata corruzione — indipendentemente dal ruolo che il presidente Viola possa avervi avuto — ma nel fatto che l'episodio sia stato denunciato. È stato testualmente affermato che l'aver rivelato il caso quando questo ormai era caduto in prescrizione è stato «per fare un dispetto alla Roma».

Ci saremmo aspettati che tutti — Viola per primo — deplorassero che sia stata scelta la via indolore della prescrizione anziché quella — indubbiamente dolorosa — del cercare la verità fino in fondo per il bene del calcio: invece c'è stato detto che il bene del calcio sarebbe stato tacere. Siamo scesi, cioè, alla filosofia mafiosa dello sgarro.

Kim

«Andata» degli ottavi di finale

Ecco la Coppa: questa volta però vi puntano in tante

Per molte «grandi» è un'occasione propizia per recuperare la credibilità perduta in campionato - Le partite di ritorno il 12 febbraio

ROMA — Eccola di nuovo, tirata a lucido e pronta a far sognare chi, in campionato, non è riuscito a decollare. Oggi per il calcio è giornata di Coppa Italia. Si giocano le partite di andata degli ottavi di finale. Il programma è piuttosto vario. Fatta eccezione per tre, Como-Juventus, Roma-Atalanta e Fiorentina-Udinese, le altre cinque sono un misto di partite fra squadre di serie A, B e C. Nonostante in questa circostanza debba subire la concorrenza della nazionale, impegnata mercoledì prossimo ad Avellino con la nazionale della Germania Federale, la Coppa Italia riesce ugualmente a tenere il passo e destare interesse.

Questa volta forse attirerà molte attenzioni in più rispetto al passato, perché il campionato non ha più molte emozioni e traguardi da regalare, visto il predominio incontrastato della Juventus. Buona parte delle squadre rimaste in gioco in Coppa aspiravano in campionato a qualcosa di più di un semplice ruolo di secondo piano. Ora, proprio attraverso questo torneo, avranno la possibilità di recuperare la credibilità perduta di fronte ai tifosi e tentare un colpo, che bene o male dà sempre un certo prestigio, anche perché chi vince la Coppa Italia ha la possibilità di partecipare alla Coppa delle Coppe. E a questo puntano Sampdoria, Fiorentina, Inter e Torino, squadre che sono venute meno alle aspettative della vigilia.

Comunque non è tutto scontato. Non sarà una passeggiata per loro. Le sorprese hanno sempre trovato spazio in questo torneo. Non sempre le più brave sono riuscite a mettere il bavaglio a quelle considerate più deboli. È accaduto in più di una occasione che una squadra di serie B o anche di serie inferiore abbia messo nel sacco una «grande» del calcio.

Tra gli aspetti interessanti della odierna giornata di Coppa, c'è il ritorno di De Sisti a Firenze nelle vesti di avversario della squadra gigliata. Un tema che darà sicuramente un pizzico di vivacità ad un confronto che, forse, non avrebbe avuto tanto da dire. Questo il programma delle partite e gli arbitri: Como-Juventus (ore 20,30); Pezzella; Empoli-Milan (20,30): Baldi; Fiorentina-Udinese (15): Pairetto; Inter-Padova (20,30): Testa; Roma-Atalanta (14,30): Bianciardi; Samp-Vicenza (15): Lamorgese; Torino-Messina (20,30): Ongaro; Verona-Pisa (20): Boschi.

«Saranno famosi ...» Da oggi calcio-giovane al Torneo di Viareggio

Dal nostro inviato

VIAREGGIO — Il «Viareggio» compie oggi 38 anni. È dal 1949, da quando l'idea nacque in un bar della Darsena, questa manifestazione, ogni anno, richiama in Versilia le più forti ed agguerrite squadre giovanili di calcio del mondo. La prima edizione, quella del 1949, fu vinta dal Milan. La squadra rossonera è salita sul podio per ben sei volte, come la Fiorentina e i cecoslovacchi del Dukla di Praga.

Proprio perchè la «Coppa Carnevale» è diventata una conquista di grande prestigio che ad ogni edizione gli organizzatori, i dirigenti del Centro giovani calciatori, prima di accogliere le domande sono costretti a fare una attenta analisi, cercano di invitare le squadre che danno maggiore affidamento dal punto di vista tecnico-agonistico. Anche in questa edizione le partecipanti sono sedici: otto italiane e otto straniere. Fra le italiane c'è anche il Torino, vincitore delle ultime due edizioni che spera di poter ottenere la terza vittoria consecutiva. I granata, oggi, allo stadio dei Pini, avranno il compito di aprire la manifestazione. Incontreranno gli argentini del Platenze. La manifestazione avrà inizio alle ore 14 (sarà trasmessa in diretta dalla Terza rete) con la lettura del giuramento da parte di Eraldo Pecci, che in gioventù partecipò al torneo. Seguirà la sfilata delle sedici pretendenti e dei gruppi sportivi dei rioni. Il tutto accompagnato da una banda musicale.

Tornando al Torneo, che anche quest'anno, per il valore delle partecipanti (Torino, Sampdoria, Milan, Inter, Roma, Napoli, Fiorentina, Genoa, Bayern di Monaco, Aberdeen (Scozia), Ferencvaros di Budapest, Dukla di Praga, Platenze di Buenos Aires, National di Montevideo, Nairobi (Kenia), Ocean Side di New York) si presenta interessante ed avvincente, c'è solo da dire che è quasi impossibile emettere un pronostico anche se per esperienza sappiamo che da squadre come il Dukla Praga, l'Aberdeen, il Ferencvaros e il Bayern c'è da attendersi di tutto. Fra le italiane quelle che godono i maggiori favori, oltre al Torino, sono la Fiorentina, il Milan, la Roma e il Napoli.

Tornando alla partita di apertura fra il Torino e il Platenze c'è da fare presente che a Viareggio c'è molta attesa: l'Argentina negli ultimi anni ha sfornato fior di giocatori. Il Torneo proseguirà sui campi della Toscana e della Liguria. La finale è fissata per lunedì 10 febbraio. Intanto questa sera, nel corso di una cerimonia, saranno consegnati i premi «Bresciani» e «Roghi», rispettivamente al presidente della Federcalcio Sordillo e al direttore della Gazzetta dello Sport, Candido Cannavò.

Loris Ciullini

«Caso» Viola all'Uefa Solo una formalità?

BERNA — Lo scandalo di Roma-Dundee passa ora nelle mani dell'Uefa. Domani a Berna si riunirà la commissione disciplinare del massimo organismo sportivo europeo che vorrà capire cosa è effettivamente successo in occasione di quella lontana partita di Coppa dei Campioni. Non è un processo, come quello messo in piedi alcuni giorni fa dalla giustizia sportiva italiana, conclusosi senza colpevoli e innocenti, e con una prescrizione, che era stata largamente prevista. Questo di Berna sarà più che altro una presa di visione dei fatti, dopodiché emetterà un giudizio e se ne riscontra la necessità eventuali sanzioni. Sotto quest'ultimo aspetto c'è da dire che la posizione della Roma fino a qualche giorno fa non sarebbe stata delle più tranquille. C'era nell'aria la possibilità di una squalifica dalle competizioni europee. Nelle ultime ore le cose sono cambiate quasi radicalmente. Sordillo, che è uno dei membri dell'esecutivo Uefa si sarebbe adoperato con successo affinché la Roma non subisca conseguenze. Domani, inoltre, si parlerà della protesta dei dirigenti del Verona nei confronti dell'abitro Wurtz, che secondo loro avrebbe favorito la vittoria della Juve in Coppa dei Campioni.

Il calcio sui carboni ma Carraro fa il pompiere

ROMA — Doveva essere un «vertice» segreto del calcio, ma il fattore «sorpresa» ha fatto la fine dei segreti di Pulcinella. Cosicché il Consiglio di Lega (voluto dal presidente della Lega, Antonio Matarrese) si è svolto con i giornalisti in attesa in via Allegri e si è concluso con la conferenza stampa di prammatica. Il presidente della Federcalcio (che insieme a Carraro era un «invitato») Federico Sordillo e lo stesso Matarrese hanno cercato di accreditare la tesi dell'«attendismo». Hanno infatti detto: «Abbiamo esaminato i tanti problemi che travagliano il calcio. Siamo compatti e col governo ci rifaremo vivi quando sarà stata approvata la legge finanziaria». In realtà l'intendimento dei consiglieri (tra gli altri erano presenti Boniperti per la Juve, Pontello per la Fiorentina, Pellegrini per l'Inter, Viola per la Roma, Mantovani per la Samp) era di lanciare un «altolà» al governo minacciando, a tempi brevi, la «serrata» dei campionati. È stato il presidente del Coni, Carraro, a fare da «pompiere», invocando una pausa di riflessione: non si possono chiedere 160 miliardi con ancora in piedi il caso-Milan che mina ulteriormente la credibilità del calcio.

Brevi

Calcio, ambizioni bulgare

La Bulgaria non ha la pretesa di diventare campione del mondo in Messico. La dichiarazione è del ct Ivan Vutsov che ha aggiunto: «Siamo presi in sandwich tra l'Italia e l'Argentina, ma posso garantirvi che l'Italia non ci toglie il sonno». Vutsov ha concluso: «La nostra squadra è giovane e ambiziosa, ma il nostro obiettivo è quello di qualificarci per il secondo turno».

Basket, Sabatini inibito

Il giudice sportivo della Federbasket ha squalificato per un turno Meneghin (Simac) e Sacchetti (Divarese). Il dirigente Vivoli (Liberti Firenze) è stato inibito fino al 28 febbraio; remissione degli atti alla «giudicante» con inibizione cautelativa a svolgere attività fino all'adozione del provvedimento definitivo a Sabatini (Liberti).

Ciclismo, condanna per Kelly

L'Unione ciclistica internazionale ha confermato la condanna all'irlandese Sean Kelly per doping nella Parigi-Bruxelles nel settembre 1984.

Scherma, l'Italia batte l'Urss

L'Italia ha vinto il torneo di Mosca di sciabola a squadre battendo in finale l'Urss. Terza si è classificata la Bulgaria, quarta una rappresentativa di Mosca.

Boxe, riunione a Modena

Una serata pugilistica si svolgerà al Palazzo dello sport di Modena. L'incasso della serata (data ancora da stabilire) sarà devoluto a favore dei familiari delle vittime dello scoppio di via Torino dove persero la vita otto persone.

Sci nordico, «assoluti» a Sappada

Atleti di una trentina di società parteciperanno ai campionati assoluti maschili e femminili di fondo, in programma a Sappada dal 30 gennaio al 5 febbraio prossimi.

Giochi 1992, Amsterdam insiste

Amsterdam, già sede dei Giochi del 1928, preme per ottenere le Olimpiadi del 1992. Come si ricorderà in ottobre il Cio (Comitato internazionale olimpico) sceglierà tra Amsterdam, Belgrado, Barcellona, Parigi, Brisbane, Nuova Delhi e Londra.

Karate, Coppa Città di Venezia

Organizzato dall'Us Acli di Venezia, con il patrocinio del Comune di Venezia, dell'Azienda di soggiorno, della Regione Veneto e della Fikteda, si svolgerà sabato prossimo la prima Coppa nazionale Città di Venezia di karate.

Tragedia dell'era spaziale

rivata la sentenza dei tecnici. Non c'erano superstiti. Del resto, a differenza dei mezzi impegnati nella missione Columbia, lo Shuttle non possedeva alcun sistema di salvataggio in caso di incidenti. I battelli impegnati nel recupero dei rottami, sparsi in un'area di 16 chilometri quadrati dinanzi alle coste di Cape Canaveral, recupereranno, se pure questo sarà possibile, qualche segno di ciò che ha provocato la tragedia.

Per il momento, dunque, i tecnici della Nasa brancolano nel buio. Non affacciano spiegazioni ufficiali («no idea» è il ritornello che viene dal centro di controllo di Houston) ma lasciano filtrare una serie di ipotesi: una esplosione provocata da un irregolare aumento della pressione nel motore di destra, lo scollamento della protezione termica del razzo, un incendio scoppiato nella parte anteriore del serbatoio. Tutte le ipotesi si concentrano sui possibili guasti accaduti nel razzo sistemato alla destra di chi guardava la partenza dello Shuttle e si tende ad escludere che abbia preso fuoco il propellente solido che fa muovere i razzi, il polibutadene.

Se per individuare le cause del disastro «ci vorranno mesi», già chiare sono le sue conseguenze: «Non è solo una tragedia, è uno scacco per tutto il nostro programma spaziale» — ha detto Thomas Payne, presidente della Commissione nazionale per lo spazio.

La catastrofe è accaduta esattamente alle 11,38 antimeridiane (le 17,39 italiane), un'ora insolita per i lanci spaziali che avvengono di solito più presto, nella mattinata. E infatti lo Shuttle della tragedia doveva partire alle 8, ma poco prima i controllori del volo hanno scoperto un guasto in un computer addetto alla segnalazione di eventuali incendi a bordo e hanno spostato il decollo di un'ora e mezzo. Poi c'è stato un altro rinvio perché la rigida temperatura (cinque gradi sotto zero, assolutamente inusuale in Florida) aveva provocato formazioni di ghiaccio sulle pareti dello Shuttle. Questi rinvii si aggiungevano ad altri due. Lo Shuttle esploso ieri doveva infatti partire due giorni fa, ma fu bloccato prima dal maltempo e poi da un difetto in un bullone che assicurava la chiusura di una porta. E l'esperimento immediatamente precedente aveva subito ben sette rinvii. Qualcosa dunque non funzionava alla perfezione in questi apparecchi che avevano sbalordito e inorgoglito l'opinione pubblica americana per la meticolosa precisione delle loro imprese, sempre caratterizzate dalla partenza dal centro spaziale della Florida intitolato a Kennedy e dal loro arrivo, dopo lunghe missioni nello spazio, in un deserto californiano.

La ricerca delle cause di questa catastrofe è il problema tecnico-politico che investe direttamente la Casa Bianca. Con la sensibilità per gli stati d'animo dell'opinione pubblica che fa di Reagan un grande comunicatore, il presidente ha convocato alla Casa Bianca il dirigente della Nasa e il vicepresidente Bush e poi li ha spediti immediatamente sul luogo del disastro perché avviino i lavori di una commissione d'inchiesta. Poi ha disdetto il messaggio sullo stato dell'Unione che doveva leggere in nottata dinanzi alle Camere e ha rivolto, via tv, alla nazione parole di circostanza e di cordoglio. L'America piangerà le sette vittime, ma le imprese spaziali continueranno. Il progresso non si arresterà nonostante i sacrifici che comporta.

L'America è in lutto. Camera e Senato hanno osservato un minuto di raccoglimento e di preghiera. Tra i primi messaggi di cordoglio è arrivato alla Casa Bianca, quello dell'ambasciatore sovietico Dobrynin, decano del corpo diplomatico.

Aniello Coppola

Cordoglio di Cossiga e Craxi al presidente degli Usa

Il presidente della Repubblica Cossiga e il presidente del Consiglio Craxi hanno inviato due messaggi di condoglianze al presidente americano Reagan. Dice Cossiga: «Ho accolto con profondo turbamento la notizia del tragico incidente occorso al traghetto spaziale "Challenger" che ha causato la scomparsa di alcuni valorosi astronauti i quali avevano dedicato le loro generose vite allo sviluppo delle scienze e del progresso umano. In questo momento di profonda tristezza tengo ad esprimerle, anche a nome del popolo italiano, i sensi del mio più profondo cordoglio e della mia sincera partecipazione al lutto dei familiari delle vittime e dell'intera nazione americana». Craxi, dal canto suo, esprime il «cordoglio del governo e della nazione italiana per il lutto che colpisce gli Stati Uniti in quella attività pacifica di ricerca dello spazio che tutti seguono con ammirazione».

Lo Shuttle in cifre

ROMA — Il traghetto spaziale si compone di tre parti distinte:

1 Il traghetto propriamente detto o «Orbiter», l'unico elemento ad essere messo in orbita e a ritornare poi sulla Terra planando. La sua lunghezza è di 37,2 metri, la larghezza di 23,7, l'altezza di 17,2, la massa a vuoto di 74.344 chilogrammi. Il carico utile massimo è di 29,5 tonnellate contenute in una stiva lunga 13 metri e larga 4. L'«Orbiter» è dotato di tre motori a ossigeno e idrogeno liquidi capaci di fornire una spinta variabile da 53 a 225 tonnellate. Esso dispone inoltre di due motori di manovra per i cambiamenti di orbita e per lo sganciamento di orbita (al momento in cui il traghetto si pone sulla traiettoria di ritorno verso la Terra). Quarantaquattro piccoli motori per il controllo d'assetto assicurano la stabilizzazione e l'orientamento nel vuoto spaziale. Non dispone di motore per l'atterraggio.

2 Il serbatoio esterno, attaccato sotto il traghetto, che contiene alla partenza 617 tonnellate d'ossigeno liquido e 103 tonnellate di idrogeno liquido. Questo serbatoio viene sganciato otto minuti e mezzo dopo il decollo e si inabissa nell'oceano. È l'unica parte non recuperabile del traghetto. Lunghezza 47 metri, diametro 3,4, peso totale al decollo 756 tonnellate.

3 Due razzi di spinta alimentati da carburante solido, attaccati ai lati del serbatoio esterno. Essi forniscono il supplemento di potenza necessaria per il decollo. Sono sganciati due minuti e 12 secondi dopo l'accensione e cadono in mare attaccati a enormi paracadute e sono recuperati e riutilizzati. Lunghezza dei razzi 45,4 metri, diametro 3,7 metri, peso al decollo 589,5 tonnellate l'uno, spinta al decollo 2.403 tonnellate. Le tre componenti, «Orbiter», serbatoio esterno pieno e razzi di appoggio pesano al decollo duemila tonnellate.

Natta-Gorbaciov

mente propizia e del risultato di conversazioni che evidentemente sono state nel complesso reciprocamente soddisfacenti. Un giudizio che Alessandro Natta ha poi confermato, nella tarda serata di ieri, incontrandosi di nuovo con i giornalisti italiani al termine del pranzo ufficiale al Cremlino.

«Riteniamo — ha detto il segretario generale del Pci — che sia l'incontro di ieri che quelli di oggi siano stati di notevole interesse. Oggi si è discusso, sulla base di valutazioni e giudizi delle due parti, sui grandi temi che stanno di fronte all'umanità, la pace, la coesistenza, la distensione, il disarmo. Viviamo in un mondo che è sempre di più interdipendente, in cui le posizioni possono essere diverse e contrastanti ma dove esistono questioni che coinvolgono tutte le parti in campo».

«A lungo abbiamo esaminato le questioni del disarmo — ha proseguito Natta — con un riferimento positivo alle ultime proposte dell'Urss e prendendo in esame le posizioni di altri interlocutori internazionali. Naturalmente non siamo entrati in dettagliati particolari tecnici anche perchè, lodico sorridendo, noi non abbiamoarmi. Ma abbiamo ribadito il notro sostegno ad ogni sforzo che conduca ad uno smantellamento completo dei missili di media gittata, americani e sovietici, in Europa e ad una prospettiva di disarmo bilanciato e totale». Sulle guerre stellari Natta ha detto che «è noto che su questo tema c'è una convergenza di valutazioni delle due parti, che noi abbiamo rinnovato», aggiungendo subito dopo che i comunisti italiani «sollecitano con forza che mezzi e ricerche siano indirizzati decisamente in altre direzioni che non quella della creazione di nuove armi di distruzione».

Delle «crisi regionali» si è parlato a lungo nel colloquio di ieri. Due in particolare sono state al centro dell'attenzione e su di esse — ha detto Natta — «abbiamo illustrato e riconfermato le nostre posizioni ben note, sia nel merito che sotto gli aspetti di principio». Il Medio Oriente innanzitutto, che viene considerato — c'è un cenno preciso anche nel discorso di Gorbaciov — «tra le situazioni più gravi e dei pericoli». Qui si è parlato sia «delle forme e dei modi per combattere il terrorismo», sia della «necessità di trovare la soluzione alle cause di fondo della crisi dando una terra al popolo palestinese e garantendo la sicurezza dello Stato di Israele». Pajetta ha ricordato in proposito che, nel corso del colloquio, Gorbaciov non ha lasciato dubbi sulle intenzioni sovietiche al riguardo, facendo esplicito riferimento al ruolo che l'Urss ebbe al momento della nascita di Israele («siamo stati tra coloro che hanno contribuito alla sua creazione»).

Ma, naturalmente, ha precisato Natta, non vogliamo qui riassumere tutta la conversazione. Tra l'altro «abbiamo in più dato per acquisito ciò ch'era già noto delle reciproche posizioni e siamo andati oltre nel loro approfondimento». Un altro dei temi chiave è stato l'Afghanistan. «Qui — ha detto ancora Natta — abbiamo ripetuto le nostre posizioni. Pensiamo, e lo abbiamo detto, che la rivoluzione non si debba esportare e neppure la controrivoluzione. Sosteniamo i principi di indipendenza e sovranità di ogni paese e il suo diritto di scelta dei modi del proprio sviluppo. Riteniamo che la decisione d'intervento del 1979 sia stata un errore politico e abbiamo sollecitato, da parte nostra, la ricerca di vie d'uscita politiche». Qualcuno ha chiesto di sapere come ha reagito Gorbaciov e Pajetta ha risposto con una battuta: «Non ci pare che siano rimasti stupiti». Natta ha poi aggiunto che Gorbaciov «ha esposto le posizioni sovietiche già note» anche se «l'esigenza di trovare una soluzione politica alla situazione è emersa nelle considerazioni che sono state fatte dalla parte sovietica» e che si inquadrano nei recenti sviluppi sia a Kabul che nelle sedi internazionali.

Ancora sul disarmo è intervenuto Gian Carlo Pajetta. «Abbiamo detto che se è vero che esiste in Usa un complesso militare-industriale che spinge per il riarmo è anche vero che in Europa e negli Usa ci sono forze che spingono in direzione opposta e che, anche negli Stati Uniti, ci sono forze che capiscono che non è possibile andare avanti indefinitamente su una linea di riarmo». La risposta di Gorbaciov — ha detto Pajetta — è stata sotto il segno del realismo, dove egli ha detto che «non è questione di ottimismo o di pessimismo», aggiungendo che «non avremmo fatto proposte di tale portata se non avessimo pensato che non ci fosse chi poteva ascoltarle».

Rilevante è stato anche lo spazio dedicato ai temi della distensione in Europa, e intrecciati con quelli dell'allargamento della cooperazione economica tra i paesi appartenenti alle due comunità e alle due alleanze politico-militari. E, sotto questo profilo, si sono registrate convergenze di considerevole portata.

Grande lo spazio ed il rilievo dato dai media sovietici alla presenza a Mosca della delegazione del Pci. Ieri mattina la «Pravda» è uscita con una grande foto in prima pagina che ritrae le due delegazioni al tavolo dei colloqui. Il telegiornale «Vremia» ha aperto le sue trasmissioni serali di ieri e dell'altro ieri con le immagini degli incontri Natta-Gorbaciov. «Amicizia e franchezza» sembrano essere stati comunque il tratto caratteristico di questo veramente inusuale «vertice» tra i due segretari generali del Pci e del Pcus che ha dimostrato la possibilità e l'utilità di un confronto anche dove le posizioni sono differenti e perfino contrastanti. Stamane la «Pravda» pubblicherà i testi integrali dei due discorsi, mentre la delegazione del Pci partirà alla volta dell'Italia.

Giulietto Chiesa

Legge finanziaria

dei contributi per gli autonomi, e di affrontare in modo organico il problema delle loro pensioni in un provvedimento stralcio (praticamente già pronto) alla riforma generale del sistema.

Ma il governo ha fatto una questione di principio del non-stralcio di una norma che originariamente prevedeva solo l'aumento dei contributi senza alcuna ricaduta in termini di prestazioni pensionistiche. E a questo punto, preoccupato che non solo l'opposizione di sinistra ma anche una parte consistente della Dc reclamava l'aumento delle pensioni, e per garantirsi l'approvazione dell'art. 22 della finanziaria, il governo ha presentato un emendamento (i repubblicani lo hanno votato solo per «spirito di solidarietà di maggioranza») che da un lato aumenta sì le pensioni, ma dall'altro prevede un meccanismo di finanziamento di quest'aumento iniquo e anche contraddittorio rispetto a qualsiasi disegno razionale di riforma.

Come ha ricordato Adriana Lodi contestando la scelta del governo, i lavoratori autonomi saranno costretti a pagare dal doppio al triplo della quota capitaria (cioè la parte di prelievo contributivo uguale per tutti) mentre è stato eliminato l'aumento della quota percentuale di prelievo sul reddito che tendeva a far gravare i maggiori costi sui più abbienti. Risultato, un artigiano o un commerciante con 10 milioni di reddito, che l'anno scorso aveva pagato 1.345.000 lire di contributi, ne pagherà quest'anno 1.597.000 mentre il suo collega con 25 milioni di reddito pagherà un aumento proporzionalmente assai minore passando da 1.945.000 lire dell'85 ai 2.250.000.

Complessivamente, il prelievo a carico di artigiani e commercianti sarà di oltre 600 miliardi l'anno contro un aumento pensionistico globale di poco superiore ai 200. Si accentuano cioè le contraddizioni tra l'attivo ormai strutturale delle gestioni pensionistiche di queste due categorie e le carenze della normativa. D'altra parte le nuove disposizioni non risolvono, ma anzi aggravano, i problemi della gestione pensionistica dei coltivatori diretti sulla quale viene scaricato, senza alcuna assunzione di responsabilità a carico del bilancio dello Stato (come proposto dai comunisti), un passivo di alcune centinaia di miliardi l'anno.

Ma per il successivo articolo — quel 23 con cui si punta al rastrellamento indiscriminato del primo assegno familiare — il governo non ha fatto alcuna reale apertura e, non sentendosi sicuro di affrontare a viso aperto dibattito e votazioni, ha deciso di porre la fiducia anzi, come dicevamo all'inizio, due fiducie per stamattina: una prima per respingere l'emendamento comunista soppressivo dell'intero articolo; e una seconda per approvare l'emendamento del governo interamente sostitutivo dell'originario art. 23.

La variazione più rilevante operata dal governo riguarda l'aumento del 50% delle fasce di reddito oltre le quali si perde il primo assegno per quei nuclei familiari all'interno dei quali viva un soggetto portatore di handicap. È un riconoscimento significativo, richiesto anche dai comunisti con un loro emendamento, ma per un ristretto campione. Globalmente la dimensione del prelievo rimane sostanzialmente inalterata: 950 miliardi in meno alle famiglie, a cominciare dalla famiglia-tipo, di tre persone, con un reddito complessivo mensile netto di 750mila lire.

Infine, le richieste avanzate dal sindacato. In primo luogo si vuole che la cosiddetta «partita assistenziale» (dai sussidi di disoccupazione alle integrazioni alle pensioni minime) non pesi sul bilancio e sul deficit dell'Inps. Ancora, i tre sindacati chiedono siano cambiate le «fasce di reddito» che hanno diritto ad alcune prestazioni sanitarie e pretendono sia più consistente il contributo di solidarietà all'Inps da parte degli altri enti previdenziali. Sulla «semestralizzazione della scala mobile» per i pensionati, Cgil-Cisl-Uil vogliono che questa misura sia accompagnata da «norme che rendano effettivo l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale». I sindacati insistono per lo stralcio dalla Finanziaria della parte relativa alla cassa integrazione e confermano l'opposizione agli aumenti dei ticket sanitari.

Giorgio Frasca Polara

Napolitano: «Così si violano le regole»

Ponendo la fiducia sull'art. 23 della legge finanziaria (taglio degli assegni familiari) e preparandosi a porla sull'art. 28 (aumento dei ticket sanitari), il governo ha confermato di non credere — nonostante l'esito ad esso più favorevole delle votazioni di lunedì e martedì — in un appoggio libero e sufficientemente ampio da parte della maggioranza su punti essenziali. In effetti, non avendo le opposizioni fatto ricorso ad alcuna tattica ostruzionistica o dilatoria, la posizione della fiducia risulta esclusivamente rivolta a imporre la disciplina ad alcuni settori della maggioranza, in aperto contrasto con l'esigenza di un corretto rapporto tra governo e Parlamento. Questa è l'opinione che ieri ha espresso la presidenza del gruppo comunista della Camera. Nel condurre la sua ferma battaglia sulla legge finanziaria, il nostro gruppo al pari di altri gruppi di opposizione, si sta rigorosamente attenendo alle norme e ai tempi fissati dal regolamento: dev'essere chiaro che solo da parte del governo si stanno violando ancora una volta regole di correttezza istituzionale e si stanno provocando ripetuti prolungamenti dell'iter della legge finanziaria.

Di fronte alla linearità del comportamento dell'opposizione, nel governo e nella maggioranza sono prevalse le tesi contrarie a quelle di chi puntava addirittura sull'insensata provocazione delle «fiducie a grappolo» e su una chiusura totale rispetto alle richieste di modifica della legge finanziaria. I comunisti continueranno a battersi senza alcuna attenuazione del loro impegno di lotta perché le modifiche siano le più ampie e incisive facendo appello a questo fine anche a settori della maggioranza. E valorizzeranno, anche con un voto positivo, come hanno già fatto su alcuni articoli, i risultati che via via riusciranno ancora a ottenere.

Nelle votazioni a scrutinio segreto in cui è stato battuto, il governo ha pagato le conseguenze delle profonde divisioni politiche che sempre di più scuotono il pentapartito, nonché della cieca resistenza opposta in Commissione Bilancio a quasi tutte le proposte di cambiamento della legge finanziaria e in particolare a quelle avanzate dai comunisti nel quadro di una ben più lungimirante impostazione di politica economica e con grande senso di responsabilità per i problemi del contenimento del disavanzo e del risanamento della finanza pubblica. La rinnovata polemica di alcuni esponenti della maggioranza sull'istituto dello scrutinio segreto non può coprire queste precise responsabilità e queste acute tensioni di carattere politico.

Giorgio Napolitano

Sciopero benzinai

dirittura quattro giornate di blocco totale, due in più — cioè — rispetto a quelle già fissate per il 19 e 20 febbraio? I benzinai intendono esercitare una pressione nei confronti del Comitato interministeriale per la programmazione economica che si appresta a decidere la liberalizzazione dei prezzi. La riunione del Cipe era prevista per domani, ma è stata poi ufficialmente rinviata «a data da destinarsi» in seguito alla richiesta di Craxi di avere tutti i ministri presenti alla Camera durante la discussione sulla legge finanziaria. In realtà il rinvio si spiega anche con l'irrigidimento dei benzinai.

Il comunicato delle organizzazioni di categoria parla di un «colpo di mano», con il quale il responsabile liberale dell'Industria si apprestebbe a liberalizzare i prezzi dei prodotti petroliferi, secondo le richieste e in linea con la politica delle compagnie petrolifere. Anche le dichiarazioni di Altissimo dopo l'ultima chiusura delle pompe, la settimana scorsa, «dimostrano che l'amministrazione della cosa pubblica in campo petrolifero è gestita, anche in termini di cultura, dalle compagnie», ha affermato ieri il segretario nazionale della Faib-Confesercenti, Vincenzo Alfonsi.

È falso — sostiene Alfonsi — che la liberalizzazione si tradurrà in un vantaggio per i consumatori, poiché l'industria petrolifera nel nostro paese denuncia pesanti passivi, che sono riplanabili, appunto, con una politica di prezzi liberi ma in crescita (esattamente in controtendenza rispetto al mercato del petrolio, che è cedente). L'esempio di altri paesi europei non calza, dice ancora Alfonsi rispondendo al ministro, perché in quei paesi — con una struttura energetica e produttiva estremamente differente dalla nostra — la libertà di prezzo è bilanciata dall'esistenza di leggi antitrust, che da noi sono risultate improponibili.

I benzinai, comunque, vogliono sfatare anche l'idea di essere pregiudizialmente contrari alla ristrutturazione del settore: chiedono che sia concordata e avviata attraverso piani regionali. La protesta riguarda infatti anche il metodo seguito dal ministro dell'Industria e dal governo, che anche in questi giorni, nell'imminenza della riunione del Cipe, avrebbe consultato le compagnie petrolifere sulla delibera di Pen da approvare (essa riguarderà, oltre al sistema dei prezzi, anche il futuro assetto del settore distributivo), mentre non ha ancora dato alcuna risposta alla richiesta, avanzata dai benzinai, di essere ricevuti.

Ieri, comunque, il ministro era irreperibile. Dato per presente alla Camera, in serata si è dichiarato — attraverso la sua segreteria — ammalato e per niente intenzionato a dichiarare qualcosa: la partita con i benzinai, per lui, è stata chiusa con le dichiarazioni della scorsa settimana. Non la pensano così i gestori degli impianti.

Nadia Tarantini

Duplice omicidio

una prima ricostruzione dei fatti ad essere ucciso per primo è stato Salvatore Trieste, che viveva insieme con le sue due figlie di 3 e 7 anni. La moglie di Trieste, Maria Buccafusca, è un insegnante che lavora a Torino. Non si esclude che tra Salvatore Trieste e il suo assassino vi sia stata una colluttazione. Le due bambine hanno urlato richiamando l'attenzione del nonno che, quando è sceso ha trovato però il figlio ormai morente. Salvatore Trieste aveva due vaste ecchimosi alla testa e perdeva sangue dalle orecchie: è morto poco dopo. La stanza dove è avvenuto l'omicidio era a soqquadro e i carabinieri hanno trovato alcune ciocche di capelli a testimonianza di una violenta colluttazione che ha preceduto l'assassinio. Quindici minuti dopo a Joppolo veniva ucciso Aurelio Vecchio, anche lui iscritto al Pci. Il ministro degli Interni Scalfaro, non appena appresa la notizia dei due delitti, ha disposto l'invio nella zona dell'alto commissario per la lotta alla mafia, il prefetto Riccardo Boccia. Sul posto si è recato in nottata anche il questore di Catanzaro, Vito Plantone.

Filippo Veltri

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ. Iscritto: il numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITÀ autorizzazione a giornale murale n. 4558.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefoni centralino: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143